Alla mia indimenticabile Lucia,
che avrà sempre vita dentro di me,
dal battito del mio cuore,
finché io avrò vita,
qualsiasi sia il mio domani.

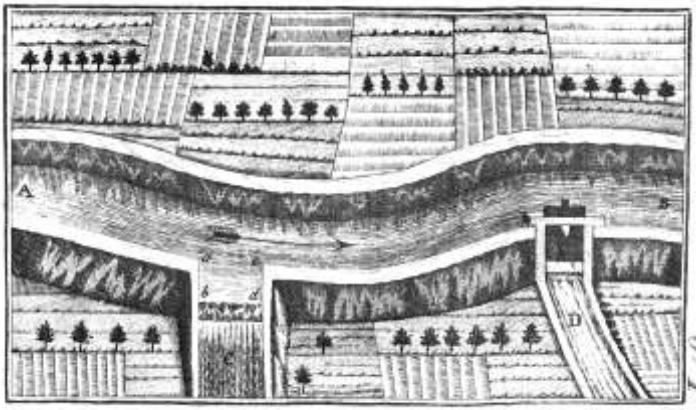
www.milamo.it
www.acquafallata.it

La presente prestampa è stata realizzata completamente in proprio dall'Autore nel novembre 2012, in tiratura strettamente limitata, in numero di 60 copie.

N copia ……. / 60 Attestazione dell''autore …….

I frati dell'acqua e la porta del cielo

Guido Rosti Cesàri


A
B
C
D
E
F
G
H
I

I personaggi del racconto[1]

Stefania Ranzoni *Giovane studiosa di storia Milanese che affianca il Commissario Murgia in alcune delle sue indagini, con un sostegno storiografico e culturale*

Commissario Antonio Murgia *Commissario della questura centrale di Via Fatebenefratelli*

Luca Guerrini *Discendente di Federigo Valsecchi De Bartoli (Vedi Il Segreto dell'Acqua fallata) e attuale fidanzato di Stefania*

Guglielma di Boemia Suora "oblata" figlia del re di Boemia Ottokar I e di Costanza d'Ungheria nata a Praga nel 1210 che giunse a Milano intorno al 1260 e vi morì nel 1281.

Suor Maifreda da Pirovano Suora seguace di Guglielma, bruciata sul rogo

Andrea Saramita Altro seguace di Guglielma e molto vicino a Maifreda, anch'egli bruciato sul rogo

Stefano *Amico intimo di Luca, avvocato, con una casa, "Villa Vittoria", sul Lago Maggiore a Maccagno*

Vittoria *Nonna di Stefano*

Franco e Maria *Genitori di Stefano*

Cagnotto *Assistente di Polizia del Commissario Murgia*

Don Maurizio Costani *Morto nel 1941 nella chiesa di Monluè*

Fratello Francesco *Frate dell'Abbazia di Morimondo morto ai giorni nostri nell'Abbazia di Chiaravalle*

Abate Giovanni *Attuale Abate dell'Abbazia di Morimondo*

Abate Marco *Attuale Abate dell'Abbazia di Chiaravalle*

Abate Savio *Antico Abate di Chiaravalle.*

Jaques de la Pay *Comandante di un drappello di templari che nel 1138*

---

[1] *I personaggi in corsivo sono di fantasia mentre gli altri sono realmente esistiti*

si recarono a Chiaravalle

Fra Bartolomeo *Frate morto nell'Abbazia di Viboldone nel 1965 in circostanze misteriose*

Rinaldo di Chatillon *Comandante di un drappello di Templari in fuga nel 1307*

Lanfranco de Amiciis, Fratel Guido da Cocconato e Fratel Rainerio da Pirovano *Giudici dell'Inquisizione che aveva sede in S. Eustorgio*

Allegranza Perusio *Suora che prima di morire lasciò un documento sulla "Porta del cielo"*

Suor Paola *Suora Superiora Benedettina dell'Abbazia di Viboldone*

Suor Marta *Suora portinaia dell'Abbazia di Viboldone*

Abate Arnolfo di Lovanio *Abate di Chiaravalle prima di Guglielmo di Chiaravalle*

Suor Maria *Suora di Chiaravalle a cui era stato affidato il trovatello Guglielmo che poi allevò*

Abate Guglielmo di Chiaravalle *Trovatello allevato presso l'Abbazia e poi frate ed Abate della stessa nel 1354. Morì nel 1397*

Fratel Alvisio *Frate amico e confidente di Guglielmo di Chiaravalle*

Fratello Giulio *Bibliotecario dell'Abbazia di Chiaravalle*

Cardinal Bartolomei *Incaricato dal Papa della trattativa con Guglielmo di Chiaravalle*

Suor Fiorenza *Suora di Chiaravalle morta durante un interrogatorio dell'Inquisizione*

Salvatore Sbragia *Un pregiudicato da quattro soldi*

Fratello Giacomo *Frate di Chiaravalle*

Avvocato Mario Castace *Avvocato dell'Abate di Chiaravalle inviato dal Vaticano*

Maresciallo Terzi *Comandante stazione carabinieri di S. Donato*

Don Fernando *Parroco di Santa Maria Assunta in Poasco*

Prefazione

Ancora Milano, ancora l'acqua. Dopo i primi due romanzi *"Il Segreto dell'Acqua Fallata"* ed *"il Mistero delle Fonti Sacre"*, anche in questo racconto che chiude la trilogia di *"Milano città d'acque",* la metropoli lombarda e l'acqua sono ancora i veri protagonisti che si intravedono dietro ai personaggi del racconto. Soprattutto l'acqua, un elemento indissolubilmente legato a questa città fin dall'inizio della storia di questo territorio, una risorsa che ne ha fatto, nei secoli, la sua fortuna.

Questo terzo racconto vuole quindi essere un altro anello di una catena che parla di Milano, una città che senza essere attraversata da grandi fiumi, ha capito fin dall'epoca romana che l'acqua sarebbe stata la sua forza e che ha creato, nel corso di sei secoli, una rete di canali navigabili ed irrigui che aveva a quel tempo pochi simili in Europa ed alla quale, fra gli altri, i laboriosi ingegneri della Veneranda Fabbrica del Duomo e l'incredibile genio di Leonardo da Vinci hanno dato un contributo impareggiabile.

Una Milano che tenta ora di ritrovare le sue origini ancora nell'acqua; nell'acqua che, insieme al cibo, è l'argomento fondamentale per *"… Nutrire il Pianeta…."* come recita il tema di

Expò 2015[2] e che vorrebbe presentarsi al mondo con un progetto che ambirebbe di partire, anche fisicamente, proprio dall'acqua.
Ma chissà se i miei concittadini conoscono qualcosa in più sulla "loro" acqua, oltre all'argomento Navigli che sta indubbiamente nel cuore e sotto gli occhi di tutti milanesi?
Non credo moltissimo, soprattutto ora che l'urbanizzazione ha fagocitato campagne, rogge, campi fertili e se guardiamo questa terra dall'alto, dal satellite, o come si diceva un tempo *"a volo d'uccello"*, non è più neppure possibile distinguere le città ed i paesi che si sviluppano in un tutt'uno pressoché continuo nella pianura milanese, dal Ticino all'Adda, dalle Prealpi fin quasi al Po, quella realtà che molti urbanisti chiamano ormai comunemente *"la città infinita"*.
Ed allora anche in questo caso, come negli altri miei scritti, ho ritenuto opportuno portare il lettore a conoscere un po' meglio la nostra terra e portarlo anche qui per mano, con la scusa di una storia, di un romanzo intrigante, a sfiorare antichi luoghi ed affascinanti storie.
Ed ecco, dietro le quinte, il mondo di frati operosi, i Cistercensi e gli Umiliati, confraternite di grandi ingegneri idraulici con i loro fontanili, con le loro bonifiche idrauliche, con le loro *"Grange"*, quei poderi agricoli tanto fertili e produttivi, ma anche con le loro splendide Abbazie, che si sono salvate dal 1200 fino ad oggi, per raccontare un passato glorioso che va ricordato e che va valorizzato insieme a tutte le meraviglie di questa nostra terra fortunata, che antichi abitanti operosi ed intelligenti hanno un

---

[2] *Il tema scelto per la Esposizione Universale che si terrà a Milano dal 1° maggio al 31 ottobre 2015 è "Nutrire il Pianeta, Energia per la Vita".*

tempo sempre saputo valorizzare e che noi invece spesso non sappiamo neppure proteggere e tutelare, limitandoci a constatare tristemente il suo degrado senza fare concretamente nulla per fermarlo.
Scrivendo questo libro io, non credente e ben lontano dal mondo religioso, oltre ad aver ammirato l'operosità di questi antichi fraticelli, mi sono imbattuto in una figura storica gigantesca, quella di un Santo combattente: San Bernardo. Una figura con luci ed ombre, sicuramente un gigante della Chiesa che dopo aver fondato numerosissime Abbazie in Francia e di fatto l'ordine Cistercense, è sceso in Italia e ha dato la *"Regola"* agli Umiliati, ha organizzato i Cavalieri Templari, sempre puntando più al lato operoso che alla sola preghiera. Lui, un uomo del 1100 che oltre ad essere uomo di Dio ha sviluppato l'agricoltura, le opere idrauliche, che ha pensato, alla difesa in armi della Chiesa, che ha fondato decine e decine di comunità ed Abbazie, dalla Francia al sud Italia e che ha avuto anche l'onore e la responsabilità di decidere addirittura sulla veridicità di Papi ed Antipapi. Oggi potremmo dire un vero potere oscuro e forte della Chiesa. E molte di quelle Abbazie, testimonianze di un grandioso passato sono ancora là, miracolosamente ed incredibilmente sopravvissute nella cintura caotica ed orripilante di una Milano troppo distratta e disordinata; Chiaravalle, Viboldone, Morimondo, Monluè, Mirasole, magari rimaneggiate nel corso degli anni, ma splendide e ben salde e meta ancor oggi di molti pellegrini. E sono ancora là, dove non sono state divorate dal cemento, anche gran parte delle opere idrauliche che sono state realizzate, un sistema idrico fittissimo e ricchissimo d'acque, una tradizione lombarda ed un'eredità raccolta da chi poi, alla fine dell'800 ed i primi del '900, ha realizzato opere di

rilevanza enorme come l'Ingegner Villoresi che ha ideato e progettato il Canale che porta il suo nome e tutto il suo sistema d'irrigazione che vi è collegato e che con la sua presenza, divide addirittura quella che ormai viene comunemente chiamata la pianura umida a sud dalla pianura asciutta a nord.
Sono un geologo che ama profondamente la sua terra e la sua realtà e che, in tutti i molti ruoli professionali ricoperti, ha sempre fatto il possibile per proteggerla contro chi ne voleva fare scempio e leggere la storia legata a questi luoghi, mi ha affascinato da sempre e spero, anche con questo libro, di stuzzicare i lettori ad andare anch'essi a scoprire questo mondo antico fatto di opere dell'ingegno di architettura ed idraulica e di grande fascino, che è ancora fra noi, anche se in parte troppo dimenticato ed offeso.

Pianta di Milano "A volo d'uccello" – Pietro del Masajo 1472

Prologo

A.D. 1281, Milano, rione di San Pietro all'Orto

All'alba del 27 agosto 1281 il calore della stagione non si era ancora sprigionato e nell'aria tersa, luminosa e dolce del mattino, un piccolo corteo funebre usciva dal cimitero della parrocchia di S. Pietro all'Orto in Milano, lasciandosi dietro una fossa vuota.

Un piccolo drappello armato e a cavallo, precedeva il corteo. I soldati, assolutamente disinteressati ai lamenti ed alle preghiere di chi li seguiva, guardavano con attenzione la strada polverosa davanti a loro cercando di riconoscere possibili segnali o movimenti sospetti che potessero costituire un pericolo per il loro cammino. In città potevano anche rilassarsi un po', ma dopo, usciti dalle mura di cinta, avrebbero dovuto fare molta più attenzione. La Milano Comunale del 1281, era da un anno in guerra con la *civitas* di Lodi e non erano rare le scorrerie ed i colpi di mano dei soldati lodigiani; bisognava stare con gli occhi bene aperti.

Dietro di loro un carro sgangherato dalle grandi ruote di legno col battistrada di ferro, trainato da un vecchio cavallo baio, portava sul pianale posteriore una bara di legno di abete, sporca di terriccio, povera e senza alcun decoro, coperta con un panno rosso ricamato con una croce d'oro. Era legata stretta con una

ruvida corda di canapa, per evitare che i sussulti per le asperità del terreno la facessero scivolare.
Un vecchio monaco era alle redini ed ogni tanto toccava dolcemente la bestia con un lungo frustino per incoraggiarlo ad andare avanti, accompagnando il gesto con un'incitazione.
A piedi ed in lenta processione, seguivano alcuni frati e suore. Molti erano in lacrime e pregavano, ora recitando testi sacri ora intonando canti religiosi e riempiendo le vie che attraversavano delle loro tristi voci. Da ultimi, un gruppo di uomini e donne, molti delle quali erano pure in lacrime, accompagnavano i monaci nelle loro preghiere. A giudicare dai loro abiti sembravano di differente censo e cultura. Alcuni infiocchettati ed eleganti nei tessuti e velluti di pregio, altri nei panni laceri e sporchi da contadino, ma tutti con la stessa tristezza ed il medesimo dolore negli occhi.
Molti milanesi, svegliati da questi tristi canti, si affacciavano alle piccole finestre che a quell'epoca non avevano vetri di sorta e si facevano il segno della croce mostrando tutti grande rispetto e devozione per quella povera bara.
Lentamente il piccolo corteo svoltò fuori dalle mura, in quel punto in cui sarebbe stata poi eretta la Porta Romana.
Qui si apriva la lunga e grande strada che portava a sud e soprattutto a Roma, l'antica Via Emilia, quella che avevano percorso un tempo le legioni Romane per raggiungere la Gallia Cisalpina. Era una grande strada bianca circondata da erba verdeggiante e da rogge, da campi coltivati, da alberi da frutto e da fattorie, cha sembravano cumuli ordinati di pietre nella grande e fertile pianura. Man a mano che avanzavano i casolari si facevano più radi per lasciare posto ai campi coltivati con le spighe dorate che si piegavano al vento del nord.

Qua e là si intravedevano luccichii di acque che scorrevano tra i campi e che portavano la ricchezza a questa terra.
Erano rogge e fontanili che saggiamente disegnati da mani esperte avevano bonificato il territorio e ne costituivano ora la grande ricchezza.
Avanzando nella pianura, talvolta i soldati davano l'alt avendo visto movimenti sospetti, che tuttavia si erano mostrati sempre innocui, solo frutto del vento fra la bassa vegetazione.
Quando il sole era ormai alto nel cielo ed i suoi raggi cominciavano ad essere insopportabili, cominciarono finalmente a vedere la propria meta.
La torre nolare dell'abbazia di Chiaravalle si ergeva maestosa ed inconfondibile in mezzo alla pianura verdeggiante ed il piccolo corteo era diretto proprio là.
Man mano che si avvicinavano alla propria meta, l'abbazia si mostrava nella sua elegante struttura di mattoni rossi e tutti la osservavano estasiati.
Fuori dall'abbazia un gruppetto di monaci, intonando canti sacri, attendeva l'arrivo della bara.
Si arrestarono davanti ad una costruzione laterale e la bara fu fatta entrare da una piccola porta. All'interno delle monache, dopo aver aperto la cassa ne estrassero il corpo contenuto, che stava cominciando a deteriorarsi per il gran caldo, essendo senza vita già da tre giorni e lo adagiarono su di un tavolo di marmo.
Lo lavarono con grande cura usando acqua e vino, un'usanza che voleva rappresentare la purificazione di quelle spoglie terrene. Un volta terminato il rito di purificazione rimisero il corpo nella bara lavata dal terriccio della precedente sepoltura e la trasportarono nella chiesa dove venne officiato un rito funebre di benedizione.

Tutto l'interno della bella abbazia era inondato di canti mistici e le candele riflettevano l'ombra dei monaci sui bellissimi affreschi sulle grandi colonne che adornavano l'interno dell'Abbazia.
Molti fedeli seguivano la cerimonia ed era evidente il grande dolore che pervadeva tutti i presenti per la scomparsa di quella vita che molti chiamavano santa.
Finita la cerimonia, il feretro fu portato all'esterno, dove una cappella semplice, ma elegante, era pronta ad accoglierlo per una dignitosa e tranquilla sepoltura.
Quando la pietra venne chiusa tutti erano assolutamente certi che sarebbe stata riaperta per i riti di beatificazione di quel santo corpo.
Ma non fu affatto così.

Capitolo I
Un dolore improvviso

Era passato poco più di un mese dalla morte di Luigi Ranzoni, il padre di Stefania. Lei non si era ancora ripresa dalla sua scomparsa. Era legatissima a suo padre. Spesso discutevano animatamente, si infervoravano, ognuno difendendo le proprie tesi. Avendo poi il carattere identico ed estremamente cocciuto, ci si può immaginare le scintille che potevano scaturirne. Ma l'affetto era profondo ed entrambi soffrivano un po' a non essere più assieme da quando Stefania si era trasferita nella casa di Via Cappuccio, la vecchia casa di famiglia che le aveva regalato un'avventura incredibile[3], dopo che aveva ritrovato il testamento di Federigo Valsecchi De' Bartoli, un vecchio notaio milanese del 1700, fedelissimo della principessa Maria Teresa d'Austria. Certo un'avventura incredibile ed una fortuna enorme, cascatale addosso dal passato, fatta di un vero tesoro.
Lei e Luca, il suo compagno, ci stavano bene in quell'appartamento, anche se ora avrebbero potuto permettersene uno molto più grande; ormai si erano affezionati a quella casa che era stata un tempo dell'antico notaio, tanto più da quando avevano scoperto che Luca era veramente un suo

3 Vedi "Il segreto dell'acqua fallata"

diretto discendente. Ed allora il giorno che Luigi scomparve, fu un lampo di enorme dolore per Stefania. Si erano visti la sera prima a cena. Era venuto con la sua macchinetta, anche se di sera faceva un po' fatica a vedere, ma non l'aveva mai detto a nessuno. Avevano mangiato, chiacchierato, visto il telegiornale, con Luca aveva discusso di politica mentre Stefania riordinava. Lui, come sempre, si era lamentato dei suoi acciacchi, della vecchiaia, della solitudine, ma tutto sommato, sembrava che avesse una salute di ferro alla sua età. Aveva imparato a godersi la sua solitudine e non ci stava poi così male. Verso le 11,30 si era messo il cappotto e le aveva dato un bacio. La macchina era parcheggiata proprio davanti al portone, coperta dell'umidità della sera. Si erano salutati e l'auto era sparita dietro la curva della via saltellando sulle lastre un po' sconnesse del pavè. Non poteva certo pensare che sarebbe stata l'ultima volta che l'avrebbe visto.

Al mattino dopo Stefania si era accorta che suo padre aveva dimenticato il cappello e tentò di chiamarlo, ma senza successo. Provò anche al cellulare che però, come spesso accadeva era staccato. Pensò che stesse ancora dormendo e non si preoccupò più di tanto.

Una mezzora dopo il suo telefono squillò. Convinta che fosse suo padre e senza guardare rispose con un secco " …. ma dove diavolo ti eri ficcato ….?" Ma sentì dall'altra parte una voce di donna e capì che si trattava della portinaia del condominio di suo padre.

- " .. Signora Stefania, c'è qui la donna di servizio che deve entrare da suo padre, lui però non viene ad aprire, non c'è, sa per caso se è andato da qualche parte?"

"No assolutamente ieri sera era da me … anch'io però non

riesco a parlargli sul cellulare …"

- "Io non posso però controllare, perché il mazzo di chiavi che avevo io l'avevo dato qualche giorno fa all'idraulico che doveva fare dei lavori da suo padre nel pomeriggio, quando io non ci sono ed adesso …."

- "Non si preoccupi Sandra, vengo io, probabilmente è uscito per qualche commissione e non si è ricordato di Dorina per le pulizie, o forse pensava che lei avesse le chiavi. Prendo la Vespa ed in cinque minuti sono lì."

Si certo poteva essere così, ma qualcosa in fondo alla mente le diceva di no, che forse era successo qualcosa; non era per nulla tranquilla. Con la Vespa aveva schivato a malapena un camioncino che si era appena fermato di colpo, mai andare in moto sopra pensiero … può costare molto caro!

Arrivata sotto il portone, le due donne stavano chiacchierando in sua attesa. Stefania salì con Dorina ed entrò in casa. Tutto era silenzioso e stranamente la tapparella della camera da letto sembrava ancora abbassata, Stefania entrò col cuore che le batteva nella stanza e lo vide.

Era disteso nel letto immobile in pigiama, con gli occhi aperti ed un leggero sorriso sul volto bianco e freddo. Era purtroppo sin troppo evidente la realtà; ed in quel momento scoppiò improvviso il dolore e con esso i ricordi di immagini che si susseguivano nella sua mente come fotografie impazzite, il suono della sua voce che le spiegava qualcosa quando era bambina, un bacio che si dava con sua madre e poi la rabbia con il mondo, cercando di capire perché fosse successo e poi i rimpianti di non aver fatto o di non aver detto qualcosa che rimarrà per sempre in sospeso … o ancora peggio di aver fatto o detto qualcosa che non andava fatto e detto.

Il dottore della guardia medica aveva costatato il decesso. Sembrava proprio che un infarto violento ed inevitabile lo avesse colto nel sonno. Si certo una bellissima morte, quella che ci auguriamo tutti di avere, magari un po' più in là ….
Per Stefania era il momento del pianto. Luca era arrivato subito dall'Università, dove insegnava e aveva stretto forte Stefania per non farla sentire sola cercando di fermare quella disperazione infinita, quel dolore per una lacerazione che entra nelle viscere e spezza il cuore in mille brandelli.
E poi tutte le cose che vanno comunque fatte in quei frangenti, dall'organizzazione del funerale al passare gli armadi per cercare carte, documenti, chiavi, con quella sensazione di essere dei ladri, degli intrusi che rovistano in casa d'altri a loro insaputa.
Il funerale poi con i pochi parenti e gli amici più intimi, il cimitero ed infine tutti a casa, a pensare, a ricordare a cominciare ad affrontare soli quel vuoto.
Era passato più di un mese quindi da tutto ciò e per Stefania il pianto aveva lasciato il posto ad una tristezza sottile, ad una malinconia che si leggeva in viso e accompagnava i suoi pensieri giornalieri, i suoi gesti, i suoi passi.
Aveva invitato a cena l'Ispettore Murgia della Polizia, era un suo vecchio amico che ormai si sentiva di casa da Stefania ed in quel momento, così triste per la sua vita, era sicuramente un caro amico da avere vicino. L'aveva conosciuto ai tempi della caccia al tesoro del Notaio Federigo ed era stato un aiuto fondamentale per la riuscita dell'impresa, ma poi l'Ispettore aveva approfittato della cultura di Stefania nelle cose milanesi e di tanto in tanto le chiedeva un aiuto culturale com'era successo con la catena di

strane aggressioni in luoghi legati al culto celtico dell'acqua[4], in cui l'esperienza e l'acutezza di Stefania erano state determinanti per trovare l'intricato bandolo della matassa.
Quella cena era diventata ormai un rituale, pressoché tutti i mesi una sera era dedicata all'Ispettore che viveva da solo e lì sentiva il calore della famiglia ed ora che Luigi non c'era più, si sentiva di dover proteggere Stefania quasi come la figlia che non aveva mai avuto.
Lui, pur essendo del sud, amava follemente il risotto alla milanese e Stefania aveva imparato da suo padre a farlo alla perfezione. Chiacchieravano di tutto, Luca gli raccontava degli strafalcioni dei suoi studenti all'Università, Stefania gli parlava di suo padre e di quando era piccola e l'Ispettore spiegava i casi più difficili che gli erano capitati nel corso della sua lunga carriera.
Poi immancabilmente ripercorrevano le avventure fatte insieme e la serata scivolava in quella bambagia di dolcezza e tranquillità come capita sempre fra veri, cari amici.
Si era fatto ormai tardi, i saluti, un abbraccio forte a Stefania sussurrandole all'orecchio di tenersi su e poi il Commissario era scomparso nella notte milanese, verso la sua casa solitaria.
Rimasti soli si misero a riordinare la cucina prima di andare a letto. Su questo Stefania era irremovibile. Non si poteva dormire con la casa in disordine! Luca lo sapeva ed anche quando era tardissimo ed era stanco morto, ormai si era rassegnato a quel rito.
Mentre si stavano infilando sotto le coperte Stefania continuava a pensare a quanto aveva raccontato il Commissario:
- " … sono veramente incredibili quei casi che sta seguendo

[4] *Vedi "Il mistero delle fonti sacre"* .

Murgia, non ti pare Luca?"
- "… si, strani …"
- " deve avere una bella pazienza, eh Luca?
- " Si Stefania …"
- " … mi stai ascoltando o dormi?
- " Dormo Stefania, dormo, abbiamo lavato i piatti, abbiamo pulito la cucina, portato giù l'immondizia, sono le dodici e mezza … adesso posso dormire?"
- "… e va bene se vuoi proprio dormire …" e così dicendo si era avvicinata a Luca che era rannicchiato e girato dall'altra parte appoggiandosi alla sua schiena per prenderne la stessa posizione. Ovviamente il suo corpo caldo, profumato, le sue curve, i suoi seni avevano aderito alla schiena di Luca e l'approccio non tardò ad avere il suo effetto.
- "Ok, ok, ho capito, c'è tutta la notte per dormire …"

Il sonno passò in fretta, e fu sostituito dall'ardore e dalla passione.
Erano veramente vicini, i loro cuori erano un tutt'uno. La loro gioia era irrefrenabile quando erano insieme. Ridevano come bambini di una gioia pulita, sincera.
Poi, come giusto, il sonno. Ed al mattino quando Stefania si svegliò, Luca era già uscito, ma c'era un foglietto scritto a mano sul suo comodino …

Ma che meraviglia sorridere
giocare ed essere allegri
mentre facciamo all'amore

Ma che cosa stupenda prendersi in giro
esplodere in un riso sincero

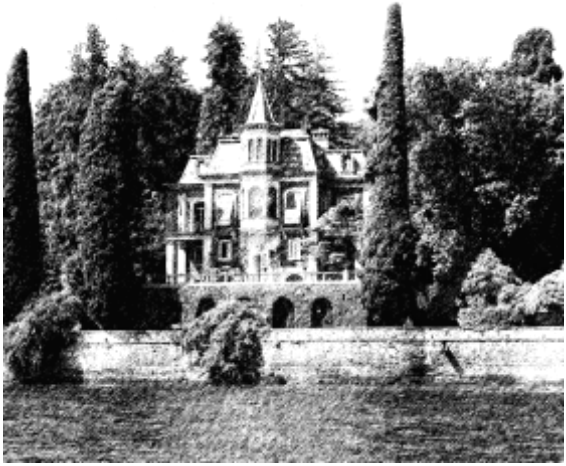
e scacciare i cattivi pensieri
mentre facciamo all'amore

Ma come è possibile essere così poco seri
scherzare su di noi
dire tutto ciò che abbiamo in mente
mentre facciamo all'amore

Ma come è possibile che siamo così poco seri?
ma come mai non facciamo come tutti
come dolci parole, languidi sguardi e teneri sospiri.?

Ma questo è il bello di noi,
ma questo è l'essere diversi,
diversi da tutti gli amanti.

E voglio che il gioco duri nel tempo,
e finchè durerà sarà stupendo viverlo,
e sempre sarà ancora un dolcissimo ricordo



Capitolo II
Una gita sul lago

Erano passati alcuni giorni dopo quella cena e Luca capiva che bisognava distrarla, farle pensare ad altro, farle vedere gente, posti nuovi e così aveva combinato un weekend dall'amico Stefano che aveva una bellissima casa proprio sul lago Maggiore, a Maccagno, dove sarebbero rimasti per passare una giornata gioiosa.

Da quando si erano messi insieme, Luca le aveva subito presentato il suo amico Stefano, anzi il suo migliore amico; avevano subito legato e stavano bene tutti insieme. Cinema, teatro, cenette, ma Stefania non era mai stata a Maccagno sul lago Maggiore nella villa di Stefano.

Prima di conoscere Stefania e dell'avventura di Federigo, quando era ancora un giovane scapolo, Luca era stato un ottimo skipper, aveva navigato nei mari e negli oceani, un po' di tutto il mondo, aveva superato tempeste, danni allo scafo, situazioni di emergenza e se l'era sempre cavata ottimamente, da grande skipper e così

quel giorno voleva far provare a Stefania l'esperienza della vela, chissà che non si sarebbe innamorata anche lei del vento, sarebbe stato magnifico ed avrebbero potuto passare bellissime giornate in mare insieme.
Sicuramente quei quattro bordi tirati sul Lago su di un Meteor di sei metri, noleggiato al Circolo velico di Luino, non erano certo travolgenti sul piano tecnico per uno come lui, ma l'atmosfera era talmente dolce e la pace totale, che lui e soprattutto Stefania si sentivano felici e lontanissimi dai dolori che si lasciavano dietro e da quelle due sponde di lago che stavano risalendo.
La mattina era tersa e l'aria pulita, come solo in quelle giornate settembrine il lago può essere.
Il sole stava cominciando ad illuminare piano, piano anche il lago e sulle montagne, in parte illuminate ed in parte in ombra, si riconoscevano nitidamente le case, gli alberi, i campanili.
La barca procedeva di bolina, silenziosa ed un poco sbandata. La tramontana del mattino, leggera e fresca, la risucchiava nel suo abbraccio, con le vele tese e gonfie e gli spruzzi d'acqua a prora disegnavano percorsi spumeggianti, mentre il tagliamare divideva le piccole onde sormontate da una schiumetta candida ed assolutamente innocua.
Man mano che il lago, lasciato l'ampio golfo di Luino, piegava leggermente a nord verso la Svizzera, le montagne circostanti si facevano più alte ed incombenti ed il lago più stretto e lasciando correre la fantasia, davano quasi l'impressione di entrare in un

grande fiordo norvegese.
I castelli di Cannero si stagliavano contro la costa piemontese austeri e maestosi, figure imponenti che richiamavano immagini di un passato di pirati, di rapimenti e suoni di battaglie, di grida e di spade.
La prua inclinata sollevava spruzzi d'acqua che colpiti dai raggi del sole s'illuminavano come coriandoli e la mente di Luca osservandoli vagava …

Una folata di vento del nord.
Coriandoli volano nel cielo, colorati.
Ruotano, si impennano fanno giravolte.

Sono piccoli frammenti di emozioni
Sono microscopiche immagini di piaceri
Sono fotogrammi di momenti di serenità.

Poi arrivano in acqua e si compongono per magia,
si uniscono in immagini più complesse,
vanno a formare la figura di un puzzle vivente.

L'immagine di noi riflessa,
un'immagine non più spezzettata,
un'immagine intera, vera e reale.

E' l'immagine che abbiamo noi nei nostri pensieri,
siamo noi nelle nostre menti,
è la nostra avventura che è un tutt'uno in noi .

Ma torna il vento ed i coriandoli tornano a volare

Ed i fotogrammi delle immagini
tornano a spezzettarsi,
ancora e ancora e ancora…..

Maccagno è una graziosa cittadina di lago, con numerose ville d'epoca e costruzioni moderne, che si distende calda e tranquilla sulla foce del fiume Giona, spesso pacifico e silenzioso, ma impetuoso ed insidioso durante quelle mitiche piogge che quelli di qui conoscono tanto bene!
Sono quei giorni in cui la pioggia cade incessante e fitta, fitta, per ore ed ore, talvolta per giorni, quando il livello del lago sale precipitosamente e si deve correre a salvare le barche, perché la salita dell'acqua è tanto repentina che chi non lo sa viene preso alla sprovvista ed allora sono proprio guai!
Però nelle giornate belle si respira un'aria serena, il circolo velico, il piccolo imbarcadero, la piazzetta, i porticcioli, tutto sembra quasi fuori da quel mondo vorticoso che conosciamo noi milanesi.
Stefano e Luca si conoscevano da sempre, erano praticamente cresciuti assieme, dalle medie in poi, anche se avevano fatto studi universitari differenti.
Luca era un professore universitario di lettere antiche, che si dedicava a studi storiografici ed era appassionato di archeologia, mentre Stefano era avvocato, un fior di avvocato ed era socio di uno studio legale molto famoso a Milano e molto, molto caro.
Mentre Luca non si era mai sposato e forse solo ora, con Stefania, aveva trovato per la prima volta in vita sua una possibile seria candidata, Stefano si era sposato molto giovane con una sua amica d'infanzia, Anna, ma aveva divorziato due anni prima.

Non era stato un grosso trauma, semplicemente l'amore appassionato si era tramutato col tempo in affetto e, come capita spesso, dall'affetto all'indifferenza e alla noia il passo può essere breve.
Mettici poi qualche scappatella, da una parte, e sicuramente anche dall'altra ed il quadro è completo: fine della trasmissione.
Non c'erano figli, nonostante avessero fatto di tutto per averne ed ora, almeno questo era stato un bene. Così la decisione era stata quasi indolore per entrambi e presa con notevole civiltà, perciò tutto sommato, come si dice in questi casi, erano rimasti buoni amici.
Si trovavano ogni tanto a cena si raccontavano i rispettivi problemi, addirittura si scambiavano confidenze segrete, sicuramente avevano trovato un modo per creare finalmente un rapporto vero e profondo, forse non molto usuale, ma sicuramente più schietto, rispetto a quando erano una coppia "normale" di estranei in casa.
Intanto la barca procedeva sicura verso nord, era presto ed aveva già oltrepassato Maccagno e dopo una tranquilla virata era ridisceso di fronte alla villa con un bordo di poppa e lo spinnaker di mille colori issato a riva.

Lassù un grande fazzoletto bianco
Gonfio di vento
e una minuscola bandiera
Brandelli di cielo
che si intravedono appena
tra il candore e i cavi d'acciaio

Laggiù spruzzi di acqua fresca
Schiuma tagliata
perfettamente in due parti
acqua infinita
di un ribollire senza confini

Qui due viaggiatori
Con il loro bagaglio di gioia,
di paure, di stupori
presi dal proprio presente
con la curiosità e la gioia
della meta da raggiungere da soli
e con l'aiuto del vento.

Tutt'intorno il fruscio delle vele
Lo scorrere dell'acqua
Il beccheggio ritmato
Monotono e pur così affascinante
La barca che accelera si inclina
E freme come un animale felice,
e aspetta la mano forte di chi la guida

Fermare questo attimo di libertà
Come la mosca nell'ambra
Sentirsi finalmente, per un momento
Padroni dello spazio e del tempo
Ascoltando la voce del vento
Ecco la vela

Aveva eseguito una virata perfetta ed ammainato le vele con maestria degna di un equipaggio di Coppa America. Stefania faceva quello che poteva ma aveva capito che era meglio lasciar stare, i velisti sono sempre molto severi e serissimi nelle manovre e bisogna avere pazienza e lasciarli fare …

Avevano dato poi fondo all'àncora, mentre Stefano era andato a prenderli con un piccolo tender dotato di un motorino microscopico e scoppiettante, per farli sbarcare sul minuscolo moletto privato, di fronte alla casa, simbolo incontestabile per gli abitanti del lago di antichi privilegi.

"Villa Vittoria" che, a differenza di Stefania, Luca ben conosceva avendoci passato molto tempo quando da giovanetto era ospite dell'amico, era una delle più belle case che si specchiavano nel lungolago ed era veramente stupenda.

Era una struttura, seppure più volte rimaneggiata, vagamente liberty di tre piani, con una magnifica torretta che svettava sopra il tetto rosso di tegole marsigliesi e grandi finestre con vetrate colorate a disegni e geometrie tipiche dello stile dell'epoca. C'e n'erano di ville simili lì intorno e su tutto il lago, costruite più o meno nello stesso periodo, ma *"Villa Vittoria"* era sicuramente una delle più belle. Era una di quelle case che ti piace guardare, osservare nei dettagli dei decori, dei doccioni delle grondaie, del disegno delle ringhiere, dei balconi, ben lontana da quelle anonime e scialbe case del dopoguerra tutte uguali tutte costruite con lo stampino spesso frutto della penna del *"geometro"* del paese. Una di quelle case che hanno un carattere proprio, forse acquisito da chi le ha costruite, una propria individualità, un'identità assolutamente indipendente dal successivo proprietario che casualmente in quel momento le possiede, una di quelle case che impongono la propria autorevolezza, che

hanno un nome vero. All'interno i pavimenti di piastrelle in graniglia decorata incorniciate dalle greche bianche e nere ed i parquet intarsiati ricordavano uno stile vivace, ma sobrio, rigoroso ed elegante, mentre le grandi finestre sul lago, lasciavano entrare la luce del sole riflessa dall'acqua e talora barlucicante per le increspature dell'acqua mossa dal vento.
I mobili erano tutti originali e dello stesso periodo della costruzione e, grazie a Dio, forse per l'intensa frequentazione della casa, non erano stati toccati dai soliti ladri di oggetti d'antiquariato tanto attivi ed operosi nelle vecchie case del lago, più o meno tutte ormai visitate e spogliate, senza che nessuno fosse stato in grado di proteggerle. Una profanazione che qui non era avvenuta.
Era stata costruita da un gerarca di Varese durante il ventennio e, nel corso degli anni, aveva visto gioie, tristezze, ricevimenti scintillanti, adultèri ed intrighi, pettegolezzi e trame, l'abbandono al piacere sfrenato ed il dolore pungente del fallimento e della sconfitta. Insomma non aveva certamente un passato di casa tranquilla, era sicuramente comunque una casa "vissuta". Una leggenda metropolitana racconta perfino che lì dentro morì un'amante del gerarca in circostanze molto strane. Addirittura qualcuno sosteneva che nelle sere di luna piena si sentissero delle voci di donna e dei lamenti.
Requisita ed entrata in una procedura fallimentare dopo la guerra, insieme a molte altre proprietà, era finalmente stata inserita in un'asta pubblica negli anni sessanta ed il padre di Stefano, Franco, che se n'era innamorato anche per la felicità di sua madre, era riuscito a farsela assegnare bruciando, per poche manciate di lire di maggiore offerta, il Comune che voleva acquistarla per spostarvi la sede municipale, fatto questo che non

ha certo agevolato l'ottenimento delle successive licenze edilizie.
Era stata comunque questa, una grande vittoria del padre di Stefano che andava sfoggiando e raccontando ogni qualvolta poteva infilare l'argomento nelle chiacchierate di salotto o nei pettegolezzi da bar.
Completamente e rigorosamente restaurata pochi anni prima si presentava ora veramente imponente in mezzo ad un grande parco molto ben curato e ricco di abeti centenari, araucarie, agavi, palme ed altre piante preziose.
Però il periodo più bello era la primavera. In primavera gli enormi cespugli di azalee creati da molteplici rami, si ricoprivano di incredibili cascate di fiori che si mischiavano, esplodendo in mille colori, il rosa, il rosso ed il viola e quella senza dubbio era la stagione più stupefacente della casa.
Anche se con meno rigoglio di colori, l'altra stagione altrettanto meravigliosa era l'autunno, con le tinte lievi, quelle foglie gialle che cadevano galleggiando sull'acqua del lago, quella nebbiolina che sfuma la realtà e te la fa vedere attraverso una lente particolare.
Laggiù verso il lago una balaustra sorretta da colonnine di cemento separava il parco dalla spiaggia bianca di sassi appiattiti ed una rete metallica opportunamente rivestita di un telo verde impediva gli sguardi dei curiosi.
Aspettavano degli altri amici che sarebbero dovuti arrivare per pranzo e così, Stefano e Luca, poterono trovare un momento per chiacchierare delle ultime novità di lavoro e di tutte quelle confidenze più o meno segrete e più o meno serie, che due amici veri amano scambiarsi quando non li sente nessuno.
C'erano i genitori di Stefano, Franco e Maria, due persone veramente cortesi, due veri signori di una volta, affezionatissimi

a Luca che conoscevano fin da ragazzo e poi c'era lei, nonna Vittoria, 89 anni portati splendidamente, il grande amore di Luca!
Capita ogni tanto che, persone di età molto differente, riescano a trovare un feeling improvviso e forte, una reciproca comprensione tale da creare un legame sincero e disinteressato di affetto e stima, che raramente si può ritrovare in altre condizioni.
Luca aveva avuto i genitori separati, arrivati alla decisione, come spessissimo purtroppo accade, con "… sangue e stridor di denti …" . Forse era proprio per questo che era stato sino ad ora tanto restio a sposarsi. Aveva perso due nonni paterni molto presto e quelli materni non li aveva neppure conosciuti e non aveva potuto così godere di quella splendida esperienza di ricchezza e di amore che i nonni possono dare. Forse anche per questo, aveva sentito fin da piccolo quell'attrazione inconscia per quella signora anziana, con i capelli candidi, tanto saggia, tanto colta ed anche profondamente dotata di quella capacità di polarizzare l'attenzione di un ragazzo intelligente ed attento come lui.
Vittoria pur essendo da sempre vissuta a Milano era originaria di Luino ed era attaccata alla sua "sponda povera" o la *"sponda magra"*, come viene chiamata l'alta sponda Lombarda del Lago Maggiore, per differenziarla dalla sponda ricca Piemontese di Arona, Stresa e Pallanza dove le ville sontuose, i giardini spettacolari e la monumentalità rigorosa delle isole Borromee, richiamavano irresistibilmente, ed ancor oggi richiamano, ricchi compratori di terreni edificabili, ed ovviamente anche e soprattutto, frotte di turisti assiepati ed accatastati sui battelli, eccitati e con gli occhi sgranati.

Mentre Stefano si era dovuto dedicare agli ultimi preparativi del pranzo, ad avviare il barbecue ed a predisporre la tavola, Luca si era seduto di fianco a nonna Vittoria, sotto il berceau di glicine, che a primavera esplodeva in un color lilla sfrenato ed era stato oggetto di infinite foto, ma anche di un bellissimo acquarello che un vecchio amico del padre, occasionalmente pittore, aveva voluto ritrarre.
Era seduto per terra, sull'erba, proprio come aveva fatto tante volte da ragazzo mentre guardava quel viso pulito e sereno circondato dal candore dei suoi capelli, della nonna del suo migliore amico, mentre lei era seduta sulla sua poltrona di vimini appoggiata al grande schienale tondeggiante, una poltrona insostituibile che le consentiva di tenere sollevate le gambe che erano sempre state il suo grande problema a causa della pessima circolazione del sangue, problema questo ovviamente aggravatosi con l'avanzare degli anni.
In braccio teneva una vecchia cassetta di cartone che un tempo aveva contenuto dei biscotti, almeno così sembrava dalla vecchia etichetta, piena stracolma di vecchie fotografie in bianco e nero che stava riordinando.
Erano quelle le foto di un tempo passato, alcune di dimensioni assolutamente microscopiche con il bordo bianco ondulato, altre grandi, di misura differente, ingrandimenti in seppia o semplicemente in bianco e nero. Sulle buste bislunghe di colore giallo ed azzurro che le contenevano c'era scritto *"Ferrania"* ed i negativi erano diligentemente infilati in una taschina della busta tagliata diagonalmente.
Quanto apparivano lontane e arcaiche nell'era della fotografia digitale, non solo per l'aspetto tecnico in bianco e nero ed in seppia, ma anche per il formato, gli atteggiamenti, le pose, i

vestiti, l'aspetto che i personaggi fotografati avevano.

- Nonna Vittoria, che splendide foto, dove le ha prese?
- Figurati Luca che stavano in un baule in solaio, mio figlio, lo conosci, è sempre in agitazione perenne e ieri ha deciso di mettere ordine anche lì, non so cosa voglia fare in quell'abbaino, comunque è saltato fuori questo, era di mia madre ed io l'avevo tenuto amorevolmente aggiungendo anche le mie foto di quand'ero ragazza, milioni di anni fa, figurati che voleva buttarlo via, lui se non butta via tutto non è contento, sono riuscita ad ottenere di poterle salvare e adesso voglio selezionarle e dividerle, qui c'è dentro tutto il mio mondo ed anche la mia giovinezza!
- Non lo dica a suo figlio, ma sono assolutamente d'accordo con lei; anche Stefano ha la stessa mania ed era un motivo di grande discussione quando avevamo preso l'appartamento insieme dopo la laurea, si ricorda...?
- Certo che mi ricordo, eravate proprio due bravi ragazzi, allegri, spensierati, pieni di vita e di .. ragazze! Eccome se mi ricordo, ve la siete proprio goduta, non è vero?
- Certo, certo, non posso dire di no! Poi siamo cresciuti, le responsabilità, la vita, i dolori, le preoccupazioni, allora non pensavamo proprio che la vita fosse così, vedevamo solo le gioie, le ragazze, le serate con gli amici … ah Stefania sono qui con la Signora Vittoria, vieni anche tu!
- Buongiorno Signora Vittoria, grazie, ma devo aiutare a preparare non vorrei sembrare scortese.
- Ho capito va bene. Mi raccomando guarda che ti curo eh!
- Stai attenta invece tu Stefania, guarda che la nonna Vittoria è il suo grande amore, per nulla segreto, io fossi in te

starei attenta!

- Grazie del consiglio Stefano, se è così, credo di non avere armi adeguate per difendermi dalla Signora Vittoria, dovrò rassegnarmi a soccombere!

E si allontanò con un sorriso giovane e sincero.

- Proprio carina la tua ragazza lasciatelo dire, hai finalmente trovato quella che fa per te?

- Mah, chissà, credo proprio di sì, con lei ci capiamo al volo senza neppure parlare, vede è una cosa diversa, non solo le stesse passioni, c'è anche un sentimento profondo, forse non è solo un'attrazione fisica, un sentirsi bene c'è qualcos'altro, è chiara, sincera e quando sono con lei mi sembra di essere un altro ...

- Certo che la vostra storia è stata proprio incredibile, incontravi in circostanze così particolari mentre cercavate quel testamento, e poi scoprire che tu sei il discendente di quel Notaio, veramente una storia unica … va bene ho capito, lascialo dire a me che sono vecchia e che ti conosco, ti si legge negli occhi sei cotto come una pera, non avere paura vedrai che questa volta andrà proprio bene!

- Certo, forse ha ragione, a lei non scappa nulla eh … e questi due in questa foto chi sono? C'è scritto dietro: Luino 30/03/41 Franco e Paolo Bettinelli

I due Gemelli

- ah sì i Bettinelli, mamma mia! Me li ricordo benissimo, abitavano proprio vicino noi, erano due gemelli Franco e Paolo talmente identici che neppure la madre riusciva a riconoscerli tanto che a scuola si scambiavano sempre quando dovevano

essere interrogati, uno era più forte nelle materie scientifiche e l'altro in quelle letterarie, pensa che fortuna, riuscivano perfino a imitarsi le firme. Erano invece molto differenti di carattere, Franco estremamente estroverso e amante della bella vita, Paolo più riflessivo ed estremamente timido. Poi sono cresciuti si sono laureati entrambi in Bocconi e hanno costituito uno studio commercialista. Franco si era sposato con una mia carissima amica di Luino e tutto sembrava tranquillo, ma non avevano perso l'abitudine di scambiarsi i ruoli quando qualche situazione di lavoro lo richiedeva. Paolo era rimasto scapolo, non tanto perchè nessuno lo voleva, anzi, soltanto perché le ragazze gli sembravano tutte un po' stupidelle, vanesie e non aveva ancora trovato una che gli andasse veramente a genio. Ultimamente era molto seccato del comportamento di Franco non solo con i suoi scherzi continui, ma anche per le sue frequentazioni. Franco, infatti, amava le belle donne e spesso faceva qualche scappatella più o meno impegnativa e ciò, ovviamente, gli creava talvolta molti problemi. Fortunatamente ero molto amica della moglie con la quale passavo lunghi pomeriggi a chiacchierare e così eravamo diventate molto intime e venni a sapere, alcuni anni più tardi, i dettagli segreti di una storia incredibile che la gente conobbe solo parzialmente e comunque solo per i particolari che trapelarono, peraltro ampiamente manipolati e trasformati, attraverso la lente dei pettegolezzi, come sempre peraltro accade in tali casi in una piccola cittadina.
Ma la verità è questa che sto per raccontarti: un giorno Franco era proprio nei guai e fu costretto a chiedere al fratello un grandissimo favore. Gli chiese, infatti, di sostituirlo una sera a cena, con la moglie, per dargli il tempo di risolvere un delicato problema con una signorina, che avrebbe potuto creargli dei

grossi guai coniugali, nella speranza che una buona cena d'addio ed una sostanziosa e concreta "gratifica", avrebbero potuto sanare la situazione. Il fratello resistette perchè non gli sembrava certamente una cosa edificante, e solo dopo infinite insistenze e ostinate preghiere il suo cuore di fratello "buono" cedette, ma si fece solennemente promettere che ad una cert'ora, non troppo tarda, Franco sarebbe rientrato, consentendo di riprendere i giusti ruoli. Venne aggiornato sugli argomenti più recenti che presumibilmente avrebbe potuto intavolare con la moglie e così si immedesimò nella vita privata del fratello, molto più di quanto non avesse mai fatto prima. Tutto era stato studiato nei dettagli, Franco e sua moglie avrebbero invitato Paolo a cena, ma all'improvviso Paolo si sarebbe dovuto ricordare di un impegno importante dimenticato e sarebbe stato costretto ad abbandonare momentaneamente la casa. Ovviamente a quel punto ci sarebbe stato un veloce scambio di vestiti (catenine ed anelli compresi) ed invece di Paolo sarebbe stato Franco a lasciare la casa e fare quello che doveva fare ... Più tardi sarebbe rientrato scusandosi per il protrarsi della sua assenza ed avrebbero ripreso tranquillamente le giuste identità.
Però come tu ben sai il diavolo fa le pentole, ma non i coperchi ed accadde che Franco, impegnato ... diciamo appassionatamente a convincere la sua amichetta, ebbe un lieve malore e fu ricoverato in ospedale per un controllo, così non potè ovviamente tornare a casa come era stato architettato.
Paolo (nelle vesti di Franco) era tremendamente preoccupato perchè il tempo passava e Franco non arrivava e se fino a quel momento era riuscito a mantenere la conversazione su temi vaghi, ora cominciava a presentarsi molto seriamente il problema, in quanto era già passata la mezzanotte e prima o poi

bisognava andare a letto. La moglie di Franco (quello vero) Valeria era una bella donna di 35 anni di un'ottima famiglia di Luino, molto intelligente, colta ed amante della musica classica e della letteratura. Era perfettamente a conoscenza del fatto che ogni tanto suo marito faceva qualche scappatella, tutto sommato ne era profondamente innamorata e, molto elegantemente, non aveva mai ritenuto di sollevare il problema, anche perchè lui riusciva a gestirsi le sue cose molto discretamente e quindi in silenzio. In un paese di provincia l'importante era salvare le apparenze e non farsi chiacchierare dietro dalla gente e poi tutto sommato aveva tutto quello che voleva; grande disponibilità economica, una bellissima casa, un figlio bellissimo, libertà totale, tanti affetti intorno a sè (compreso comunque e nonostante tutto l'uomo che amava) anche se, forse, un poco più di trasporto sensuale ed una più assidua frequentazione delle passioni amorose e del letto coniugale, le avrebbe fatto sicuramente piacere in quanto sul marito, per le ragioni sopra accennate, non poteva certo fare troppo conto. Insomma tutto sommato riteneva che il gioco valesse la candela e che un compromesso così non fosse certamente la fine del mondo, francamente, come si sa tutti, chi più chi meno, vivono di compromessi.
Paolo come abbiamo visto era invece da solo. Il lavoro nello studio lo riempiva di grandi soddisfazioni. Faceva tantissimo sport, andava a cavallo, sciava a Cervinia ed i suoi numerosissimi amici riempivano le sue serate e le sue vacanze. Poi c'erano le cene domenicali a casa di suo fratello e di Valeria nelle quali aveva saputo apprezzare la cognata sempre colta, sempre attenta, sempre raffinata.
E proprio questo ora era il problema, quell'incosciente di Franco

non si faceva ancora vedere ed ogni minuto di conversazione in più poteva tradirlo e poteva accadere che Valeria, che non era sicuramente stupida, lo potesse riconoscere. Ad un certo punto Valeria aveva cominciato a preoccuparsi che il (presunto) cognato non avesse dato più segni di vita, ma per paura che si facessero troppe indagini il (presunto) marito, pur con la morte nel cuore e chiedendosi in cuor suo cosa fosse veramente successo al fratello, assunse un'aria rassicurante e la tranquillizzò dicendole che senza dubbio non c'era nessun problema, che anche in studio spesso si dileguava e l'indomani avrebbe lui stesso indagato e chiarito ogni cosa. Ed intanto … the show must go on..., la parte doveva essere sostenuta fin in fondo ed avanzava ineluttabilmente l'ora di coricarsi. Poco dopo erano entrambi a letto, lui, con il terrore di cosa fare aveva preso un libro dal comodino e si era apparentemente immerso nella lettura, sperando che lei si addormentasse in fretta, lei elegante in una camicia da notte di raso bianco si continuava a rigirare nel letto. Era una sera di giugno piena di stelle. Le finestre erano spalancate ed un profumo di fiori riempiva l'aria tiepida. L'atmosfera era perfetta per una calda notte e a poco a poco le resistenze del (falso) marito si dileguarono e fu una notte di vera passione come da tempo Valeria non provava. Al mattino con una scusa Franco (anzi Paolo) si affrettò ad uscire per capire cosa fosse successo al fratello e appena giunto in studio trovò la segretaria agitatissima che gli comunicava che il fratello lo stava cercando perchè era stato ricoverato d'urgenza all'ospedale. In pochi minuti raggiunse l'ospedale e si fece raccontare l'accaduto. Dapprincipio i suoi sentimenti erano di puro spavento, ma via, via tranquillizzato dal medico che gli garantiva che lo svenimento e la momentanea perdita della memoria erano solo

dovuti a stress ed a un superlavoro (di cui Paolo conosceva bene la natura), piano, piano cominciava a riaffiorare quanto era successo ed una certa apprensione iniziava a farsi strada nella sua mente. Inoltre era successo un fatto curioso, la sera prima nella fretta di scambiarsi i vestiti si erano scambiati anche i portafogli con i documenti che stavano nelle rispettive tasche delle giacche ed appena giunto all'ospedale nella notte, Franco era stato registrato a nome di Paolo Bettinelli e così per non creare una situazione difficilmente spiegabile entrambi sostennero ancora la parte. Non solo, mentre il falso Paolo veniva dimesso arrivò Valeria, che aveva sentito la segretaria dello studio, per avere notizie. Come ben ti puoi immaginare il tutto se non fosse stato estremamente imbarazzante soprattutto per il vero Paolo sarebbe stato sicuramente un perfetto soggetto per una "pochade". Insomma per farla breve Paolo e Franco sostenevano benissimo i loro ruoli mentre Valeria non mostrava alcun apparente sospetto. Mentre tornavano a casa, un'idea martellante cominciava a farsi strada nella mente di Paolo: perché non sfruttare la situazione, tutto sommato Valeria gli piaceva molto e quella notte era stata una notte fantastica, suo fratello sarebbe stato libero di fare il "farfallone" senza problemi e senza "peccato" e Valeria sarebbe stata sicuramente più felice con lui... e poi tutto sommato Franco si meritava una bella lezione semmai un domani tutto sarebbe potuto tornare al proprio posto...

Certo non sarebbe stato facile far digerire il rospo a Franco, ma forzando un po' la mano e sfruttando l'incidente piano, piano avrebbe dovuto fare buon viso a cattivo gioco, comunque probabilmente tutte le apparenze erano contro di lui.

- Scusi Signora, ma come poteva pensare di farla franca

con Valeria, il figlio e tutti gli altri, per sempre, capisco una notte, ma per il resto della vita mi sembra un po' difficile...

- Certo ci pensava, ma voleva giocare sul fatto che conosceva tutto di suo fratello, che comunque in qualsiasi momento avrebbero potuto riassumere i veri ruoli e che la perdita momentanea della memoria di Franco sarebbe stata un argomento sufficientemente convincente, se egli avesse fatto resistenza aperta alla sostituzione. Inoltre il fratello non poteva comunque dire la verità sul perchè avrebbe fatto la sostituzione iniziale. Poi avrebbe potuto giustificare un cambiamento di carattere con la preoccupazione della salute mentale del fratello e così via. Vedi, il quadro si andava componendo e più ci pensava più vedeva che suo fratello era in suo potere. Allora arrivano a casa del vero Paolo e il vero Franco gli dice che ormai è ora di sostituirsi i vestiti per riassumere ognuno il proprio vero personaggio. A quel punto il vero Paolo inizia la "vera" recita e cerca di spiegargli che ha avuto una perdita di memoria e potrebbe essere in stato confusionale e così via... Il vero Franco urla sbraita che lo sta prendendo in giro, chiama il medico, cerca Valeria, ma è tutto inutile tutti gli fanno capire che è meglio calmarsi ed aspettare che nella sua mente tutto ritorni chiaro... Il vero Franco non si da pace ma tutti i fatti sono contro di lui... da quel giorno Franco agli occhi del mondo era ormai diventato Paolo e .. viceversa..

- Veramente? Neppure Valeria si è mai accorta di nulla, non è....??

- Ecco qui viene il bello, alcuni anni dopo il falso Franco e Valeria stanno seduti nel giardino della loro casa, non so esattamente cosa sia successo, ma a un certo punto pare che il discorso sia caduto su Paolo (il falso ovviamente), argomento

questo che Franco cercava sempre di evitare. Ad un certo punto Franco (il falso ovviamente), le chiede se fosse felice e se desiderasse qualcosa di diverso dalla vita e Valeria gli ha fatto un discorso più o meno così, lo so precisamente in quanto lei me lo ha ripetuto parola per parola più di una volta, come se lo avesse stampato nella memoria *"Io avrei potuto avere una vita ben differente da questa e sicuramente meno affascinante. Vedi Franco o forse è meglio che ormai ti chiami Paolo, io ho capito tutto dal primo momento del vostro scambio. Ti sembra proprio che una moglie non sia in grado di capire, al di là delle apparenze e soprattutto chi ha nel proprio letto? Quella sera a cena abbiamo chiacchierato e cominciavo ad avere qualche sospetto e poi mano a mano sempre più certezze. Tutto sommato all'inizio il gioco mi divertiva e facevo finta di starci, poi piano, piano mi sono resa conto che tu eri molto migliore di lui; fisicamente eri identico ed avevi comunque l'immagine di colui di cui ero innamorata, avevi poi in più delle doti di onestà e sincerità assoluta ed allora mi sono detta; ma perchè non scambiarli veramente, perché non sfruttare questa occasione veramente unica? Allora ho continuato a far finta di non accorgermi di nulla ed anzi sono stata sempre più carina con te al punto da arrivare al massimo dell'intimità fra marito e moglie, mi stavo giocando tutto, se ti avessi conquistato forse ti avrei insinuato la mia idea e forse il gioco sarebbe potuto durare per sempre... e tu facesti esattamente quello che io volevo ed ora eccoci qui e per rispondere alla tua domanda, sì , sono felice della mia vita, di questa mia vita..."*

- Non è possibile! Aveva praticamente architettato tutto lei...! e lui cosa fece allora ...?
- Assolutamente nulla, la tirò verso di sè e la strinse forte.
- E Paolo, cioè il falso Paolo... dopo urla e strepiti e denunce e quant'altro ti puoi immaginare, è stato messo in cura da un analista per turbe mentali poi un giorno è sparito. Nessuno ha saputo mai più nulla di lui.

- Incredibile Signora Vittoria, è una storia splendida ... Lei mi stupisce sempre ...
- … allora nonna, Luca venite o no che è pronto?
- Arrivo Stefano, Signora posso aiutarla ?

Erano arrivati anche gli altri, e Luca era così preso nel racconto che non li aveva neppure salutati.

- Ciao ragazzi tutto bene?
- Ciao Luca finalmente ti degni di salutarci, lo sapevamo del tuo grande amore. Sembravi un bimbo che sta ascoltando le fiabe con la bocca aperta e non abbiamo voluto rompere l'incantesimo!

E giù tutti a ridere!

- Beh, Luca, effettivamente hanno ragione!
- Bene, bene, bene Stefania, ti sei coalizzata anche tu contro di me, questa me la paghi. E le diede un bacio quasi a voler certificare quella formale promessa.

Il pranzo si rivelò ottimo, le braciole e le salsicce cotte sulla griglia erano veramente squisite e la Bonarda, bella, allegra, e spumeggiante scorreva senza ritegno.

La temperatura era veramente *"agreable"* ed era così lontana la città col suo grigiore, i problemi di lavoro, le sue insidie. La compagnia era sincera, l'atmosfera "pulita" ed i problemi lontani.

Appena finito di pranzare la Nonna fu riaccompagnata sulla sua poltrona sotto l'ombra del suo berceau e la lasciarono tranquilla per il pisolino pomeridiano, assolutamente irrinunciabile alla sua età.

La piccola compagnia era sparsa per il prato, chi chiacchierava, chi giocava a pallone chi continuava ancora a spiluccare

qualcosa.
Dopo mezz'ora la Signora Vittoria stava già rovistando tra le sue foto e chiamò Luca.

- Luca guarda questa foto, forse questa storia ti interessa!
- Mi faccia vedere arrivo ...
- Guarda...
- Che bella donna e che cappello incredibile, chi era?

Il Cimitero di Lambrate

- Questa era la Mariuccia, era una donna molto, molto bella e piena di vita, tutti gli uomini la corteggiavano. Stava a Milano dalle parti di Lambrate ed era figlia di un dottore, un uomo ruvido, all'antica che non le faceva frequentare nessuno in quanto riteneva che nessuno fosse degno di sua figlia. Mariuccia aveva una zia, una sorella di suo padre, un tipo strampalato che credeva nei fantasmi, nei misteri dell'aldilà ed ogni tanto si trovava con altri visionari come lei per fare una seduta spiritica. Fatto sta che ogni tanto anche Mariuccia ascoltava i racconti di queste sedute spiritiche, ma così solo per passare il tempo, perchè lei alle credenze esoteriche proprio non credeva ed anzi si divertiva molto a prendere in giro i presenti che ad ogni rumore e scricchiolio del tavolino strabuzzavano gli occhi ed erano convinti di sentire chissà che cosa. E dagli e dagli, un giorno la zia si spazientì delle sue prese in giro e della sua incredulità e volle metterla alla prova. Come facevano tutti i venerdì si riunirono dalla zia per la solita seduta spiritica e cercò in tutti i modi di convincere Mariuccia a parteciparvi *" se non ci credi"* le diceva" che paura hai? Almeno così potrai dire di avere visto di persona che non succede nulla ...". Finalmente un po' per

togliersela di torno, ma un po' anche per curiosità, Mariuccia prese parte alla seduta. Apparentemente non succedeva nulla, ma a un certo punto la monetina che usavano e su cui tutti avevano posato l'indice cominciò a muoversi e nonostante l'incredulità di Mariuccia cercava di indicare un nome facendo intendere che si trattasse di qualcuno sepolto in una tomba del locale cimitero. Mariuccia era convinta che tale "comunicazione" fosse il semplice frutto dell'imbroglio di qualcuno dei presenti che si divertiva a prendere in giro tutti e non si fece certo problema ad affermare incredula tale sua convinzione. Ne scaturì ovviamente una feroce discussione alla fine della quale qualcuno la sfidò a dimostrare concretamente il suo disprezzo verso tali "comunicazioni dell'aldilà". Ci voleva una prova di coraggio; sarebbe andata nel camposanto con una lanterna a cercare la tomba indicata e, come prova, avrebbe piantato un pugnale nella terra di fronte ad essa. Ovviamente non di giorno, troppo facile, ma di notte; quella successiva.

Mariuccia accettò senza neppure pensarci tanto era decisa a dimostrare a questi creduloni e mistificatori che non c'era nulla di vero.

L'indomani dopo cena erano tutti a casa della zia e Mariuccia era pronta per la prova. Aveva in mano una lanterna che emanava una luce fioca e per non soffrire il freddo invernale aveva sulle spalle uno scialle ed indossava una lunga gonna pesante di lana. Non era assolutamente spaventata ma decisa e convinta di quello che stava facendo. Poco prima di mezzanotte, si avviò nel buio verso il cimitero di Lambrate. Le strade erano deserte, non c'era la luna e le stelle conficcate nel cielo brillavano pulsando. Raggiunse finalmente il cancello del cimitero ed entrò. Non si udiva alcun rumore tranne la voce di qualche uccello notturno,

lontano. Non ci volle molto ad individuare la tomba che le era stata indicata. Intanto la combriccola esoterica aspettava paziente sorseggiando dei punch caldi. Le ore passavano e Mariuccia non tornava. Cominciava a serpeggiare la paura e la zia decise di andare dal fratello ad informarlo della cosa, per decidere cosa fare. Il padre di Mariuccia, svegliato nel cuore della notte, andò su tutte le furie per quella stupidaggine che la sorella aveva architettato, ma siccome era seriamente preoccupato per la figlia, decisero di andare tutti insieme a cercarla. Si munirono di lanterne e la piccola folla si diresse di filato al cimitero. Il cancello era socchiuso ed entrarono cautamente tenendosi tutti vicini.

Quando arrivarono davanti alla tomba la videro alla luce della lanterna caduta a terra; era accasciata in avanti con la tempia destra appoggiata alla lapide e gli occhi sbarrati. Dopo un attimo di terrore il padre si gettò su di lei e le sollevò la testa. Non respirava più. Cercò di girala per vedere se fosse possibile rianimarla, ma qualcosa glielo impediva. Fece avvicinare un'altra lanterna e si accorse che c'era un coltello piantato nella terra che le tratteneva la gonna. Era successo che nel conficcare il coltello non si era accorta di aver infilzato anche la gonna che si era aperta sul terreno. Alzandosi aveva sentito che qualcosa la tirava dal basso e probabilmente a quel punto non ha retto all'emozione ed il suo cuore ha ceduto ...

- ...ma è incredibile! Povera ragazza … Ma lei cosa pensa dei fantasmi?
- Eh caro Luca, perché non avere un legittimo dubbio? Certo il dubbio... bisogna sempre avere *"il dubbio"* in fondo sappi che è l'unica certezza!
- Ah ma qui andiamo sulla filosofia!! Vedi Stefania questa

non è una villa è un'accademia...!
Mentre la nonna stava parlando era arrivata anche Stefania che guardava in silenzio le vecchie foto sparse sul tavolo.

- Me ne sto accorgendo, ma tu Luca cosa pensi del dubbio?
- Ma veramente sì, penso che il dubbio serva ad essere sempre riflessivi ed onesti e a valutare con attenzione le situazioni, ma prima o poi bisogna arrivare ad una certezza ...
- Ne sei proprio sicuro? E se per caso quella certezza vista sotto una luce differente, da un'angolatura non valutata prima apparisse anch'essa poco "certa" ?
- Guarda Luca che lo ha detto Stefania non io...
- Va bene, ma non si può dire che non esiste la verità, per esempio questa erba è vera non c'è dubbio!
- E' vera per te, forse per la formica che la guarda è tutt'altro, forse una pianta insormontabile, tutto è relativo, la conoscenza dipende dall'angolazione, dalla visuale libera e dagli elementi di cui disponi in quel momento e ripeto in quel momento …
- Ho capito lasciamo perdere vi siete coalizzate per farmi "dubitare", ma guarda guarda 'ste donne! Piuttosto Signora Vittoria ci racconti ancora qualche storia, magari c'è qualche altra foto particolarmente interessante …

Fra Maurizio

- Fammi un po' vedere … ecco guardate qui ... questa foto con un frate e questi chierichetti. Vedete che bell'uomo alto e prestante diceva messa in una piccola abbazia in un paesino a sud di Milano vicino a Chiaravalle, quando io ero bambina; ci

andavo per prendere delle lezioni di latino dalla madre di un'amica di mia madre e lei mi aveva raccontato la storia.
Dicevano che non era mai stato un frate "normale", ma un po' sui generis.
Era molto efficiente nella sua missione, cercava di aiutare gli anziani ed i poveri della parrocchia come si conviene ad un buon pastore, si diceva addirittura che qualche scappatella nei paesi vicini l'aveva certamente fatta ed alcuni, ovviamente quelli che si spacciavano per essere i più informati, erano anche riusciti a dare nome e cognome a questi suoi piccoli peccati.
Aveva anche un'altra caratteristica non proprio da religioso: parlava con i morti.
Si proprio così molti dicevano che riusciva ad interrogare qualche defunto da cui diceva di avere sempre avuto risposte a tono, ma nessuno aveva capito come facesse.
Qualcuno cominciava a credere alla cosa ed addirittura dei fedeli che avevano appena perso i propri cari andavano a trovarlo per farsi dire qualcosa. A volte era solo il desiderio di sapere se stavano bene dove erano, se potevano vedere da lassù le cose del mondo ed avevano spesso risposte adeguate e fin qui, tu dirai che poteva inventarsi tutto. Fra Maurizio diceva che in fondo l'aldilà non era qualcosa di lontano, ma permeava il nostro mondo. Sosteneva che i due mondi questo e l'altro, sono come le mani intrecciate in preghiera, identici e speculari, uniti stretti, ma ciascuno con le proprie soggettività e le proprie peculiarità.
Diceva anche che ci dovevano essere per forza dei punti di passaggio, delle porte e qualcuno era in grado di passarvi attraverso e mettersi in contatto con l'altra parte.
Molti però andavano anche per cose molto più prosaiche, sapere dove poteva essere stato nascosto qualche gioiello o

qualche oggetto prezioso che, custodito un tempo dal defunto, non si trovava più, avere i numeri del lotto o chiedere se potevano cambiare un testamento che aveva causato particolari problemi e qui capisci che la cosa diventa più difficile da manipolare. Ma anche qui Fra Maurizio non si scomponeva e dava le risposte desiderate, spesso azzeccate, addirittura indovinando qualche volta i numeri del lotto.
Il suo parlar con i morti non era però indolore, infatti gli costava molta fatica, sudava, ansimava ed alla fine giaceva distrutto a terra tanto che andando avanti con gli anni il dott. Bellini gli aveva vietato di farlo ancora temendo che potesse essergli fatale.
Ormai la sua fama si era diffusa in tutto il circondario ed arrivavano a cercarlo anche da molto lontano. La cosa era tuttavia arrivata anche all'orecchio del Vescovo, che lo fece chiamare per dissuaderlo da tale attività minacciando di metterlo sotto inchiesta clericale; lui chinò il capo e accettò ubbidiente l'ordine. Si chiudeva spesso nella sua cella passando ore ed ore a studiare vecchi libri e testi impolverati che gli procuravano altri monaci suoi amici, ma non cercò più di mettersi in contatto con i morti.
Tuttavia dicono che ad un certo punto il dialogo con l'al di là non avveniva più per sua volontà, ma si innescava da solo e lui ormai ne era diventato vittima impotente.
Raccontavano addirittura che non fossero più i vivi che gli chiedevano di parlare con i morti, ma l'esatto opposto. Anime vaganti cercavano in lui un tramite per far arrivare messaggi ai propri cari.
Analizzando più approfonditamente gli elementi in suo possesso, si rese conto che si trattava in particolare di persone che in qualche modo se n'erano andate violentemente o

comunque probabilmente non avevano avuto il tempo di fare tutto ciò che avrebbero voluto. Qualcuno dice che si dovrebbe vivere come se fosse sempre l'ultimo giorno, per apprezzare appieno la vita e non avere rimpianti e forse è proprio vero.
Fatto sta che ad un certo punto successe una cosa tragica, una sera disse al suo sacrestano che doveva fare una commissione in un paesino lì vicino e di non aspettarlo per la cena in quanto avrebbe potuto fare tardi. Beh, come è, come non è, nessuno lo vide più tornare, era sparito, volatilizzato. Lo trovarono il giorno dopo nella chiesa dove officiava la messa. Si era chiuso da dentro con il catenaccio del portone, dovettero buttare giù la porta e lo trovarono disteso a terra senza vita sotto un grosso candelabro di ferro che evidentemente era caduto, schiacciandolo. Cercarono di rianimarlo, ma non ci fu nulla da fare era morto sul colpo. Nessuno però riuscì a capire come potesse essere successa una cosa simile, quel candelabro massiccio non poteva essere caduto da solo e neanche Don Maurizio se avesse voluto sarebbe riuscito da solo a farselo cadere addosso. Era veramente un mistero. Gli scettici dissero che in fondo il candelabro era molto vecchio ed un piede poteva aver ceduto di colpo mentre il prete passava, altri invece più fantasiosi dissero che aveva fatto arrabbiare qualcuno dei morti con cui parlava. In realtà nessuno riuscì a spiegare veramente il mistero. La cosa era ancor più misteriosa in quanto venne ritrovata di fianco al cadavere una carta dei tarocchi la n. 2 , la Papessa. Era molto strano nessuno ovviamente usava in chiesa quelle carte e sicuramente durante il giorno prima della chiusura non c'era. Un professore del Liceo fece delle ricerche e affermò che quella carta aveva a che fare con storie antichissime di sante e di eretici e parlò di suore e frati che nel 1200/1300 nella zona

erano stati processati dall'Inquisizione, condannati e bruciati sul rogo proprio da quelle parti. Io non ho approfondito la cosa, ma francamente non so cosa possa c'entrare col nostro Fra Maurizio, ma questo professore ne era proprio convinto.

- Mi scusi signora, ma lei sa qualcosa di più di questi processi ad eretici?
- Cara Stefania, mi spiace, ma non me ne sono mai interessata, anzi credo che siano tutte frottole e soprattutto che non c'entrino nulla con la scomparsa di Fra Maurizio. Solo la gente ama inventarsi favole e poi anche crederci cecamente …
- Si ma il Frate, si Fra Maurizio, parlava veramente con i morti?
- Sai Stefania, io ti racconto cose di seconda mano che mi aveva raccontato quella signora, lei però sosteneva che molti avevano avuto la certezza che la sua strana dote fosse effettivamente vera, chi può dirlo...
- Scusate però ormai si è fatto veramente tardi e dobbiamo anche riportare la barca al circolo…
- Si certo Luca hai ragione, ma questa storia mi ha veramente affascinata.

Abbracciarono nonna Vittoria e salutarono Stefano ed i suoi genitori. Anche gli altri amici se ne stavano andando, Luca e Stefania salirono in barca e salparono l'ancora.

Le vele cominciavano a gonfiarsi con un venticello leggero della sera, la famosa "maccagnina", una corrente termica che dopo il tramonto si infila giù dalla valle del Giona. Stefano sul molo con la mano li salutava mentre la barca, piano, piano, prendeva l'abbrivio.

I colori della sera stavano scendendo sul lago e le prime luci dei paesi della costa di fronte cominciavano ad accendersi, … è l'ora

che volge al disio …
Sulla via del ritorno Stefania era pensierosa. La storia del frate che parlava con i morti l'aveva molto colpita e continuava a parlarne con Luca:

- Ma tu cosa pensi, secondo te come a fatto a morire quel prete, non ci sarà qualcosa di vero in quei racconti?
- Ma dai Stefania, una persona seria e razionale come te che pensa a queste favole, suvvia, non mi sembra proprio il caso.
- Ma cosa diceva ancora la Signora Vittoria di quelle vicende legate a stregonerie, inquisizione, quelle sono realmente esistite o no?
- Si certo, ma non mi sembra il caso di mettere tutto insieme, collegando vicende così lontane nel tempo, mi sembra quantomeno azzardato …

Capitolo III
Fraticelli e strane morti

Erano passati alcuni mesi dopo quella giornata sul lago e la vita cominciava a scorrere tranquilla per Luca e Stefania. Si cominciava a parlare seriamente di matrimonio ed era stata perfino fissata una data. Erano riusciti a fissare la cerimonia, non senza qualche difficoltà, nella basilica di S. Ambrogio che era proprio a due passi dalla casa di Via Cappuccio, la basilica romanica così amata dai milanesi per il suo aspetto severo, rigoroso, pulito e soprattutto per il misticismo che la pervade e per il nome che porta.

Una sera avevano come al solito invitato il Commissario Murgia per il rituale risottino ai funghi. Era un piacere averlo a cena, non solo per il suo affetto e la sua simpatia, ma anche perché faceva sempre onore alla cuoca che si sentiva molto gratificata dalle sue lodi.

Finita la cena si erano seduti sul divano della sala ed il Commissario assaporava il suo whisky preferito, un torbato del '92, mentre chiacchieravano del più e del meno.

- Allora Commissario come va il lavoro, qualche caso interessante?

- Macché, il solito tran tran, qualche morto legato alla droga, al giro di prostituzione e purtroppo ci sono sempre più

presenze mafiose qui a Milano, stanno permeando tutto il tessuto economico e se non si riesce a fermarli saranno proprio guai, lasciatelo dire a me che li conosco bene quelli là.

- Certo ho letto anch'io di questa brutta avanzata mafiosa.
- Poi cos'altro … un delitto passionale, quello della Signora Frisotti, era su tutti i giornali, forse avete letto che c'era di mezzo la solita amante ... e poi? ah si un frate trovato morto in una chiesa ucciso da un pesante quadro, non si capisce come sia successo, forse stava cercando di staccarlo dal muro e gli è cascato addosso, chissà? La cosa non mi convince, il Fraticello era mingherlino e anziano, come poteva salire sull'altare e staccare il quadro, forse qualcun altro lo ha fatto cadere …

- Un frate? Che strano! E dove è successo?
- Nell'abbazia di Chiaravalle sicuramente la conoscete meglio di me, un'abbazia …
- …. Cistercense certo a sud di Milano, veramente splendida ed antichissima!
- La cosa strana è che lui non apparteneva a quell'abazia, ma a quella di Morimondo e nessuno sa cosa stesse facendo lì. Un'altra cosa stranissima è che gli abbiamo trovato in tasca una carta dei tarocchi, la n. 2 quella che rappresenta la Papessa … chissà cosa ci faceva in tasca ad un

frate…?

- Aspetti un momento commissario, ha detto la carta della Papessa? Ma è la stessa carta del Frate del racconto della Signora Vittoria …
- Scusi Stefania chi è la Signora Vittoria e di quale prete state parlando?

Luca riferì in breve il racconto fatto sul Lago dalla nonna di Stefano cercando di minimizzare la cosa, probabilmente si trattava di un fatto del tutto incidentale, non poteva esservi alcun nesso.

- Guarda Luca che la situazione è analoga: entrambi Frati e in una chiesa, entrambi con la carta della Papessa, entrambi finiti male, entrambi misteriosamente. Potrebbe benissimo esserci un nesso e poi se non ricordo male non si trattava anche lì di una chiesa di un paesino nell'immediato sud di Milano, vicino a Chiaravalle?
- Si certo, ma da qui a dire che c'è un nesso ce ne passa!
- Un momento ragazzi quello che dice Stefania non è del tutto sbagliato, il nesso potrebbe anche esserci, fatemi andare a cercare in archivio se trovo qualcosa su questo Fra Maurizio scomparso intorno agli anni '30 lì in zona, magari potrebbe darci qualche indicazione perché francamente stiamo brancolando nel buio.
- La prego Commissario, se trova qualcosa me lo faccia sapere, questa storia mi ha veramente incuriosito mi piacerebbe sapere cosa riuscite a trovare.
- Certamente, anzi se avrò bisogno di lei la chiamo così mi da anche una mano …
- Oddio ci risiamo, Stefania, Commissario, niente nuove indagini, Stefania deve preparare tutto per il matrimonio non

vorrei che succeda come l'altra volta con il suo precedente pretendente …

- Stai tranquillo tesoro, con te è tutta un'altra storia, nessuno ci impedirà di convolare, solo voglio sapere come vanno a finire le indagini sul frate, tutto qui.

- Certo Luca stia tranquillo, non gliela porto via, solo qualche scambio di idee …

- E va bene fate un po' come volete … ma vi curo!

Luca sapeva perfettamente che se Stefania si fosse addentrata troppo nell'indagine, le sarebbe venuta l'acquolina in bocca e l'intrigo l'avrebbe coinvolta come era sempre successo, anche quella volta delle Fonti sacre quando era stata lei a scoprire tutto il segreto del druido che stava dietro alle strane aggressioni.

E poi ci teneva troppo a lei e temeva che andare a spasso con il Commissario la potesse affaticare, ma in fondo era sicuro che la cosa l'avrebbe fatta felice ed allora andava bene così.

Il giorno dopo il commissario aveva iniziato a cercare negli archivi più antichi. Ovviamente la cosa non era semplice perché per quei tempi si doveva scartabellare nel cartaceo. Nelle cantine, infiniti scaffali di faldoni raccoglievano fatti e misfatti di Milano, andando molto indietro nel tempo.

Il suo fido assistente Cagnotto passò molte ore nei meandri degli archivi fino a che non trovò quello che voleva trovare.

- Ecco qua Commissario effettivamente nel 1931 ci fu un caso di morte di un frate, si trattava

di Fra Maurizio Costani di anni 63 e morì la notte del 16 settembre nella chiesa di Monluè. Nessuno seppe spiegarsi la cosa, sembra che si fosse recato in chiesa per le orazioni della sera e non lo vide più nessuno finchè non trovarono il cadavere in chiesa schiacciato sotto un candelabro. Ma senta, questa è la cosa più strana: trovarono per terra di fianco ad un altare una carta dei tarocchi esattamente identica a quella che abbiamo trovato noi a Chiaravalle. Poi il caso fu chiuso e nessuno se ne interessò più di tanto.

- Bravissimo Cagnotto ti meriti un caffè …
- Grazie infinite Commissario, ma la mia ulcera … come accettato, grazie lo stesso!

La cosa era veramente strana e pensò di avvertire subito Stefania per informarla di quanto aveva scoperto.

- Vede che avevo ragione! Non è che per caso vi siete imbattuti in altri casi simili nel passato?
- Veramente non abbiamo guardato, ma ora che mi ci fa pensare credo proprio che sia il caso di fare una ricerca più accurata, certamente non dico a Cagnotto che è stata lei ad avere l'idea se no la maledice, e vediamo un po' se salta fuori qualcosa.

Ovviamente Cagnotto maledisse il Commissario per quella idea insana, ma era il capo e bisognava ubbidire, chiese solo almeno una settimana di tempo per scorrere i

faldoni più vicini a quell'ipotesi.
Nel frattempo Il Commissario volle indagare sul Frate di Morimondo. Si recò all'Abbazia e la vide apparire tra le case del piccolo villaggio con la sua maestosità e semplicità, edificata in mattoni rossi, circondata da un grande prato ed altre costruzioni. Era stato scelto per fondarla un luogo proprio sul bordo del terrazzo del Ticino e dalla chiesa si dominava la campagna sottostante ricca di boschi, prati, campi coltivati e attraversata da numerosissimi corsi d'acqua. Entrò nella canonica e chiese dell'Abate. Padre Giovanni lo accolse con grande cordialità ma anche preoccupazione:

- Caro Commissario come può essere successa una cosa simile? Fratel Francesco era una persona così riservata. Divideva il suo tempo fra lavoro e preghiera, parlava pochissimo, non aveva conoscenze fuori dall'Abbazia, ogni tanto faceva lunghe passeggiate fino al Ticino, niente di più, cosa ci faceva a Chiaravalle senza averne fatto parola con nessuno e poi cosa stava facendo con quel quadro?
- Padre mi spiace, ma non abbiamo ancora risposta a queste domande è proprio per questo che sono qui, mi parli un po' di questa abbazia.
- Certo, con grande piacere. L'abbazia di Morimondo è antichissima e fu fondata dai Frati Cistercensi[5] nel 1136 e divenne un importante centro agricolo. Il suo nome che è identico alla abbazia francese da cui deriva Morimond significa *"Morire al Mondo"* cioè lasciare il mondo terreno

[5] *La doppia Tau a croce è un simbolo cistercense più volte ripetuto nell'Abbazia di Morimondo*

per rigenerarsi al mondo spirituale. Come lei saprà i Cistercensi portarono nella pianura milanese le loro operosità e la loro capacità di ingegneri idraulici e bonificarono la palude che trovarono facendola diventare uno dei luoghi più fertili d'Europa. Qui ci furono varie vicende storiche, con le incursioni del Barbarossa e poi tutta la storia lombarda è passata anche di qui.

- E Fratel Francesco di cosa si occupava?
- Lui era il conservatore della nostra biblioteca, quello che un tempo si chiamava Scriptorium, con i codici i libri e tutta la nostra cultura.
- Capisco e si può vedere la sua stanza?
- Certamente, mi segua.

Si addentrarono in corridoi bui, in chiostri splendidi ed infine arrivarono alla sua stanza. Era una camera semplice con un piccolo bagno e pochi oggetti. Una valigia vuota era posata sul letto quasi a voler indicare una prossima partenza, alcuni libri erano accumulati sulla scrivania. In un armadio c'erano vestiti e biancheria intima ben piegata nei cassetti. Una cosa però attirò l'attenzione del Commissario; uno dei cassetti era un po' storto e non sembrava essere stato chiuso bene. Strano pensò, una persona così ordinata non poteva avere un cassetto così fuori posto.

- Che strano quel cassetto vero padre? Così messo male, se posso lo metto a posto, detesto le cose fuori posto.
- Certo Commissario faccia pure.

Mentre però cercava di sfilarlo si accorse che c'era qualcosa che opponeva resistenza, guardò all'interno attraverso l'intaglio che faceva da maniglia. Sembrava tutto a posto. Allora si chinò e guardò sotto e trovò quello che impediva l'apertura.
Una cartellina di plastica infilata sotto il cassetto si era aperta in parte e ne bloccava lo scorrimento. Si guardò intorno e trovò una riga di plastica da disegnatore.
La infilò nello spazio tra i due cassetti e riuscì a ripiegare il lembo della cartellina. Ora finalmente era possibile sfilare il cassetto. Lo estrasse e lo sollevò e vide che la cartellina, causa del disordine, non era sciolta, ma era attaccata con il nastro adesivo sotto il cassetto, quasi a volerla nascondere. Lo scotch aveva ceduto e quel lembo ripiegato aveva creato il problema.
Staccò lo scotch rimanente e tolse la cartellina di plastica nera. La aprì e dentro c'era un sottile foglio ricoperto di carta velina per proteggerlo. L'Abate aveva gli occhi spalancati dallo stupore e si era portato le mani grassocce alla bocca quasi per non far uscire alcuna parola. Si erano appoggiati sullo scrittoio ed il Commissario aveva cominciato a scostare la velina di protezione. Appena terminato mostrò la fotocopia formato A3 di un foglio grigiastro ed in parte strappato all'apparenza molto antico con scritte parole in latino.
Lo stupore dell'Abate era totale. Il Commissario alzò gli occhi verso di lui, che si era appena fatto il segno della croce e ora teneva entrambe le mani sulla bocca.
- Che cosa c'è scritto padre?
L'Abate si tolse le mani dalla bocca senza dire una parola. Guardando il Commissario con gli occhi sgranati prese delicatamente il foglio e cominciò a leggere:

Te Deum laudamus et tibi Domine confidemus
Audite, fratres, morte mea appropinquante
audite et secretum continete
Sub iudicium veni et inquisitionis pondus sustinui
Sed nemini secretum meum patefeci
Soror Maifreda secretum mihi revelavit
Sancta Guillelma coeli ianuam post eius mortem mihi
patefecit, et lucem ferens ad nos identidem venit
Nunc veritatem in secreto loco celatam novi in finibus ubi
monachorum opera pristinam paludem laetificavit
Nemini umquam sacrilega manu secretum reperiendum
erit et Ianuae secretum in perpetuum servandum est
Esecratus esto quicumque illum locum patefacere
Per Christum Dominum nostrum
Soror Allegranza Perusio
Scripsit
Anno Domini MCCCVII

Cerco di tradurre velocemente anche se il mio latino è ormai un po' traballante; allora più o meno vediamo … Mi sembra che si tratti in buona sostanza di uno scritto lasciato nel 1307 da questa Suor Allegranza poco prima della sua morte e si parla di altre suore e di una Santa e si danno delle indicazioni per raggiungere una "Ianua coeli" una "*Porta del cielo*".

- E che cosa sarebbe?
- Ah non saprei forse il percorso per arrivare a Dio, forse il passaggio all'altra vita, così su due piedi non saprei proprio ...

- E cosa ci faceva secondo lei questo foglio nascosto sotto un cassetto?
- Mah forse aveva trovato questo documento in qualche faldone e voleva tenerlo per se forse voleva fare uno studio approfondito … insomma Commissario io non lo so …
- Capisco, le sarei grato se facesse fare una ricerca nella sua biblioteca o dovunque possa essere l'originale di questo foglio, potrebbero esserci altri documenti che magari ci darebbero maggiori indicazioni, posso contare su di lei?
- Certamente si figuri, , l'avviso immediatamente se dovessimo trovare qualcosa.
- Intanto questo lo prendo io, forse c'è qualcuno che ci può cavare fuori qualcosa di più …
- Va bene però le chiederei la cortesia, quando tutto sarà chiarito, di restituircelo in quanto se non dovessimo trovare l'originale potrebbe essere un testo importante da studiare
- Certo, certo stia tranquillo, per cortesia qui chiuda a chiave e veda che nessuno possa entrare. Manderò io qualcuno a fare un sopralluogo più accurato. Grazie ancora e a presto.

Il Commissario Murgia era frastornato, tra il latino e le spiegazioni non capiva più nulla, invece capiva perfettamente che quel segreto, sotto il cassetto, qualcosa aveva a che fare con la morte del frate e bisognava capire cosa. Sicuramente Stefania l'avrebbe aiutato.

- Pronto Stefania? Le avevo promesso che l'avrei avvisata delle novità ed eccomi qui. Nell'abbazia di Morimondo ho trovato un foglio in latino, nascosto, forse è la chiave del giallo cosa ne dice se passo questa sera da voi? Magari un risottino?
- Benissimo venga pure sono curiosissima, in quanto però al risottino la devo deludere, ho già preparato un tortino di

patate e ce n'è per tutti e tre in abbondanza, vedrà che le piacerà.

- Va bene accetto, ci vediamo alle otto.

La cena era stata superba ed il Commissario non aveva assolutamente rimpianto il risotto.

- E' veramente spettacolare, lei è una cuoca fantastica. Luca è veramente un uomo fortunato, mi dice la ricetta che tento di farmelo a casa?

- Va bene e grazie del complimento, dunque bisogna tagliare le patate in fette sottili poi si unge una teglia con un filo di burro e quindi si comincia a mettere uno strato di patate, sale e pepe poi uno strato di sottilette, ancora patate e sopra uno strato di prosciutto cotto e così via per strati successivi fino ad arrivare a riempire la teglia. Ancora sale e pepe e quindi versa abbondante latte a ricoprire il tutto. In forno per un'oretta a 200° ed il gioco è fatto! Ah dimenticavo prima di servire deve gettare il siero acquoso che è rimasto sul fondo e servire il tortino asciutto.

- Non ci riuscirò mai! Comunque mi sono annotato tutto e ci proverò!

- Adesso però parli lei, cosa ha scoperto?

- Allora all'abbazia di Morimondo, dove stava il frate che è morto ho visto la sua stanza ed ho parlato con l'Abate ed è saltata fuori una cosa molto, molto strana; sotto un cassetto c'era incollato un documento in latino fotocopiato, questo. Lo prenda pure è una copia e magari se mi aiutate nella traduzione riesco a capirci di più, l' Abate mi ha fatto solo una sintesi brevissima.

Stefania lo prese e cominciò a leggerlo piano, ma Luca glielo tolse delicatamente di mano:

- Dai qua sono io il più latinista in casa vediamo, se devi

proprio indagare almeno lascia che ti dia una mano … allora fatemi vedere … un attimo solo … ecco qui la traduzione letterale:

Ti lodiamo o Dio e confidiamo in Te,oh Signore,
udite fratelli nell'ora in cui si approssima l'ora della mia morte, udite e mantenete il segreto
Venni a giudizio e sostenni il peso dell'inquisizione
Ma non rivelai a nessuno il mio segreto.
Suor Maifreda mi rivelò il segreto della porta del cielo di Santa Guglielma , dopo la sua morte e venne da noi più volte portandoci la luce
Ora conosco la verità nascosta in un luogo segreto
Nel territorio dove il lavoro dei Monaci rese fertile la palude primordiale.
Nessuno mai con mano sacrilega lo dovrà scoprire ed il segreto della porta deve essere conservato per sempre.
Maledetto sarà chiunque cercherà di scoprire con ricerche quel luogo.
Per Cristo nostro Signore
Suor Allegranza Perusio
Scrisse
Anno del Signore 1307

- Grazie Luca traduzione impeccabile, dammi qua che cominciamo a ragionarci su: allora qui si parla di un segreto nascosto, questa *"porta del cielo"* o *"portale misterioso"* rivelato da questa Santa Guglielma di cui francamente non ho mai sentito parlare e da quest'altra Maifreda che sembra pure un'altra suora,

segreto che sarebbe celato in luogo nel territorio reso prospero e fertile dai frati che bonificarono una palude. E già qui si può cominciare a ragionare. Entrambi i fatti sono accaduti in due abbazie, Morimondo e Monluè del sud Milano, entrambi fondate dall'ordine dei Cistercensi .

- Ok capisco Stefania, ma il territorio prospero di acque bonificato cosa c'entra?

E' sicuramente un riferimento alla pianura Padana, comunque si può benissimo approfondire la cosa per vedere se si identifica questa porta. Tutto questo però cosa può c'entrare con la morte di quel frate e con quella di Fra Maurizio?

- Cara Stefania, non lo so, sicuramente qualcosa c'entra. Perché l'aveva nascosto sotto un cassetto? In fondo riordinare la biblioteca era un suo incarico e nessuno avrebbe eccepito che si portasse il lavoro in camera …

Intanto Luca camminava avanti e indietro per la stanza e cercava di riflettere a voce alta

- … secondo me un passaggio importante è quello in cui si dice che la santa venne attraverso la porta … chissà cosa significa, che è venuta dal mondo dell'aldilà?
- Certo Luca è vero cosa è questa porta … ?
- Non ne ho proprio idea … comunque facciamo così, io e Luca cerchiamo qualcosa che parli di queste suore e lei continui a cercare se ci sono stati altri casi analoghi in zona, quando abbiamo le idee più chiare ci troviamo.
- Va bene ragazzi io scappo, caspita è già mezzanotte e chi si alza domani?

Capitolo IV
Il mondo dei Cistercensi

In una cripta buia illuminata solo da una lampadina fioca un gruppetto di religiosi stava discutendo animatamente:

- Si pare proprio che abbiano trovato una fotocopia del manoscritto, era sotto un cassetto, come faceva ad averla, dove l'aveva fatta la copia?
- Probabilmente in un momento di distrazione l'ha presa poi l'ha riportata e cosa dicono gli altri?
- Mah alcuni sono in giro e non sanno ancora nulla altri sono rimasti sbigottiti … e poi lui, morire così, voi cosa ne pensate?
- Brutta morte, orribile, comunque se l'è cercata, lo sapeva cosa poteva rischiare … è sempre successo …
- Già la porta … Dio mio!
- Comunque mi raccomando manteniamo la calma e stiamo attenti a cosa rispondiamo alla polizia … intesi …?

Nel frattempo il Commissario voleva tornare a Chiaravalle per sentire con calma l'Abate di quell'Abazia. Al momento del fatto era a Roma e non aveva potuto sentirlo. Gli telefonò e prese un appuntamento per il primo pomeriggio.

Si era quasi perso nelle campagne a sud di Milano. Appena uscito dall'abitato si accorse che qui la città finiva di colpo per dare spazio a terreni coltivati a perdita d'occhio, filari di piante e un'infinità di rogge che si intrecciavano ovunque. Pur essendo a pochi chilometri da Milano sembrava di essere in un altro mondo. Poi all'improvviso gli apparve l'Abbazia col suo campanile a forma di torre nolare, visibile da molto lontano ed avvicinandosi vide l'ingresso con la foresteria ed il grande portale. Entrò silenziosamente, quasi in punta di piedi, per non disturbare la sacralità e la quiete di quel luogo nelle prime ore del pomeriggio.

Entrò in chiesa e vide un Frate inginocchiato a pregare che non appena si accorse di lui gli andò incontro.

- Il Commissario Murgia suppongo, io sono l'Abate dell'Abbazia, Fratello Marco.
- Molto piacere Padre spero di non aver disturbato le sue preghiere.
- No assolutamente, non è l'ora delle preghiere, stavo solo occupando il tempo aspettando lei, come saprà noi cerchiamo di essere sempre impegnati. Venga andiamo fuori nel chiostro, c'è un'aria deliziosa sotto il colonnato e lì possiamo parlare indisturbati.

Era un uomo attraente, alto, severo con una barba grigia e folta e degli occhi profondi e nerissimi. Parlava pacatamente, con un

tono quasi baritonale. Non sembrava proprio un povero fraticello indifeso.

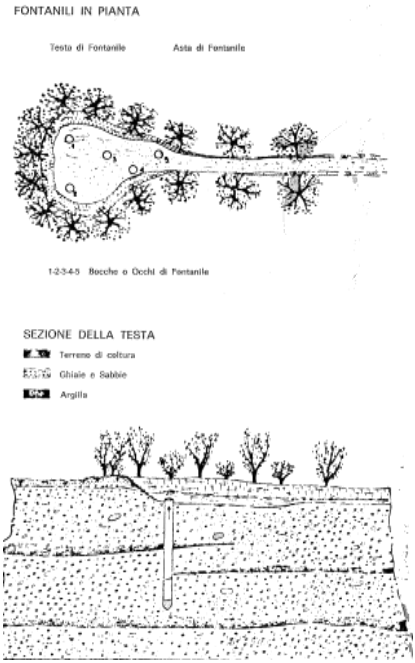
Entrarono nel chiostro ed il Commissario non potè fare a meno di ammirare il luogo che gli si apriva di fronte. Un colonnato austero, con capitelli tutti di foggia differente, sosteneva una copertura a forma quadrata che circondava uno spazio aperto al centro con un piccolo, ma delizioso giardino. Gli intarsi dei capitelli erano stupendi e quello posto ad un angolo del quadrato presentava una scolpitura assolutamente particolare ed originalissima a forma di nodo.[6]

- Ecco sediamoci qui all'ombra, mi dica avete scoperto qualcosa sul fatto accaduto?
- No per niente, solo qualche analogia con altri fatti simili, è per questo che sono qui, voglio capire da lei un po' il contesto in cui è accaduto questo fatto, questa abbazia, la sua vita, la sua storia, come vivete?
- Caro commissario, non vedo cosa possa servire alla sua indagine, qui bisogna capire cosa sia successo a quel povero frate.
- Certamente. Ma sia gentile mi parli un poco di voi, diciamo che vorrei riempire un po' la mia ignoranza.

---

6 Le colonne annodato o "ofitiche" sono un classico della cultura cistercense.

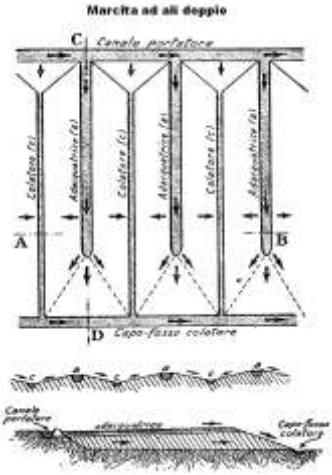
- Come vuole Commissario se lo desidera; deve saper che i Cistercensi erano, anzi sono ancora, un ordine monastico antichissimo; provenivano dalla Francia ed arrivarono in pianura Padana subito dopo il Mille. In particolare quantunque il loro fondatore fosse stato Roberto di Molesme effettivamente Bernardo di Clarivaux, che poi sarà santificato, fu colui che diede grandissimo impulso all'Ordine e fu anche la guida dei suoi confratelli verso questa terra dove fondò molte abbazie tra cui per prima questa, la più importante. La regola che si era dato quest'ordine, molto simile a quella benedettina, parlava sì di preghiera, ma soprattutto di lavoro nei campi e di agricoltura. Fu per questo motivo che diventarono dei veri ingegneri idraulici, con capacità operative impensabili per quei tempi. Infatti quando arrivarono nel milanese, in quel tempo, la pianura era pressoché una palude acquitrinosa e l'abbondanza di acque anziché un vantaggio era un vero problema.



I monaci intervennero subito creando canali di scolo e sistemi di drenaggio, e soprattutto fecero una

invenzione straordinaria; capirono che favorendo la fuoriuscita di acqua dal terreno laddove erano presenti forti venute d'acqua si poteva risanare tutto il territorio a monte prosciugandolo e bonificandolo e, non solo, anche l'acqua così estratta poteva essere convogliata più a valle laddove ce n'era bisogno. Avevano così inventato i fontanili, costituiti da una testa scavata nel terreno che drena la falda e da un'asta costituita da un canale che se la porta via. E non è tutto; scoprirono anche che queste acque di falda erano ad una temperatura praticamente costante intorno ai 12/13 gradi estate e inverno e quindi le utilizzarono d'inverno per irrigare e scaldare i campi, consentendo così molti più tagli d'erba di quanti normalmente non si facciano! Avevano inventato le marcite.

In Lombardia si sente nominare per la prima volta questo termine nel 1188 relativamente a terreni annessi all'abbazia di Morimondo dove avevano realizzato anche vasche per l'allevamento dei pesci. In pochi anni tutto il territorio Milanese era stato percorso da canali e bonificato e così da acquitrinoso ed improduttivo era diventato fertile al punto che molti, ancor oggi, considerano la pianura padana come una delle aree più fertili d'Europa; potremmo chiamarla addirittura la *"Mesopotamia d'Europa"*. Avevano anche imparato a sfruttare la forza dell'acqua e proprio qui, a Chiaravalle Milanese, è stata



scoperta la struttura originaria di un mulino, databile nel XII° secolo, che utilizzavano sia per fare girare le macine, ma anche per lavorare i metalli. Con tutta questa, diremmo oggi *"expertise",* riuscirono a creare un sistema agricolo di elevatissimo livello e tutte le abbazie divennero centri di produzione e lavorazione dei prodotti dei territori circostanti, chiamati *"Grange"*, come ad esempio l'uva, la lana, il sidro e le carni, prodotti che venivano venduti nei mercati circostanti facendo prosperare tutto il territorio. Divennero perfino "consulenti" come si direbbe oggi del "Comune di Milano" infatti è documentato il contributo di Monaci cistercensi su problemi idraulici in quanto la loro capacità era tenuta in altissima considerazione, per tutti gli aspetti della vita materiale in quel tempo. Ecco qua, non solo preghiera ed elevazione a Dio, ma anche e soprattutto lavoro e benessere per tutti, cosa ne pensa?

- … già rendere fertili i territori paludosi … Molto, molto interessante sono veramente affascinato dal grandissimo lavoro che è stato fatto da quei monaci, soprattutto se pensiamo ai tempi in cui è stato svolto, certamente con pochissime conoscenze scientifiche e mezzi tecnici inadeguati … senta, nei vostri scritti non si parla per caso di una "porta" o di un "portale" di particolare importanza ?
- Che strana domanda che mi fa, no non mi risulta e di che porta dovrebbe trattarsi?
- Ah non me lo chieda, sicuramente ne so meno di lei.
- Aspetti proviamo a chiamare Fratel Giulio, lui tiene la nostra biblioteca e magari ne sa qualcosa.

Mandò a chiamare il frate ed in attesa continuarono a conversare delle abitudini giornaliere del convento, il Commissario era veramente colpito da quel mondo che stava scoprendo, così diverso da come se l'era immaginato, così sereno e nel contempo così attivo e concreto.

Dopo qualche minuto apparve il Frate con il classico saio marrone.

- Buongiorno, Abate, mi ha fatto chiamare?
- Certo Fratello questo è il Commissario Murgia che sta indagando … si su … quella cosa che è successa …
- Molto piacere Commissario, si certo una cosa orribile, povero Fratel Francesco siamo stati tutti profondamente colpiti, era veramente una persona meravigliosa! Posso farle preparare un te o qualcosa, oggi fa molto caldo, oppure se preferisce possiamo farle assaggiare il nostro amaro d'erbe?

Aveva un bellissimo viso con due occhi vivi ed intelligenti, capelli nerissimi corti, una barba importante ed un sorriso aperto. Anche con il saio era proprio un bell'uomo.

- No, grazie infinite Fratello, volevamo solo avere qualche chiarimento da lei che è il responsabile della biblioteca magari ci può aiutare …
- Mi dica sono a sua disposizione.
- Lei sa se nella storia dell'Abbazia o dei Cistercensi qui nel Milanese si parla da qualche parte di una "porta" un "portale" o qualcosa di simile?

- Una porta? Assolutamente no, lo escludo, di che porta si tratterebbe?
- Ah guardi io proprio non lo so, comunque un'ultima domanda, ha mai sentito parlare di una certa Santa Guglielma … che dicono …
- Assolutamente non esiste nessuna santa con quel nome, come non esiste nessuna strana porta, mi scusi, ora devo andare ho lasciato il mio lavoro e vorrei finirlo, a presto e buona giornata.

Si era girato e se n'era andato con un passo deciso e veloce senza lasciargli neppure il tempo di salutarlo.

- Molto preso dal suo lavoro Fratel Giulio non le sembra?
- Certo diciamo che ha un carattere … asciutto … comunque come vede nessuna porta e nessuna Santa.
- Certo, certo, mi sembra che Fratel Giulio lo abbia escluso categoricamente … comunque se mi venissero altri interrogativi posso disturbarla?
- Si figuri! Tenga presente però che io fra tre giorni devo tornare a Roma per seguire un processo di canonizzazione di un prete nigeriano, sa sono nella commissione ecclesiastica e non posso mancare, comunque ecco il mio cellulare se avesse bisogno non esiti a chiamarmi.

Si erano salutati ed il Commissario prima di uscire volle fare un ultimo passaggio nella chiesa silenziosa. Attraversò lo stupendo coro ligneo e rimase ancora una volta stupefatto dall'ambiente che era veramente affascinante, con le grandi colonne completamente affrescate ed i maglifici dipinti che ricoprivano tutte le pareti. Si fermò nel punto dove era stato trovato il frate e si chiese ancora una volta come fosse stato possibile che quel quadro si fosse staccato da solo.

Appena arrivato in ufficio, dalla porta si precipitò dentro Cagnotto con un sorriso radioso.

- Allora Commissario, vuole sapere cosa ho scoperto?
- Avanti Cagnotto, dimmi tutto senza troppe scene, cosa c'è?
- Commissario, lei non può farmi passare una settimana a scartabellare faldoni in cantina in mezzo alla polvere e poi non darmi neanche la soddisfazione di godermi il mio successo …
- Va bene Cagnotto lo sapevo che saresti stato bravo e adesso, per favore, mi dici di cosa si tratta?
- Dunque, un altro caso analogo c'è.
- Come analogo, vuoi dire di un Frate morto in una chiesa?
- Leggo *"Alle ore 22,45 del 12 ottobre 1965 presso l'Abbazia di Viboldone le suore riferirono di aver udito un urlo terribile provenire dalla chiesa vuota e chiusa a chiave, dopo aver aperto ed essere entrate trovarono un frate, poi riconosciuto quale Fra Bartolomeo all'anagrafe Riveri Giovanni, riverso sulla ringhiera di ferro che circonda un altare, ed infilzato con un montante di sostegno della stessa; apparentemente il Riveri, che ogni tanto veniva ad officiare messa nell'abbazia, doveva essere inciampato nel gradino dell'altare che non aveva visto per il buio e quindi era caduto a corpo morto sulla ringhiera che lo ha ucciso"*. Il caso fu chiuso ed archiviato due mesi dopo come morte accidentale anche se nessuno riuscì a spiegarsi cosa ci facesse nella chiesa chiusa e di notte. Poi un'ultima cosa c'è nel verbale …
- Allora cosa fai spilli le parole? Vai avanti per favore …
- Certo Commissario c'è scritto che gli hanno trovato nelle mani una carta dei Tarocchi … La Papessa … eh guardi che Viboldone è a due passi da Chiaravalle, cosa ne dice?
- Bravo anzi bravissimo, è veramente legato tutto ciò o è

una coincidenza? Certo che tre casi analoghi tutti nella stessa zona, tutti con modalità analoghe e poi quella carta fanno proprio pensare … Domani mattina andiamo lì … dove hai detto?

- Abbazia di Viboldone, oggi è tenuta dalle suore Benedettine, mi sono già informato.
- Bravo Cagnotto e adesso andiamo a casa. A domani.

Capitolo V

Un lontano Febbraio, A.D. 1138

In un freddissimo inverno del 1138, lungo una strada resa quasi impraticabile dal fango indurito per il gelo, una colonna di militari a cavallo procedeva lentamente al solo rumore del ferro delle armi che tintinnavano e degli zoccoli dei cavalli sul ghiaccio. Gli uomini erano imbacuccati e portavano vessilli che sventolavano al freddo vento del nord. Sul petto, sopra la tunica bianca di lana, avevano una croce rossa[7]. Era il simbolo dei Templari, i difensori della fede, l'ordine di cavalieri creato e organizzato da S. Bernardo per proteggere i luoghi santi. Avevano combattuto durante la prima crociata che era partita da Piacenza nel 1095, voluta da papa Urbano II, ed ora avevano un altro compito molto più delicato e segreto, stavano scortando un carro militare di legno rinforzato da angolari in ferro e coperto da un pesante telo nero. Era protetto a vista dalle guardie armate. Dall'aspetto doveva contenere qualcosa di molto importante e prezioso, ma dall'esterno non era assolutamente

[7] *L'effige raffigurata, rappresenta la croce "patente" dei templari*

possibile intravederne il contenuto.
Il passo era lento per le asperità del terreno e per il ghiaccio insidioso. Un debole sole che faceva capolino tra bianchi cumuli di nubi illuminava il cammino. Ogni tanto intonavano canti religiosi, soprattutto per darsi forza e scaldarsi un po'.
I villaggi che attraversavano erano deserti e per le strade incontravano pochi viandanti. Quelli che li incrociavano, contadini, commercianti o poveri paesani, si facevano da parte per non ostacolare il loro passaggio, intimoriti da quelle corazze e dall'aspetto truce dei soldati, che le croci rosse non attenuavano minimamente.
Il loro viaggio era cominciato a Roma dal portone di Castel Sant'Angelo. Avevano attraversato il ponte sul Tevere e si erano messi in viaggio verso Nord. La loro meta era molto lontana e la stagione non era certo propizia per viaggiare. L'ordine era però arrivato dall'alto, da molto in alto e non si poteva certo rifiutarsi di obbedire, soprattutto per degli uomini che avevano votato la loro vita a Cristo.
La strada antica che percorrevano, la *"strata romea"* , era una delle principali arterie tracciate dai Romani per congiungere Roma con la Gallia Cisalpina, una *"strada consolare"*, ma ora, in pieno Medioevo, la scarsa manutenzione l'aveva ridotta molto male ed era veramente difficile superare tutte le asperità che si incontravano lungo il cammino. Era anche un'importante tratto di Via Francigena, una di quel sistema di percorsi che i pellegrini del nord Europa percorrevano per raggiungere la Città Santa, Gerusalemme o Santiago di Compostèla.
Il maggiore ostacolo era stato l'attraversamento del grande fiume che solca la pianura: il Po. Non vi erano ponti, ovviamente a quel tempo, ed avevano dovuto caricare cavalli carro e uomini su

di una zattera di legno traballante che faceva il servizio di traghetto al *"guado di Calendasco"* dove c'era anche un importante porto fluviale. Avevano dormito "*all'Hospitio Dicti Loci Calendaschi"* in quel tempo frequentatissimo dai pellegrini e si erano quindi incamminati sotto un cielo plumbeo verso nord, verso quel territorio che un tempo era la Gallia Cisalpina. Qualche giorno ancora e, tempo e fortuna permettendo, avrebbero raggiunto la loro meta.
Era quasi mezzogiorno quando cominciò a nevicare. Fiocchi enormi e pesanti cadevano fitti, fitti impedendo quasi di vedere dove andare. Sopra il carro in pochi minuti si era formato un manto di neve alto una spanna, mentre anche addosso ai cavalieri i fiocchi avevano pressoché cancellato tutte le croci rosse e le cotte di fili di ferro. Dietro di loro restavano le tracce del carro e degli zoccoli dei cavalli, che però dopo qualche minuto venivano cancellati e ricoperti dai nuovi abbondanti fiocchi caduti.
Il comandante di quel piccolo drappello decise allora di dare l'alt, per consentire ai soldati di mangiare qualcosa ed aspettare che la nevicata terminasse. Si erano fermati davanti ad un casolare mezzo bruciato. Le guerre, gli assalti e il brigantaggio erano a quei tempi molto frequenti. Una parte della costruzione in sasso era completamente crollata; i legni di sostegno del tetto erano mezzi distrutti e quelli che rimanevano, erano completamente anneriti e carbonizzati. Tuttavia la parte ancora in piedi poteva costituire un sommario riparo alla neve e così si accamparono presso quel rudere.
Legarono i cavalli in quello che restava di una stalla ed accostarono il carro ad un muro semi crollato. Intorno ad esso furono messe delle sentinelle mentre gli altri si raccolsero nella

parte di cascinale ancora in piedi accendendo un fuoco. Subito dopo che la fiamma aveva preso vigore con la sua allegria scoppiettante la neve caduta intorno cominciò a sciogliersi e si creò un leggero tepore che ridette forze a quegli uomini stanchi del loro lungo andare. Sul fuoco fu posta una grande pentola ed il soldato-cuoco del gruppo cominciò a preparare il pasto sotto gli occhi attenti ed ansiosi dei soldati.
D'improvviso, in mezzo al brusio dei soldati, uno di essi si alzò di scatto, prese il pugnale che aveva alla cintura e lo scagliò attraverso quella che un tempo doveva essere la soglia di una porta. Un grosso lupo dagli occhi fiammeggianti stava per spiccare un salto verso il gruppo di soldati e ricadde a terra sanguinante, colpito in pieno petto dal pugnale.
Era ancora vivo, seppure morente ed i suoi occhi aperti, che pochi secondi prima erano pieni di furore nell'eccitazione dell'attacco, erano tristi ed appannati nel dolore dell'ultimo respiro che esalava con gli ultimi deboli guaiti.
Il soldato che aveva lanciato il coltello si avvicinò e concluse il suo lavoro in silenzio senza che nessun altro dicesse nulla. Trascinò lontano la carcassa tirandola per una zampa e buttandola in un fosso. Lentamente veniva coperta dalla neve tranne nei punti dove era colato il sangue che, ancora caldo, scioglieva i fiocchi bianchi. Solo per pochi minuti, poi anche lì la neve l'avrebbe pietosamente ricoperto.
La nevicata improvvisamente cessò e le nubi si erano messe a correre, spinte da un forte vento di nord-ovest, aprendo un cielo azzurro ed un pallido sole fece capolino riscaldando gli uomini e la terra.
Il comandante voleva sbrigarsi, erano ormai a mezza giornata di cammino dalla loro meta e non voleva essere bloccato dal fango

che si sarebbe creato con il parziale scioglimento del manto nevoso per quell'occhiata di sole. Ordinò ai soldati di finire in fretta il proprio rancio e di ripartire subito, voleva arrivare per sera all'Abbazia.
Il territorio che li circondava era bianco di neve. Lunghi filari di alberi segnavano la strada. Parallelamente ad essa ed anche attraverso i campi molti ruscelli scorrevano tranquilli e col tepore delle loro acque scioglievano la neve sulle rive. Era veramente impressionante quell'intreccio infinito di acque e alberi e si accorsero, anche in quelle condizioni, di essere arrivati in un territorio fertile e ricco, così diverso dai luoghi lontani e riarsi dove avevano combattuto.
Dopo quattro ore di cammino, col sole ormai tramontato in un rosso incendio del cielo, videro finalmente la loro meta, la grande abbazia ed il suo inconfondibile campanile si stagliavano nitidi e austeri contro il cielo ormai scuro ed in pochi minuti raggiunsero il grande portale.
Il rumore degli zoccoli, lo sferragliare del carro, il tintinnio dei finimenti dei cavalli e delle armi misero subito in allarme la piccola comunità di frati Cistercensi che corsero subito fuori nel cortiletto antistante l'abbazia, ma alla vista delle rosse croci sul petto dei soldati si tranquillizzarono immediatamente.

Erano i loro cugini in armi, i difensori della fede e non potevano avere nulla da temere da loro.
Appena entrati tra la

piccola folla di frati si fece largo l'Abate che andò dritto verso quello che sembrava il comandante del drappello, al cui fianco un soldato teneva in resta stretta nella mano una lancia con un grande stendardo che mostrava delle insegne ben note: quelle papali.

- Benvenuti cavalieri nel nome di Gesù Cristo. Sono l'Abate di questa casa di Dio ed il mio nome è Fratello Savio. Ero stato informato in gran segreto della vostra venuta e della vostra missione. Siete i benvenuti nella nostra abbazia. Venite prima di tutto all'interno a rifocillarvi ed a scaldarvi. Il viaggio deve essere stato lungo e faticoso e vedo i vostri volti provati dalla fatica e dal freddo. Ho già dato ordine di preparare un pasto caldo e dei giacigli accoglienti per tutti voi. Ditemi comandante qual è il vostro nome?

- Lode a Dio nell'alto dei cieli e grazie a voi Abate per la vostra accoglienza. Il mio nome è Jaques de la Pay e sono il comandante di questo drappello di *"Poveri Cavalieri di Cristo"*.
Siamo partiti da Roma quasi due mesi fa e nonostante le difficoltà del cammino, la stagione inclemente ed i rischi di questi tempi difficili, siamo riusciti a portare a termine la nostra alta missione voluta dal Santo Padre in persona. Grazie per la vostra ospitalità, ci fermeremo qui ed attenderemo altri ordini. Vi chiedo pertanto di inviare se possibile al più presto un vostro messaggero a Roma per avvertire del successo del nostro viaggio e ricevere ulteriori indicazioni per noi.

- Certamente Comandante Jaques, sarà fatto immediatamente, ora scendete da cavallo, i nostri stallieri si occuperanno delle vostre bestie anch'esse stanche, mentre i confratelli daranno cibo e ristoro ai vostri cavalieri. Voi venite dentro, abbiamo molte cose da dirci.

- Va bene Abate, ma prima di tutto voglio mettere al sicuro quanto abbiamo trasportato e difeso per tutto il viaggio a costo delle nostre stesse vite, il contenuto del carro che vedete, ditemi dove poterlo depositare, almeno per il momento.

Il comandante Jaques ricevette le indicazioni richieste ed il carro fu scoperto. Vi erano numerose casse di differenti dimensioni. Ve n'era soprattutto una più allungata delle altre di legno grezzo con due corde arrotolate per trasportarla.

Alla fine tutto fu scaricato e messo temporaneamente dove era stato indicato. Una guardia armata fu posta a sentinella di quel luogo, mentre tutti gli altri cominciavano a riscaldarsi davanti ad un grande camino posto nel refettorio dell'Abbazia.

Carni arrostite, minestre fumanti e boccali di vino davano nuova vita a quegli uomini infreddoliti, mentre l'Abate ed il comandante Jaques si erano ritirati nello studio del frate per parlare soli, senza orecchie indiscrete, davanti ad una bottiglia di un meraviglioso liquore d'erbe prodotto nel convento.

Fuori, nel buio della notte il cielo si era nuovamente coperto ed aveva spento tutte le stelle. Una falce di luna si intravvedeva dietro le nubi come dietro un vetro smerigliato. Il vento era nuovamente girato da sud, carico di umidità e stava ricominciando a nevicare. Ormai non era più un problema del comandante Jaques. Aveva raggiunto la sua destinazione ed il suo prezioso carico era ormai al sicuro. Il nuovo Papa poteva dormire sonni tranquilli, ormai tutto, come previsto, era segretamente e sicuramente sotto controllo.

Capitolo VI
Guglielma di Boemia

L' indomani mattina Murgia telefonò a Stefania per dirle le novità e capire se lei avesse trovato qualcosa di interessante.

- Buongiorno Stefania l'ho svegliata?
- Si figuri Commissario, sono sveglia da un pezzo, buongiorno a lei, allora, ha scoperto qualcosa?
- Si molte cose, molte cose interessanti, ed una che la farà certamente sobbalzare. Sono come dei brandelli del mosaico che si compongono uno ad uno. E lei?
- Mi mette una bella curiosità … Si anch'io ho passato una giornata alla Biblioteca Ambrosiana ed ho trovato una storia molto interessante, anche Luca mi ha aiutata dalla Biblioteca dell'Università e sono sicura che ciò che abbiamo trovato potrà interessarla.
- Benone! Allora dobbiamo vederci per travasare tutte le nuove conoscenze, non ce la fa a fare un salto qui da me in mattinata?
- Credo di si, così mi racconta questa grande novità. Le va bene le undici e mezza che prima devo passare a S. Ambrogio per portare il documento di battesimo di Luca?
- Perfetto l'aspetto e grazie!

Il sole della mattina colpiva di traverso i tetti rossi della Basilica di S. Ambrogio. Pochi fedeli stavano uscendo da una messa mattutina ed a quell'ora non c'era ancora nessun turista in giro. I passi di Stefania risuonavano nel cortile d'ingresso con il suo colonnato austero. Era sempre una gioia entrare in quella basilica, varcare una delle porte laterali ed immergersi nella sua sacralità. Il famoso serpente arrotolato la guardava dall'alto immobile, mentre avanzava tra i banchi di legno allineati. Quell'immagine le richiamò alla mente suo padre, quando da piccola la portava lì e le raccontava la storia della chiesa, di Sant'Ambrogio, di Milano e le tornava alla mente il terrore che provava nella cripta dei Santi Gervaso e Protaso che la guardavano, imbalsamati, dietro la teca di vetro. Ora lui non c'era più, anche se la sua voce era sempre nel suo cuore per consigliarla e per aiutarla nella vita. Si sedette su una panca a pensare per qualche minuto nel silenzio totale, voleva fermare quel ricordo intimo nel suo cuore, poi cercò la sacrestia, fece le sue incombenze ed uscì.
Il sole ormai alto la accecò nel grande cortile esterno e quasi investì un gruppetto di giapponesi vocianti che entravano ammirati nella Basilica.
La Vespa fidata era lì, nera e scintillante ad attenderla, mise in moto e partì. Dopo qualche minuto entrava nel portone della questura in Via Fatebenefratelli. Salì al terzo piano percorse un lungo corridoio ed arrivò all'ufficio di Murgia, dove Cagnotto la accolse con un grande sorriso.
- Buongiorno Signorina Stefania, è sempre un piacere vederla, ormai la possiamo considerare una collega. Allora cosa ne dice di questi frati che muoiono nelle chiese?
- Caro Cagnotto è veramente un rebus, vedrà che piano,

piano ci avviciniamo alla verità.

- Certamente … come sempre, no?

Dopo i saluti di rito con il Commissario cominciarono a scambiarsi le reciproche informazioni.

- Dunque Stefania ecco cosa ho scoperto:

Primo: Cagnotto, che è un vero cane da tartufi, ha trovato nell'archivio che c'è stato un altro strano caso di morte. Era il 1965 e la scena, non so se dire del delitto, era l'Abbazia di Viboldone …

- … è a due passi da Chiaravalle …
- Certo e si trattava di un frate che andava ogni tanto lì ad officiare la messa, nessuno si spiegò perché fosse lì di notte e non solo, udite udite …
- C'era anche qui una carta della Papessa …!
- Esatto Stefania, teneva in una mano la carta dei Tarocchi! E siamo a tre, tre religiosi morti in circostanze strane in tre abbazie del sud Milano, con una strana simbologia, forse è ormai il caso di parlare di un nesso fra loro o no?
- Direi proprio di sì ed anche di omicidio, mi sembrerebbe una combinazione troppo particolare … comunque andiamo avanti. Secondo elemento: sono stato a Chiaravalle, fra parentesi non c'ero mai stato è veramente fantastica, incredibile … allora ho parlato con l'Abate, ci ho cavato poco o niente, poi con un frate gentilissimo, che quando ho parlato della porta ha cambiato subito tono, quasi fosse seccato dell'argomento, non so forse è solo una mia sensazione, secondo me sapeva molto di più di quanto abbia voluto dire … comunque ho rivisto il luogo del fattaccio e mi sono ulteriormente convinto che è impossibile che abbia fatto tutto da solo …

- Bravissimi! Direi che stiamo facendo dei grandi progressi, allora adesso le racconto io cosa abbiamo scoperto non so se c'entra molto, ma forse si.

Stefania prese il suo borsone e ne tirò fuori un pacco di fogli scritti fitti, fitti e sottolineati con l'evidenziatore.

- Allora, siamo partiti dal testo del manoscritto, proprio dal punto in cui si parla dell'Inquisizione e dove si fanno quei due nomi di Guglielma e Maifreda. Siamo andati ad esaminare storie di roghi di streghe e di eretici presenti nel territorio milanese intorno all'anno 1200/1300. Non credevo, ma ci sono stati tantissimi casi e i roghi spesso illuminavano le notti milanesi e soprattutto i roghi dopo il 1200 venivano eretti davanti alla chiesa di S. Eustorgio che era proprio la sede dell'Inquisizione o in piazza della Vetra. Allora ecco cosa abbiamo scoperto: a Milano intorno al 1260 giunse una nobildonna, Guglielma di Boemia che si diceva essere figlia del re di Boemia Ottokar I e di Costanza d'Ungheria, nata a Praga nel 1210, (anche se gli storici non sono del tutto concordi su questa circostanza). Aveva con sé un bambino della cui paternità non si sa nulla, molto

probabilmente era stata la causa per la quale era stata allontanata dalla corte. Si stabilì fuori Milano indovini dove?

- A Chiaravalle …?

- Certamente, proprio vicino all'abbazia dove aveva assunto le vesti di "Oblata" e cioè di suora laica che viveva nel monastero. Aiutava i poveri e i malati e la sua figura cominciò ad essere conosciuta ed amata presso tutto il circondario. La sua fama crebbe a tal punto che intorno a lei si creò un alone di santità e molti seguaci, per la maggior parte appartenenti a famiglie milanesi importanti, cominciarono a prenderla come loro riferimento spirituale, tanto che i monaci del monastero di Chiaravalle e le suore di Santa Caterina in Brera, ne proposero la beatificazione dopo la sua morte. Guglielma morì in una casa di Milano vicino alla parrocchia di San Pietro all'Orto, il 24 agosto 1281. Dapprima il suo corpo fu sepolto nel cimitero della parrocchia di S. Pietro all'Orto. Successivamente, pochi giorni dopo, ne fu traslato il corpo al monastero di Chiaravalle, in quanto Guglielma aveva espresso il desiderio di essere sepolta là. Non essendo però una religiosa a tutti gli effetti venne tumulata in una cappella esterna al monastero, che divenne in breve tempo un luogo di culto, che richiamava pellegrini da tutto il territorio milanese. Si racconta che avvennero molte apparizioni e si parlò addirittura di miracoli. Il 24 agosto, giorno della sua traslazione, era diventato un giorno rituale, con un pellegrinaggio che partiva da Milano diretto a Chiaravalle, dove si teneva una funzione funebre. Fino a qui niente di particolare è adesso che viene il bello. Dopo la sua morte i suoi fedeli diventarono ancora più numerosi e più devoti, tanto che si creò una vera e propria congregazione e una suora che l'aveva servita e adorata ne raccolse l'eredità spirituale affinchè il suo

insegnamento non potesse cadere nell'oblio. Il nome di questa Suora è Maifreda da Pirovano, parente addirittura di Galeazzo Visconti! Maifreda fa ancora di più, porta all'estremo gli insegnamenti di Guglielma ampliando enormemente il valore del concetto di Femminilità, arrivando addirittura a sostenere che Dio si era incarnato in una donna e coniando il termine *"Guglielminita"* per la propria teologia. Anche un frate l'affianca in questo delirio; si tratta di Fra Saramita, che si occupa anch'egli di ingigantire l'immagine della maestra, diffondendo le teorie di Maifreda ed il culto di Guglielma in tutto il circondario.
E la cosa funzionò perfettamente, molti fra i suoi fedeli di Milano si convinsero che Guglielma era stata l'incarnazione femminile dello Spirito Santo, e che grazie a lei la Chiesa si sarebbe profondamente rinnovata. Non solo sostenevano che la "Santa" fosse l'incarnazione dello Spirito Santo, ma addirittura che sarebbe risorta all'inizio del nuovo secolo.
La cappella di Chiaravalle diventò così meta di pellegrinaggi e centro di un culto della sua santità, che i monaci ovviamente favorivano per il prestigio accresciuto dell'Abbazia e per le elemosina che potevano raccogliere sempre più abbondanti. Allora cosa ne dice?

- Molto interessante ed istruttivo, non vedo però a cosa ci possa servire tutto ciò.
- Aspetti, noi vogliamo cercare di decrittare il testo o no? E allora dobbiamo sapere tutto di questa vicenda, non le pare?
- Assolutamente si, cara Stefania, vedo che è molto presa da questa storia, non sarà che il suo subconscio femminista fa capolino ?
- Cosa c'entra, si figuri, è solo curiosità storiografica la mia! E poi guardi che prima del Cristianesimo, nelle civiltà

precedenti, le divinità più adorate erano quasi sempre femminili *"La dea Madre"* che fa nascere la vita dal suo ventre è presente in tutte le religioni arcaiche, la dea Beltane che protegge la vita e i raccolti, le dee Egizie come Nut, Dea del cielo, sorella e sposa di Geb, madre di Osiride, Iside, Seth e Nefthi, la Mater Matuta romana, dea del Mattino o dell'Aurora. La Madonna Cristiana ne è solo una blanda imitazione che vive nell'ombra del Cristo e che tiene conto dell'atto della procreazione quasi come un innominabile peccato, facendo passare il concetto di *"Immacolata"* come una virtù e da qui tutto quello che ne è venuto poi per noi donne... E quindi anche con la religione Cristiana, molto prima dell'avvento dell'Islamismo, si è perpetrato a dismisura il patriarcato e sancita definitivamente la sottomissione della donna!!

- Ok, ok Stefania per carità non si arrabbi, non voglio assolutamente addentrarmi in una discussione teologica, sono d'accordissimo, comunque immagino che non sia finito qui quello che mi voleva raccontare …

- Assolutamente no, ora c'è la parte più interessante: allora questa devozione aumenta in continuazione, arrivano viandanti da tutta la pianura, anche da oltre le Alpi e la nostra Maifreda è lanciatissima e sempre più spregiudicata. Arriva addirittura a compiere un atto che le costerà la vita. Nel giorno di Pasqua del 1300 officia personalmente la messa grande e si presenta all'altare in una veste molto, molto importante … quale secondo lei …?

- La Papessa?

- Bravissimo Commissario, proprio la Papessa e ci sono degli studiosi dell'antichissimo gioco dei Tarocchi che affermano che questa figura è proprio la rappresentazione di Suor Maifreda,

seguace della "Santa" Guglielma di Boemia! Capisce? Il documento in latino e le carte ritrovate vicino ai religiosi morti nelle chiese sono strettamente collegate !

- Splendido, almeno ora sappiamo che c'è sicuramente un *"fil rouge"* tra i morti e che a questo punto, possiamo essere certi, si tratti di delitti, ma qual è questo legame?

Francamente non lo so però se scaviamo bene vedrà che qualcos'altro salta fuori. Comunque non ho finito ancora la storia della nostra Papessa e vedrà che c'è ancora qualcosa di interessante. Dunque, tutto questo clamore sollevato dal culto di Guglielma e dalla attività di Maifreda e dei suoi accoliti arriva all'orecchio della Chiesa, che come lei ben sa, non era certamente contenta di cose del genere.

- Già a cominciare dal 1296, i Frati di S. Eustorgio, presso i quali, come abbiamo visto, era stata istituito il tribunale dell'Inquisizione, cominciarono ad indagare su quello che stava succedendo e si preoccuparono di frenare tale supposta eresia. Ma, solo dopo la messa del 1300, incominciò il processo vero e proprio in pompa magna ed addirittura con tre rappresentanti dell' *"officium fidei"* e cioè dell'Inquisizione, Lanfranco de Amiciis, Fratel Guido da Cocconato e Frater Rainerio da Pirovano. Oltre ai seguaci di Maifreda furono interrogati e passarono dei brutti momenti, personaggi milanesi molto noti legati alle principali famiglie cittadine ed addirittura legati a Matteo Visconti. Dopo interrogatori, torture e indagini di ogni tipo, l'azione inquisitoriale milanese si concluse, come era prevedibile, nel 1322 con la condanna a morte per rogo di di Soror Maifreda da Pirovano e dell'altro seguace, Andrea Saramita, con la decisione di esumare i resti di Guglielma e di metterli al rogo anch'essi e non solo, ma anche di disperdere qualsiasi cosa potesse

diventare un giorno una reliquia.

Senta un po' questa: insieme ai due eretici sa chi era stato inquisito? Un certo Amizone Toscano e una certa Suora che morì nel 1325 forse a seguito delle torture subite, il suo nome era Allegranza Perusio!

- Ecco che si chiude il cerchio, proprio la Suora che *"Scripsit"* il nostro documento, dico bene?
- Perfetto, sta diventando un latinista!
- E allora tutto ruota intorno alla figura di questa Santa, il movente potrebbe essere il fatto che c'è qualcosa che forse i frati volevano prendere, o scoprire o chissà cosa e che qualcuno gli ha impedito di raggiungere … ma come mai in tre Abbazie differenti, e come è possibile che una singola persona possa avere fatto tutti questi delitti. A quanto ne sappiamo noi il primo di cui le aveva parlato la nonna del suo amico risale al 1941 e l'ultimo ai giorni nostri. Vorrebbe dire che presupponendo che il nostro immaginario omicida avesse 25/30 anni come minimo nel '41 oggi ne avrebbe novantacinque o cento, non mi sembra molto credibile, oppure ci stiamo sbagliando ed i fatti non sono collegati.
- Certo, non è possibile, comunque io sono convinta che i fatti sono strettamente legati; il quadro è questo, lo sfondo è

quello dell'eresia *"Guglielminita"*, la Papessa , le abbazie, non c'è dubbio … e poi chi lo sa se prima ancora ci sono stati altri fatti analoghi in passato!

- Certo è vero, e la porta? Scoperto nulla su quella?
- Assolutamente no, non se ne parla da nessuna parte. Comunque continuo a cercare.
- Bravissima Stefania è sempre perfetta, vedrà che queste informazioni prima o poi ci serviranno e riusciremo a cucirle insieme nel mosaico. Io nel pomeriggio vado all'Abazia di Viboldone per fare una chiacchierata con la suora Superiora, chissà che non ci cavi qualcosa.
- Ok, buona fortuna Commissario, io ora vado, ci sentiamo se ci sono delle novità.

Appena Stefania era uscita si incrociò con Cagnotto che doveva portare dei faldoni a Murgia da firmare, facendogli un bel sorriso.

- E' veramente in gamba quella donna vero Commissario?
- Eh si caro Cagnotto, hai proprio ragione … vedi, secondo la mia esperienza, ho imparato che esistono solo tre categorie di donne ben definite, non di più ed in queste tre categorie, con varie sfumature, puoi farcele rientrare più o meno tutte: la prima è quella delle *"Signore"* con la "S" maiuscola, quelle che con o senza bellezza, ricche o povere, hanno sempre un tratto, una classe, un portamento, una luce negli occhi, quelle che non passano mai inosservate, che sono capaci di fulminare chiunque con lo sguardo ed ovviamente sono rare, molto rare. La seconda categoria è quella che chiamerei delle *"sciacquine",* quelle senza infamia e senza lode, né carne né pesce, né buone né cattive, passano inosservate, non te ne ricordi neppure il viso, possono essere bellissime, avere anche montagne di soldi e

lauree, ma *"sciaquine"* restano sempre. E per finire ovviamente la categoria più nota quella delle *"mignotte"* , non tanto quelle che lo fanno di mestiere o quando capita, ce ne sono anche moltissime che lo hanno nella testa quel concetto, quelle che si approfittano, che stanno con uno solo perché ha i soldi, che sono sempre pronte a voltarti la faccia se cambiano le cose o trovano un'occasione migliore ….

- Bellissimo Commissario! E Stefania … ha la "S" maiuscola, non è vero?

Murgia aveva aperto le braccia e aveva fatto un grande sorriso.

Capitolo VII

Viboldone e gli Umiliati

Aveva preso l'auto e girovagato, con la cartina in mano, fra fabbriche, zone degradate ed autostrade dell'abominevole periferia milanese. Non aveva il satellitare e si ostinava a non volerlo, preferiva una sana cartina, vecchia maniera ed alla disperata chiedere ad un passante.

D'improvviso l'Abbazia di Viboldone era spuntata dietro una curva, magnifica come un'isola di pace e di verde, di cultura e misticismo, in una parte orripilante del sud Milano. Il suo bel campanile, i mattoni rossi della struttura, le bifore leggere, il tutto immerso in un silenzioso giardino ordinato, davano un senso di estrema pace e di devozione.

Aveva posteggiato la macchina in un piccolo parcheggio in terra battuta, interno alla recinzione e si era avviato verso l'ingresso.

Il vento muoveva le piante del giardino accentuando la solennità immobile della costruzione.

La grande porta centrale costruita in legno antichissimo con chiodi in ferro era sprangata. Si guardò attorno e vide una costruzione laterale più bassa e più recente. Suonò al campanello di una porticina e venne ad aprirgli una suorina con la veste ed il velo grigi e due occhiali spessi come il fondo di un bicchiere.

- Buongiorno, desidera?
- Buongiorno sorella, sono il Commissario Murgia della

Questura di Milano, avrei bisogno di parlare, se possibile, con la Suora Superiora.

- Suor Paola a quest'ora sta pregando nella cappella, è una cosa urgente?

- No suora, non è urgente, ma sono venuto apposta e se fosse possibile …

- Allora se non è urgente è meglio che telefoni prima per prendere un appuntamento.

- Sorella sarebbe così gentile da provare comunque a chiederglielo, per cortesia …?

- Va bene provo a vedere, ma non prometto nulla, si sieda lì e non si muova!

Aveva fatto uno sguardo un po' seccato per quell'intrusione e per il disturbo che avrebbe arrecato alla Superiora. Se ne andò brontolando delle parole sottovoce che Murgia non riuscì a sentire.

Dopo pochi minuti ricomparve seguita da una Suora alta e molto altera. Teneva le mani giunte sotto la tonaca e le liberò solo quando raggiunse il Commissario, per dargli la mano.

- Buongiorno. Suor Marta mi dice che lei è un Commissario e vuole parlare con me, sono La Superiora Suor Paola, mi dica pure, è successo qualcosa?

- Molto piacere, Commissario Murgia. No, stia tranquilla non è successo nulla. Vede Madre, stiamo

facendo un'indagine su di un frate che recentemente è morto in circostanze molto strane nell'Abbazia di Chiaravalle, che è qui vicino ed abbiamo scoperto che molti anni fa, nel 1961 per precisione, anche in questa Abbazia è successa una cosa analoga, si trattava di Fra Bartolomeo che, scivolando, è caduto sulla ringhiera intorno all'altare ed è deceduto, non so se lei sa qualcosa in merito.

- Certamente, io ovviamente non ero qui e mi è stato raccontato dalla Superiora precedente, in un piccolo mondo come il nostro un fatto così è gigantesco, fu una cosa terribile, un incidente increscioso …

E così dicendo si era fatta il segno della croce.

- Certo, non può riferirmi qualche particolare in più di cui è a conoscenza?
- Mah, a quel che so che dovrebbe essere scivolato sul gradino di marmo, la chiesa comunque la conosceva bene perché veniva spesso ad officiare messa, adesso c'è una targa in chiesa in suo ricordo, francamente non saprei dirle di più.
- Forse la Sorella portinaia che è molto più anziana di lei ha avuto notizie più dirette, non potrei chiederle qualcosa?
- Ah faccia pure commissario, guardi che con l'età è anche diventata un po' lunatica e non garantisco nulla …
- Si, ho avuto modo …
- Sorella Marta può venire qui un secondo?.... ecco questo signore sta cercando informazioni su quel fattaccio di Padre Bartolomeo, lei si ricorda ?

Si era immediatamente rabbuiata in viso, facendosi anche lei il segno della croce e bisbigliando una preghiera.

- Certo che mi ricordo, come potrei non ricordare … me lo raccontò Suor Lucilla, che era presente, fu terribile, terribile … preferisco non ricordare ... è una cosa che non doveva accadere … non doveva accadere …..

- Certo, mi scusi, lei ha mai sentito parlare di una porta sacra e di una Santa Guglielma …

- No, no, no, quale porta? Quale Guglielma? Nessuna santa, nessuna santa!!!!

E così dicendo si era presa il capo fra le mani ed era andata via più velocemente che poteva continuando a ripetere la stessa frase …

- Cosa le avevo detto, mi spiace, di più non riusciamo a ricordare, ma come mai avete messo in relazione questo caso con quello che state seguendo?

- Sa, ci sono molte analogie e potrebbe trattarsi di omicidio anziché di un incidente anche perché c'è anche un terzo caso simile accaduto alla'Abbazia di Monluè che non è poi lontanissima …

- Omicidio? E a che scopo? Io non so degli altri, ma le assicuro che a quanto ne so io questo è stato proprio un incidente.

- Sarebbe possibile vedere il punto dove è accaduto?

- Certamente, mi segua.

Uscirono nel giardino e si avviarono verso il portone della chiesa, la madre superiora tirò fuori dalla tasca una grossa chiave in ferro e la infilò nella toppa di legno. Il portello antico si aprì cigolando ed entrarono.
L'interno era stupefacente con le grandi colonne di mattoni, le arcate gotiche in purissimo stile lombardo ed innumerevoli affreschi.

- Che meraviglia!

- Vede Commissario, sono affreschi di pittori lombardi e Toscani del trecento. Se lei se ne intende un poco vede una mano che ricorda molto Giotto, infatti egli passò da Milano in quegli anni e lasciò ovviamente la sua impronta.

Il Commissario girava guardando in su, ammirato delle immagini dei santi, della Madonna in trono del Giudizio Universale e si era dimenticato del motivo della sua visita.

- Ecco è successo qui.

- … ah si …

Si erano fermati davanti ad una ringhiera in ferro che delimita a metà la chiesa dalla parte più vicina all'altare.

- Mi hanno raccontato che una volta questi ferri finivano in punte decorate con tortiglioni. Dopo quel fatto furono tagliati, ovviamente ed ecco lassù la lapide di cui le ho parlato.

- Ah si ecco *"In memoria dell'anima buona di Fratel Bartolomeo tragicamente scomparso in questo santo luogo, la comunità commossa pose. Una prece "*

Murgia girò intorno al luogo e cercò di capire come potesse essere accaduto l'incidente. Era sempre più convinto che di incidente non si potesse parlare.

- Desidera vedere qualcos'altro?

- No grazie, mi dica qualcosa sulla storia di questa abbazia.

- Con piacere, usciamo all'aperto che le racconto; deve sapere che questa Abbazia ha origini antichissime, pensi che è stata fondata nel 1176 quando la città di Milano risorse dopo la distruzione del Barbarossa e lo sconfisse a Legnano. Era appena morto l'Arcivescovo Galdino e la città si stava riprendendo dalla distruzione.

Si erano seduti su di un piccola panchina nel giardinetto prospiciente la facciata ed il Commissario beveva ogni parola della suora, come un bambino che stesse ascoltando una fiaba.

- A fondare il primo luogo di culto fu una congregazione di frati laici, questi frati erano gli Umiliati. Gli Umiliati nascono quale aggregazione di laici devoti, uomini e donne, desiderosi di vivere in comunità quanto più possibile simili a quella apostolica, seguendo con particolare rigore i dettami evangelici, soprattutto riguardo all'impegno della predicazione. Ebbero origine nel XII secolo. Il più antico documento ufficiale conosciuto sugli

Umiliati, risale al 1176, quando nella casa di Uberto Crivelli, arcidiacono della chiesa di Milano, si perviene ad un accordo sulle decime con il prevosto della pieve di San Giuliano, nel cui territorio si trovavano i beni della *"congregazione dei frati della chiesa di San Pietro che deve essere edificata in Viboldone"*. Infatti, questa chiesa, poi divenuta abbazia di Viboldone, fu la sede principale del movimento degli Umiliati … mi perdoni, ma mi faccio prendere dalla storia che mi affascina, mi scusi se l'ho annoiata.

- Assolutamente, anzi la ringrazio di cuore di questa magnifica descrizione e comunque, se vi venisse in mente qualche particolare su quell'evento che accadde, ce lo faccia sapere, eccole il mio biglietto da visita.
- Certamente e mi scusi ancora per Suor Marta …
- Si figuri, buona giornata!

Uscì nella luce del giorno e si avviò verso l'auto pensieroso. Mentre camminava nella ghiaia scricchiolante si chiedeva perché tutti si agitavano tanto quando parlava della Santa e della porta. Doveva capire cosa fosse il vero legame tra quelli che erano senz'altro degli omicidi; ormai non c'erano dubbi.

Capitolo VIII
Un frate scontroso

Appena rientrò in ufficio si trovò sommerso da mille persone che gli chiedevano qualcosa. Era rimasto fuori solo una mezza giornata e le pratiche si stavano accumulando. Aveva poi una lista di persone da richiamare e non ebbe più il tempo di pensare ai frati morti. Fece quello che poteva e poi tardissimo andò finalmente a casa.
Viveva da solo, sua moglie se n'era andata molti anni prima, non avevano figli e lui vedeva poche persone. Alla sera non usciva quasi mai.
Si preparò un brodino di verdure con quelle buste già pronte e una minestrina. Fece una bella frittata con le cipolle e si mise a mangiare ascoltando il telegiornale, poi in poltrona col giornale e la televisione, pochi minuti ed era sprofondato nel sonno del giusto.
La mattina dopo alle otto era già in ufficio, bevve il secondo dei molti caffè della giornata e cominciò a guardare la posta.
Quando ebbe finito di classificare le lettere tra quelle urgenti e quelle che " … poi si vedrà …" sollevò il telefono e chiamò Stefania.
- Buongiorno, non c'è molto di nuovo, ma qualcosina si. Dunque, primo: nell'Abbazia di Viboldone, che fra parentesi è

veramente stupenda, ho visto il luogo in cui è morto Fra Bartolomeo e mi sono convinto ancora di più dell'inesistenza dell'incidente. Secondo: una vecchia suora al nome della "Santa" è andata in escandescenze ed è scappata via.

- Allora è proprio così Commissario, c'è qualcosa di segreto da proteggere, di prezioso o di peccaminoso … ah a proposito, ho scoperto che quasi sicuramente, come sospettavo, Maifreda ed Andrea erano amanti e qualcuno racconta di riti … forse orgiastici … che venivano compiuti in luoghi segreti, forse qualcuno fa ancora queste cose e le vuole tenere nascoste, forse è proprio questo il segreto …
- Mah non saprei, qualcosa c'è e dobbiamo scoprirlo, comunque la superiora di Viboldone mi ha raccontato la storia della chiesa e lì almeno non c'entrano i Cistercensi i fondatori dell'Abbazia sono stati i frati …. Aspetti … ah ecco i frati Umiliati e quindi lì mi sembra che ci sia un'altra storia di contorno ….
- Mi spiace Commissario, ma devo contraddirla infatti le assicuro che i primi Umiliati vissero senza una regola propria, poi ci fu uno che ben conosciamo, che ne compose una per loro nel 1134 e sa come si chiamava? San Bernardo di Chiaravalle, proprio lui che aveva già scritto la regola per i Cistercensi e quindi vede che sempre della stessa cosa stiamo parlando!
- Stefania lei è veramente una miniera, fantastico! Allora oltre a tutti gli altri indizi anche l'ambiente è lo stesso sempre il mondo dei Cistercensi e sempre qualcosa che ruota intorno a Chiaravalle. Cosa ne dice di tornare insieme a Chiaravalle, l'Abate non c'è perché mi ha detto che andava a Roma, ma vorrei trovare quel frate, aspetti come si chiamava … ah si Fratel Giulio, il responsabile del patrimonio documentale dell'Abbazia,

credo che forse qualcosa ne possiamo cavare fuori, cosa ne pensa? Le andrebbe di venire anche lei ? è libera nel pomeriggio?

- Non sono libera, ma per lei mi libero immediatamente, avevo prenotato il parrucchiere, posso benissimo spostarlo a domani, cosa fa passa a prendermi lei come al solito con le sirene spiegate …?

Poco dopo stavano girando per le strade del sud Milano in mezzo ad una miriade di rogge e canali.

- Vede Commissario la ricchezza di questa terra, l'acqua! Acqua per irrigare, per dissetare, per trasportare ed un tempo preziosissima forza motrice, pensi che la Vettabbia che scorre da queste parti era stata costruita dai Romani quale canale navigabile per il trasporto di merci e qualcuno sostiene addirittura che il suo nome derivi dal latino *Vectabilis* che vuol dire trasportare, ma non tutti sono d'accordo su questa interpretazione. Poi l'acqua per fare andare i mulini, la vera forza di Milano che aveva così l'energia per costruire armi, macinare i cereali, muovere pesi! Questi monaci hanno creato un territorio ricchissimo … , ma cosa succedeva al buio delle cripte?

- E forse cosa succede ancora oggi? … ah ecco l'Abbazia.

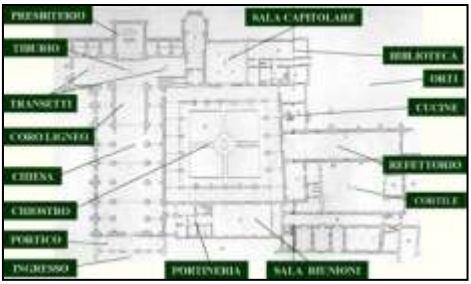
Entrarono sotto il portale d'ingresso e parcheggiarono l'auto vicino ad una siepe.

Andarono verso la Canonica e chiesero se potevano incontrare Fratel Giulio che arrivò qualche minuto dopo.

- Buongiorno Commissario, sarebbe opportuno che lei parli coll'Abate, io non ho nessun tipo di informazione che le possa servire …
- Non si preoccupi, ho appena telefonato a Padre Giovanni che è a Roma e mi ha assicurato che non c'è alcun problema, possiamo tranquillamente fare una chiacchierata. A proposito le presento al dottoressa Stefania, è un'esperta che mi sta aiutando in questa indagine.
- Piacere dottoressa, continuo a chiedermi che cosa possa fare io per voi …
- Innanzi tutto lei è un esperto e può dirmi cosa pensa di questa.

E così dicendo gli porse una copia del famoso scritto in latino. Lui lo lesse con attenzione e mentre leggeva si accarezzava lentamente la barba e sollevava un sopracciglio come se il testo lo turbasse.

- E di grazia, questo da dove viene?
- Era nascosto sotto un cassetto in camera di Fra Francesco … si insomma quel Frate che è morto qui … lei sa di cosa può trattarsi?



Restò un attimo in silenzio, rilesse il foglio e senza nessun commento disse:

- Bene, ho capito, venite con me.

Si voltò di scatto e con passo deciso si avviò verso una scala

che dava sul chiostro interno. Salirono tutti e tre e si infilarono in una porticina di legno che costituiva l'ingresso della biblioteca. Tutte le pareti erano ricoperte di volumi antichi e recenti ed anche sul grande tavolo centrale erano ammassati, aperti, volumi di tutti i tipi. Fratel Giulio prese una scala con le ruote, spostandola energicamente verso uno scaffale senza neppure rispondere al Commissario che gli aveva fatto cenno di aiutarlo. Sfilò un grosso faldone marrone e nero, tutto impolverato, tanto che Stefania ed il Commissario che guardavano in su dovettero spostarsi per non sporcarsi. Scese a fatica, tenendo stretto con una mano il faldone e con l'altra il corrimano della scala, incurante delle braccia alzate del Commissario che voleva aiutarlo in qualche modo.
Posò il tutto in una nuvola di polvere sul tavolone centrale facendosi spazio fra i libri accatastati.
Il faldone era legato con un laccio nero sfilacciato e sul frontespizio c'era una dicitura, scritta a penna in una calligrafia molto elaborata *" Guglielma la Boema"* . Sciolse i lacci ed una volta aperto mostrò un plico pieno di incartamenti all'apparenza molto antichi.
- Ecco Commissario, qui c'è forse quello che lei vuole sapere. E' tutto quanto abbiamo su un caso avvenuto nei primi del 1300 qui a Chiaravalle un caso di "eresia", un caso finito con l'inquisizione e poi con il rogo, una storia simile a mille altre …
- Certo Fratello ho fatto delle indagini storiche ed ho conosciuto questa storia che ho raccontato in parte al Commissario, conosciamo la storia di Guglielma, immagino che lì ci siano documenti originali dell'epoca …
- Qui ci sono tutti gli atti del processo dell'Inquisizione, le testimonianze, le trascrizioni, le confessioni, il modo in cui sono

state ottenute, le sentenze. Tutto insomma per capire cosa fu quel processo e chi furono veramente i suoi protagonisti.

- Fratel Giulio, quando io le chiesi se conosceva una Santa Guglielma , come mai mi rispose che non esiste?

- Perché molto semplicemente è esistita Guglielma di Boemia e non esiste Santa Guglielma! Quel nome fu associato ad una eresia, ad un movimento che venne ritenuto fuori dalla Chiesa anzi contro la Chiesa stessa, tutti i seguaci finirono sul rogo e nessuno fu quindi santificato, anzi …!

Fratel Giulio si era infervorato nel suo discorso ed il suo viso era tirato e infiammato. Stefania non vedeva l'ora di mettere le mani nel faldone, ma si trattenne ed interruppe il suo discorso.

- Siamo proprio sicuri che il pensiero di Guglielma fosse eretico veramente, da quello che ho potuto ricavare dai documenti che ho letto sull'argomento si capisce immediatamente che il suo pensiero si conosce solo attraverso interposte persone, i suoi seguaci. Non può essere che il tutto sia stato distorto e che Guglielma sia stata condannata *post mortem*, non per le sue azioni o le sue idee, ma soprattutto per la versione scorretta che ne era stata data, per l'atteggiamento che assunse la sua più fervente e devota seguace Suor Maifreda?

- Complimenti Dottoressa, vedo che è molto informata sul tema, ma se lei legge con attenzione gli atti del processo, questi atti originali, avrà le risposte alle sue perplessità, giudicare cosa è accaduto non è compito mio, qualcuno ha già emesso una sentenza moto tempo fa … e l'ha fatta anche rispettare …

- Allora posso dare un'occhiata?

- Certamente, mi raccomando solo delicatezza nel trattare questi fogli, ma vedo che lei è esperta e sa come maneggiarli.

Stefania leggeva con molta difficoltà brani di testi in latino scritti

con calligrafia svolazzante ed elaborata, non era certo semplice. La sua abitudine a quel lavoro però l'aiutava e riusciva a scorrere gli scritti con sufficiente celerità.

- Un'ultima cosa, secondo lei come mai nello scritto del documento che aveva nascosto Fra Francesco si parla insistentemente di una porta?

- Cara dottoressa non ne ho la più pallida idea, quel documento non l'avevo mai visto, ho capito leggendolo che si trattava di qualcosa legato alla vicenda di Guglielma di Boemia, ma sulla porta non saprei proprio … sarà un riferimento alla *"Ianua Coeli"* spesso intesa come la Madonna che è stata il tramite che Dio ha utilizzato per venire sulla terra. Di più non saprei dirle.

- Certo, certo. Stefania ha trovato qualcosa di interessante?

- Veramente ci vorrebbero giorni per leggere tutto, forse Fratel Giulio ci può aiutare …

- Lo farei volentieri, ma ora è tardi e siamo quasi al Vespro; devo andare in chiesa per la funzione, comunque se vuole venga pure con comodo, terrò fuori, a portata di mano, il faldone che le interessa.

Così dicendo aveva fatto un gesto eloquente quasi per spingere i due intrusi fuori dalla porta.

- Allora la chiamo per venire quando possibile, grazie ancora e a presto.

Erano usciti nel tepore della serata. Il Commissario era pensieroso e camminava veloce con le mani in tasca.

- Quel Frate nasconde qualcosa, appena parlo della porta si irrigidisce, non capisco …

- Effettivamente mi è sembrato un po' sulle sue.

- Mi scusi, ma quando c'è il Vespro non suonano prima le campane?
- Credo proprio di sì!
- E allora perché non sono suonate?

Capitolo IX
Furto con scasso

Mentre rientravano a Milano erano silenziosi ed ognuno pensava a qualche aspetto di quell'intrigo.
Stefania era felice di poter maneggiare quegli antichissimi documenti, sentire l'odore del tempo, al di là di eventuali scoperte interessanti per quel caso, aveva la possibilità di entrare in un mondo perduto, di ascoltare le voci di quel tempo, le loro storie, per lei era un regalo enorme.
Murgia invece cercava di capire cosa fosse il significato della "porta" cosa nascondesse il frate ed era sempre più convinto che il filrouge che legava tutto stava proprio in quella "porta".
- Stefania senta, credo che dobbiamo lavorare anche sul manoscritto di Fra Francesco, facciamo così: prima di andare a Chiaravalle da Fratello Giulio a leggere il resoconto del processo, forse sarebbe opportuno che andassimo a Morimondo, per vedere se riusciamo a capire qualcosa di più. Domani mattina la passo a prendere e ci andiamo, cosa ne dice?
Si erano lasciati davanti a casa di Stefania. Dopo aver salutato Murgia, era entrata nel palazzo e si era diretta verso il suo appartamento a piano terra. Aveva fatto per aprire con la chiave, ma la porta si era socchiusa … era aperta! Con un po' di timore, senza preoccuparsi del rischio che poteva correre, spinse del

tutto la porta e fece un passo all'interno. Tutto era in silenzio, ma il cassettone dell'ingresso aveva i cassetti spalancati e tutto quello che c'era all'interno giaceva disordinatamente sul pavimento. Carte, fascicoli, oggetti vari. Si fece coraggio ed avanzò verso la sala dove regnava una confusione enorme. Tutto era stato aperto rovesciato sparso qua e là ed anche nel resto della casa trovò la stessa situazione. Prese il telefono e chiamò Murgia.

- Cosa???? Non si muova e non tocchi nulla che arriviamo subito …!

E fu di parola, meno di dieci minuti dopo una volante a sirene spiegate si fermava davanti al portone. I condomini ormai ci avevano fatto l'abitudine …

- Oh Dio mio Stefania !… spero che quando lei è arrivata non ci fosse nessuno …!
- No, no, nessuno …
- Cosa hanno preso?
- Non mi sembra proprio nulla, non hanno toccato neppure la cassaforte, niente, hanno solo frugato dappertutto …
- E cosa possono aver trovato?
- Non lo so, non avevo nulla di importante.
- Sicuramente cercavano qualcosa, non vede come hanno meticolosamente cercato dappertutto, non sono certo zingari e ci hanno messo anche un po' di tempo a mio parere a fare un lavoro del genere, provi a pensare se ci fosse stato qualcosa di particolare …
- … il documento!
- Quale documento?
- La copia del documento di Fra Francesco che lei mi aveva fatto, guardi l'avevo lasciato qui nello scanner perché

volevo farne una scansione, ne sono sicura, poi lei è passato a prendermi e non ho potuto finire ed il foglio era rimasto qui sul piano di vetro dello scanner e ora non c'è più …

- Certo non era nascosto, ma era in un posto molto strano da individuare … ecco perché hanno prima cercato ovunque, senza trovarlo … allora il contenuto di quel documento è proprio importante per qualcuno … troppo importante … Giovanni per favore prendi le impronte qui sul piano dello scanner, chissà che non avesse i guanti! E poi sono venuti a cercarlo da Stefania perché era il posto più semplice dove trovarlo, certamente non potevano venire in Questura a cercarlo e nell'Abbazia sarebbe stato complicato rintracciare l'originale …

Luca era arrivato poco dopo il Commissario e si era messo le mani nei capelli. Prima di darsi razionalmente da fare aveva girato per le stanze continuando a dire "Mio Dio, mio Dio …", abbracciando Stefania tutte le volte che le passava davanti.

- Qui mi sembra che la cosa diventi un po' pericolosa, non le pare Commissario?
- Eh si ha proprio ragione Luca, comunque state tranquilli, farò sorvegliare discretamente la casa giorno e notte, vedrete che non succederà più e poi, se Stefania ha ragione, mi sembra di capire che ormai hanno trovato quello che cercavano.
- Si certo comunque mi sono presa un bello spavento!
- Ci credo Stefania!

Finiti i rilievi e le fotografie, Murgia aveva abbracciato Stefania e Luca e aveva indicato dall'altra parte della strada dove due persone erano sedute in una macchina. Si vedeva da un chilometro che erano due poliziotti, comunque era sicuro che Stefania così si sarebbe sentita un po' più tranquilla.

- Allora cosa facciamo domani, visto quello che è successo vuole ancora venire o è meglio che io vada da solo?
- Se mi è consentito, dov'è che volete andare?
- Scusi Luca ha ragione, avevamo deciso di andare a Morimondo per verificare quel manoscritto e capire dove possa essere l'originale, ma ora non so se Stefania …
- Assolutamente si, non mi voglio perdere la ricerca io, non ho problemi, vengo senz'altro!
- Ok, ok, ok, non ci provo neppure a fermarti tesoro, ti conosco troppo bene, vorrà dire che verrò anch'io a darvi una mano, l'università è occupata ed è perfettamente superfluo che io domani ci vada, va bene?
- Fantastico Luca facciamo così: noi andiamo con la Vespa, facciamo un giro sul Ticino e poi andiamo a Morimondo ad incontrare il Commissario, cosa ne dici?
- Per me va benissimo, vi aspetto all'Abbazia alle undici domani mattina.

Nonostante l'arrabbiatura per l'incursione in casa e la fatica di dover rimetter tutto in ordine, Luca era stato felicissimo di essere stato coinvolto, la giornata primaverile era splendida, l'aria tiepida ed aveva proprio voglia di fare un giro dalle parti del Ticino. Erano partiti presto per prenderla comoda, erano andati verso Abbiategrasso e prima di svoltare a sud Verso l'Abbazia erano andati fino al ponte sul Ticino.

Era piovuto abbondantemente i giorni precedenti ed il fiume "Azzurro" non confermava assolutamente il suo soprannome. Era veramente in piena e l'acqua che si spingeva vorticosa lungo le rive era torbida e piena di materiali grandi e piccoli.

Restarono a lungo a fissare il grande fiume e la mente di Luca si lasciava andare:

La strada scorre veloce tra la campagna
La moto ci trasmette un fremito,
ora dolce ora vibrante.
Il vento sibila sul viso
e le tue parole sfuggono lontane.
Ma il tuo abbraccio no, quello non sfugge
Ma il tuo cuore che batte no, quello c'è ,
Ma il tuo corpo adagiato sul mio è caldo e tenero.
Ed ecco là il fiume, il grande fiume.
Mulinelli di acqua frettolosa,
rapide spumeggianti si avvolgono intorno ai piloni
La corrente impetuosa è possente,
e noi qui a guardarlo ed a parlare vicini,
e noi qui a guardaci e stare in silenzio.
E questo fiume ci travolge, ed è così strano,
ed i suoi mulinelli ci fanno tremare
Le ombre delle nostre vite come falchi silenziosi
roteano lassù, silenziosi,
hanno visto i nostri cuori sul fondo
che rotolano in silenzio, ma sempre vicini.
Ma per quanto tempo ci trascinerà la piena …

Era ora di andare, ripresero la Vespa e si diressero verso la grande Abbazia.
Poche antiche case formavano un piccolo abitato che si stendeva intorno alla chiesa. Un portale li accolse mentre entravano nel grande prato verdeggiante prospiciente l'ingresso. A quell'ora e di giorno feriale, si sentiva solo il soffiare del vento fra le fronde degli alberi.

Fermarono la Vespa e si sedettero sul muretto in attesa del Commissario. Più in basso laggiù lontano il grande fiume scorreva turbinoso.
Dopo qualche minuto, la macchina di servizio del Commissario si fermò vicino a loro.
Entrarono in canonica dove li accolse l'Abate, Padre Marco, che era stato avvertito da Murgia del loro arrivo.
- Allora Padre avete fatto ricerche in biblioteca?
- Certamente! Come le ho accennato al telefono non abbiamo trovato assolutamente nulla relativamente a quel manoscritto!
- Mi scusi, potremmo vedere anche noi la biblioteca e dare un'occhiata?
- Certamente, seguitemi .
Salirono una scala molto ripida ed entrarono nella grande sala adibita a biblioteca. Assomigliava a quella di Chiaravalle, ma aveva finestroni più alti e più grandi. Un paio di monaci stavano riordinando degli scaffali su scale alte e robuste. Li salutarono e Stefania ebbe la netta sensazione che si stessero scambiando occhiate furtive.
- Vede commissario, la biblioteca è molto grande e ovviamente non è possibile fare passare tutti i libri ed i faldoni uno ad uno. Abbiamo cercato di individuare dove potesse essere logicamente quel manoscritto, ragionando sia sul periodo che poi anche alla natura del contenuto. Abbiamo anche cercato nelle cartelle che raccolgono atti dei processi dell'Inquisizione, ma non abbaiamo trovato nulla, neanche un possibile lontano riferimento.
- Capisco, effettivamente è una follia cercare di passare tutti i volumi, … dove era il tavolo di lavoro di Fratel Francesco?

- Era là di fianco alla finestra.

Una vecchia scrivania di legno con una lampada flessibile e molti libri ammucchiati sopra era appoggiata al muro, proprio sotto ad una delle grandi finestre perimetrali. Fuori lontano si vedeva la valle del Ticino verdeggiante e soleggiata.

- Comunque Abate ragioniamo con calma, Fratel Francesco aveva nascosto la fotocopia del documento sotto un cassetto nel suo alloggio, magari era un suo tipo di nascondiglio abituale, chissà?

Così dicendo il Commissario cominciò a tastare la grande scrivania, aprendone i cassetti frontali laterali. Li sfilò e li girò uno ad uno, non c'era nulla , solo la polvere dei secoli … Tutti i presenti seguivano immobili le ricerche di Murgia quasi tenendo il fiato sospeso ad ogni tentativo. Murgia scostò dal muro la scrivania aiutato da Luca, anche dietro solo polvere. Provò a tastarla facendola risuonare in più punti con la nocca delle dita per sentire eventuali vuoti interni, non c'era nulla. Era quasi rassegnato quando notò che tra il vetro che proteggeva il piano della scrivania antica ed il piano di legno era stato disteso una foglio di carta di Varese robusto, probabilmente per evitare che il sole che entrava dalla grande finestra potesse scolorire il legno di mogano antico. Questo foglio, perfettamente disteso e pressato dal vetro soprastante, aveva però un angolo ripiegato trattenuto dal vetro stesso, quasi come se rimettendo il vetro sul piano, l'angolo si fosse ripiegato.

- Luca per cortesia mi aiuta a sollevare questo …?
- Certo, attenzione che è molto grande e sollevandolo potrebbe rompersi.
- Ecco, piano, ora spostiamolo solo di una trentina di centimetri … così perfetto …

Con molta attenzione riappoggiarono il vetro spostato sulla scrivania lasciando la striscia frontale scoperta.
Murgia prese un tagliacarte che era lì appoggiato e sollevò un lembo della carta di Varese. Subito fece capolino dalla carta sollevata uno spigolo arancione di una leggera cartellina di cartoncino.
Murgia sollevò lo sguardo ed incrociò il viso pieno di stupore dell'Abate. I due monaci bibliotecari si tenevano le mani sulla bocca quasi a voler fermare un grido di stupore. Luca e Stefania avevano un abbozzo di sorriso sul viso: Murgia aveva proprio azzeccato, lì dentro c'era sicuramente qualcosa di interessante.
Sollevando un poco il vetro e sfilando la cartellina riuscirono ed estrarla del tutto.
Era una normalissima cartellina di cartoncino bristol per documenti, molto leggera. Con gli occhi di tutti puntati addosso Murgia l'aprì in un silenzio totale. Aveva fatto proprio centro, il documento originale del 1200 con il testo in latino era lì sotto il loro occhi !
Insieme c'era anche un foglietto scritto in stampatello a matita probabilmente da Frate Francesco che diceva:

"HA INEFFABILMENTE UNITO QUEL CHE STA IN ALTO E QUEL CHE STA IN BASSO AFFINCHÉ PER MEZZO DELLA SCALA DI GIACOBBE FOSSERO POSTE IN COMUNICAZIONE LE COSE TERRENE E QUELLE CELESTI."

- Le dice qualcosa questa frase Abate?
- No, no, così su due piedi nulla ...

Mentre tutti avevano gli occhi sul prezioso documento e sul foglietto il Commissario osservava attentamente anche la cartelletta che lo conteneva e si accorse che sull'angolo destro interno c'erano delle scalfitture regolari. Osservando un po' più attentamente avvicinandosi alla luce della finestra, si convinse che si trattava di un segno lasciato da una penna che aveva scritto su di un foglio poggiato sulla cartellina e che per la pressione della mano aveva leggermente inciso anche il cartone sottostante.

- Scusi Luca, per favore mi passa quella matita dietro di lei?
- Ecco Commissario …

Impugnata la matita e tenendola quasi orizzontale rispetto al foglio Murgia cominciò a tracciare segni trasversali alle scalfitture passando molto leggermente sul cartoncino. Così facendo i segni che erano incisi non si riempivano di grafite mentre il resto si colorava in grigio. L'effetto che lentamente veniva sempre più chiaro era un negativo dello scritto inciso e una volta terminato di colorare tutto il pezzo, fu molto chiaro quello che era stato scritto.

Murgia lesse sotto voce c'era scritto *"Fratel Giulio carissimo, ho trovato or ora il documento originale di Suor Allegranza è urgentissimo trovarci con i confratelli nella cripta mercoledì prossimo, forse questo documento ci porterà alla porta! Sia lodato Gesù Cristo."*

Mentre un largo sorriso accendeva il viso del Commissario, lo stupore era padrone delle facce di tutti i presenti. L'Abate non credeva ai suoi occhi mentre cercava di guardare e riguardare quelle parole apparse così incredibilmente, Stefania e Luca guardavano Murgia, aspettando la sua idea sul testo, i due bibliotecari cercavano da lontano anche loro di vedere,

allungando la testa, ma non osavano avvicinarsi troppo.

- Allora caro Padre Giovanni questo ci da un certo indizio, non crede? Allora questa cartellina ed il suo contenuto vengono per ora con me per farli analizzare con calma e vi prego molto seriamente, e parlo a tutti i presenti, di non fare alcun cenno con nessuno a quanto appreso oggi qui, vi chiedo di conservare il segreto fino a quando tutto non sarà chiarito e solo allora potrete anche tornare in possesso del manoscritto. Fin ad allora chi parlerà sarà perseguito a norma di legge per aver divulgato un segreto istruttorio ed aver ostacolato le indagini; su questo sono categorico, spero di essere stato sufficientemente chiaro.

- Certamente Commissario, nessuno di noi parlerà dell'accaduto e garantisco io anche per i nostri bibliotecari!

- Benissimo ed ora Stefania e Luca noi è meglio che scappiamo, credo che ci aspetti un giretto a Chiaravalle …

Appena usciti dall'abbazia si fermarono accanto alla macchina di Murgia a fare il punto.

- Dunque è abbastanza chiaro che c'è una specie di setta o di confraternita, o cosa diavolo possa essere, che è in cerca di questa benedetta porta che non sappiamo cosa racchiuda. Fratello Francesco è morto il martedì quindi non ha fatto in tempo a riunirsi con i suoi amici, forse aveva sospettato dove potesse essere la porta, lì a Chiaravalle e ha voluto provare da solo per poi dare la buona notizia alla sua congrega, purtroppo però invece della porta ha trovato la morte, per mano di chi? Chi ha interesse a che quella porta non venga trovata? Forse lì troveremo il bandolo, avviamoci che è già tardissimo …

Capitolo X

A.D. 1307. Cavalieri lungo la via Francigena

Nell'ottobre del 1307, alle pendici delle Alpi, in un radioso pomeriggio scaldato da un tiepido sole, su quella via Francigena che porta i pellegrini attraverso l'Europa da Canterbury a Roma, appena dopo Aosta, un drappello di una ventina soldati stava scortando un grande carro da guerra. Erano cavalieri templari, dalle bianche cappe, con la croce rossa *"patente"* sul petto. La loro andatura era veloce, nonostante la strada sconnessa. Sembrava avessero una gran fretta di raggiungere la loro meta, erano molto attenti all'ambiente che li circondava e allarmati per ogni movimento sospetto. Alla loro guida erano quattro cavalieri dal portamento fiero.

Il primo Cavaliere, il Comandante, era silenzioso e pensoso mentre gli altri tre alle sue spalle chiacchieravano sotto voce.

- Non credo che si giungerà a tanto, Clemente V non può farci assolutamente nulla, ha troppi debiti col nostro ordine e non potrà mai farci alcunché.
- Caro Gerard, sei proprio un illuso, proprio questo è il motivo di odio nei nostri confronti, ci deve troppi soldi non credo che potrà mai restituirli ai templari, e poi ci teme per la nostra forza, per la nostra efficienza, per la nostra macchina da guerra; un conto era quando eravamo in Terra Santa lì eravamo

indispensabili, ma qui siamo un pericolo ….

- Hai ragione Ruggero e poi Filippo il bello non vede l'ora di eliminarci, siamo troppo potenti ai suoi occhi ed è anche lui indebitato con l'Ordine per una cifra gigantesca.
- Certo, comunque noi siamo con il Papa, come farebbe senza la nostra difesa?
- Gerard lo vuoi capire o no che il Papa non ci può vedere e che se il Re gli propone di farci fuori, sarà certamente il primo a farlo?
- Signori per cortesia, state parlando del Santo Padre, siamo o non siamo i *"Poveri Cavalieri di Cristo"* ed allora !
- Certo Comandante, ma conosce bene anche lei quelle voci di una guerra che ci vorrebbe fare il Re, e quelle altre storie che si raccontano sul fatto che anche il Papa proprio non ci digerisce. Qualcuno dice addirittura che ci vuole eliminare, e questa missione segreta non è forse frutto di quelle paure?
- Io so solo che dobbiamo arrivare a Roma sani e salvi con tutto il nostro prezioso carico e per questo vi prego di stare in silenzio e guardarvi attorno. Questa non è una passeggiata e quel carro fa gola a molti sicuramente, perciò avanti e silenzio!

Avevano marciato per giorni e notti, avevano passato Ivrea ed erano entrati nella pianura. La strada proseguiva verso Est e tranne alcuni piccoli drappelli militari disinteressati a loro non avevano incontrato nessun gruppo armato. Meglio, erano riusciti ad arrivare a Pavia senza particolari pericoli. Il viaggio procedeva tranquillo, in un autunno propizio. Dopo aver attraversato il grande fiume, avrebbero proseguito lungo il percorso che attraverso il passo della Cisa sarebbe arrivato al mare e poi giù, giù fino a Roma.

Stavano per togliere il campo, dopo aver pranzato accanto al

Ticino, quando videro due cavalieri cavalcare a spronbattuto verso di loro e fermarsi.
Allarmati stavano già prendendo le armi, quando uno dei due cavalieri, ferito e sanguinante si fece riconoscere.

- Fratelli anche se non portiamo le vostre cappe siamo anche noi *"Poveri Cavalieri di Cristo"* e stiamo scappando. Proprio ieri mattina 13 ottobre 1307, all'alba, la nostra guarnigione è stata assalita dai soldati del Re di Francia, che hanno ucciso tutti i nostri compagni. Erano centinaia. Nella confusione, quando abbiamo visto che non c'era neppure possibilità di combattere, ci siamo nascosti in un pozzo e poi siamo riusciti a fuggire per avvisare quanti più confratelli possibile. Dal nostro nascondiglio abbiamo sentito che si trattava di un ordine di Filippo il Bello in persona, che ci vuole annientare tutti con la complicità del Papa. L'attacco deve essere scattato dovunque, in Francia e qui. Dovete immediatamente nascondervi e togliervi queste cappe che vi denunciano come templari! I nostri compagni sono morti tutti!
- E' una cosa incredibile … Comunque grazie fratello del tuo allarme, quale è il tuo nome ?
- Io sono Ferdinand de la Croix.

- Io sono il comandante Rinaldo di Chatillon, tu sia benedetto, la cosa mi lascia sconvolto tanto è drammatica ed incredibile, ma noi abbiamo un ordine da eseguire e non possiamo cambiare i nostri piani, dobbiamo raggiungere Roma a qualsiasi costo!

- Non capite che stanno arrivando nugoli di soldati francesi? Sono dappertutto e non è possibile difendersi, vi uccideranno tutti e prenderanno il vostro prezioso carro con tutto il suo contenuto.
- Comandante Rinaldo, ascoltate questi uomini, non vedete il terrore nei loro volti, non capite la fortuna che abbiamo avuto incontrandoli? Non possiamo permettere che il carro venga preso, lei sa quanto ciò sia importante.
- Capisco, Capisco, Gerard, ma come facciamo? Siamo lenti col carro ed anche senza le cappe con la croce chiunque capisce che siamo soldati … forse potremmo nasconderlo in qualche luogo ...
- Fratelli forse ho un'idea, io sono nato nella città di Milano e conosco molto bene questo territorio.
- Parla Ruggero!
- Comandante non siamo lontani dall'abbazia di Chiaravalle con due o tre giorni di cammino potremmo arrivarci, i monaci Cistercensi certamente ci potranno nascondere nel nome di S. Bernardo nostro comune fondatore e potremo anche nascondere il carro da qualche parte, fino a che le acque non si saranno calmate. Poi decideremo sul da farsi, se proseguire o no.
- Ruggero, certamente la tua idea è ottima, ma se è vero che ci sono in giro truppe sguinzagliate per annientarci, come faremo a passare inosservati?
- Intanto ci spoglieremo di queste vesti e nasconderemo le armi. Vestiremo abiti da contadini, ci sporcheremo la faccia di terra e di letame per puzzare da una lega. Potremo poi mimetizzare il carro da mezzo agricolo non credo che sia complicato con un po' di fieno e dovremo sembrare un gruppo di contadini che vanno a lavorare nei campi, cosa ne pensa

comandante?

- Credo che sia un'idea ardita, ma potrebbe anche funzionare … , tu conosci bene la strada per Chiaravalle?

- Certamente, per gran parte è la stessa che da Pavia raggiunge Milano, vedrà che ce la faremo e comunque credo che non abbiamo molte scelte.

- E se ce lo permettete, noi ci aggreghiamo a voi, chissà che riusciamo a cavarcela …?

- E va bene, credo che sia l'unica cosa saggia da fare.

Avevano spinto il carro dentro un boschetto che costeggiava la strada. Con l'ausilio delle spade avevano abbattuto molti tronchi che avevano legato in fila tutt'intorno al carro verticalmente facendo in modo che non si vedesse la struttura laterale dello stesso e che sporgessero verso l'alto in modo che sembrasse un carro da fieno. Avevano poi raccolto da un covone di fieno in un campo vicino un po' di paglia che avevano sistemato sopra il carro fra i tronchi più alti. Prima avevano sistemato lì tutte le armi che sarebbero state così ben nascoste. Poi passarono all'abbigliamento. Si levarono le cappe bianche con la croce rossa e le maglie di ferro. Restarono con le sottocotte a cui avevano strappato le maniche perché sembrassero poveri indumenti. Secondo il consiglio di Ruggero le avevano poi sporcate con terra e con sterco dei cavalli.

- Che schifo … era proprio necessario?

- Caro Gerard, sono i dettagli la cosa importante e sono quelli che possono tradirci, vedrai che ti abituerai … vero Comandante?

- Mah., speriamo che questa pagliacciata funzioni. Comunque le armi sono a portata di mano e se dovremo morire lo faremo con onore!

Si erano avviati lentamente, avevano abbandonato i cavalli che non erano certo utilizzabili per poveri contadini puzzolenti. Avevano solo tenuto i due cavalli da tiro del carro avendo avuto cura di sostituire i finimenti di cuoio con semplici corde, cosa che rendeva più credibile il tutto. Stava imbrunendo e all'orizzonte, si intravedeva il profilo delle montagne scure.

- Comandante guardi là, una nuvola di polvere, sono sicuramente soldati a cavallo … molti soldati a cavallo, ci siamo, cosa facciamo?

- Calma; restiamo in quattro vicino al carro così diamo meno nell'occhio, tutti voi andate dietro quel filare di piante nascosti dall'argine di quella roggia e restate lì. Se doveste vedere che si mette male venite fuori e vendiamo cara la pelle tutti insieme. Tu Gerard siediti sulla paglia in cima al carro con in mano le redini. Se servirà ci lancerai le armi.

Intanto la nuvola di polvere si stava avvicinando e si cominciava a sentire anche il rumore degli zoccoli dei cavalli ed il tintinnio delle armi. Erano almeno duecento uomini.

Quando furono a un centinaio di metri dal carro si fermarono. Quello che sembrava il comandante era ritto in sella con un'armatura luccicante ed un grande pennacchio rosso sull'elmo.

- Ehi voi, chi siete, cosa trasportate?

I quattro si erano tolti umilmente i cappellacci ed avevano chinato il capo in segno di rispetto. Parlò il comandante.

- Dio vi benedica cavalieri siamo poveri contadini che trasportano il fieno per i nostri animali ed ora che viene la sera rientriamo alle nostre misere case.

- Ehi tu vieni qui vicino a me, fatti vedere in faccia.

Rinaldo si era avvicinato, aveva i muscoli tesi ed era pronto a lottare, quando fu ad un passo dal cavaliere di testa, strinse il

cappello fra le mani e chinò ancora la testa.

- Quanto puzzi lurido villano, ma quanto puzzi, via, via allontanati che non senta il tuo fetore!

- Mi perdoni cavaliere, non abbiamo modo di lavarci ..

- Ma che schifo … Piuttosto per caso avete visto passare gruppi di cavalieri templari, quelli con la cappa bianca e la croce rossa sul petto?

- Cavaliere noi non sappiamo distinguere le divise ed i cavalieri siamo poveri contadini. Comunque qui non è passato nessuno a cavallo, solo altri contadini come noi e qualche viandante …

Rinaldo si stava avvicinando di nuovo al cavaliere con la mano tesa ed aperta come se chiedesse l'elemosina.

- … Stai lontano ti ho detto e vai dalle tue vacche!

Senza neppure guardarlo il cavaliere aveva spronato il cavallo che aveva fatto un balzo in avanti repentino, Rinaldo non aveva fatto in tempo a scansarsi ed era stato scaraventato a terra mentre il gruppo di soldati si allontanava velocemente sollevando un gran polverone.

Ruggero si era chinato a terra sul suo Comandante preoccupato:

- Tutto bene comandante?

- Diciamo di si, qualche ammaccatura non solo nel corpo, anche nel mio orgoglio, credo niente di grave. Quei disgraziati … se avessi

potuto punire la loro prepotenza!

- Comandante sia contento, non hanno sospettato di nulla, come vede l'idea di Gerard è ottima, deve riconoscerlo!

- Certo, certo, bravo Gerard e voialtri, laggiù, venite qui e riprendiamo il viaggio, più avanti ci accamperemo per la notte.

Dopo due giorni e mezzo di cammino, senza trovare altri intoppi lungo il viaggio e su indicazione di Gerard, avevano deviato dalla strada che conduceva a Milano ed erano entrati nella campagna coltivata, in un dedalo di rogge e fontanili.

- Che meraviglia, questa campagna deve essere ricchissima!

- Certo Comandante, lo è, ed è tutto merito dei Frati Cistercensi, grandi esperti di acque e gran lavoratori della terra, qui c'era una palude e guardi cosa hanno fatto! … Ah ecco l'abbazia laggiù!

La torre nolare dell'abbazia che i milanesi soprannomineranno in dialetto *"Ciribiciaccola"* si stagliava contro il blu del cielo come un faro per i viandanti.

- Allora fermiamoci qui, non possiamo presentarci così all'abbazia, è necessario andare in avanscoperta per vedere se non ci fosse qualche problema o qualche pericolo. Tu Gerard vieni con me e vediamo come ci accolgono i Frati.

Avevano camminato lungo un sentiero fiancheggiato da un ruscello e da una fila di alberi, arrivati davanti all'ingresso avevano svoltato ed erano entrati.

Immediatamente il frate portinaio li aveva fermati.

- Dove credete di andare voi zotici? Il vostro ingresso è da dietro verso i campi andatevene!
- Fratello in Cristo, Dio ti benedica, abbiamo una importante ambasciata da portare all'Abate da parte di un cavaliere, è questione di vita o di morte …
- Cosa ne volete saper voi contadini puzzolenti di cavalieri, andatevene!

Rinaldo girò allora sul dito il suo anello che aveva nascosto nel palmo della mano.

- Ecco fratello, ecco il segno del Cavaliere !
- A chi lo hai rubato villano e ladro?
- A nessuno fratello, io sono un Cavaliere, non badare alle apparenze, portami subito dall'Abate.

La voce ferma ed il portamento avevano messo in dubbio il Frate

- Va bene io ti ci porto, ma guarda che se hai mentito saranno frustate …!

L'Abate era una persona dal viso dolce, dal portamento forte, con due grandi spalle forse per il duro lavoro nei campi.

- Sia lodato Gesù Cristo Padre, non guardi il mio aspetto, ho da portarvi un ambasciata segreta, possiamo parlare in un posto riservato?
- Venite, venite nel chiostro, visto il vostro odore è meglio comunque che restiamo all'aperto.

Si sedettero tra le colonne lavorate, nel silenzio rotto ogni tanto da canti religiosi e dal battere delle campane.

- Allora ditemi, chi siete?
- Sono Rinaldo di Chatillon un Cavaliere Templare e questo è Gerad di Ridefort il mio secondo.

- Come? Dei cavalieri templari? Ma non sapete che siete in pericolo, i soldati francesi vi stanno cercando ovunque, si dice che Pietro il Bello abbia ordinato di uccidervi tutti!
- Certo padre, lo sappiamo ed è proprio per questo che siamo vestiti così, ad una lega dall'abbazia ci sono i nostri compagni ed un carro dal contenuto prezioso, molto prezioso, abbiamo bisogno di ospitalità.
- E' pericolosissimo, come faccio ad accogliervi? Arriverebbe sicuramente all'orecchio dei soldati … comunque non posso certo abbandonarvi al vostro destino, i poveri Cavalieri di Cristo sono nostri fratelli vediamo … forse un posto dove ospitarvi per qualche tempo ci sarebbe … questa sera al tramonto vi manderò un frate fidato che vi porterà col favore delle tenebre in un posto sicuro, vedrete sarete protetti nella Grangia[8] e confidate in Dio!

Alla sera come promesso un fraticello aveva raggiunto la comitiva. Tutti insieme avevano preso una stradina ed avevano raggiunto dopo poche ore la loro meta. Il carro era stato scaricato e tutto il contenuto stivato in uno scuro nascondiglio ben protetto. Erano casse chiuse dai bordi di ferro con grossi lucchetti. Ma non restarono laggiù per molto tempo.

---

[8] *Tutte le Abbazie Cistercensi erano circondate da un territorio agricolo, da campi coltivati e da costruzioni rurali che dipendevano dall'Abbazia stessa e prendevano complessivamente il nome di Gramgia.*

Capitolo XI

Un processo agli eretici ed una cripta

La distanza non era tantissima, ma non c'era una strada diretta che li potesse portare a Chiaravalle da Morimondo, Luca e Stefania avevano la Vespa ed avrebbero potuto andare più spediti. Non potevano certo arrivare prima del commissario e così, pazientemente, seguivano la sua macchina che si bloccava ad ogni lunga fila, di ogni semaforo rosso. Finalmente dopo circa un'ora arrivarono a Chiaravalle. Rifecero il solito portale d'ingresso e a passi veloci entrarono nella Canonica. Il frate portiere era stupito di rivedere il Commissario così presto e così di corsa …

- Per favore ho bisogno di parlare urgentemente con Fratel Giulio e con l'Abate …
- Guardi, Padre Marco è nel suo studio e Fratel Giulio è appena uscito.
- Va bene andiamo dall'Abate, ormai conosco la strada.

Il Frate portiere fece un accenno di opposizione, ma i tre erano già entrati.

Appena saliti dalle scale videro l'Abate che probabilmente era stato avvertito col citofono dal portiere del loro arrivo.

- Buongiorno Commissario , qual buon vento ?
- Non so se è un buon vento, comunque devo vedere

immediatamente Fratel Giulio, ci sono degli sviluppi che voglio verificare con lui. Le presento la dottoressa Stefania Ranzoni ed il Prof. Luca Guerrini, sono due esperti di storia antica che mi stanno aiutando.

- Molto piacere, ma Fratel Giulio mi sembra che sia fuori, so che doveva ritirare dei volumi dalla legatoria a Milano.
- Capisco, non è possibile rintracciarlo, non ha un telefono cellulare?
- Ce l'ha, ma so già che lo tiene sempre spento, oppure non risponde. Se vuole posso provare comunque.
- Ecco bravo provi comunque …

Prese il suo cellulare e inviò la chiamata. Dall'altra parte dopo un minimo di attesa del collegamento la comunicazione era caduta.

- Come le dicevo …
- Quando dovrebbe tornare?
- Sicuramente per il Vespro sarà qui, è sempre puntuale.

Stefania era rimasta ancora con il desiderio di mettere le mani negli antichi documenti del processo dell'inquisizione.

- Chiedo scusa, nel frattempo sarebbe possibile dare un'occhiata agli incartamenti del processo che aveva preparato per me Fratel Giulio?
- Veramente sarebbe meglio che lui fosse presente, sono molto antichi, ci vuole molta cura nel maneggiarli, si potrebbero danneggiare …
- Senta Abate qui stiamo indagando su di un caso di omicidio e non è escluso che ce ne possa essere un altro, le sarei grato se non ci creasse problemi e lasciasse che la dottoressa Ranzoni ed il Professor Guerrini facciano il loro lavoro.

Il tono di Murgia era secco e perentorio, era chiaro che non ammetteva repliche.

- Va bene Commissario, non c'è alcun problema, anche se non capisco cosa possa c'entrare un processo del 1300 con questo omicidio, comunque prego vada pure in biblioteca e dica ai due assistenti di darle la cartella con i documenti, le chiedo soltanto di usare la massima cautela nel maneggiarli.

Mentre Murgia restava un po' in disparte, quasi intimidito da quegli antichi manoscritti, Stefania e Luca avevano aperto il faldone e con grande attenzione avevano passato uno ad uno i numerosi fogli scritti fitti, fitti, in latino da calligrafie svolazzanti e differenti, a seconda dei segretari che avevano redatto le testimonianze, le dichiarazioni, le accuse, le confessioni, la descrizione degli interrogatori, le requisitorie degli inquisitori ed infine le sentenze.

Si parlava delle attività eretiche condotte dai seguaci di Guglielma. Diventava sempre più concreta la certezza che tutto ciò non fosse stato avviato in tal modo da Guglielma, di cui si trovavano solo frasi riportate da seconde persone, soprattutto dai suoi seguaci e, prima fra tutte, da Maifreda che appare come la vera regista di tutto il movimento eretico, fino ad arrivare a farsi nominare Papessa, celebrando la Messa di Pasqua del 1300.

La descrizione degli interrogatori sotto tortura lasciavano a bocca aperta non tanto per il fatto di tralasciare e sorvolare sui patimenti inflitti che peraltro si intuivano perfettamente, quanto per le dichiarazioni finali in cui si affermava che *" … il Signore Dio nostro aveva finalmente fatto breccia nell'animo dei colpevoli, facendo*

loro comprendere la profondità del male che avevano commesso, l'enormità della loro ignominia e confessando così serenamente tutte le loro colpe…" .
Luca e Stefania erano estasiati da quanto avevano sotto gli occhi ed anche il Commissario era stato completamente coinvolto da quell'atmosfera. Purtroppo non c'era nulla che potesse essere di una qualche utilità per la loro indagine.
Mentre erano immersi nella lettura furono ridestati da una voce forte e sicura.
- Buona sera, mi stavate cercando?
Fratel Giulio era nella luce della porta e non sembrava affatto felice di averli trovati nella sua biblioteca. Lo sguardo era freddo e una ruga scavata sulla sua fronte mostrava che era molto teso.
- Certo Fratel Giulio, abbiamo bisogno di parlarle in modo riservato. Gentilmente voi monaci potete lasciarci per un po' … grazie mille … ed ecco qua: lei ci ha sempre detto che non sa nulla di una certa porta misteriosa, cosa risponderebbe se le dicessi che Fratello Francesco poco prima di morire le ha mandato un messaggio in cui le comunicava di aver *"… forse trovato la porta …"* ? E poi cosa ci fate in una cripta, con chi vi radunate e soprattutto perché ?

- Cosa sta dicendo?
Io non ho ricevuto nessun messaggio da

Frat ….

- Ecco la trascrizione di quel messaggio con la calligrafia di Francesco, per cortesia non continui a negare.

Il Frate era sbiancato, si era seduto ed aveva abbassato gli occhi.

- Mi spiace Commissario, non posso rispondere alle sue domande. Sono cose apprese in circostanze molto particolari, segreti affidatimi in *"articulo mortis"* quasi in forma di confessione, come lei ben saprà ho il vincolo della confessione ed ho giurato a Dio di non rivelare a nessun estraneo il segreto di cui sono venuto a conoscenza e come lei potrà ben immaginare non ho nessuna intenzione di trasgredire ad un giuramento …

- Capisce che ciò ha a che fare con un omicidio, che questo non è stato l'unico omicidio, ce ne sono stati altri in passato, almeno tre che abbiamo scoperto. Che potrebbe essere accusato di reticenza, che potrebbe anche causare altre morti. Lei si assume tutta questa responsabilità?

- Purtroppo devo, la veste che indosso e la mia fede in Dio mi obbligano a proteggere il segreto. Cerchi di capire.

- No, mi dispiace, ma io non capisco, è possibile che questo segreto valga delle vite umane?

- Io credo proprio di sì.

- Ma non è possibile …! Un'ultima cosa magari almeno su questa potrà rispondermi, vorrei che leggesse questo frammento di testo e vorrei sapere se lei sa da dove viene.

Fratel Giulio lesse con attenzione ad alta voce:

- *"…HA INEFFABILMENTE UNITO QUEL CHE STA IN ALTO E QUEL CHE STA IN BASSO AFFINCHÉ PER MEZZO DELLA SCALA DI*

GIACOBBE FOSSERO POSTE IN COMUNICAZIONE LE COSE TERRENE E QUELLE CELESTI."

- Certo, si tratta di una massima di San Bernardo e se non erro riguarda Maria Vergine … le avevo già detto della *"Ianua Coeli"* spesso intesa come la Madonna, come mai la interessa?
- Secondo lei cosa è questa scala di Giacobbe?
- Si tratta della Genesi, si descrive un sogno che fece Giacobbe dove vide una scala che poggiava sulla terra, mentre la sua cima raggiungeva il cielo con gli angeli che salivano e scendevano su di essa.

Vuole esprimere quella continua comunicazione di amore che esiste tra l'aldilà e questo mondo, tra il mondo di Dio e quello degli uomini. E Giacobbe la chiamò la "P*orta del Cielo"*... , insisto tutto questo cosa c'entra?

- Oh vede che alla fine c'è una porta!
- Non mi sembra proprio che ciò abbia attinenza con quello che le interessa trovare circa la morte di Fratello Francesco, dove ha trovato questo scritto?
- Purtroppo non le posso rispondere, le ripeto la domanda che le avevo fatto la prima volta che l'ho incontrata: lei sa qualcosa di una porta o di uno strano passaggio che è

nascosto in qualche chiesa o da qualche parte qui intorno?

- Ed io le ripeto la risposta che le ho già dato: no, io non posso …!

- Va bene come vuole, noi non abbiamo l'Inquisizione e non possiamo torturare nessuno, tuttavia da questo momento le chiedo di non lasciare l'Abbazia e di tenersi a nostra completa disposizione, forse il Giudice vorrà parlarle, non credo che avrà più successo di me, comunque vorrà certamente provare.

Aprì la porta della biblioteca e chiese ai due monaci che aspettavano fuori di chiamare l'Abate.

- Ecco padre, Fratel Giulio ha deciso di non collaborare con le indagini e quindi per il momento vi chiedo di non permettergli di uscire dall'Abbazia, la ritengo personalmente responsabile e garante della sua custodia, poi sarà il Giudice a decidere cosa fare.

- O Dio mio, di cosa è accusato?

- Per il momento solo di reticenza, per non voler dare una testimonianza su cose di cui è a conoscenza e che potrebbero aver a che fare con l'omicidio di Fratel Francesco.

- O Dio mio, la prego se possibile di tenere riservata la cosa almeno finché tutto non sia chiarito, sarebbe un danno enorme per la nostra Abbazia!

- Certamente, stia tranquillo non è proprio il caso di tirarci addosso la stampa … e il clero …. Non voglio fare troppa pubblicità alla cosa, almeno fino a che tutto non sia chiarito, potrebbe tirarvi addosso una pubblicità certamente non gradita ed orde di giornalisti.

- Grazie Commissario, comunque vedrà che Fratel Giulio sarà completamente scagionato e che sta comportandosi così solo per il bene e non certo per nascondere malefatte, ne sono

certo.

- Speriamo, comunque, per favore, mi accompagni nella stanza di Fratel Giulio che a questo punto devo fare una perquisizione, spero proprio di non essere costretto ad un mandato di perquisizione …. Vero padre?
- … certamente non vogliamo creare alcun ostacolo, venga, le faccio strada.
- Voi restate qui vado solo io con l'Abate.

Dopo un percorso tortuoso di corridoi e di scale avevano raggiunto la zona degli alloggi. La stanzetta era pulita e ordinata. Profumava di lavanda, infatti dei cestelli fatti a mano con i fiori di lavanda legati stretti, erano appoggiati qua e là all'interno dell'unico armadio di legno scuro. Un vaso di fiori secchi era appoggiato sul davanzale della finestra. Aprì i cassetti frugando sotto la biancheria accatastata. Guardò sotto il letto, sotto l'armadio, sotto il materasso. Nulla. Solo libri di preghiere, qualche romanzo, libri di storia. Tutto era perfettamente a posto. Il biglietto doveva essere stato nascosto altrove o distrutto. Mentre girava lo sguardo vide che qualcosa non era perfettamente in ordine. Alcuni fiori secchi del vaso sulla finestra erano infilati male e quasi cadevano fuori. Osservando meglio il vetro opaco, gli sembrò di intravedere tra i gambi rinsecchiti qualcosa di rotondo e scuro, una specie di anello. Infilò la mano e sentì qualcosa di metallico, tirò su e comparve una chiave antica arrugginita. L'Abate era esterefatto, non riusciva a credere che Fratel Giulio tenesse nascosta una chiave e che chiave …

- Quella è la chiave della cripta sotto la chiesa, è assolutamente inconfondibile con quella forma antica.
- Quale cripta?
- C'è un luogo sotterraneo, probabilmente scavato nel

1300, dove i monaci si rifugiavano per salvarsi nei momenti di grande pericolo o di epidemie. Fu poi usata per la sepoltura dei miei predecessori, ora è vuota e da moltissimo tempo non viene più utilizzata.

- Non direi, questa chiave dimostra che probabilmente lo è. Da quanto ne so poi questi "cospiratori" si riunivano proprio in una cripta … forse è il caso che facciamo ancora due chiacchiere con Fratel Giulio, chissà se questa chiave l'aiuta a parlare!

Entrarono nuovamente nella biblioteca dove Fratel Giulio era seduto con la testa tra le mani. Vide immediatamente la chiave nelle mani del Commissario e lo guardò fisso negli occhi, senza lasciar trasparire alcun timore.

- Allora Fratel Giulio, almeno questo ce lo può spiegare, cosa ci fa la chiave della cripta, nascosta in un vaso nella sua camera?
- Ci sono dei momenti in cui ho bisogno di raccoglimento e preghiera e devo assolutamente restare lontano dalle cose terrene, la cripta è un luogo di solitudine ideale, forse avrei dovuto avvisarla Abate di averla presa e di usare la cripta per le mie preghiere, non c'è nulla di più, se volete vi accompagno laggiù così potrete rendervi conto che non c'è assolutamente nulla.
- Solo raccoglimento? Non è che per caso le serve per riunirsi con dei confratelli e progettare chissà cosa o addirittura ..
- Le proibisco di fare qualsiasi ipotesi fantasiosa … mi sembra che fino ad ora non sia stata espresso alcun provvedimento formale nei miei confronti. Nessun confratello, nessuna riunione, nessuna cospirazione, niente di niente, qui si serve il Signore, si prega e si lavora, null'altro …

- Ok, Ok, almeno mi dica perché la chiave era nascosta nel vaso.
- Una mia debolezza, non volevo che chi si occupa delle pulizie degli alloggi sapesse che io avevo accesso alla cripta ed andasse a dirlo in giro, niente di più, le basta?
- No, ma va bene, andiamo a vedere questa cripta.

Erano usciti ed erano scesi nella chiesa. In una cappella laterale di sinistra c'era una tenda rossa di velluto pesante sia da un lato che dall'altro dell'altare. Era bordata con passamaneria dorata e il frate scostò leggermente la tenda di destra. Dietro venne scoperta una porta di legno massiccio molto pesante con cardini di ferro enormi. Infilò la chiave e la girò. Uno scatto metallico secco evidenziò che il meccanismo della serratura funzionava perfettamente ed il frate, senza alcuna fatica, aprì la porta che era sicuramente ben equilibrata sui sostegni. Murgia notò che aprendosi non aveva fatto alcun rumore, era sicuramente anche ben oliata e veniva usata spesso. Dietro la porta una scaletta a chiocciola di sasso scendeva nel buio ed il Commissario cercava di vederne la fine. Si sentì scostare un po' bruscamente da Fratel Giulio che nel frattempo aveva preso un candelabro dall'altare e stava cominciando a scendere tenendo alte le candele. Mentre quella piccola comitiva scendeva la scaletta in fila indiana, le loro ombre si stagliavano nitide e deformate sui muri di sasso intrecciandosi

in immagini tremolanti. Finalmente lo spazio si era aperto ed era apparsa la cripta. Era un locale quadrato di circa dieci metri per dieci senza alcuna apertura verso l'esterno. Le colonne di serizzo abbastanza grezzo e non lucidato sostenevano il soffitto a volta e sembravano quasi tronchi in un bosco. Lungo le pareti erano allineati alcuni sarcofaghi in pietra. Il pavimento era pure di serizzo molto impolverato. In un angolo c'era un inginocchiatoio in legno con di fronte una croce di ferro appesa al muro.

- Ecco qua Commissario, non c'è nulla di sospetto, colonne e tombe, le apra pure se vuole divertirsi.
- Vedo, ma mi risparmi il suo sarcasmo, è quello il suo luogo di preghiera?
- Certo, le sembra sospetto?

Murgia gli diede un occhiataccia e si avvicinò all'inginocchiatoio. Sopra di esso era appoggiato un libro dalla copertina nera. Lo sfogliò, era un libro di preghiere.

- Va bene ho visto Fratello, credo però che d'ora in poi sia meglio che questa chiave resti in mano all'Abate vero?

L'Abate si era affrettato ad afferrare la chiave che il Commissario gli porgeva

- Certamente e sarà ben custodita.
- Allora se Fratel Giulio non intende aggiungere nulla …
- Nulla.
- Ecco, come pensavo, allora padre Marco, come le ho già detto, Fratel Giulio è sotto la sua responsabilità e non deve allontanarsi dall'Abbazia per nessun motivo, io riferirò tutto al Giudice che deciderà sul da farsi. Ci sentiremo presto. Arrivederci.
- Certo, certo le raccomando Commissario …

Uscirono nella luce del tramonto. Il viso del Commissario era buio e Stefania e Luca non osavano aprire bocca. Fu lui a rompere il silenzio mentre apriva la portiera.

- Io non so perché non voglia parlare, sicuramente quello che sa potrebbe essere la chiave del mistero; penso che non sia coinvolto nei delitti. Sa perché avvengono e forse anche chi potrebbe essere il colpevole. Poi quella storia della chiave non mi convince per nulla, cosa ci andava a fare veramente laggiù? Io sono convinto che quello era il luogo degli incontri citati da Fra Francesco, non c'è dubbio.
- Certo Commissario, sono d'accordo con lei e credo che un indizio potrebbe essere dentro quella biblioteca. Se mi autorizza potrei provare a cercare ancora in quelle antiche carte ingiallite.
- Certo, può essere, se ne ha voglia benissimo, mi avvisi quando vuole venire che la faccio accompagnare da un agente.

Capitolo XII

A.D. 1322. Una testimone *"confessa"*

Stefania amava le cose antiche, mettere le mani dentro a quei fogli dall'odore inconfondibile, immaginarsi chi aveva scritto quelle parole sulla carta e pensare che arrivavano da molto, molto lontano le dava un fremito, una scossa, le faceva sentire il peso di tutti quei secoli trascorsi.
Era veramente la sua gioia.
Aveva lasciato passare solo qualche giorno, ma la sua curiosità non aveva resistito oltre. Aveva chiamato Murgia e si era fatta accompagnare a Chiaravalle da un autista, per affondare le mani in quelle pagine; Luca purtroppo non aveva potuto accompagnarla, era a Roma per un convegno.
Ora eccola là seduta al grande tavolo della biblioteca, persa dentro a quei fogli, con Fratel Giulio apparentemente distaccato e disinteressato al suo lavoro, ma sicuramente vigile e attento alla sua indesiderata visitatrice.
La luce delle grandi finestre inondava la stanza ed erano passate ormai molte ore da quando Stefania aveva cominciato. Aveva di fianco un notes a quadretti in cui riportava appunti e citazioni.

Davanti a lei molti fogli degli atti del processo erano disseminati sul tavolo. Stava leggendo alcune testimonianze di monaci prese sotto tortura e sicuramente la falsità dei termini e delle parole utilizzate dall'Inquisitore ed impresse sulla carta, non riuscivano a nascondere quello che doveva essere stato il dolore e l'atrocità del modo reale in cui quelle *"confessioni"* erano state strappate. Una testimonianza tra tante, trascritta dai diaconi che assistevano l'inquisitore in questa opera di *"convinzione"* la incuriosì in modo particolare.
Alla domanda di dove fosse il luogo segreto in cui lo spirito di Guglielma incontrava i suoi seguaci, una certa Soror Fiorenza,

sotto giuramento e prima di esalare l'ultimo respiro, aveva sussurrato queste parole:

"UBI MONITUS VIBEX MIRA SOLIS IN CLARA VALLIS AD CERTAMEN MORIRE MUNDUM, IBI SUB SEPULCRUM LAPIDIS APTE IN MEDIO LOCUS ECLESIAE, COELI TRAIECTUS INVENEBIS"

Seguiva un commento dell'Inquisitore Rainerio da Pirovano, che non comprendeva il significato di quelle parole e sottolineava che si trattava solo dei vaneggiamenti di una moribonda posseduta dal demonio e ne affidava l'anima a Dio.
Per quanto il suo latino fosse ottimo anche lei faceva fatica a capirne il senso, sembrava che il significato fosse assolutamente confuso, e forse l'Inquisitore non aveva tutti i torti; comunque annotò anche questa frase, con precisione e mise il notes nella borsa. Sicuramente Luca avrebbe potuto aiutarla a trovare il vero significato. Raccolse le carte e fece in modo, mischiandole, che non fosse possibile capire quali parti avevano attirato particolarmente il suo interesse.

Ormai si era fatto tardi ed il suo autista era già arrivato e la stava aspettando impaziente.
- Allora Dottoressa ha

trovato qualcosa di interessante?

- Solo frasi e parole strettamente legate al processo, Fratel Giulio, niente che ci possa aiutare nelle indagini.

- Mi pareva molto interessata in particolare ad una pagina che ha ricopiato integralmente.

Ecco, era proprio vero che la stava curando con la massima attenzione.

- Ah si solo perché il mio fidanzato sta seguendo per uno studente una tesi sull'Inquisizione ed alcune frasi potrebbero interessarlo, tutto qui.

Non aveva alcuna intenzione di lasciarsi interrogare da quel Frate, così impertinente e curioso e tagliò corto.

- Mi scusi, la macchina della polizia mi sta aspettando devo scappare, grazie e a presto.

Mentre usciva quasi si scontrò con l'Abate che stava entrando in biblioteca.

- Arrivederci Dottoressa, mi saluti il Commissario.

Appena a casa aveva telefonato a Murgia.

- Buongiorno, purtroppo non ho trovato nulla di interessante solo alcune frasi annotate dall'inquisitore Rainerio da Pirovano, una in particolare potrebbe essere interessante, ma sembra più un vaneggiamento che una indicazione vera e propria. Appena Luca ha un minuto ci guardiamo insieme, poi le faccio sapere. Lei ha scoperto qualcosa?

- Nulla assolutamente nulla, il Magistrato inquirente ha deciso di non mettere neppure agli arresti domiciliari Fratel Giulio, teme che se non c'è qualcosa di veramente sospetto sarebbe molto indelicato nei confronti dell'Abbazia; avrebbe poi tutto il clero addosso, meglio fidarsi della parola dell'Abate, come del resto gli avevo suggerito. Poi ci sono altri casi che sto

seguendo e che mi fanno correre, comunque se dovesse scoprire qualcosa mi faccia sapere subito, la prego!

- Certamente, stia tranquillo.

Alla sera dopo cena si era seduta sul divano con Luca e gli aveva fatto vedere gli appunti. Anche lui aveva puntato l'attenzione su quelle poche righe, anche se qualsiasi traduzione non dava alcun significato apparente.

- La traduzione più chiara ma incomprensibile potrebbe essere questa: *dove l'ammonimento del "livido" (?) guarda il sole nella valle chiara per la battaglia in cui muore il mondo colà sotto una pietra sepolcrale, proprio nel luogo di mezzo, troverai il passaggio del cielo.* A me non dice nulla, però questo accenno al passaggio del cielo potrebbe alludere alla porta che stiamo cercando.

- Certo, Suor Fiorenza stava morendo e non voleva dire nulla al suo torturatore ed allora ha nascosto la verità in una frase, in un indovinello, certo non può essere altrimenti, se no perché avrebbe parlato della "*Porta del Cielo*"?

- Si, ma una suora che sa ormai che sta morendo sotto tortura, potrebbe anche stare zitta e non cercare di mascherare qualcosa che non vuole far sapere, non ti pare?

- Non lo so, non lo so Luca, penso che forse volesse prendere tempo e evitare per i pochi minuti che le restavano da vivere ulteriori sofferenze, forse non voleva mentire, forse invece voleva che un indizio restasse nelle carte della sua testimonianza per qualcuno, qualcuno con cui non aveva potuto parlare, che non aveva potuto informare forse, cosa ne sappiamo?

- Scusa che senso ha l'ammonimento del livido che guarda il sole …? Forse il mondo che muore potrebbe essere la fine dell'umanità il giudizio universale forse per una battaglia

globale … e il luogo in mezzo, in mezzo a che?

- Non lo so Luca, non riesco proprio a capire, sento però che lì dentro c'è qualcosa che dobbiamo sapere … per ora lasciamo perdere e andiamo a nanna.

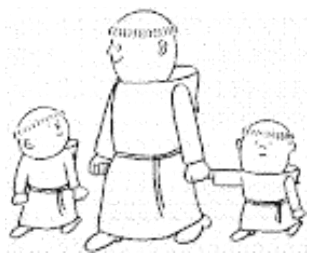
La porta del bagno era rimasta semiaperta e dal letto Luca riusciva ad intravvedere Stefania china a lavarsi i denti. La sua camicia da notte di raso fasciava dolcemente il suo corpo lasciando intravvedere appena le sue forme. Le braccia nude erano candide e ben tornite e le natiche apparivano rotonde e perfette mentre il suoi seni oscillavano leggermente.

Luca era profondamente innamorato di Stefania ed anche sotto il profilo fisico avevano trovato un accordo perfetto. La tenerezza e gentilezza dei preliminari si trasformava man mano, col desiderio, in irruenza ed avidità. Riuscivano ad esaltarsi con grandissimo trasporto ed a trovare insieme il culmine del piacere. Stefania aveva spento la luce e capì subito che anche quella sera avrebbero trovato una attimo di felicità.

Capitolo XIII
Un trovatello

Nell'assolata campagna lombarda, nel luglio del 1322, un ragazzino di dieci anni gioca spensierato con degli altri coetanei. L'abbazia è la sua casa da quando è nato, un trovatello allevato dalle suore e dai frati ed iniziato fin da piccolissimo alla carriera ecclesiastica. Lunghe ore di preghiera, mattinate silenziose di studio nella grande biblioteca soleggiata, ma anche pomeriggi di gioco e di libertà, insieme ad altri ragazzini, rampolli di benestanti milanesi che li lasciavano ai Frati per istruirli e per educarli nel nome di Cristo, oltre che per toglierseli dai piedi.

A quei tempi infatti non esistevano scuole pubbliche o comunque il concetto di istruzione era molto vago, così il convento era un luogo dove, oltre agli insegnamenti cristiani, i buoni frati davano nozioni di scienze e di lettere.



A Chiaravalle poi la grande abilità dei Frati come ingegneri idraulici consentiva di riversare tutto quel sapere sui ragazzi che apprendevano, a differenza di altrove, come creare canali con la

pendenza opportuna, come realizzare piccoli invasi di raccolta delle acque, scavare buche per favorire le venute d'acqua di falda e creare così i fontanili ed a realizzare il sistema d'irrigazione classico delle marcite lombarde. Si potrebbe quasi dire che avevano gettato le basi della creazione del Politecnico delle acque.

Guglielmo era un ragazzino intelligente e sveglio e sapeva stare al suo posto sia durante lo studio, con serietà ed applicazione, sia nelle ore di svago, inventando per i suoi compagni giochi sempre nuovi e divertenti. Ormai si andava verso il tramonto ed era quasi l'ora del vespro. Le suore cominciarono a chiamare i ragazzi a raccolta per portarli nell'abbazia alle preghiere vespertine, uno degli appuntamenti della giornata al quale nessuno poteva rinunciare.

I canti gregoriani, amplificati ed amalgamanti dall'altezza della chiesa con la loro armonia e spiritualità, prendevano il cuore di tutti e soprattutto dei ragazzini che, levando lo sguardo verso le grandi vetrate, sentivano nel cuore la presenza di Dio.

Poi di corsa nel refettorio per arrivare primi alla lunga tavolata apparecchiata, con le suore che gridavano di andare piano.

Una cena frugale, sotto il grande affresco che domina la parete di fondo, mentre il frate di turno leggeva pezzi delle sacre scritture. Un'ultima preghiera e poi a letto sotto ruvide coperte.

Guglielmo aveva gli occhi che si chiudevano dopo quelle giornate intense. Spesso, prima di addormentarsi, pensava a chi fossero i suoi genitori. Se li immaginava bellissimi. Lui un grande cavaliere armato di tutto punto su di un cavallo candido e lei una ricca dama coperta di gioielli preziosi.
Nessuno gli aveva parlato mai di loro e quando lui faceva qualche domanda erano tutti sfuggenti o addirittura alterati da quelle domande. Gli avevano spiegato che la cosa era così, che lui era figlio di Dio e che non si dovevano fare quelle domande.
Era passato molto tempo e Guglielmo era diventato grande. Era un giovane bellissimo, biondo con gli occhi azzurri, ma la sua bellezza non sarebbe stata goduta da nessuna donna, il suo mondo era il convento ed ora che prendeva i voti si poteva dimenticare tutte le tentazioni del mondo. Era l'allievo prediletto dell'Abate, che lo portava sempre con sé istruendolo, pregando con lui, e lavorando insieme nelle campagne. Gli aveva insegnato tutti i segreti dell'idraulica che lui conosceva ed era ammirato dai suggerimenti intelligenti che il ragazzo riusciva ad inventare, per migliorare ancora i progetti che stavano predisponendo.
In pochi anni era diventato colto e saggio ed ormai era considerato da tutti, anche dai più anziani, un uomo su cui, nonostante la giovane età, si poteva contare. Sapeva anche farsi voler bene da tutti e le suore stravedevano per quel ragazzo tanto maturo ed intelligente ed ognuna lo sentiva un po' come figlio proprio.
In particolare Suor Maria che conosceva bene il suo segreto e che lo aveva tenuto fra le braccia appena nato, vegliava sempre su di lui e lo osservava crescere mentre pensava se avrebbe dovuto rivelargli la verità della sua nascita, o se fosse stato meglio celargliela per sempre.

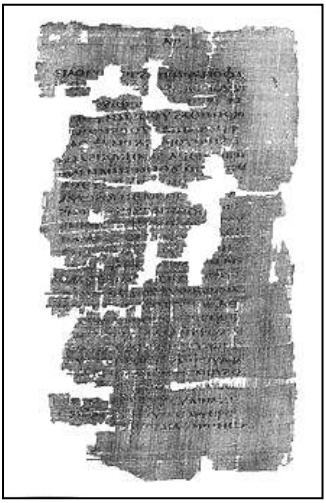
Era una domenica primaverile del 1345 e Suor Maria non si era sentita bene, non era proprio riuscita ad andare alla messa del mattino ed era rimasta nella sua cella a pregare, aveva la febbre alta ed il frate cerusico le aveva dato una tisana curativa. Purtroppo non era servita a molto. La febbre saliva e le sorelle si affaccendavano intorno a lei per assisterla. A 77 anni era la suora più anziana del convento e sicuramente un fenomeno di longevità per quei tempi. Aveva visto tante cose, che le più giovani conoscevano solo per sentito dire. Aveva vissuto momenti gloriosi per il convento e momenti terribili di guerre e distruzioni, aveva conosciuto da vicino l'amaro della Chiesa, l'Inquisizione. Tutta la sua vita era stata comunque dedicata all'adorazione del Signore ed ora capiva che era molto vicina a raggiungerlo.
Nei momenti in cui la febbre scendeva un poco, pensava a cosa lasciava su questa terra e se ci fosse qualcosa che avrebbe dovuto fare prima di andarsene e la sua mente corse al grande segreto di Guglielmo. Da tempo aveva preso una decisione ed in quel momento comprese che tale decisione doveva essere attuata prima che fosse troppo tardi.
Con un filo di voce chiese alla suora che la stava assistendo di chiamare Guglielmo, doveva dirgli qualcosa di molto importante.
La suora corse per i chiostri del monastero fino a raggiungere la chiesa dove Fra Guglielmo era in preghiera.
In punta di piedi e sotto voce per non disturbare i canti sacri che riempivano l'aria gli riferì il messaggio. Guglielmo si alzò di scatto e seguì la suora verso l'uscita mentre gli occhi di tutti i cantori e dei presenti seguivano la scena.
Guglielmo entrò nella piccola cella dove, su di un povero

giaciglio, quella che lui considerava a ragione la sua madre adottiva, stava morendo riarsa dalla febbre e da una tosse violenta.
Con un gesto della mano Suor Maria fece cenno alle suore che erano con lei di uscire e di lasciarli soli. Guglielmo chiuse la porta e portò uno sgabello accanto al letto, mentre le due suore giovani si sedettero fuori sul muretto del chiostro e cominciarono a recitare un rosario.
Passò molto tempo e la sera cominciava ad allungare le ombre delle colonne che si riflettevano sul pavimento.
All'improvviso si aprì la porta e Fra Guglielmo apparve terreo in faccia e gli occhi rivolti al suolo. Appena uscito si portò le mani sul volto e pianse con grandi singhiozzi. Le suorine compresero cosa fosse successo, ma non potevano sapere che quelle lacrime così disperate non erano solo perché la sua amata Suor Maria se n'era andata, qualcosa di enorme gli era stato rivelato e riguardava proprio le sue origini.
Con passi lenti arrivò fino alla chiesa, entrò quasi in trance e si avvicinò all'altare maggiore dove l'Abate stava ascoltando inni sacri di lode al cielo. Si accorse subito dell'arrivo di Fra Guglielmo e del suo aspetto. Fece un segno al coro che immediatamente cessò di cantare. Si avvicinò a lui e gli pose le mani sulle spalle.
Con un filo di voce e le lacrime agli occhi Fra Guglielmo disse.
- Suor Maria è salita all'Altissimo, preghiamo per la sua santa anima benedetta!
In quel momento la commozione prese tutti i frati e le suore nei banchi e si comprese quanto fosse grande la figura della vecchia suora per quella piccola comunità.
Passarono molti anni dopo quella sera e Fra Guglielmo era

diventato molto chiuso e silenzioso. Dopo quel giorno il suo carattere era completamente cambiato. Ormai l'unico con cui aveva un dialogo era l'Abate Arnolfo di Lovanio con il quale si chiudeva nello studio per affrontare discussioni teologiche, approfondire insieme le sacre scritture e discutere sui misteri della vita. Passavano ore ed ore infervorandosi nelle discussioni e la stima dell'Abate verso Guglielmo aumentava sempre più. Era sempre più convinto che quel giovane Frate aveva tutti i numeri per diventare un giorno Abate.

Un giorno, alla porta dell'Abbazia si era presentato un viandante a cavallo, scortato da due soldati. Dagli abiti che indossava e dalle insegne dei soldati era evidente che si trattava di un alto prelato.

Chiese di poter vedere subito l'Abate e senza neppure rifocillarsi per il viaggio si chiuse con lui nel suo studio.



Dopo qualche minuto l'Abate Arnolfo fece chiamare Guglielmo e gli presentò il Cardinale Massenzi, un prelato molto potente e vicinissimo al Santo Padre. Guglielmo gli baciò la mano e si sedette di fianco a lui.

Mentre si sedeva notò appoggiato sulla scrivania, aperto, un cofanetto di legno, con grandi chiodi di ottone ed una grande serratura di ferro. All'interno erano appoggiati dei

rotoli di papiro legati con un nastro di pelle, apparentemente molto antichi e molto danneggiati.

- Vedi Guglielmo sua eminenza ha portato questi antichi scritti in copto, avuti da un Crociato che è ritornato a Roma dalla Terra Santa passando prima dall'Egitto. Quell'uomo li aveva acquistati da un mercante presso l'Isola Elefantina[9]. Potrebbero essere testi molto interessanti perché sembrano molto simili ad altri vangeli apocrifi ritrovati precedentemente sempre nei medesimi luoghi.

- Fratello, siamo molto interessati a tradurli e sapere il loro contenuto, che potrebbe avere grande interesse per la Chiesa. Al tempo stesso però potrebbe anche essere molto pericoloso se quanto scritto riportasse dei contenuti eretici o comunque non in linea con la visione canonica della Chiesa. E' già capitata in altre occasioni tale situazione e da quel poco che abbiamo capito dai documenti, abbiamo motivo di ritenere che, anche qui, ci troviamo di fronte ad una situazione analoga. Il testo sembrerebbe addirittura affermare credenze molto più gravi delle altre e pertanto è estremamente importante che tali documenti vengano tenuti nella massima segretezza possibile, fino a che la Chiesa non ne abbia potuto valutare attentamente ed approfonditamente il contenuto.

- Guglielmo, tu sei responsabile del nostro Scriptorium e sei uno dei monaci più dotti ed esperti delle lingue antiche di quanti io sappia, conoscendo anche la tua serietà e discrezione, vorremmo affidarti questi documenti preziosi affinchè tu cerchi di tradurli, per quanto possibile, nonostante il loro pessimo stato di conservazione, ma nella più totale segretezza come ti ha ben

---

[9] *Oggi l'isola si chiama Nag Hammâdi*

spiegato sua Eminenza.
Guglielmo girava tra le mani quegli antichi papiri con estrema delicatezza e con grande emozione. Da una prima occhiata era evidente che si trattava di scritti religiosi e l'argomento era qualcosa legato alla vita di Cristo.
- Vi ringrazio entrambi della stima Eminenza ed Abate. Certamente farò il possibile, ma non so quanto tempo potrò impiegare, il documento è veramente molto danneggiato …
- Non importa quanto tempo ci vorrà Fratello, l'importante è che nessuno sappia nulla di quanto emergerà da quel testo, sono stato chiaro?
Dopo molto tempo la traduzione procedeva molto lentamente per i pezzi di testo mancante e per i danneggiamenti del papiro che presentava anche molte bruciature. Nonostante ciò, quanto emergeva da quei rotoli era assolutamente straordinario e se fosse stato confermato, avrebbe radicalmente cambiato molte cose nella storia del Cristo e nella Dottrina della Chiesa. Comunque guai se prima di un'attenta valutazione da parte degli esperti Canonici, tale documento fosse stato di dominio pubblico.
Erano passati mesi e mesi e finalmente il lavoro di Guglielmo, condotto nella più stretta segretezza, era ultimato. Aveva trascritto la traduzione su fogli ordinati, evidenziando le parti certe e quelle che lui aveva dovuto immaginare perché mancanti. Anche l'Abate era rimasto sconcertato dal contenuto di quel testo, che appariva sufficientemente autentico ed alla fine avevano deciso di inviare tramite un frate fidatissimo, la sola traduzione a Roma, chiusa in un plico sigillato con la ceralacca.

Per sicurezza il documento originale era stato nascosto dall'Abate in un luogo segreto dove nessun curioso l'avrebbe potuto trovare.

Pochi giorni dopo però, purtroppo, accadde qualcosa. L'abate aveva avuto una fortissima febbre e si era visto subito che alla sua età, nonostante le cure amorevoli che Gugliemo ed il frate cerusico gli davano, deperiva di giorno in giorno. Guglielmo lo vegliava giorno e notte, ma purtroppo venne il giorno in cui il Signore chiamò a sé anche l'Abate Arnolfo e fu una grandissima perdita per tutti. Li aveva guidati in momenti difficili con grande forza e risolutezza. Aveva fatto crescere l'Abbazia in numero di frati e monache, aveva anche affinato enormemente le tecniche di irrigazione e di bonifica della Grangia, creando così terreni coltivati sempre più ricchi e produttivi, tanto che ormai molti abitanti dei borghi e della stessa Milano, si rifornivano regolarmente di derrate alimentari solo presso di loro, arricchendo così enormemente il convento.
Così fu necessario sostituire l'Abate e la regola voleva che fossero gli stessi frati a scegliersi la propria guida.
Subito dopo il funerale del vecchio Abate si raccolsero tutti nel refettorio e dopo una cerimonia di preghiere e meditazione invocando il consiglio del Signore, cominciarono le votazioni.
Fu una scelta veloce e grandemente condivisa, tutti sapevano da tempo chi sarebbe stato il loro nuovo padre spirituale. Non poteva essere che Guglielmo! Fra Guglielmo da Chiaravalle!
Intimorito da quella grande stima emersa nell'elezione, ma fermo

e saldo nel voler continuare nell'opera e nell'insegnamento del suo predecessore, accettò l'incarico e si vide da subito la tempra in cui tutti speravano.
Rinnovò molte procedure interne rendendole più semplici ed efficaci, introdusse nuove idee per le produzioni agricole spingendo enormemente l'uso delle marcite e quindi della produzione di fieno, che in periodi freddi garantiva introiti di tutto rispetto, che venivano impiegati oltre all'ammodernamento dell'Abbazia e del convento, anche per alleviare le sofferenze dei poveri e dei diseredati che in sempre maggior numero venivano a bussare alla porta dell'Abbazia.
Appena insediatosi, aveva anche appreso da documenti segreti, solo accessibili ai Priori, molte cose relative all'Abbazia accadute in passato ed alcuni segreti ben celati dentro luoghi nascosti del convento, segreti di grande rilevanza che facevano enormemente aumentare la responsabilità di quella piccola comunità.
Passò del tempo e quello che aveva appreso sulla sua origine da Suor Maria e quello che sapeva essere celato nel segreto del convento, gli sembrarono unirsi in un tutt'uno.
Fu quello il momento in cui decise di fare, in totale solitudine, delle scelte importanti, che gli costarono enorme fatica, ma che sapeva, sarebbero state fondamentali perché in futuro si conoscesse la verità, quella reale, non quella raccontata sulla carta da interessati e falsi "Saggi" e tramandata ai posteri.
Fu una scelta che durò a lungo nel tempo e che gettò nello sconforto molti meschini e prepotenti, soprattutto lassù, nel centro del potere.
Ed era proprio quello che voleva, anche se sapeva perfettamente che il gioco si sarebbe fatto molto, molto duro.

Capitolo XIV
Una strana sparizione

uella mattina era entrato in ufficio già arrabbiato, aveva dormito male e sapeva che sarebbe stata una giornata storta. Il Commissario era subissato dal lavoro. I casi più disparati richiedevano la sua presenza, telefonate di ogni genere gli facevano continuamente interrompere quello che stava facendo. Veniva chiamato dai piani alti, per dar conto di questo o quel caso che, per una qualche misteriosa ragione, diventava improvvisamente urgentissimo. Era irascibile e teso ed anche i suoi collaboratori gli giravano alla larga per quanto possibile, ma quella telefonata Cagnotto doveva proprio passargliela, anche se sapeva già la reazione che avrebbe avuto.

- Pronto cosa c'è adesso?

Aveva praticamente abbaiato nella cornetta e Cagnotto lo aveva sentito ancora meglio attraverso la porta a vetri.

- Commissario, mi perdoni è una cosa importante, ho in linea l'Abate di Chiaravalle, dice che è successa una cosa ... glielo passo ...
- Va bene va bene, passsamelo … Buongiorno padre, se è una cosa urgente mi dica, ma è un momentaccio.
- Mi scusi Commissario, è successa una cosa e mi sono affrettato a chiamarla …
- Va bene va bene non la faccia lunga e mi dica …

- Fratel Giulio … è scomparso!
- Cooooosa? Come scomparso?
- Proprio così Commissario, sparito. Questa mattina al mattutino ci siamo accorti che non era in chiesa, avevamo pensato che stesse poco bene ed ho mandato qualcuno a cercarlo. La sua cella era vuota, l'abbiamo cercato dovunque. Era sparito …
- Lei era responsabile di quel Frate! Sa benissimo che non è stato fermato per non creare problemi e sollevare un putiferio, lei doveva controllarlo, come può aver fatto a sparire?
- Non lo sappiamo, manca anche il furgoncino del convento, sicuramente lo ha utilizzato per scappare.
- Possibile che nessuno abbia sentito nulla?
- Il furgoncino era rimasto parcheggiato fuori dall'entrata perche ieri c'era nel cortile l'autobotte del gasolio e non era potuto entrare, poi nessuno si è ricordato di tirarlo dentro. Nessuno ha potuto sentire il rumore del motore.
- Io non credo alle mie orecchie! Come ha potuto essere così sprovveduto? Si rende conto che stiamo indagando su numerosi omicidi? Non capisce che saremo tutti accusati di non avere fatto il nostro dovere? Ha idea del casino che ne verrà fuori?
- Certo, certo Commissario non so cosa dire …
- Non sa cosa dire ? Ma … ma … va beh, lasciamo perdere, mi faccia avere immediatamente una fotografia di Fratel Giulio, spero che almeno ne abbiate una, e targa, tipo e marca del camioncino, vediamo se riusciamo a trovarlo e mi raccomando, se avesse sue notizie me lo faccia immediatamente sapere!
- Certo, certo Commissario, stia tranquillo.

Non ci poteva credere, quel Frate tutto preghiere e studi bibliografici era stato capace di darsi alla fuga, per cosa poi? Escludeva che fosse lui il responsabile dell'omicidio e allora forse, proprio per coprire qualcuno, o per non rivelare qualcosa di irraccontabile, chissà? Bisognava trovarlo a tutti i costi. Chiamò Cagnotto e diede le disposizioni del caso, la foto da diramare. Le targa etc. poi chiamò Stefania e le raccontò l'accaduto.

- Non è possibile … Fratel Giulio? Come ha fatto? Si renderà conto della gravità della cosa?
- Eppure è successo Stefania. Lo cercheremo, non è certo facile soprattutto se si toglie il saio ed usa vestiti normali!
- Mi scusi Commissario, non mi sembra proprio il tipo che possa fare una cosa simile, certamente è un uomo energico e volitivo, ma assolutamente rispettoso, oltre che della legge di Dio anche di quella degli uomini … no, c'è qualcosa che non mi torna.
- Ha ragione Stefania, neppure a me, ma questo è quello che è successo e dobbiamo farcene una ragione, io comunque sto andando là, se vuole venire anche lei la passo a prendere.
- Certamente, si figuri se mi perdo la faccia dell'Abate!

Un'ora dopo erano a Chiaravalle, ormai conoscevano bene l'Abbazia e senza neppure fermarsi dal Frate portinaio si erano precipitati su per le scale verso lo studio dell'Abate. Non avevano fatto neppure un gradino che si sentirono chiamare da Padre Marco che li stava raggiungendo di corsa.

- Eccomi Commissario, sono sconvolto, una cosa così non era mai successa! Chissà che clamore ne nascerà, oh poveri noi!! Ho già avvisato i miei superiori, sono anche loro sconvolti...
- Senta padre si calmi, mi faccia capire chi ha visto Fratel

Giulio per l'ultima volta?

- Fratel Giacomo. Ieri sera avevano chiacchierato un po' prima di andare a letto, se vuole glielo chiamo.
- Si certo lo chiami.

Era un fraticello piccolo di statura e di carnagione scura, con capelli nerissimi e grandi occhi, teneva le mani infilate nelle maniche del saio ed il viso rivolto al suolo.

- Buongiorno Fratello, è vero che lei è stato l'ultimo a vedere Fratel Giulio prima della sua scomparsa?
- Buongiorno Commissario. Certamente, ieri sera siamo rimasti a lungo a chiacchierare nel refettorio dopo mangiato, aveva appena finito di leggere "I pilastri della terra " di Ken Follet e gli era piaciuto moltissimo, mi raccontava di questa cattedrale gotica intorno alla cui costruzione ruotava la storia ed era affascinato dal racconto. Poi mi ha salutato ed è andato a letto e stamattina …
- Non le ha fatto per caso qualche confidenza, non so, non le era sembrato scosso per qualcosa?
- Assolutamente no, era tranquillissimo.
- Grazie Padre, se le venisse in mente qualcosa la pregherei di chiamarmi subito.
- Certo stia tranquillo.

Il Commissario aveva poi voluto andare nella biblioteca per vedere se ci potesse essere qualcosa di particolare. Era affollata da frati indaffarati in varie attività. Era andato insieme a Stefania sulla scrivania di Fratel Giulio che era ordinatissima e senza nulla fuori posto, insomma niente di niente.

Uscirono nel cortiletto e si infilarono in macchina. Forse per l'aria fresca o per un po' di polvere che aveva respirato nella biblioteca Stefania fece uno starnuto fragoroso e si affrettò a

cercare il fazzoletto nella borsa.

- E questo cos'è?

Dalla borsetta insieme al fazzoletto era emerso un pezzo di carta quadrettata. Sopra, con caratteri maiuscoli un po' distorti, c'era scritto:

FRATEL GIULIO NON È FUGGITO, QUALCUNO L'HA RAPITO, NON SO CHI, NON SO DOVE, MA LO STANNO TENENDO NASCOSTO CONTRO LA SUA VOLONTÀ, VOGLIONO SAPERE DA LUI QUALCOSA, QUALCOSA CHE LUI NON SA O CHE NON DIRÀ MAI … SE SAPRÒ QUALCOSA MI RIFARÒ VIVO MA VOI CERCATELO VI PREGO, È IN PERICOLO DI VITA!

Si guardarono l'un l'altro sbigottiti.

- E questo da dove arriva? Chi può averglielo messo in borsetta?

- Non lo so, la biblioteca era piena di gente tutti potrebbero essere passati di fianco ed avere fatto cadere dentro il biglietto …, ma lasci perdere, cosa ne dice di queste affermazioni?

- Mah … potrebbe essere un tentativo di depistaggio … potrebbe essere anche vero … lei cosa ne pensa?

- Forse mi sbaglio, ma una vocina mi dice che potrebbe essere vero, non mi quadrava per niente la sua fuga e questo spiegherebbe molte cose.

- Certo, chi potrebbe essere così audace e spregiudicato

da rapire una persona, un Frate in un convento e poi, quale enorme segreto potrebbe conoscere Fratel Giulio per arrivare a compiere un atto simile?

- Si ricordi Commissario che qualcuno ha addirittura ucciso, più volte, probabilmente per quel segreto e quindi cosa vuole che sia un rapimento, piuttosto cerchiamo di trovarlo perché non vorrei proprio che si aggiungesse un altro caso alla lista … sarà, ma mi è diventato improvvisamente simpatico e non voglio che gli possa accadere nulla.
- Certo Stefania, la cosa cambia completamente aspetto, prima di tutto chiedo l'autorizzazione a mettere i telefoni dell'Abbazia sotto sorveglianza e poi faccio mettere una pattuglia nascosta a vedere chi entra ed esce, chissà che si possa capire qualcosa, qui dentro sicuramente c'è qualcuno che sa o, addirittura, che fa e noi lo dobbiamo scoprire il più presto possibile.

Due giorni dopo non c'era nessuna notizia. Soltanto il furgoncino era stato ritrovato a Noverasco in un parcheggio della Statale. Fratel Giulio continuava ad essere irreperibile, nell'Abbazia non era entrato o uscito nessuno di sospetto, nessuno si era più fatto vivo e dalle telefonate dei numeri interni non era saltato fuori nulla. Anzi no, forse qualcosa c'era.

- Pronto Stefania può passare qui un momento che voglio dirle una cosa?
- C'è qualche novità?
- Non so, potrebbe esserci, venga che ne parliamo.

La curiosità era troppo forte e, grazie alla poderosa Vespa, Stefania si era precipitata dal Commissario.

- Allora mi dica.
- Non siamo riusciti a trovare alcun indizio o sospetto né

dai visitatori di Chiaravalle né dalle telefonate in entrata o uscita sui telefoni fissi dell'Abbazia e sui telefoni cellulari personali. In un primo tempo però non avevamo messo sotto controllo il telefono pubblico che c'è all'ingresso, di fianco al bookshop, a disposizione dei visitatori e per fortuna, anche se in ritardo, l'abbiamo fatto …

- E …
- E forse qualcosa abbiamo trovato, legga questa breve trascrizione di una telefonata partita da quel telefono:

A- … Si pronto chiamo da Chiaravalle
B- Finalmente …. allora qualche novità?
A- … nulla, credo che non sappia ….
B- E se arrivano prima loro …?
A- Impossibile!
B- E perché mai?
A- O noi o nessuno, non ci sono indizi, prove , niente che porti a noi …
B- E quell'impicciona che li aiuta?
A- Assolutamente innocua
B- Se lo dite voi …
A- Vi dico di stare tranquilli.
B- E poi cosa ne fate?
A- Non può risalire … anche se fosse, chi ha visto è uno sconosciuto …
B- Mi raccomando sono preoccupato … molto preoccupato …
A- Tranquilli …
B- Non mi piace, non mi piace, avete agito troppo di fretta dovevate aspettare che intervenissimo noi...

A- Vedrà, dopo, tutto si addormenterà di nuovo …
B- Ve lo auguro, ma se appena c'è un'incrinatura avvisateci che interveniamo
A- Vi assicuro che non ce ne sarà bisogno …
B- Sarà, ma noi siamo pronti, poche ore e siamo lì .
A- Clik

- E' fantastico! E chi era al telefono?
- Purtroppo cara la mia *"Impicciona"* questo non riusciamo a capirlo per ora. La voce è un po' contraffatta e non riusciamo a riconoscerla. E dall'altra parte secondo lei chi ci poteva essere?
- Mah non ne ho la più pallida idea, qualcuno di fuori, un complice …
- Certo, non credo proprio che lei ci riesca perché anch'io sono trasecolato …
- Non mi tenga sulle spine chi?
- Un numero di Roma, o meglio, un numero del Vaticano, segreteria pontificia …

Capitolo XV
Il nascondiglio del Frate

L'informazione che avevano ottenuto era veramente sconvolgente. Qualcuno all'interno dell'Abbazia di Chiaravalle aveva fatto rapire un frate, con la complicità di qualcuno che stava al Vaticano. Il Commissario e Stefania non volevano credere a quello che avevano scoperto, però le parole non potevano essere state male interpretate, era lampante il loro significato. La cosa era andata proprio così. E adesso come avrebbero dovuto muoversi, quali ovvie cautele avrebbero dovuto usare. Non si trattava più di qualche fraticello che sognava la *"Porta del Cielo"* , qui il livello della cosa si era alzato pesantemente e forse era addirittura al di sopra delle loro forze.

- Senta Stefania, a me la cosa sembra veramente grave, bisogna essere molto, molto prudenti e guardinghi, io aspetterei a farne parola con chicchessia, addirittura col mio capo ed ovviamente mi guardo bene a parlarne con l'Abate, sarebbe indispensabile trovare qualche riscontro qualche ulteriore conferma, non possiamo mica mettere in piazza una cosa del genere se non siamo proprio sicuri. E se avessimo preso un abbaglio?
- Certo capisco, comunque tranquillo, nessun abbaglio Commissario, è così, ma credo che la sua cautela sia giusta, quanto tempo abbiamo?

- Pochissimo, sono molto in pensiero per Fratel Giulio. Se decidessero di farlo sparire definitivamente?
- Non credo Commissario, quella frase *"Non può risalire … anche se fosse, è uno sconosciuto …"* non da l'idea che vogliano fargli del male, sicuramente hanno preso le loro cautele, non mi sembra che si tratti di sprovveduti.
- Certamente, sono d'accordo, speriamo e aspettiamo fino alla fine forse qualcosa in più salta fuori.

La sera del secondo giorno il poliziotto addetto al controllo aveva chiamato Murgia. Aveva appena intercettato una chiamata, sempre dal telefono pubblico, verso un numero di cellulare sconosciuto.

- Ecco Commissario, senta la registrazione, non ho fatto ancora in tempo a trascriverla:

A- Allora niente?
B- Nulla, sembra proprio che non sappia nulla.
A- E adesso cosa fate?
B- Proviamo con un farmaco.
A- Mi raccomando niente rischi.
B- Stia tranquillo, comunque se non parla neppure così lo molliamo, solo una cosa .. per i nostri soldi?
A- Allo stesso posto, in un sacchetto dell'Esselunga, un'ora dopo che l'avete mollato da qualche parte.
B- No caro, preferisco prima di averlo mollato, fidarsi è bene …. Poi non so neppure chi siete, non saprei neppure dove venirvi a cercare.
A- Va bene d'accordo vi chiamo domani mattina verso le dieci che concordiamo il tutto.
B- OK

Clik

- Perfetto, bravissimo Sordillo! Hai fatto bene a chiamarmi subito. Siete riusciti ad avere il numero che chiamava?
- Certo eccolo.
- Benissimo cercate il nome del proprietario, speriamo che non sia rubato, comunque mettetelo subito sotto controllo e localizzate la cellula, dobbiamo trovarlo al più presto.
- Va bene Commissario, appena so qualcosa glielo comunico.

Murgia si era affrettato ad avvisare Stefania della nuova scoperta, forse, in poche ore, avrebbero potuto liberare Fratel Giulio, bisognava essere pronti.

Non passò molto tempo che Sordillo bussò alla porta di Murgia.

- Ecco Commissario il numero è intestato a tale Antonino Sbragia residente a Trezzano Sul Naviglio in via dei Ciclopi al 3. Abbiamo verificato ed il telefono in questo momento è agganciato ad una cella di Opera appena fuori dell'abitato, non dovrebbe essere difficile localizzarlo. Dimenticavo, lo Sbragia è un pregiudicato per vari crimini dal traffico di droga a violenza privata a estorsione … eccolo qui in una vecchia foto segnaletica.
- Bene, bene, un bel tipino tranquillo.

La macchina dell'individuazione del covo era già avviata.

La scientifica stava cercando di identificare con maggior precisione possibile il punto nel quale il cellulare era acceso. Delle pattuglie avevano cominciato discretamente a battere la zona per identificare qualcosa di sospetto. Murgia si era avviato con la sua auto ed era in attesa di indicazioni. Mentre usciva dalla Questura lo chiamò di nuovo Sordillo.

- Commissario, dal cellulare dello Sbragia è partita una

telefonata due minuti fa la vuole sentire?
- Certo!
- Senta che gliela faccio ascoltare:
A- Ciao tesoro dove sei ? qui abbiamo quasi finito.
B- Non mi interessa, lo sai che non voglio più avere a che fare con questa faccenda.
A- Domani mi danno i soldi, sarà tutto finito …
B- Non me ne frega nulla, non mi piace … un frate … ci porterà sicuramente male …
A- Ma cosa dici, credi a queste scemenze?
B- Scemenze o no io non ne voglio più sapere.
A- Ma Claudia …
B- Clik
- Bravo così sappiamo che probabilmente è da solo e dobbiamo agire subito, avvisami se fa altre telefonate.
- Certo Commissario, in bocca al lupo!
- Crepi!

Dopo qualche tempo gli segnalarono che la zona era stata circoscritta all'area circostante il Golf club e, molto probabilmente, in una cascina adiacente ad esso. Si fece dare le indicazioni e cominciò ad avvicinarsi. Dalla strada che conduceva al Golf si dipartiva una sentiero di campagna in terra battuta, all'inizio della strada una pattuglia in borghese aspettava Murgia.

- Allora?
- Tutto tranquillo, non è passato nessuno, la cascina è in fondo a questa stradina, ci sono già due pattuglie appostate.
- Ok speriamo che sia il posto giusto.

Si era avviato ed aveva fermato l'auto dietro un boschetto. Immediatamente lo aveva raggiunto Cagnotto.

- Commissario c'è qualcuno in casa, un uomo, forse è proprio lui.
- Bene dovrebbe essere solo, cominciamo.

Molti agenti erano appostati intorno e dietro alla casa mentre quattro erano pronti a entrare. Uno di loro bussò. Dall'interno una voce rauca chiese chi fosse.

- Polizia aprite immediatamente!

Tutto successe in un attimo: qualcuno si gettò fuori da una finestra del retro, mentre gli agenti appostati lo bloccavano e mentre quelli davanti buttavano giù la porta. Poi silenzio.

Lo Sbragia fu riportato dentro in manette, mentre quelli che erano entrati stavano frugando dappertutto ed in una stanzetta su di un lettino, legato, imbavagliato ed apparentemente addormentato, ecco Fratel Giulio.

Fu chiamata subito un'ambulanza e mentre portavano via il Frate in barella, presumibilmente in preda ad un narcotico, ma vivo e vegeto, il Commissario Murgia cominciò il suo lavoro per scoprire quel mistero.

- Allora Sbragia, adesso siamo passati ai rapimenti, un bel salto di qualità e chi sarebbe che ti paga per questo?
- Commissario io non lo so, glielo giuro, non li ho mai visti, mi hanno sempre parlato solo per telefono e mi chiamavano sempre loro, anche i soldi me li davano in un posto convenuto, ma loro non c'erano mai … mi creda!
- E come hai fatto a rapirlo?
- Assolutamente no! Me lo hanno fatto trovare addormentato in una macchina, io l'ho solo portato qui.
- E' difficile crederti, ma facciamo finta che sia come dici e tu cosa avresti dovuto fare?
- Volevano capire se il Frate sapesse qualcosa di un posto

segreto, un posto dove ci dovrebbe essere un tesoro enorme, qualcosa che a loro interessava moltissimo.

- E tu lo hai scoperto?
- No, assolutamente no, quello non sapeva nulla, abbiamo anche provato con il Pentothal senza nessun risultato, si è addormentato e basta.
- Quando parli al plurale a chi alludi?
- Alla mia compagna Claudia, ora è andata via, era stufa di questa storia e non voleva saperne, non ho idea di dove sia andata.
- Se tu avessi scoperto il nascondiglio, cosa avresti fatto?
- Glielo avrei detto naturalmente.
- Naturalmente?
- Certo, ho capito che gente è, meglio non intralciarli … e poi mi avevano promesso una montagna di soldi se avessi scoperto il posto …
- E che gente è?
- E' gente organizzata, con un sacco di soldi, ti trovano dovunque …
- OK, OK, adesso andiamo in Centrale e cerca di fare una bella deposizione completa e di dirci tutto quello che sai, i nomi di chi ti ha aiutato, anch'io sono un tipo tosto, fai in modo di non doverlo sperimentare, eh? Un'ultima cosa: dov'è quel posto in cui saresti andato dopodomani a prendere i soldi?
- Nel cestino dei rifiuti che c'è di fianco al ponte della Darsena, mi pare che si chiami il ponte dello Scodellino, sa quello sul Naviglio Grande.
- Ok allora mi raccomando, domani mattina quando ti chiamano tu rispondi normalmente, prendi gli accordi e non far trasparire nulla, guarda che se collabori uno sconticino di pena

ce l'avrai …

- Certo Commissario a questo punto non ho scelta.
- Bene, ci vediamo domani mattina in Centrale.

Avevano rovistato dappertutto, ma non c'era nulla di interessante, la casa era stata affittata via Internet per due settimane con la scusa di uno straniero che era appassionato di Golf, tutta la trattativa era avvenuta online con l'Agenzia Immobiliare.

Appena in macchina chiamò Stefania per informarla di quello che era successo. Erano tutti e due felici che Fratel Giulio fosse sano e salvo, anche se un po' addormentato. Adesso bisognava comunque tenere la cosa segreta. Nessuno a Chiaravalle doveva assolutamente sapere che Fratel Giulio era stato liberato, bisognava organizzare la trappola.

Dall'ospedale dove era stato ricoverato, nel frattempo erano arrivate buone notizie, il Frate s'era svegliato e stava bene, tranne che per un fortissimo mal di testa ed un po' di vomito, ma tutto sommato era in piedi. Murgia avrebbe voluto interrogarlo subito, ma il medico l'aveva sconsigliato, era ancora debole ed aveva bisogno di assumere molti liquidi e riposare.

La mattina successiva sarebbe stato pronto per qualsiasi domanda.

Murgia si rassegnò ad aspettare, in fin dei conti non c'era una grandissima urgenza, la cosa più importante era quello che avrebbe appreso nella telefonata dell'indomani. Solo così avrebbe potuto organizzare la trappola e capire a chi apparteneva quella voce un po' contraffatta al telefono.

Capitolo XVI
Una tisana sospetta

Murgia aveva avuto una notte agitata. Aveva mangiato pesante e si era addormentato davanti alla TV, sulla sua vecchia poltrona. Errore gravissimo. Già dormiva molto poco e quando gli succedeva così, addio sonno. Si era rigirato nel letto pregando che arrivasse mattina. I minuti scorrevano inesorabilmente lenti, le tre e cinquantasei, le quattro e ventidue … finalmente le sei e cinquantanove. Una doccia fresca per schiarirsi le idee in una testa confusa e via in ufficio, con un caffè riscaldato trangugiato in piedi.

Aveva fatto portare lo Sbragia nel suo ufficio, lo fece sedere e gli fece togliere le manette.

- Allora furbacchione, eccoti il tuo cellulare, appena chiamano gli rispondi che il Frate non ha parlato e che appena avrai avuto i soldi lo porterai addormentato con la stessa auto con cui te lo avevano portato appena fuori Milano, verso Chiaravalle e lo lascerai per strada. Loro devono darti tutti i soldi e cerca di essere convincente e poi … ecco la chiamata, sono loro … rispondi e mi raccomando …
- Pronto?
- Si pronto, allora?
- Buongiorno! Niente da fare neppure il Pentothal è

servito, per me non sa proprio nulla, allora cosa si fa?

- Procediamo come d'accordo.
- Ok voi domani mattina mettete i soldi nel solito posto, a proposito anche i soldi che abbiamo pagato per l'agenzia immobiliare mi raccomando, ci avvisate che tutto è a posto e poi ve lo facciamo trovare un'oretta dopo bello addormentato sulla strada di Chiaravalle nella stessa auto, va bene?
- Benissimo e mi raccomando non fategli alcun male!
- Certamente stia tranquillo a domani.
- Click
- Bravo Antonino, potresti fare l'attore e adesso riportatelo in cella che comincia il divertimento.

Aveva chiamato Stefania, per aggiornarla e per invitarla alla chiacchierata che stava per fare con Fratel Giulio. Lo avevano dimesso ed aveva mandato una macchina a prelevarlo in gran segreto, anche la registrazione all'ospedale era stata fatta con un nome falso.

Aveva tutto il tempo di acquisire gli elementi che il Frate avrebbe potuto dargli, forse adesso con quello che aveva passato sarebbe stato più disponibile a parlare.

- Buongiorno Stefania già qui?
- Buongiorno Commissario, non stavo nella pelle di ascoltare il Frate, sono sicura che avrà molto da dirci.
- Credo proprio di sì, vediamo se riesce anche a capire chi è quella voce al telefono … ah un'altra cosa, sa che le impronte digitali sul suo scanner erano proprio del nostro amico Sbragia…?

Pochi minuti dopo Cagnotto bussò alla porta introducendo Fratel Giulio, era un po' sbattuto, ma il suo bel viso, ornato da quella barba folta, non sembrava aver subito più di tanto.

- Caro Fratello sono felice di vederla in buono stato, come sta? E' passato lo spavento?
- Certo Commissario, grazie a Dio sto veramente meglio, la notte mi ha proprio rinvigorito e sono pronto a rientrare all'Abbazia.
- Certo, a suo tempo, ma prima mi spiace doverla disturbare per sapere un po' cosa le è successo, ci sono molte cose che forse lei ci aiuterà a scoprire.
- Capisco, certo, ecco l'altra sera dopo cena mi ero fermato a chiacchierare a lungo con Fratel Giacomo, siamo molto legati, pensi che siamo entrati lo stesso giorno a Chiaravalle e da allora ogni tanto ci facciamo grandi chiacchierate. Quando fu ora di andare a dormire, lo salutai ed andai nella mia cella. Prima delle mie orazioni della sera ho l'abitudine di prendere una tisana calda di erbe rilassanti, mi aiuta a dormire ed ormai è un'abitudine di cui non posso più fare a meno. Così feci anche quella sera. Solo che subito dopo cominciò a girarmi la testa e poco dopo caddi profondamente addormentato.
- Mi scusi, se la prepara lei la tisana di solito?
- No la preparano in cucina in un gran pentolone e chi di noi la vuole va a prenderne una tazza.
- E quella sera chi c'era in cucina?
- C'erano molti fratelli ed anche l'Abate.
- E lei ha preso la tazza da solo?
- Questo non lo ricordo proprio, potrebbe avermela passata qualcuno, veramente non ricordo.
- Va bene vada pure avanti.
- Quando ho cominciato a riprendere coscienza mi sono accorto di essere legato e rannicchiato in un posto buio e dal

rumore e dagli scossoni mi sono reso conto di essere nel bagagliaio di una macchina. Non riuscivo a capacitarmi del fatto che qualcuno mi avesse rapito, non immaginavo cosa potessero volere da un povero Frate. Ad un certo punto sentii che gli scossoni aumentavano come se la strada fosse molto sconnessa e poco dopo la macchina si fermò. Qualcuno aprì il baule ed allora mi accorsi di avere un cappuccio in testa. Non riuscivo a vedere assolutamente nulla. Mi scaricarono su un letto ed una voce mi disse di stare tranquillo che non mi sarebbe successo nulla di male, bastava che rispondessi a delle domande che mi avrebbero fatto; poi mi tolsero il cappuccio e vidi che il mio carceriere l'aveva messo anche lui per nascondere il suo viso. Continuavo a non capire nulla di quello che mi stava succedendo ed avevo un forte mal di testa, forse per quello che mi avevano fatto ingerire per addormentarmi. Dopo alcune ore una donna, sempre coperta in viso, mi diede qualcosa da mangiare, aveva modi educati e gentili ed il mal di testa cominciò a diminuire. Ad un certo punto l'uomo si sedette di fianco al mio letto e cominciò a chiedermi quello che anche voi mi avevate chiesto; se sapevo il luogo che veniva chiamato la *"Porta del Cielo"*. Gli dissi che molti conoscevano quell'espressione, ma nessuno sapeva dove fosse. Alcuni in passato credevano di averla individuata, però nessuno c'era arrivato ed alcuni avevano perfino perso la vita.
Il tipo continuava insistentemente a chiedermi se io conoscessi il posto, mi aveva anche minacciato di passare alle maniere forti. Sinceramente capivo che non l'avrebbe fatto veramente. Poi dopo alcune ore la donna era sparita e lui venne con una siringa dicendomi di stare calmo, che non era nulla di pericoloso. Francamente ero terrorizzato e non capivo cosa mi stessero iniettando, pregai il Signore e contrariamente ai desideri del mio

rapitore, mi addormentai profondamente e mi svegliai solo quando siete arrivati voi. Francamente non capisco proprio cosa interessasse ad un tipo così il luogo della *"Porta del Cielo"* ….

- Magari non interessava a lui, ma a qualcuno che l'aveva assoldato … Fratel Giulio adesso finalmente ci può raccontare cos è questa storia della *"Porta del Cielo"?*

- Credo che dopo tutto quello che è successo sia proprio venuto il momento; dunque voi sapete la storia di Guglielma di Baviera e della sua fedele seguace Maifreda. Ecco, quando Guglielma morì, Maifreda cercò di continuare a portare avanti l'opera e gli insegnamenti della sua Maestra. Non aveva però lo stesso carisma e la stessa autorità. Siccome voleva assolutamente tenere vivi gli insegnamenti e le idee di Guglielma si racconta che si sia recata in un luogo segreto e solitario e che lì sia rimasta per giorni a pregare affinchè lo spirito di Guglielma venisse a raggiungerla e le suggerisse cosa fare, per predicare e diffondere la sua parola. Maifreda restò molto tempo in preghiera e si dice che ad un certo punto lo spirito di Guglielma venne a lei e si manifestò con il suo aspetto terreno, circondato da una fortissima luce. Maifreda cadde in lacrime e Guglielma la tranquillizzò spiegandole cosa avrebbe dovuto fare per proseguire la sua opera. Probabilmente tutta la loro teoria faceva riferimento a dei testi antichissimi, non riconosciuti dalla Chiesa quale ad esempio il *"Vangelo di Maria"*[10], in cui si afferma il concetto per il quale Maria Maddalena era anteposta da Gesù a tutti gli altri apostoli e quindi affermava che una donna era la "prediletta", un forte messaggio femminista, sicuramente molto

---

10 Si tratta di un vangelo gnostico, scritto in lingua copta verso la metà del II secolo D.C. Esalta il ruolo della discepola Maria Maddalena.

poco gradito all'ortodossia clericale. E così la storia racconta che Maifreda andò più volte in quel luogo per vedere la sua maestra, dove addirittura si dice che Guglielma la fece passare anche nel mondo dell'aldilà e le fece conoscere la Verità. Era un luogo magico, di passaggio dei due mondi, di connessione, ci sono scritti che descrivono il luogo, ma i dettagli non sono sufficienti ad identificare il posto esatto. Molti religiosi, convinti della verità di questi racconti hanno tentato di trovare la *"Porta del Cielo",* ma nessuno ci è mai riuscito. Addirittura alcuni di questi come voi sapete, sono morti in circostanze misteriose e tutti sono convinti che su quel luogo regni una maledizione, del resto anche voi avete letto il manoscritto di Suor Allegranza in cui si dice :

Nemini umquam sacrilega manu secretum reperiendum erit
et Ianuae secretum in perpetuum servandum est.
Esecratus esto quicumque illum locum patefacere [11]

E Fratel Francesco non ha fatto eccezione a questa maledizione.

- Fratel Giulio io capisco che possono esistere dei misteri, ma lei è un religioso ed un uomo con la testa sulle spalle, come può pensare che esista veramente una misteriosa maledizione tanto forte da uccidere qualcuno e poi come mai Fratel Francesco le ha scritto quel messaggio, si aspettava un aiuto, cosa voleva da lei e dagli altri confratelli?
- Io non ho detto che credo a quella maledizione, ho detto che molti di noi pensano che sia vera e perciò moltissimi

---

[11] *Nessuno mai con mano sacrilega lo dovrà scoprire ed il segreto della porta deve essere conservato per sempre, maledetto sarà chiunque cercherà di scoprire con ricerche quel luogo*

hanno ostinatamente voluto in passato e vogliono tuttora trovare quel luogo. Fratel Francesco mi scrisse quel biglietto in quanto io ero sempre stato molto scettico sulla reale esistenza della "porta" e lui con quel documento ritrovato chissà dove, voleva convincermi della bontà delle sue idee e fare in modo che lo aiutassi a scovare il mistero.

- E la carta della Papessa, cosa pensa in proposito? E' quanto meno singolare questa ritualità non le pare?

- Non so cosa dirle Commissario, io so solo quello che la storia ci tramanda e cioè che il Saramita, il seguace della Boema, arrivò ad affermare che Guglielma fosse l'incarnazione dello Spirito Santo e Maifreda il suo vicario in terra e che, per questo, doveva divenire Papessa e rilevare il potere papale. E arrivò a vestirsi da Papa e recitare messa del giorno di Pasqua del 1300. Quella carta dei Tarocchi è ormai reputata da molti studiosi proprio la raffigurazione eretica di Maifreda. Come sia stata trovata di fianco ai cadaveri e come mai da un tempo ben più lungo della vita di un uomo, accadano questi delitti è un mistero, che non sono assolutamente in grado di spiegarle.

- Come mai lei, quando le chiesi della porta, non volle rispondere anzi mi sembrò molto contrariato della domanda?

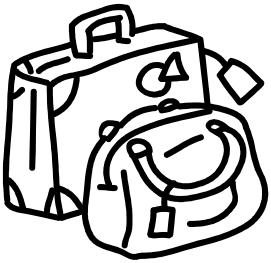
- Vede Commissario questa è una storia molto, molto triste, su questa vicenda aleggia una nube di mistero e di incertezza. Chi era veramente Guglielma e cosa predicava, in realtà era santa o demone? Cosa fece esattamente Maifreda predicando le idee di Guglielma, le stravolse o le rispettò? Come mai la Chiesa si accanì a lungo e con tutta la sua forza contro questa vicenda? Di cosa aveva paura? Era veramente un'eresia o forse la paura del clero nasceva proprio dal fatto che c'erano delle verità scomode e pericolose? Per tutti questi interrogativi

c'è il rischio che molti vogliano strumentalizzare la storia a loro uso e consumo e perciò ho cercato di non parlarne per quanto possibile. E' rimasta per secoli nascosta nella polvere di un antico faldone, è meglio che resti dov'è.

- Capisco, credo che ora però non si possa tenere un velo di oblio su di una vicenda come questa per molto tempo, i fatti stanno dimostrando che c'è molto interesse a scoprire la "porta" o forse a cancellarla … a questo proposito forse le interesserà sapere che siamo arrivati alla sua prigione, tramite un'intercettazione fatta a Chiaravalle e più precisamente da una telefonata partita dal telefono pubblico che si trova presso il vostro piccolo punto di vendita. Chi aveva commissionato il suo rapimento, per scoprire il posto della "*Porta del Cielo*", è a Chiaravalle.
- Oh mio Dio, quello è un telefono a disposizione di tutti e quindi chiunque ha potuto usarlo, probabilmente hanno utilizzato proprio quel telefono per essere più sicuri ...
- Fratel Giulio, peccato che le telefonate che abbiamo registrato, sono partite tutte in orari in cui il negozietto è chiuso e quindi il mandante è un religioso suo confratello, non c'è alcun dubbio.
- Non posso crederci e perché mai qualche confratello userebbe sistemi così criminali per sapere qualcosa che tutti sanno benissimo essere ignota, spesso ne parliamo fra di noi e tutti lo sanno, perché qualcuno avrebbe potuto pensare che io sapessi …
- Si ricordi che Fratel Francesco ha scritto a lei del ritrovamento del manoscritto e che, proprio per colpa mia, la cosa era diventata di dominio pubblico e così qualcuno ha pensato che lei sapesse molto di più di quanto non volesse far

credere …
Il Frate aveva chinato la testa e la teneva tra le mani, non voleva credere che qualche suo confratello si fosse potuto macchiare di un simile crimine. Come poteva qualche religioso che vuole così fortemente raggiungere la *"Porta del Cielo",* commettere contemporaneamente una tale azione?
- Un'ultima cosa Fratello è giusto che lei sappia. A metterci sulla strada del rapimento è stato qualche altro suo confratello sicuramente più vicino a lei ed alla verità, che ci ha anonimamente fatto avere un biglietto, che ci ha convinto a battere la pista giusta. Allora, là dentro non ha solo un nemico, anche un amico che ha rischiato molto per salvarla. Ora dobbiamo pensare a domani ed alla trappola che stiamo predisponendo per catturare il mandante del suo rapimento, deve consegnare dei soldi al suo uomo e noi saremo là, nel frattempo lei non deve assolutamente farsi vedere, ha qualcuno che la può ospitare? un parente, un amico?
- No Commissario la mia famiglia è veneta e qui non conosco nessuno fuori dal convento.
- Allora devo provvedere io a trovarle un albergo per questa notte forse …
- Mi scusi Commissario forse potrei essere utile a tutti e due, a casa nostra abbiamo una stanza degli ospiti, ogni tanto ci dormiva anche mio padre, potrebbe venire da noi, lì sarebbe assolutamente al sicuro.
- Grazie dottoressa, lei è molto gentile, ma non posso assolutamente accettare, credo che la soluz …..
- Mi sembra invece un'idea fantastica bravissima Stefania, Frà Giulio non si preoccupi, conosco bene Stefania e il suo compagno Luca e sono sicuro che saranno felici di ospitarla.

- ma …
- Niente ma e ma, vi faccio accompagnare subito tutti e due con una macchina, domani mattina dobbiamo essere tutti in gran forma per il gran ballo del rapitore!



Capitolo XVII
Credenti e non credenti

Fratel Giulio aveva suonato alla porta di Stefania.

- Prego Padre si accomodi

Luca aveva appreso con entusiasmo l'idea di Stefania di invitare Fratel Giulio. Anche se non era credente, i frati gli erano sempre stati simpatici. Sono così lontani dai modi affettati del solito clero e sono più vicini al mondo reale, più propensi a "sporcarsi le mani" e più schietti e disponibili di tanti pastori di anime.

Il Frate entrò timidamente, scusandosi del disturbo ed appoggiando la sua valigetta sul letto della camera degli ospiti, continuava a ringraziare per la gentilezza. Il Commissario gli aveva procurato vestiti "borghesi" e biancheria intima per superare questa situazione, almeno fino a che non fosse potuto rientrare in possesso della sua cella del convento con tutta la sua roba.

Si era sistemato lavato e cambiato ed era pronto per la cena. Stefania aveva preparato un pasto frugale, niente di complicato, pensava che il Frate non fosse abituato e non gradisse cibi elaborati. Un minestrone, ed una torta di verdure con un po' di formaggio. La frutta ed un buon caffè. Fra Giulio non disdegnava il vino e gradì un paio di bicchieri di buon Grignolino.

Dopo cena si sedettero in salotto solo per una mezzoretta, perché il Frate era stanco e non era abituato a fare tardi.

- Lei Padre cosa pensa di quello che è accaduto? È veramente strano che qualcuno da dentro l'Abbazia abbia voluto rapirla, cosa ci sarà di così importante nella "*Porta del Cielo*"?

- Cara Stefania anch'io non capisco, c'è qualcosa che non torna in questa storia; le sembra che qualcuno, proprio un religioso, che crede così fortemente alla "*Porta del Cielo"*, che poi non sarebbe altro che il contatto con Dio, si macchi di una cosa tanto orribile come un rapimento e per giunta di un suo confratello?

- Infatti anche per me c'è sicuramente qualche altro motivo in questo momento sconosciuto, noi però dobbiamo riuscire a raggiungere la verità. Lei ha detto al Commissario di non credere alla maledizione di Suor Allegranza, però crede che esista la "*Porta del Cielo*".

- Cara ragazza non so se esista "quella*" Porta del Cielo* che tutti stanno cercando, io credo che esistano molte porte del Cielo; le porte del cielo esistono quando si entra in sintonia con l'entità superiore per chi è credente, nel nostro cuore dentro di noi, quando si è in contatto con una persona amata che non c'è più, la si sente presente dentro di noi, quando si vola più in alto rispetto alle cose terrene e per un istante si guarda il mondo da lassù con le sue debolezze, le sue tristezze, i sui egoismi e si riesce a scollarci di dosso il suo fango, le bassezze le sue volgarità. La si trova tutte le volte che un attimo di gioia vera e sincera riempie il nostro cuore, quando lo spirito trascende il corpo e c'è verità e pulizia nei nostri pensieri.

- Capisco perfettamente cosa vuole dire e lo capisco nonostante io non sia credente, capisco cosa voglia dire

trascendere il proprio corpo, salire di un gradino, cercare di liberarsi della banalità volgare di quello che spesso ci circonda, raggiungere un altro livello di qualità della mente.
Solo una cosa vorrei sapere da lei, io ho perso da poco tempo mio padre, era una persona che amavo immensamente per il suo cuore per tutto quello che mi ha dato, per i sacrifici che ha fatto per me per l'amore che ci univa, ho sperato di sognarlo per poterlo rivedere e per potere parlargli, l'ho sperato enormemente e non sono mai riuscita, io non credo che esista un aldilà e quindi penso che tutti noi prima o poi, con quello che voi chiamate anima, rientreremo in quell'energia fisica cosmica che unisce e separa continuamente ed eternamente tutto e tutti che molti orientali chiamano metempsicosi, e che forse voi credenti chiamate Paradiso, ma sono convinta che quando è il momento, l'essenza di ognuno di noi compia questo passaggio in modo graduale, non sarebbe forse possibile trovare il modo di mettersi un'ultima volta in contatto con chi tanto si è amato attraverso una "*Porta del Cielo*" o in qualche modo, ci sarà un modo per avere un suo ultimo addio?
- Lei non è credente e quindi io rispetto profondamente le sue convinzioni e non le dirò che per noi esiste un mondo oltre la morte e non voglio in nessun modo neppure provare a convincerla di nulla, la fede è qualcosa che uno ha o non ha, sono semplicemente due visoni differenti della vita. Credo che calzi perfettamante una frase detta da uno che probabilmente credente non era, William Shakespeare : *"Ci sono più cose in cielo e in terra, Orazio, di quante ne sogni la tua filosofia*[12]*."* Io comunque non credo che esista la possibilità di contatto di cui lei parla e

[12] *William Shakespeare, da "Amleto"*

non lo penso né come credente, ma non lo crederei neppure come non credente; quella porta così come lei vorrebbe, purtroppo temo che non esista se non nell'attimo della morte, quell'attimo in cui tutto sarà finalmente chiaro e solo lì sapremo con certezza come stanno le cose.

- Grazie padre del suo rispetto e della sua intelligenza, vede io spero invece che in qualche modo ciò sia possibile, durante la mia vita mi sono convinta che le cose certe e incontestabili non esistono, in un momento credi che qualcosa sia evidente e chiaro, poi con nuovi elementi con esperienza o semplicemente da un'altra angolatura tutto cambia e si ribalta insomma per dirla paradossalmente, il dubbio è l'unica certezza e così voglio sperare che forse in qualche modo misterioso ciò sia possibile.

- Certamente Stefania, avere dubbi è sicuramente molto più onesto e ricco rispetto ad avere certezze incontrovertibili. Guardi che anche chi ha fede ed onestà spirituale deve avere dubbi, guai se così non fosse.

La conversazione stava prendendo una piega che Luca non vedeva bene. Certamente lo scambio di vedute su di un argomento così delicato, era ricco di contenuti e di spunti profondi, ma sapeva che la ferita di Stefania era da poco cicatrizzata e non voleva che ricominciasse a sanguinare. Era stato in silenzio fino a quel momento, ma capì che bisognava interrompere quella deriva.

- Scusa Stefania, non hai ancora raccontato a Fratel Giulio di cosa hai scoperto in biblioteca quel giorno, credo proprio che sia il caso di mostraglielo!

- E' vero, certamente! Non so se si ricorda quando sono venuta nella biblioteca di Chiaravalle a vedere le carte del

processo di Guglielma, lei mi aveva chiesto se avessi trovato qualcosa di interessante e aveva perfettamente notato che avevo trascritto qualcosa da quelle carte, non è vero?

- Certo avevo visto nei sui occhi un guizzo di grande interesse ed ero convinto che qualcosa avesse attirato la sua attenzione, qualcosa di molto interessante. Lo confesso, mi ero enormemente incuriosito, possibile che mi fosse sfuggito qualcosa di importante da quei vecchi fogli letti e riletti mille volte?

- Era esattamente così, eccole cosa ho copiato dalle carte del processo. Si tratta di una testimonianza in punto di morte fatta da una suora diciamo "interrogata" dall'Inquisitore Rainerio da Pirovano.

Fratel Giulio prese il foglio e lesse attentamente la frase sottovoce

"UBI MONITUS VIBEX MIRA SOLIS IN CLARA VALLIS AD CERTAMEN MORIRE MUNDUM, IBI SUB SEPULCRUM LAPIDIS APTE IN MEDIO LOCUS ECLESIAE, COELI TRAIECTUS INVENEBIS"

- Vede non vuol dire assolutamente nulla, non ha senso, perché una suora in punto di morte potrebbe aver detto una cosa simile, forse stava vaneggiando o forse chi ha ricopiato un sussurro ha perso o male interpretato le parole, io e Luca abbiamo girato la frase in tutti i modi e non siamo arrivati da

nessuna parte.

Il frate non rispose subito, rilesse più volte la frase del foglio che teneva in una mano, mentre con l'altra si accarezzava la folta barba. Passò qualche minuto poi disse.

- No, no qui un significato c'è sicuramente, mi ricordo perfettamente di quell'interrogatorio, credo che volesse mandare un messaggio cifrato e sperava che il segretario riportasse fedelmente le sue parole. Voleva dire la verità per non peccare, e nel contempo dirla in modo nascosto che solo orecchie pure e oneste potessero comprendere, io non so se mi sbaglio, ma alcune di queste parole mi suonano note c'è una specie di assonanza che mi dice che non sono parole senza senso. Poi c'è questa frase … *"…colà proprio nel luogo di mezzo, troverai il passaggio del cielo …"* è evidente il riferimento alla porta, bisogna capire cosa vuole dire, quali voleva dirci che fossero questi luoghi in mezzo ai quali si troverebbe la porta.
- Fantastico, provi ancora a vedere se riesce a cavare qualcosa magari …
- Stefania mi perdoni, ora sono veramente stanco e credo che con tutti gli sforzi che possa fare, il mio cervello stia funzionando a basso regime, le spiacerebbe se riprovassimo domani a decifrare il messaggio?
- Certamente, magari la notte le porta consiglio e qualche angioletto le viene a suggerire la soluzione!
- Forse anche, perché no? Forse proprio il mio angelo custode che mi ha protetto in queste circostanze …. Comunque dovrei chiederle una grossa cortesia non avrebbe un po' di camomilla calda? Sa ormai è un abitudine e mi aiuta a dormire.

- Certamente vado immediatamente a prepararglielа in cucina, arrivo subito.

Appena uscita Luca si rivolse al Frate sottovoce

- Vede Padre sono molto preoccupato per Stefania, il ricordo di suo padre la segue sempre ed il suo dolore è ancora forte, spero che prima o poi il tempo faccia da medicina e la cosa migliori.
- Ho visto, capisco perfettamente e comprendo anche che per chi non crede ciò sia molto più difficile da elaborare. La fede in questi casi è un anestetico molto potente, siamo convinti che chi si è amato possa essere raggiunto un giorno. Per chi non crede ciò non è possibile, tutto finisce in quell'attimo e si è soli col proprio dolore ed i propri ricordi. L'unica cosa che posso dirle è che il tempo deve passare e che lei ritrovi il contatto con suo padre dentro di sè con serenità e poi …
- Ecco la sua camomilla Padre attento che è bollente!
- Grazie Stefania è veramente gentile, ora mi ritiro, prima di dormire devo anche recitare le mie orazioni poi crollerò come un sasso. Grazie ancora di tutto e a domani.

Capitolo XVIII
Il mandante

Alle sette di mattina il Commissario aveva già chiamato Stefania per concordare il tutto. La trappola stava per essere predisposta, gli uomini erano appostati dall'alba intorno alla Darsena ed il famoso cestino di rifiuti era completamente, ma discretamente circondato.
La luce del mattino stava cominciando ad illuminare un cielo terso cancellando lentamente le stelle. I lampioni lungo i Navigli erano ancora accesi in questo momento magico che non è più notte, ma non è ancora giorno, quando l'alba *"ha le dita rosate"* [13], quando pochi passanti camminano lungo le alzaie ed il mondo, capovolto nello specchio dei Navigli, assume un'immagine così fatata che persino dei duri poliziotti erano estasiati davanti a quella rara bellezza.
Mentre Murgia parlava al telefono con Stefania, guardava quei luoghi che gli ricordavano l'avventura vissuta quando l'aveva conosciuta e gli ritornava in mente quella storia ed in particolare laggiù verso Pavia, la Conca Fallata e ripensava a quella fortuna arrivata dal passato, che Stefania si era ritrovata in mano.
Si erano scambiati alcune informazioni, da un lato relative alla

---

[13] *Omero, Odissea libro III : " … Tosto che del mattin la bella figlia*
Con le dita rosate in cielo apparve…"

trappola che era stata predisposta, dall'altra su cosa aveva detto in più Fratel Giulio che potesse essere in qualche modo utile.

- Allora Stefania, voi rimanete lì e non vi muovete per nessun motivo, appena abbiamo notizie vi chiamo. Noi siamo pronti , vediamo di riuscire a trovare il nostro uomo.
- Va bene Commissario, buona fortuna!

Era passato del tempo e le strade si erano sempre più popolate nell'avvicinarsi dell'ora di punta ed i tram sferragliavano lungo la Darsena. Alle 8,12 un ragazzino in bicicletta con lo zaino si era avvicinato al cestino ed aveva buttato dentro un sacchetto di carta. Se ne stava andando, quando un poliziotto lo fermò, mentre un altro controllava il pacchetto.

- Ecco qui ragazzino cosa è questo?

E mentre diceva ciò mostrò un pacchetto di banconote da 500 euro, un bel po'.

- Qui ci sono almeno 10.000 euro da dove vengono e perché li butti?

Il ragazzo era sbiancato in viso e non sapeva cosa dire, non capiva perché ci fossero tutti quei soldi.

- Ma … ma … non lo so … io non so niente … me li ha dati un signore laggiù e mi ha detto che stavano organizzando una caccia al tesoro e mi avrebbe dato venti euro se mettevo questo sacchetto nel cestino … non sapevo cosa ci fosse … avevo fretta perché sto andando a scuola .. ho pensato che venti euro mi facevano proprio comodo e non avrei certo perso tempo … oddio e adesso cosa fate … ?
- Com'era questo signore?
- Era alto con un po' di barba un cappellino tipo basco e degli occhiali neri, era appoggiato ad una macchina con la portiera aperta …

Due poliziotti erano già partiti cercando di raggiungere il punto indicato e stavano correndo mentre una macchina scura usciva dal parcheggio e si avviava a forte velocità. Due persone erano a bordo ed ogni tanto si giravano a guardare dietro. Immediatamente era arrivata anche un auto civetta della polizia che aveva esposto la sirena sul tetto ed era così cominciato l'inseguimento della macchina scura, una Punto.
Avevano un notevole vantaggio ed era l'ora di punta. Non era facile raggiungerli. C'erano poi i tram che bloccavano la strada e che coprivano anche la visuale. Avevano avvertito le altre pattuglie che stavano convergendo sulla circonvallazione in quel punto.
Murgia, su un'altra macchina, cercava di coordinare il tutto, ma si erano imbottigliati in un semaforo e non riuscivano a uscirne, incastrati tra due tram.
- Pronto Commissario, hanno abbandonato l'auto, è parcheggiata in piazzale Aquileia di traverso sul marciapiede, probabilmente avevano un'altra macchina pronta … non lo so comunque ci sono scappati …
- Dannazione, siete proprio degli incapaci!!!! Come avete fatto a farveli sfuggire? Eravate dietro a pochi metri …!
- …. qui c'è un casino infernale, hanno approfittato del traffico, probabilmente hanno fatto lo scambio e sono spariti!
- Che deficienti!… adesso arrivo …
Aveva chiamato anche Stefania per darle la brutta notizia.
- … cosa vuole, è così, è andato tutto storto, abbiamo il ragazzino che li ha visti, niente di più …
- E adesso cosa fate?
- Sto andando di corsa a Chiaravalle, voglio vedere chi manca all'Abbazia o chi è appena arrivato.

- Certo, ottima idea, aspetto notizie!

Murgia era nero, aveva raggiunto quasi la soluzione di quel caso così complicato e se l'era fatta sfuggire. Era furibondo con sé stesso e con i suoi, temeva soprattutto la reazione di chi stava sopra di lui, che era perfettamente a conoscenza della trappola e avrebbe avuto qualcosa da ridire sul brillante risultato dell'operazione.

Stavano raggiungendo Chiaravalle a sirene spiegate voleva proprio vedere chi mancava dal convento, forse era ancora in tempo a salvare la giornata.

Poco prima di arrivare ricevette una telefonata dalla Centrale.

- Dimmi Cagnotto.
- Il telefono dello Sbragia ha suonato, gli ho fatto rispondere, il numero era nascosto e stiamo facendo accertamenti, dall'altra parte la solita voce contraffatta era furiosa, ha accusato Sbragia di avere detto a qualcuno del rapimento, che c'era la polizia ad aspettarli, che adesso tutto diventava difficile. Lo Sbragia comunque è stato bravissimo, ha cercato di tenere botta, poi la comunicazione è saltata.
- Va bene Cagnotto vedi di farmi sapere di chi era il numero che ha chiamato.

Appena arrivato scese precipitosamente dalla macchina ed il Frate portiere gli corse incontro.

- Commissario cosa è successo? Fratel Giulio???
- No, no tranquillo, non si tratta di Fratel Giulio, per favore mi chiami l'Abate.
- Purtroppo è fuori, se vuole chiamo Fratel Giacomo che lo sostituisce quando non c'è.
- … ah è fuori … si mi chiami fratel Giacomo.

Dopo meno di un minuto Fratel Giacomo si stava precipitando

giù dalle scale.
- Commissario mi dica, ci sono notizie?
- No, No Padre sono qui per un altro motivo, mi sa dire esattamente quali Fratelli in questo momento sono fuori dal convento … oltre all'Abate?
- Certo un secondo solo che faccio un giro e glielo so dire … mi scusi, perché questa domanda …?
- Non si preoccupi poi lo capirà, ora presto faccia questo giro e in fretta per favore ...

Pochi minuti dopo sempre trafelato Fratel Giacomo arrivò con un elenco scritto a mano con cinque nomi di fratelli. Alcuni erano andati al mercato per fare provviste altri erano andati in un'abbazia vicina per delle lezioni di teologia, uno era all'ospedale per un femore rotto e l'Abate era andato in Arcivescovado.
- Bravissimo Fratel Giacomo, ora può andare.
- Di Fra Giulio c'è qualche notizia? Siamo veramente preoccupati per la sua sorte?
- Non si preoccupi abbiamo motivo di ritenere che non sia più in pericolo, vedrà, abbia fiducia risolveremo tutto, forse più presto di quanto non s'immagini.
- Dio mio speriamo che lei abbia ragione io sono molto amico di Fratel Giulio e farei qualsiasi cosa per aiutarvi.
- Certo, certo lo so, vedrà stia tranquillo, però una cosa la può fare per me.
- Dica, tutto quello che posso
- Qui in convento c'è la possibilità di ricevere un'email o un fax?
- Certamente, c'è il fax della biblioteca, eccole il numero.
- Perfetto ora vada e stia di fianco al fax fino a che non ne

arriva uno dalla Questura centrale e appena arriva me lo porti senza mostrarlo a nessuno, mi raccomando ripeto senza mostrarlo a nessuno, Fratel Giulio sarà felice di sapere che gli avete dato un aiuto importante.

- Certo, certo, ne sono felice anch'io, stia tranquillo.

Subito dopo chiamò in centrale e lesse i nomi di tutti i frati assenti, voleva fare un controllo, forse era tempo perso, forse invece, non era detta l'ultima parola.

Mentre aspettava si era seduto nel chiostro e guardava le colonne, il giardino al centro, gli uccelli che svolazzavano qua e là. Vedeva i Frati correre avanti e indietro e si chiedeva come mai quella pace e quell'angolo di mondo sereno, potesse nascondere un crimine o addirittura molti crimini in tanti anni trascorsi.

Mentre era assorto dai suoi pensieri si sentì chiamare. Era l'Abate che era rientrato con un pacco di cartellette sotto il braccio.

- In portineria mi hanno detto che lei era qui, è successo qualcosa … Fratel Giulio …?
- Buongiorno Abate, no stia tranquillo, non è successo proprio nulla, stavamo solo seguendo una pista e siamo qui per un controllo, non si preoccupi, vedrà che Fratel Giulio ritornerà sano e salvo.
- O sia lodato il Cielo …, che genere di controllo ?
- Nulla, mi sono fatto mandare qui un fax e poi togliamo il disturbo, comunque mi dicevano che ….
- … Commissario … Commissario … è arrivato il fax eccolo …

Fratel Giacomo stava correndo, sempre più trafelato, verso il Chiostro.

- Grazie Fratello, mi dia.

Aveva letto attentamente il testo e aveva preso una biro per sottolineare alcuni passaggi. Fratel Giacomo e l'Abate si guardavano interrogandosi con gli occhi, senza capire assolutamente cosa ci fosse in quel messaggio di così importante. Poi l'ispettore si scusò per un attimo e si appartò in un angolo per fare una telefonata. Aveva portato anche una mano davanti alla bocca per non fare sentire le sue parole. Ogni tanto abbassava la testa in segni di assenso. Poi chiuse la comunicazione e si avvicinò ai due frati.

- Allora Fratel Giacomo, dovrei parlare con il nostro Abate, sarebbe così gentile da lasciarci un attimo soli?
- Certamente Commissario.
- Allora Abate sediamoci un momento qui sul muretto del chiostro, se non ricordo male avevamo fatto proprio qui la nostra prima chiacchierata.
- Certo, ricordo benissimo, mi dica pure ora siamo soli.
- Allora cominciamo dall'inizio: eravamo venuti in possesso di un'informazione molto importante relativa alla sparizione di Fratel Giulio, sparizione che, ora glielo posso dire, non era assolutamente volontaria, si è trattato di un rapimento vero e proprio.
- Cosa ??? un rapimento, non è possibile! chi può avere interesse a rapire un frate? E poi Fratel Giulio?
- Aspetti e vedrà che è possibile. Dunque come le dicevo sapevamo per certo che Fratel Giulio era trattenuto da qualche parte, contro la sua volontà e in qualche modo sapevamo che questa mattina ci sarebbe stato un pagamento del compenso per il rapitore.
- Ma cosa mi dice? … è assolutamente incredibile! Un

compenso …? Un rapitore? E chi poteva fare una cosa simile e soprattutto chi avrebbe pagato un compenso …?

- Certamente, un compenso e noi avevamo predisposto una vera e propria trappola per prendere sul fatto chi fosse stato incaricato di mettere in un posto concordato questo compenso, purtroppo questo qualcuno è stato più furbo di noi e ci ha in parte giocato e non siamo riusciti a catturarlo.
- Oh mio Dio è scappato? Ma come ha fatto?
- Come non è importante, … comunque ora le posso dire anche un'altra cosa: il responsabile del rapimento è con massima certezza dentro il convento.
- Cosa dice? Non è possibile!!!! Un frate reo di un rapimento e per che motivo …? Le sembra una cosa logica? Per piacere Commissario cerchiamo di ragionare …
- Capisco la sua reazione, ma le assicuro che abbiamo prove inconfutabili che il rapitore sia qui, fra di voi, nel convento.
- Per favore ! non ascolterò più neppure una parola, lei sta vaneggiando, come può pensare una cosa simile? Probabilmente vi siete sbagliati come vi siete sbagliati a non prendere quel rapitore …

Murgia aveva fatto un'espressione contrariata a quell'accenno velenoso ed aveva dato un'occhiataccia all'Abate …

- Invece caro Abate le consiglio di ascoltare il seguito, perché è molto istruttivo. Infatti, convinto che il responsabile fosse da cercare dentro queste mura oggi, subito dopo avere perso il nostro uomo, mi sono precipitato qui per vedere chi fosse assente dal convento questa mattina ed ho avuto questo elenco.
- Benissimo, è normale. Cosa vorrebbe dire tutto ciò?

- Vorrebbe dire che sicuramente fra quegli assenti c'è il nostro uomo!
- E con ciò anch'io se è per questo era assente … ero all'Arcivescovado, può farsi confermare …
- Certamente, ma vede, siete tutti sospettati fino a prova contraria.
- Non le permetto di fare un discorso del genere, come può sospettare di rapimento dei Frati e soprattutto un Abate?
- Caro Abate, questo è il mio mestiere, non posso non seguire gli indizi e non accettare prove inconfutabili, forse è meglio che, prima di protestare, mi ascolti fino in fondo. Allora, abbiamo fatto un controllo sui vostri cinque nomi, anzi quattro perché Fratel Mauro è in ospedale con una gamba rotta e sui relativi telefoni cellulari. Come lei forse saprà mentre ci si muove, i cellulari accesi si agganciano via, via alle varie celle che sono disseminate dappertutto e che creano, appunto, la rete "cellulare". Nei server dei gestori rimane traccia di questi agganci e si può capire con sufficiente approssimazione il percorso di un telefono e i luoghi via, via attraversati. Allora i miei uomini hanno esaminato i tracciati dei cinque telefoni, e …
- E …
- … ed hanno scoperto che un telefono era proprio nella zona della Darsena tra le otto e le otto e trenta di questa mattina e subito dopo si è spostato verso il centro città …
- E di grazia di chi sarebbe questo telefono?
- Vede Abate mi spiace dirlo, ma si tratta proprio del suo cellulare …
- Lei sta farneticando, di che prove mi parla? Per forza sono passato di là dovevo infatti andare in centro, ma prima avevo un plico da consegnare in San'Eustorgio e ho fatto i

Bastioni venendo da Porta Romana, io veramente credo che lei Commissario Murgia stia prendendo un grossissimo abbaglio …

- Può essere, ma c'è un altro fatto; vede la persona che aveva rapito Fratel Giulio è in mano nostra da ieri, si chiama Sbragia ed è un pregiudicato ben conosciuto nelle patrie galere e Fratel Giulio è ora fortunatamente al sicuro, sempre da ieri. Ora, si da il caso che le telefonate che costui riceveva dal o dai mandanti, fossero fatte in nostra presenza ed abbiamo sentito bene cosa diceva la voce contraffatta dall'altra parte ed il numero fisso da cui arrivavano le telefonate era proprio quello pubblico del convento. Però questa mattina il mandante ha fatto una leggerezza, forse messo alle strette e per l'eccitazione dell'inseguimento inaspettato, ha telefonato col suo telefono mobile allo Sbragia ed indovini un po' da quale cellulare è partita la chiamata? … proprio il suo, anche se aveva cercato di proteggersi nascondendo il numero … !

- Senta Commissario non l'ascolterò un momento di più … io non so cosa stia dicendo, sono esterrefatto e le assicuro che con un po' di calma riuscirò a chiarire tutto ora sono sconvolto da tutto ciò che mi ha detto, devo raccogliere le idee è così tutto pazzesco …

- Abate non le sembra il caso di raccontarci cosa e perché avete fatto questo, e poi chi era con lei nella macchina, come è possibile che abbiate architettato una cosa simile?

- Le ripeto che state prendendo un enorme abbaglio, io ero all'Arcivescovado e non so di cosa lei stia parlando la prego mi lasci andare nella mia stanza … ho bisogno di raccoglimento..

- Certo la lascerò andare nella sua stanza, davanti alla porta metterò un mio uomo, in teoria dovrei portarla in Questura per approfondire la cosa interrogarla e formalizzare

l'arresto. Per ora non voglio suscitare un pandemonio; lei non potrà per intanto e per nessun motivo, uscire dalla sua stanza e tantomeno dal Convento; appena raggiungerò l'ufficio riferirò il tutto al magistrato che conduce le indagini, che deciderà come procedere. Comunque sicuramente domani mattina ci vedremo per il suo interrogatorio non potrà parlare con nessuno, resti nella sua stanza anche per consumare i pasti, e questo, sia ben chiaro non è un invito …

Capitolo XIX
La dura verità

Durante la mattinata a casa di Stefania, mentre aspettavano notizie della trappola, lei e Fratel Giulio avevano cercato di capire il perché di una situazione così strana e incredibile. Che senso aveva tutto questo per rincorrere forse un luogo inesistente e una storia che sembrava poco più di una leggenda?

- Certo una leggenda, ma molti confratelli sono assolutamente convinti dell'esistenza di quella porta, ora glielo posso confessare, ci trovavamo giù nella cripta che avete visto, lontano da orecchie indiscrete ed esaminavamo tutti i documenti che riuscivamo a rintracciare che potessero dare qualche accenno o qualche indizio sulla porta, sono tutti confratelli fedeli e timorati di Dio che vorrebbero provare quella gioia di vedere lassù, nessuno avrebbe mai neppure pensato di fare qualche azione criminosa per arrivare a scoprire quel luogo. Vuol dire che c'è qualcun altro, molto meno timorato di Dio, che ha un qualche interesse a trovarlo, e non è certo fra di noi …

- E quel manoscritto che aveva trovato Frate Francesco?

- Eravamo tutti curiosissimi di vederlo, da quello che ci aveva accennato era un ulteriore prova dell'esistenza di quel luogo ed eravamo impazienti di trovarci quel mercoledì nella

cripta per studiarlo insieme, purtroppo successe quello che sapete e Fratel Francesco non potè mai mostrarci quel documento.

- Come mai un frate di Morimondo viene di nascosto nell'Abbazia di Chiaravalle per trovare quello che tutti voi stavate cercando, prima ancora di incontrarsi con voi?

- Credo proprio che avesse avuto un'intuizione scaturita dalla lettura di quel documento e voleva verificare la cosa prima di incontrarci. Voleva certamente stupirci con la sua scoperta sensazionale: il luogo della *"Porta"*. Però si sbagliava e così è incappato nella sua fine.

- Mi scusi, se lei non era convinto dell'esistenza della "Porta" che giudica una leggenda, come mai partecipava alle riunioni con i suoi confratelli in quella cripta?

- Vede, io sono molto amico di Fratello Giacomo che era assolutamente preso da questa convinzione ed io, come lo era Fratel Francesco a Morimondo, sono il responsabile della biblioteca, l'unico luogo in cui forse sarebbe possibile trovare qualche prova dell'esistenza della *"Porta"*. Così, un po' per compiacere Fratel Giacomo e un po', lo confesso, per curiosità, partecipavo anch'io alle riunioni, anzi mi ero offerto io di tenere nascosta la chiave della cripta, come ben sapete.

- … Oddio Padre, mi sono completamente dimenticata di sentire il Commissario, non era certo felice della piega che aveva preso l'operazione, ma sperava di recuperare ancora in qualche modo, vediamo se è riuscito a scoprire qualcosa.

Prese il telefono e fece il numero di Murgia, dopo qualche squillo rispose una voce con un "pronto" che non faceva presagire nulla di buono.

- Commissario, allora come va lì, volevo sapere se …?
- … Si fermi Stefania e mi ascolti, io sto in questo momento per entrare dal Giudice Inquirente e non posso parlare troppo, siamo riusciti a scoprire il mandante, ora è al sicuro, ma la cosa non è molto positiva, anzi è assolutamente sconcertante, credo che farà un salto quando saprà il nome …
- … e chi …
- Stefania, l'organizzatore del rapimento era l'Abate Marco di Chiaravalle.
- Coooosa? Sta scherzando spero!

Aveva alzato gli occhi verso Fratel Giulio che la guardava chiedendosi cosa fosse successo.

- State lì che fra poco arrivo e vi racconto tutto.
- Certo Commissario, l'aspettiamo.

Non era facile riportare al Frate quello che aveva saputo dal Commissario, cercò di essere diplomatica, ma alla fine della fiera la verità era quella e c'era poco da girarci intorno. Man mano che parlava il viso di Padre Giulio cambiava aspetto. Quando ebbe finito lui si prese il viso fra le mani e pianse in silenzio, una cosa del genere non poteva assolutamente essere vera.

Era passata qualche ora, Fra Giulio aveva voluto ritirarsi nella sua stanza a pregare e meditare su quanto accaduto, Stefania era trepidante in attesa di Murgia.

Finalmente dopo qualche ora il Commissario suonava alla porta.

- Buongiorno Stefania, allora adesso vi racconto tutto, dov'è Fra Giulio?
- In camera sua, lo chiamo immediatamente.

Il Frate era apparso in sala con le braccia incrociate intorno al petto, quasi a volersi proteggere da quanto gli era stato svelato.

- Buongiorno Commissario, come è possibile? È proprio

sicuro di quello che ci ha detto?

- Allora Fratello, purtroppo è proprio così, abbiamo teso la trappola, ma chi doveva depositare i soldi è riuscito a sfuggirci. C'è stato un inseguimento, erano preparati e ci hanno giocati, ma hanno commesso una leggerezza ed hanno cercato lo Sbragia col cellulare che noi tenevamo sotto controllo …, non ci sono dubbi era proprio l'Abate, anche se dice di essere stato all'Arcivescovado, abbiamo verificato, c'è stato in tarda mattinata, dopo l'inseguimento e la fuga, per consegnare un plico in portineria, quindi tutto collima, c'è andato solo per avere una parvenza di alibi, ma quella telefonata ha rovinato tutto.

- Ma perché …?

- E qui non so risponderle, ho cominciato ad interrogarlo, ma è stato assolutamente inutile, si è trincerato dietro un totale rifiuto, ora è piantonato nella sua cella, il Giudice ha emanato un provvedimento di custodia di arresti domiciliari, la cosa è troppo delicata e grave, se trapelasse alla stampa, verrebbe fuori un putiferio inimmaginabile. Bisogna prima riuscire a interrogarlo ed avere se possibile una sua confessione o comunque capire le ragioni di tutto questo. Non ci credo proprio che l'Abate stesse cercando la *"Porta del Cielo",* uno così cerca sicuramente qualcos'altro!

- E io, cosa devo fare adesso?

- Lei può rientrare in convento, l'Abate è neutralizzato, quando vuole la faccio riaccompagnare. Non sappiamo chi fosse il suo complice in auto, sicuramente non era nessuno dei frati. Abbiamo verificato i loro alibi e gli altri che erano assenti ieri mattina hanno detto tutti la verità, quindi lì dentro la mela marcia era solo lui. Tutti la aspettano con trepidazione, erano tutti felici che lei fosse sano e salvo, si figuri che volevano anche

suonare le campane, ovviamente li ho fermati subito …
Un sorriso s'era fatto largo sul viso del Frate, che non vedeva l'ora di riabbracciare i suoi confratelli. Ma subito si era nuovamente rabbuiato.

- E adesso cosa sarà dell'Abate?
- Domani mattina andremo là con il Giudice per l'interrogatorio formale, vediamo l'atteggiamento che assumerà, speriamo che si decida a confessare, dopodiché saremo costretti a dare tutto in pasto alla stampa … e per voi saranno dolori, vi ritroverete mute di giornalisti e fotografi dappertutto; vorranno sapere tutto di tutto anche di dettagli insignificanti delle vostre giornate e si inventeranno storie assurde … il mio consiglio è di chiudervi dentro e nominare un vostro portavoce, l'unico autorizzato ad avere rapporti con i giornalisti, così forse riuscirete a controllare la cosa e comunque non sarà sicuramente una situazione simpatica.
- Certo, certo sicuramente, Fra Giacomo sarebbe la persona più indicata, segue anche il nostro giornalino e ha una bella parlantina …, poi dobbiamo sentire i nostri superiori dell'Ordine … oddio chissà che trambusto!
- Voi piuttosto avete scoperto qualcosa sul luogo della *"Porta"?* Dobbiamo assolutamente individuarlo, a questo punto la cosa è diventata urgente!
- Nulla Commissario, con Fratel Giulio abbiamo cercato di rigirare in tutti i modi le frasi, sia quelle di Suor Allegranza che, soprattutto, quelle di Suor Fiorenza, sembra che siano parole senza senso e sicuramente c'è un modo per interpretarle, ma finora non ci siamo arrivati.
- Mi raccomando sforzatevi, bisogna assolutamente che riusciamo a trovare quel posto prima di altri, lì c'è la chiave del

mistero, ne sono sicuro.

- Vede Commissario, anche con la frase riportata di Suor Fiorenza la cosa non è così semplice, le ricordo che sono settecento anni che qualcuno sta cercando in tutti i modi di trovarla lasciandoci anche la pelle … e quindi non è così semplice …

- Ma lei è Stefania! Cosa vuole che sia per lei???

Finalmente una sana risata generale aveva smorzato la tensione e l'atmosfera di quella giornata. Fra Giulio era andato a raccogliere le sue cose per farsi riaccompagnare al Convento, Stefania e Luca avevano promesso di scavare ancora nei manoscritti e di lavorare sui testi ed il Commissario Murgia si preparava ad interrogare l'Abate. Non gli piaceva quella storia, c'era qualcosa di molto misterioso e la sua esperienza gli diceva che avrebbe trovato degli ostacoli, dei grossi ostacoli.

Capitolo XX
Uno strano messaggio dall'ignoto

Era ormai sera e Stefania e Luca avevano provato in tutti i modi a sforzarsi per decrittare quel testo. Era assolutamente evidente che la chiave stava nella prima parte del testo di Suor Fiorenza. Soprattutto quel *"Vibex"* , continuava a portarli fuori strada. Cosa poteva centrare un livido nell'indicazione del luogo, cosa poteva aver voluto dire quella povera moribonda nel dolore ed i patimenti delle torture subite?
Avevano provato anche a scrivere ogni parola su dei foglietti di carta ed avevano composto la frase nell'ordine scritto. Poi avevano provato infinite posizioni delle parole cercando di modificare il senso, senza però riuscire a scoprire nulla di sensato.
Insomma, quella frase era veramente incomprensibile e si capiva bene come mai per così tanto tempo nessuno fosse mai riuscito a scoprirne il significato.
Si erano seduti a tavola e cercavano di guardare le notizie del telegiornale, ma quel chiodo fisso continuava a tornare alla mente ed i loro discorsi continuavano a girare intorno alle possibilità di soluzione dell'enigma.
Dopo cena Stefania aveva preso un libro da leggere mentre Luca guardava una partita alla televisione, senza molto interesse.

Squillò il telefono fisso ed era molto strano che a quell'ora qualcuno chiamasse. Prima, quando il padre di Stefania era ancora vivo, la cosa la faceva sempre sobbalzare per la preoccupazione, ancora adesso inconsciamente, prima di realizzare che non c'era più nessuno lontano di cui preoccuparsi, lo squillo le dava un minimo di agitazione.

- Pronto ..?
- Si pronto, ciao Luca sono Stefano.
- Ciao Stefano, è successo qualcosa? come mai mi chiami a quest'ora?
- Scusa tantissimo, no non è successo nulla di grave, ma devo assolutamente parlarvi di una cosa …
- Figurati nessun problema dimmi.
- Io sono qui, a casa mia ed ho degli amici a cena Maurizio e Anna, forse ti ricordi, te li avevo presentati alla festa di Capodanno …
- Certo, figurati, mi ricordo benissimo, sono molto simpatici e ….
- … e durante la cena abbiamo chiacchierato di molte cose e ci siamo soffermati su di un argomento che Maurizio ha tirato in ballo e che mi ha molto solleticato.
- Quale argomento?
- Devi sapere che da giovane Maurizio dice di aver scoperto di avere delle doti … come dire … hai presente i medium?
- Certo, perfettamente.
- Ecco lui sosteneva che ci sono delle persone che riescono a innescare strane forze e che è una cosa molto strana ed interessante, stiamo parlando ovviamente di sedute spiritiche. Lui dice che agli spiriti non ci crede proprio, invece sostiene che

sono forze nostre, che in situazioni particolari e con persone particolarmente dotate, si riescono a liberare, forze che riuscivamo ad utilizzare un tempo lontano, che a poco a poco, nell'evoluzione dell'umanità, si sono addormentate. Per gioco lui si divertiva a provarci. L'ha fatto una volta ed è successo un finimondo; tavoli che volavano oggetti vari scagliati per terra, scricchiolii, insomma si era molto spaventato in quell'occasione e non ha voluto più riprovarci.

- Si ho capito perfettamente, ma scusa perché mi racconti tutto questo alle undici e mezza di sera?

- Aspetta, sta calmo e vedrai, come ti dicevo finita la cena l'argomento mi aveva molto intrigato e c'era anche una mia amica … Lorenza … non la conosci, poi ti spiego … che era assolutamente presa da questa storia ed ha cominciato a chiedere a Maurizio di provare a fare una seduta subito dopo la cena.

Maurizio ha cercato in tutti i modi di rifiutare, ma Lorenza … come vedrai … sa essere molto, molto convincente e dal canto suo Maurizio ha un debole per il fascino femminile e così dopo un po' ha ceduto e ci siamo messi intorno al tavolino con la monetina ed il tabellone, sai un tabellone con tutte le lettere ed una monetina dove si appoggia il dito indice destro dei presenti e che sta sopra il tabellone e piano, piano, muovendosi compone delle parole. Sembrava un gioco di società, abbiamo fatto molte richieste serie e meno serie e ci stavamo veramente divertendo anche se in effetti tutti sospettavamo che fosse Maurizio a tenere il gioco muovendo la monetina volontariamente. La cosa comunque ci divertiva e così andavamo avanti, ma ad un certo si è sentito un rumore violento come di un grosso legno che si fosse spezzato e il tavolo ha fatto un sobbalzo notevole … tu sai quanto è pesante il mio tavolo da pranzo, io non sarei in grado

di sollevarlo neppure per un millimetro … ci siamo tutti zittiti, avevamo capito che quella non era una cosa normale, Maurizio aveva la fronte imperlata di sudore e tutti avevamo ovviamente tolto istintivamente le dita dalla monetina … è qui che viene il bello .. la monetina a quel punto si è messa a muoversi da sola! Eravamo letteralmente terrorizzati. Scorreva lungo il tabellone e si fermava su alcune lettere, poi riprendeva a muoversi con una velocità incredibile. Dopo un po' si fermava fuori dal quadro e poi riprendeva a muoversi ripetendo le stesse soste sulle stesse lettere, era evidente che cercava di trasmetterci delle parole ... Nonostante la paura, facendo maggiore attenzione, ci siamo resi conto che le parole componevano una frase di senso compiuto, anche se per noi misteriosa … ed abbiamo annotato il tutto … e siccome si faceva il nome di una Stefania e sembrava un messaggio mirato a qualcosa di ben preciso, ho pensato subito a voi ed a tutte le vostre storie di inchieste, misteri ed indagini, io non conosco altre Stefanie e neppure i miei ospiti e così ho pensato di chiamarti …

- Senti Stefano, se non ti conoscessi bene ti darei del matto, o peggio, di uno che mi vuole prendere in giro, ma siccome sei il mio migliore amico faccio uno sforzo per non mettere giù il telefono … e cosa direbbe questo messaggio?
- Certo, certo hai ragione Luca, guarda che la cosa è veramente molto strana, comunque ecco quello che continuava a ripetere all'infinito: *"… Stefania, il segreto è il nome delle Abbazie, …"*

Io francamente non so assolutamente cosa voglia dire, ma se Stefania è "quella" Stefania forse sa di cosa si sta parlando, puoi provare a chiederglielo per favore, scusa, potrai ben immaginare che qui siamo molto curiosi di saperlo …

- … ma quale segreto … quali chiese …
- Luca sei ancora lì? Cosa dici non sento nulla.

Era rimasto a balbettare qualcosa, incredulo di quello che aveva appena ascoltato, certo poteva essere una burla, ma sapeva che Stefano non avrebbe mai scherzato così con lui e poi quella parola "Abbazie" , lo avevano colpito, certo se tutto fosse stato paradossalmente vero quello avrebbe potuto essere veramente un messaggio proveniente chissà da dove, proprio per Stefania … non riusciva proprio a parlare …

- Pronto Luca, è caduta la linea?
- No, No Stefano ci sono …, siamo proprio sicuri che non stai scherzando come tua abitudine, vero?
- Mai stato più serio! Non ne avrei proprio il coraggio …
- Beh allora ti dico che, anche se mi sembra assurdo ed inverosimile, quel messaggio potrebbe avere un senso compiuto ed anche essere arrivato al vero destinatario …

In poche parole gli aveva raccontato della vicenda di Guglielma, legata al racconto che sua nonna gli aveva fatto a Maccagno, dei Frati, della *"Porta"* e delle morti, omettendo ovviamente la storia dell'Abate che per il momento non doveva essere divulgata e soprattutto gli aveva accennato quelle poche parole della suora morente che cercavano invano di decifrare. Insomma, per assurdo quello poteva essere veramente un messaggio e poteva addirittura contenere la chiave per risolvere l'enigma!

- E' incredibile ! siamo stati usati da qualcuno, un morto, un santo, una santa chissà dove per farvi arrivare la soluzione di un mistero del 1300!
- Calma Stefano, ho detto semplicemente che "forse" c'è la chiave del segreto, a questo punto proviamo a lavorarci e vediamo cosa viene fuori, appena dovessimo avere un risultato

stai sicuro che sarai il primo a saperlo …
Dopo aver messo giù il telefono aveva spiegato a Stefania quello che gli aveva detto Stefano ed entrambe erano rimasti scossi da questa eventualità. La loro razionalità non riusciva a respingere totalmente quella possibilità innaturale. Se fosse stato vero, chi poteva essere stato realisticamente ad aver mandato quel messaggio?
- Io non ho dubbi, sono sicura che è stato mio padre, ha trovato il modo ancora una volta di aiutarmi …
- Stefania ragiona, cosa ne potrebbe sapere tuo padre di una vicenda del genere?
- E tu cosa ne sai … se no anche Guglielma in persona o Maifreda che vogliono finalmente che si scopra la *"Porta"* e la verità su quanto è accaduto?
- Scusa, se hanno fatto di tutto per nasconderla a tutti adesso lo vengono a dire a te?
- O forse don Maurizio che vuole far scoprire i suoi assassini?
… e Federigo[14] ? Potrebbe essere stato anche lui, mi aveva sempre aiutato o no in passato?
- Senti Stefania adesso basta io non so da chi arrivi e se in quella frase c'è veramente la soluzione del mistero, ma so che è l'una e mezza di notte ed io sono distrutto, forse è il caso che riposiamo la mente e che con calma belli riposati domani mattina, che è sabato e siamo tutti e due liberi, ci mettiamo a ragionare con calma, utilizzando quel messaggio e se la cosa è come vorremmo che fosse, vedrai che troviamo il bandolo, eh?
- Va bene, ma vedrai che non riuscirò a dormire … non

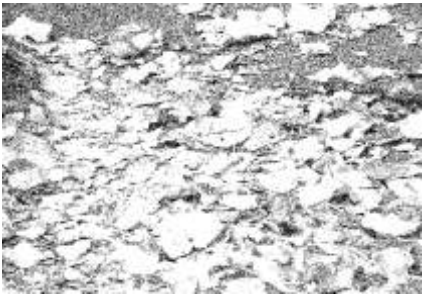
---

[14] *Federico Valsecchi De Bartoli, vedi "Il segreto dell'Acqua Fallata"*

vedo l'ora di trovare la *"Porta"* …

- Ok , vedrai che un bel Lexotan ed una camomilla calda faranno il miracolo!

La luce si era finalmente spenta nelle finestre di Luca e Stefania, tutti e due cercavano di dormire stretti al calduccio. Le ultime auto di nottambuli stavano rientrando. Lontano un cane abbaiava alla notte. Nel giardino interno della casa, davanti alla fontana che Stefania tanto amava, tutto era silenzioso ed immoto. Solo delle foglie secche si sollevavano e si spostavano dal vialetto, come se qualcuno stesse camminando per percorrerlo … Si certo, ora poteva andarsene, ormai il messaggio era arrivato al destinatario.



Capitolo XXI

In medio locus Eclesiae

finalmente il mattino! Era una giornata uggiosa, come spesso la nostra Milano ci costringe a dover accettare. Un'umidità densa si trasformava in una pioggerellina finissima e tutto era bagnato. Il cielo era bianco e nebbioso. La gente camminava veloce in strada, tentando di nascondersi sotto gli ombrelli, inutilmente.

Era piacevole stare in casa e fare una colazione all'asciutto. Cercavano di apparire normali, ma la voglia di cominciare ad usare quell'indicazione, venuta da chissà dove, li eccitava. Non avevano mai fatto in nessun sabato, da quando stavano assieme, una colazione così veloce e subito si erano precipitati in studio per vedere se quell'aiuto insperato, li avrebbe potuti condurre al mistero della *"Porta del Cielo"*.

- Allora Stefania il messaggio era :

… il segreto è il nome delle Abbazie, …

Riprendiamo il testo di Fiorenza, eccolo:

"UBI MONITUS VIBEX MIRA SOLIS IN CLARA VALLIS AD CERTAMEN MORIRE MUNDUM, IBI SUB SEPULCRUM LAPIDIS APTE IN MEDIO LOCUS ECLESIAE, COELI TRAIECTUS INVENEBIS"

- OK, lasciamo perdere la seconda parte e concentriamoci sulla prima e cerchiamo lì dentro il "nome delle Abbazie".

Di quali Abbazie starà parlando? Qui non c'è nessun nome di chiesa, si parla di un livido, di una battaglia, di chiese neppure l'ombra …

Forse cercava di dire che il Sole nella valle chiara …

- … Come hai detto Stefania ripeti un attimo per favore..
- … si il sole nella valle chiara, ma non mi sembra una scoperta …
- Ma certo … valle chiara … o meglio chiara valle … Clara Vallis!!!!! Ed era anche la località francese dell'Abazia da dove veniva S. Bernardo!!
- Ma certo Clara Vallis è Chiaravalle, fantastico Luca e poi?
- E poi proviamo e vedere il resto, sicuramente si tratta delle Abbazie intorno a Chiaravalle guarda qui Morire Mundum certo … è il significato della parola Morimondo che voleva dire infatti, morire al mondo terreno per raggiungere il mondo dei cieli!
- Ma certo, certo!
- … e Mira Solis sarà senz'altro l'Abbazia di Mirasole fondata anch'essa dagli Umiliati dove c'è quella bellissima raffigurazione del sole splendente e di una falce di luna iscritti in uno scudo!
- Fantastico e Vibex?
- Credo che potrebbe alludere a Viboldone l'altra bellissima Abbazia degli Umiliati mentre Monitus potrebbe indicare quella di Monluè …

- E Certamen?
- Questa proprio non saprei non c'è nessun altra Abbazia lì vicino con un nome simile …, fammi pensare …, aspetta cerchiamo su Google … ecco Cistercensi, Abbazie, Lombardia, ….. ecco l'elenco … guarda alla "C" Abbazia di Cerreto fondata dai Monaci provenienti proprio da Chiaravalle …! sono tutte le Abbazie del sud Milano strettamente tutte legate da una storia comune antichissima, ecco il segreto Di Suor Fiorenza!
- Magnifico, bravissimo Luca sei stato formidabile!
- Adesso vediamo, il luogo si troverebbe in mezzo a queste chiese, ma sono disseminate tutt'intorno a Milano come può esserci un posto preciso in mezzo ad esse?
- Luca, aspetta un attimo, fammi vedere al computer, vediamo con Maps dove sono esattamente.
- Ecco qua, ci sono sei Abbazie tutte sparse nel sud Milano e più o meno vicine, senza un ordine preciso, cosa vorrà dire in mezzo alle chiese?
- Stefania, credo che dobbiamo cercare un luogo baricentrico tra di loro, un posto dove vi sia anche qualcosa che possa contenere la *"Porta"* ammesso che questo luogo sia mai esistito.
- Un momento, fammi fare una prova, Luca per favore stampami la cartina così a questa scala che raccolga tutte le chiese in un formato A4.
- Ok Stefi, eccoti la stampa, segnamole con dei pallini rossi e vediamo un po' se c'è qualche possibilità di allineamento di qualche tipo, … no così assolutamente no … così neppure … un momento proviamo a congiungere quelle più esterne, ecco Morimondo con Monluè e Morimondo con Cerreto e infine

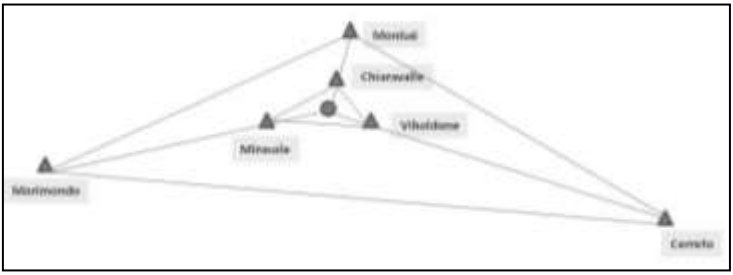
Monluè con Cerreto. Ecco … guarda … sembra proprio che disegnino un triangolo che punta quasi perfettamente a Nord.

- Potrebbe indicare la provenienza dei Cistercensi dal Nord, dalla Francia.

- Certo, certo Stefania e guarda qui se uniamo anche Mirasole con Chiaravalle, Chiaravalle con Viboldone e Mirasole con Viboldone a chiudere troviamo un altro triangolo più piccolo iscritto nel precedente, guardate sono esattamente proporzionali ed orientati perfettamente allo stesso modo.

- Splendido allora nel luogo di mezzo delle chiese è proprio li in mezzo al triangolo centrale!

- Perfetto bambina, e poi questa era un tempo la palude bonificata citata nel primo manoscritto di Allegranza, allora proviamo a congiungere i vertici dei due triangoli con tre diagonali e vediamo dove vanno ad unirsi … ecco proprio qui fatemi guardare cosa c'è scritto, dammi la lente … ecco il posto, si chiama Poasco. E' qui, ne sono certo, ma dove esattamente?



- Bisogna trovare qualcosa di antico che sia rimasto da allora, non so una chiesa una tomba …
- Fammi cercare ancora su Google … Poasco, chiesa .. Certo eccola là guarda cosa dice qui c'è veramente una chiesa antica "la chiesa di Poasco XII secolo" ! Centro! Forse abbiamo la *"Porta"!!!*
- Bravo Luca, sei stato fantastico!
- Incredibile, vediamo se si trova qualcosa in più … ecco … proviamo questo sito *"Chiesa di Santa Maria Assunta in Poasco (Comune di S. Donato M.se). È probabile che la chiesa sia stata costruita dai frati di Chiaravalle nel XII secolo, che erano proprietari, tutt'attorno, di appezzamenti terrieri pari a 298 pertiche milanesi (una pertica milanese equivaleva a 654,5 metri quadrati), e tale ipotesi viene avvalorata dall'originale struttura interna che richiama lo stile cistercense.*
Si tratta di un quadrato centrale, con volta a crociera, a cordonature tonde, poggianti ai quattro lati su mensoloni a fiorami. Predomina l'arco acuto e ai quattro archivolti si addossano sporgenze di poco conto, così che la chiesa presenta l'iconografia di una croce latina. Circa tre secoli fa però, uno dei bracci fu allungato e la chiesa fu allargata sul lato ove era originariamente l'ingresso, sul cui piazzale, fino al 1874, era il cimitero della comunità. Vi sono conservate alcune pregevoli opere, come una statua in legno che si fa

risalire agli inizi del XV secolo e una pila per l'acqua lustrale del secolo XVI, ma particolarmente interessanti sono due dipinti che ornano i due pilastri vicini alla porta d'ingresso, che raffigurano Papa Clemente I e Santa Apollonia. Nel primo si legge la data 1515 die 20… , il secondo si ritiene opera di Bernardino Luini, che nel 1512 dipinse l'affresco della "Madonna della buona notte" nell'Abbazia di Chiaravalle. Sul pavimento vi è poi un'antica lapide sepolcrale in marmo prevedibilmente databile nel XII/XIII secolo …."

Stefania era eccitatissima e si era alzata in piedi. Non stava più nella pelle, quella scoperta era veramente sensazionale.

- C'è anche la lapide citata nel manoscritto! Certo, deve essere lei, ci sono troppi legami con Chiaravalle! Ti rendi conto Luca che da un messaggio criptato di una suora moribonda del 1300 e dalla sua chiave di lettura mandataci da chissà dove, abbiamo trovato la "*Porta del Cielo",* quella che tutti da secoli stanno cercando e per la quale probabilmente sono stati

commessi degli omicidi ed anche il rapimento Di Fratel Giulio?

- Certo Stefania, stai calma per favore, cerchiamo di essere concreti e di non partire per la tangente, noi abbiamo "forse" trovato il luogo dove Suor Fiorenza pensava che "forse" avrebbe potuto esserci stata la *"Porta del Cielo",* è un po' diverso.

- Certo Luca, ma come mai questa strana coincidenza col fatto che è stata costruita intorno al XII secolo proprio dai Frati di Chiaravalle ?

- Certo potrebbe essere importante, comunque ad un risultato siamo arrivati, ora non ci resta che dirlo al nostro Commissario, credo che ne resterà strabiliato e poi dobbiamo andare a vedere laggiù cosa c'è realmente … a proposito di Murgia, ma lui questa mattina aveva l'interrogatorio dell'Abate, sono veramente curioso di sapere come è andato, tu no …?

Capitolo XXII
Prove a discolpa

Mentre Stefania e Luca tentavano di risolvere il mistero della *"Porta del Cielo"* , Murgia ed il Giudice erano arrivati molto presto a Chiaravalle. Dovevano interrogare l'Abate e capire perché fosse coinvolto nel rapimento del frate; una cosa del genere era veramente incredibile e non volevano prendere dei granchi, sarebbe stata una rovina per entrambi. Il questore si era raccomandato col Commissario di essere assolutamente certo dei suoi passi, dovevano andarci molto cauti.
Erano saliti all'alloggio dell'Abate Marco. Lungo il corridoio erano stati fermati da un signore elegante con i capelli brizzolati ed un po' impomatati, due baffetti sottili d'una volta ed un vestito gessato blu a doppio petto.
- Buongiorno Signori, vorrei presentarmi, sono l'avvocato Mario Castace, sono stato incaricato di tutelare l'Abate in questa incresciosa vicenda, ecco il mio biglietto da visita, ho viaggiato tutta la notte da Roma. Potrei sapere con chi ho l'onore di parlare?
Il Commissario ed il Giudice si erano scambiati un'occhiata di sorpresa, chi aveva incaricato quell'avvocato?

- Molto piacere, io sono il Commissario Murgia della

Questura centrale ed il Dott. Magelli è il Giudice incaricato dell'indagine. Cortesemente potrebbe dirci da chi ha ricevuto l'incarico della difesa dell'Abate Marco; al momento non è stato emesso neppure un avviso di garanzia, cosa che avremmo predisposto solo a seguito dell'interrogatorio di questa mattina.

- Ovviamente l'Abate è molto scosso e confuso ed ha grande fiducia in me; quando ho saputo dell'accaduto sono corso immediatamente a supportarlo e ….
- Capisco, ma l'Abate non era autorizzato a comunicare con nessuno perciò mi chiedevo ….
- Certamente, anche se, permettetemi di avere qualche perplessità su questa procedura, non è stato l'Abate ad avvisarmi … , sa Commissario l'Abbazia è un piccolo microcosmo tutti sanno tutto ed un fatto come questo ha scioccato tutti i religiosi, ovviamente non poteva restare inosservato … le voci corrono in fretta … e qualcuno ha chiamato …

Ora sono qui perché volevo essere certo di poter assistere il mio cliente fin dal primo interrogatorio, spero che non ci siano particolari problemi, vero …?

- No assolutamente, è ovvio, ma scusi, lei è qui solo come difensore dell'Abate o svolge qualche altro incarico per conto di qualcun altro?
- Assolutamente, solo a supporto dell'Abate che è persona poco avvezza alle cose di legge!
- Va bene, allora andiamo nella stanza dell'Abate e cominciamo.

Sia il Giudice che Murgia erano ovviamente contrariati; la presenza di quell'avvocato più che tempestiva, era molto strana e sicuramente non avrebbe aiutato a scoprire la verità, d'altronde non ci si poteva fare nulla e bisognava accettare la cosa. Davanti

alla porta dell'Abate la guardia seduta su una seggiola si era alzata facendo il saluto.

- Allora Michele, non è entrato nessuno vero? L'Abate non è uscito e non ha avuto contatti con nessuno vero?
- Assolutamente no Commissario, tutto come avete ordinato!
- Bene, entriamo.

Avevano bussato ed alla risposta di entrare avevano aperto la porta dell'alloggio. Era una camera molto spartana con un crocefisso sopra il letto e delle stampe sacre. Qualche mobile antico in legno, un grande tavolo e un letto in ferro battuto. C'era anche un inginocchiatoio con appoggiato un breviario.

- Eccoci qua Abate, le presento il Giudice Magelli incaricato dell'inchiesta, abbiamo già conosciuto il suo avvocato dott. Castace … a proposito una curiosità da chi è stato avvisato così celermente …
- Molto piacere Sig. Giudice … cosa vuole Commissario qualcuno qui mi vuole bene ed ha pensato forse che avessi bisogno di aiuto, chiunque sia stato è stato molto gentile nei miei confronti non crede?
- Certo, certo, capisco, adesso sediamoci e cominciamo.
- Prego accomodiamoci al mio tavolo da lavoro, staremo più comodi.
- Allora Abate le viene contestato un reato sicuramente molto grave, soprattutto per chi veste la tonaca come lei: sequestro di persona, quale mandante, del suo confratello Fra Giulio, il Commissario le ha già spiegato le pesanti prove a suo carico e vorremmo sapere da lei ….
- Cortesemente Signor Giudice, vorrei conoscere anch'io queste prove se non le dispiace.

- Certo, certo, Murgia spieghi …
- Ecco, durante il sequestro ed in particolare nelle fasi concitate dell'inseguimento dell'auto che aveva lasciato il compenso in denaro per l'esecutore materiale del rapimento, è stata intercettata una telefonata fatta dall'Abate dal suo cellulare all'esecutore, in cui egli cercava di capire i motivi della presenza della Polizia e …..
- Mi perdoni Signor Giudice, ma ho qui qualcosa che le potrà riferire anche l'Abate e che potrebbe interessarla e potrebbe far chiarezza sulla cosa, il giorno precedente alle ore 19,34 l'Abate inviava un fax al suo gestore telefonico, eccolo, richiedendo di bloccare il suo numero di cellulare in quanto lo stesso era stato inavvertitamente perso o rubato e quindi, come vede, il giorno successivo non poteva essere stato l'Abate a telefonare. Probabilmente il gestore non ha negligentemente sospeso subito la funzionalità del numero non le pare?
- Faccia vedere … vedo … e come mai non ha fatto denuncia alla polizia?
- Perché nella mattinata è successo tutto quel pandemonio e non ne ha avuto il tempo.

Il Giudice ed il Commissario avevano letto attentamente il fax che effettivamente certificava le parole dell'Avvocato

- Abate, lei conferma di aver inviato questo fax?
- Certamente, ieri il Commissario non mi ha lasciato il tempo di spiegarmi, ero confuso e frastornato …
- Ma come non le ho lasciato il tempo? Se le ho chiesto più volte di rispondermi sulle accuse che le stavo rivolgendo e lei si è rifiutato di parlarmi, come può ora …
- Calma, calma Murgia, si sieda per favore, verificheremo il fax presso l'operatore telefonico, senta Abate, come mai ha

dichiarato di esser stato presso l'Arcivescovado tutta la mattina, mentre ci risulta che sia stato là solo pochi minuti ?

- Mi perdoni Sig. Giudice il mio assistito ha detto il vero infatti, mi scusi, da chi avete avuto questa informazione?

Murgia cominciava a fremere, il suo carattere calmo era sparito e stava diventando tutto rosso.

- Come da chi? Abbiamo interrogato il portiere dell'Arcivescovado che ha confermato che l'Abate ha solo consegnato un pacco in segreteria dell'Arcivescovo!
- Ecco vede, forse avreste dovuto chiedere meglio, in quanto io ho qui una dichiarazione sottoscritta dal segretario particolare dell'Arcivescovo, Monsignor Volpi, che asserisce al contrario che l'Abate è rimasto per alcune ore a colloquio con lui, su questioni riguardanti il finanziamento di interventi di restauro dell'Abbazia e quindi non poteva essere dove voi pensavate che fosse. Poi dovrebbe sapere che l'arcivescovado è collegato al Duomo con un passaggio sotterraneo e proprio quella mattina l'Abate finito l'incontro aveva voluto passare in Duomo a dire delle orazioni, ecco perché non è stato visto dal portiere, vero Padre Marco?
- Certo e subito dopo saranno state le undici e mezza, sono tornato a Chiaravalle dove ho trovato il Commissario che mi ha assalito.
- Come assalito? Cosa dice? le ho semplicemente chiesto dove era stato e le ho anche ….
- Calma Murgia, calma per cortesia, quindi lei sostiene ed afferma con queste prove di essere completamente estraneo al sequestro?
- Credo, Sig. Giudice, che sia del tutto evidente e poi è innamiss ….

- Per favore Avvocato, lasci parlare l'Abate!
- Certamente, mi sembra assolutamente folle che qualcuno abbia potuto pensare il contrario.
- Va bene prendiamo atto, allora secondo voi chi può aver rapito Fratel Giulio e perché?
- Ah questo non ci è dato di sapere, provate a verificare tutte le possibilità compresa la sua vita personale, non è forse un po' strana quella chiave della cripta trovata nel suo alloggio? Cosa ci andava a fare laggiù e con chi?
- Ho capito Avvocato faremo ulteriori indagini, ma mi spiega come fa a sapere tutti questi particolari? E' arrivato questa notte e al mattino presto ne sa più di noi!
- Vede Signor Giudice, alla mia età ho imparato che la cosa più importante è avere tutte le informazioni possibili a caldo, dopo, tutto sbiadisce e così ho fatto un po' di domande ai frati mentre vi aspettavo, molto, molto istruttivo …
- Capisco, comunque pregherei l'Abate di non lasciare assolutamente l'Abbazia fino a quando non avremo avuto i riscontri di quanto avete affermato.
- Ma Signor Giudice …
- Nessun ma, se non le va bene, faccia pure tutti i passi formali che vuole, poi si vedrà.

Se n'erano andati sbattendo la porta, il Commissario era furente, era stato preso in giro, ne era convinto, non poteva essere stato così superficiale come voleva far passare l'Avvocato Castace, non era assolutamente convinto di quello che avevano detto. E poi quel fax sbucato dal nulla …

- Commissario ci siamo ficcati in un bel guaio, possibile che non avesse controllato …
- Signor Giudice io faccio questo lavoro da quarant'anni e

non ho mai agito in modo superficiale, sono assolutamente convinto che quelle prove sono state costruite ad arte! Cosa ci vuole a convincere un diacono dell'Arcivescovado a testimoniare e ad alterare un fax … basta alterare il settaggio e mandare il fax con data ed ora sbagliate e magari con la collaborazione di qualcuno all'interno della società dei telefoni. E comunque vede che abbiamo fatto bene a non partire subito in quarta, me lo sentivo che c'era qualcosa di strano.

- Sarà, intanto se ci saranno i riscontri dovremmo lasciare libero l'Abate e ricominciare tutto da capo, non è un bel risultato, poi con la Chiesa di mezzo … vedo grossi guai all'orizzonte …

Mentre parlavano era squillato il cellulare di Murgia. Sul Display era apparso il nome di Stefania.

- Si, pronto?
- Buongiorno Commissario, ma che voce? Tutto bene lì?
- No Stefania, no, tutto male anzi malissimo, poi le racconto quando ci vediamo …, voleva dirmi qualcosa?
- Certo le voglio risollevare il morale, c'è una grossissima novità!
- E quale? spero buona, non sopravviverei ad un'altra brutta notizia!
- Buonissima Commissario, si tenga forte, forse Luca ed Io abbiamo trovato la *"Porta"!*
- Coooosa?
- Ovviamente potrebbe esserci un margine di dubbio, ma siamo quasi sicuri …
- E dove sarebbe?
- Glielo dico quando viene, dobbiamo farle vedere una cosa ….

Il Giudice lungo il tragitto per arrivare in ufficio gliene aveva dette di tutti i colori. Non aveva neppure fatto mistero del fatto che non gli piaceva per nulla il ruolo di Stefania e non riusciva a capire la vera natura del suo rapporto con il Commissario. Murgia invece nonostante avesse l'umore sotto i piedi, si era precipitato a casa di Stefania e Giulio incuriosito da quello che gli aveva appena detto di aver scoperto. Voleva sentire bene quella bellissima notizia, forse quel luogo poteva condurli al mistero e poteva fare chiarezza su chi stava, così violentemente, cercando di raggiungerlo.
Appena arrivato aveva raccontato quello che era successo a Chiaravalle.
- Non posso aver preso un tale abbaglio, non è concepibile, sono certo che l'Abate è coinvolto, quell'Avvocato appiccicoso non so come abbia tirato fuori dal cappello quelle prove a discolpa e poi stranamente sapeva tutto nei dettagli, senza aver potuto parlare direttamente con l'Abate, io proprio non capisco …
- Coraggio Commissario e ascolti invece la nostra scoperta che le tirerà su il morale.
Gli avevano raccontato con tutti i dettagli cosa avevano scoperto e del buon margine di sicurezza sulla localizzazione del posto.
Gli avevano anche fatto vedere la cartina con cui erano arrivati ad individuare il sito e finalmente sul viso di Murgia si accese un sorriso.
- Certo! Non può non essere vero, mi avete proprio convinto quello è il posto della porta, è una chiesa di origine antichissima, è legato strettamente all'Abbazia di Chiaravalle che è lì a due passi, è al centro delle Abbazie Milanesi e c'è certamente una lapide sotto la quale si trova sicuramente questa

benedetta *"Porta"* o qualcosa … chi lo sa? … comunque sono sicuro che ci saranno le risposte a quello che vogliamo sapere, dobbiamo assolutamente verificare sul posto al più presto.

- Allora domani mattina andiamo a Poasco e vediamo questa chiesa, poi se c'è questa famosa lapide chiediamo le autorizzazioni per rimuoverla e capire cosa c'è sotto, allora d'accordo, vi passiamo a prendere alle 10 in punto, mi raccomando!

Capitolo XXIII
Sorpresa!

La notte di Murgia era stata agitata da brutti sogni e brutti pensieri. Era proprio stufo di dover essere ripreso e castigato da un qualsiasi ragazzino giudice, solo perché si poteva nascondere dietro l'autorità del suo ruolo. Aveva già abbondantemente l'età per la pensione e se restava lì era solo perché amava profondamente il suo lavoro e la sua enorme esperienza sarebbe stata sprecata a casa, a guardare la televisione. Come capita a tutti, era convinto che la Questura non sarebbe sopravvissuta alle sue dimissioni. Anche se ovviamente si sbagliava, certamente Milano avrebbe perso uno dei migliori uomini delle forze dell'ordine.
Si era alzato presto cercando di non guardare quella faccia grinzosa a zampe di gallina che si rifletteva nello specchio. Era stanco e demoralizzato e non si aspettava certo che quella mattina sarebbe potuta anche peggiorare e di molto.
Era arrivato in ufficio con la faccia buia e Cagnotto aveva subito capito che sarebbe stata una mattinata dura.
- 'Giorno Commissario.
- Buongiorno, buongiorno lasciatemi prendere quell'acido solforico nero e poi mi dite …

Cagnotto e la guardia di servizio si erano guardati con uno

sguardo assolutamente chiaro, proprio non era giornata.

- Allora, con molta calma, cosa c'è oggi?
- L'ha cercata il giudice Megelli, dice che le vuole parlare urgentemente …
- Va bene, va bene … quando ho tempo … poi?
- Ha telefonato un certo Avvocato Castace dice …
- Non mi interessa minimamente cosa dice l'Avvocato Castace … può andare a quel paese !
- Ok … il Questore ha chiesto della pratica Frenelli vuole sapere a che punto è perché c'è un politico che sta facendo un casino d'inferno ….
- Va bene … ci occuperemo anche del politico … poi?
- Ah, poi una cosa strana ci hanno telefonato i carabinieri di S. Donato che da quelle parti c'è stata stanotte una profanazione di una chiesa, pare che siano entrati nel cuore della notte ed abbiano fatto un casino … forse volevano rubare dei dipinti o chissà cosa …
- Cagnotto adesso facciamo anche i sacrestani? Non c'è qualcosa di meglio?
- No aspetti guardi che è una cosa strana, si figuri che hanno addirittura sollevato una lastra di marmo pesantissima e non ….
- … come una lastra di marmo, ma che chiesa è ?
- … aspetti mi faccia vedere, ecco la chiesa di Poasco …
- Coooooooosa? La chiesa di Poasco, ma perché non me l'hai detto subito????
- Commissario, che ne so che le interessava un furto in una chiesa?
- Ma è la chiesa della *"Porta"* dovevamo andarci questa mattina … non capisci …?

- … quale porta? Io non capisco …
- Lascia stare, poi ti spiego, adesso devo chiamare Stefania subito … Pronto Stefania? è successa una cosa incredibile ….

Proprio quando avevano trovato il bandolo, ecco che ancora succedeva l'imprevisto. Quel luogo era proprio maledetto! Come avevano fatto a saper della chiesa di Poasco? Chi glielo aveva detto? E chi erano?

- … non ho idea di come l'abbiano saputo … no, non so cosa possano aver preso, comunque andiamo là e vediamo …

Erano arrivati con le sirene spiegate e nella piazzetta antistante la chiesetta c'era un sacco di gente. Una pattuglia dei carabinieri teneva lontana la folla dall'ingresso.

Si avvicinarono di corsa e li accolse un carabiniere graduato.

- Buongiorno, sono il maresciallo Terzi.
- Piacere, sono il Commissario Murgia, Questura centrale, questi signori mi stanno aiutando in un'indagine che potrebbe avere a che fare con quanto è accaduto qui, cosa è successo?
- Allora, nella notte passata, pare intorno alle tre, un camion si è fermato davanti alla chiesa. E' stato visto da una vecchietta che ha le finestre qui di fronte, ma non si è preoccupata più di tanto in quanto è un po' che stanno facendo i lavori di pavimentazione della piazzetta e pensava che fossero operai del cantiere. Qualcuno ha forzato il portone della chiesa ed è entrato. Dentro sono andati dritti verso una lastra di marmo che sta al centro della chiesa, è un'antica lapide funebre con delle iscrizioni ormai poco leggibili e presumibilmente l'hanno sollevata con dei piedi di porco e delle leve, le abbiamo trovate accanto alla lapide. Sotto il marmo c'è una scala che porta ad una cripta sotterranea la cui esistenza era assolutamente sconosciuta anche al parroco. Lì sono entrati ed hanno presumibilmente

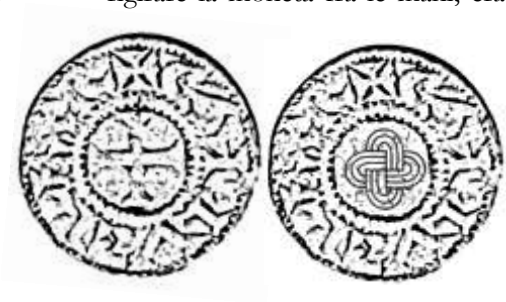
portato via qualcosa, degli oggetti pesanti pare perché ci sono segni di trascinamento sul pavimento. Abbiamo trovato anche dei pezzetti di legno forse provenienti dalle casse che hanno portato via. Se vuole possiamo andare a vedere tanto i tecnici hanno già fatto tutti i loro rilievi.
Si erano avvicinati all'ingresso che mostrava ai lati, protetti da vetri, gli antichi muri originali precedenti alle varie ristrutturazioni subite in passato. Erano entrati dal portone, che presentava una evidente forzatura della serratura completamente strappata. Il pavimento della chiesa era tutto rigato come aveva detto il Maresciallo. Le sedie e le panche erano state spostate alla rinfusa e capovolte per fare spazio al centro, dove c'era una grande lapide bianca di marmo scostata di traverso per consentire l'accesso alla scala sottostante. I gradini scendevano verso un locale buio solo rischiarato dai lampi di alcune torce elettriche.
Stefania era emozionatissima, quella che loro avevano trovato era proprio la *"Porta del Cielo"* dove Maifreda parlava con la sua ispiratrice defunta. Quella scala aveva visto Maifreda scendere verso l'aldilà e parlare con Guglielma. Quello era un luogo magico, un luogo unico e le tremavano le gambe mentre scendeva quei gradini.
La cripta sottostante era sostenuta da numerose colonne di serizzo, con capitelli molto semplici e squadrati. Archi collegavano le colonne e sostenevano il bassissimo soffitto. A terra la pavimentazione era costituita sempre da lastre di serizzo abbastanza grezze e dappertutto c'erano ragnatele polvere e un velo nero.
- Qui stiamo andando sotto terra e non c'è nessuna porta, Stefania come la mettiamo?

- Commissario, la Porta di Maifreda era probabilmente un concetto spirituale, lei voleva dire che nel raccoglimento di questo luogo, Guglielma veniva dall'aldilà per illuminarla, era una porta "virtuale" come diremmo oggi. Lei pensava che qui ci fosse un punto di contatto tra il mondo spirituale e quello fisico.
- Mi scusi Commissario di che porta parlate?
- No, nulla Maresciallo, poi quando ha una mezza giornata libera glielo spiego dapprincipio …

C'erano per terra alcuni oggetti, uno sgabello rovesciato, un inginocchiatoio completamente marcito ed una croce di ferro infissa nel pavimento completamente corrosa dalla ruggine. In un angolo c'era un antico sarcofago sepolcrale in marmo aperto. La lapide di copertura era appoggiata di fianco e l'interno era vuoto. In una fessura interna del sarcofago Stefania, proprio incastrata in un angolo, vide luccicare qualcosa alla luce della torcia. Si chinò e raschiando con l'unghia riuscì ad estrarre una moneta, sembrava d'oro, da un lato aveva una croce con delle iscrizioni e dall'altro sembrava un nodo.

- Questo è il nodo di Salomone! E' certamente una moneta dei templari!

Continuava a rigirare la moneta fra le mani, era incredibile, cosa ci faceva lì una moneta così?



Continuarono a guardarsi intorno, ma non trovarono più nulla. Murgia informò brevemente il

Maresciallo Terzi delle sue indagini e tornarono fuori, abbagliati dalla luce del giorno.

- Vede Maresciallo, il legame è evidente, chi ha cercato disperatamente questo luogo lo ha scoperto dopo che Stefania e Luca lo avevano individuato ed ha agito immediatamente, sapeva che saremmo venuti qui oggi, ma come hanno fatto a saperlo? E poi cosa hanno portato via? Proviamo a sentire il Parroco, magari sa dirci qualcosa.
- Venga Commissario, è là seduto, sconvolto è anziano, ci vada piano con le domande, ha già subito un bel colpo …
- Buongiorno Don Fernando, sono il Commissario Murgia della Questura …
- Buongiorno, ha visto cosa hanno fatto … santo Dio, di notte … profanatori … e poi quella cripta!
- Ecco appunto quella cripta …
- Non sapevamo che ci fosse una cripta! Mai nessun parroco di S. Maria Assunta ha mai saputo che là sotto ci fosse una cripta, guardate pure nell'archivio parrocchiale nulla di nulla, non so come mai e perché non fosse aperta.

Stefania gli chiedeva della chiesa, degli affreschi ed il Parroco cercava per quanto possibile di risponderle adeguatamente.

Luca nel frattempo aveva fatto un sacco di fotografie anche nella cripta ed ora aveva preso per un gomito Murgia e voleva dirgli qualcosa, senza che Stefania lo sentisse.

- Senta Commissario, io continuo a non capire come possano averlo saputo, lo sapevamo solo noi e lei ed allora come?
- Caro Luca, io ho un'idea, quando torniamo a casa gliela spiego.

Ormai lì non c'era più nulla da fare, avevano salutato Don

Fernando ed il Maresciallo Terzi e se n'erano andati. In silenzio, mentre la macchina li riportava a casa traspariva la delusione enorme di essere arrivati ad un passo dell'obiettivo e di esserselo fatto sfilare sotto il naso.

- Chissà cosa c'era là sotto, forse un tesoro, visto che ho trovato quella moneta. Doveva essere veramente grande perché qualcuno abbia potuto architettare tutto ciò …
- E poi resta sempre la solita domanda, chi può aver continuato ad agire per così tanto tempo e con una tale determinazione? Comunque bravissimi, avevate centrato perfettamente il posto, devo proprio farvi ancora una volta i miei complimenti!
- Grazie Commissario, peccato che sia servito a poco …

La macchina si era fermata davanti a casa di Stefania. Ormai i vicini non facevano più caso alla macchina della Polizia che spesso si fermava lì, sapevano la storia di Stefania ed erano quasi contenti per essere protetti spesso da quelle presenze tranquillizzanti. Entrarono in casa e si sedettero tutti e tre pesantemente sul divano.

- Va bene, ragioniamo ragazzi. Ora siccome nessuno di noi tre ha parlato della *"Porta"* come possono aver saputo quello che avevate scoperto? Ho proprio paura che ci sia un solo modo, quando c'è stata quell'intrusione qui da voi in cui hanno preso la fotocopia del documento di Allegranza devono aver messo una cimice da qualche parte, proviamo un po' a vedere se ho ragione.

Stefania e Luca lo avevano guardato sbigottiti, purtroppo poteva essere andata esattamente così ed allora tutti e tre si misero a cercare sotto i tavoli, le sedie sopra gli armadi, sotto il divano, ma non c'era nulla. Ad un certo punto a Stefania cadde l'occhio

sul grande quadro antico che raffigurava il suo Federigo. Aveva in mano un rotolo di carte e sul tavolo accanto a lui ricoperto da una tovaglia di broccato, era posato un calamaio ed una lunga penna d'oca. Gli occhi erano vivi e attenti, l'altra mano era appoggiata sulla guancia. Le era quasi sembrato che le avesse fatto un sorriso e che guardasse verso il basso. La cornice in oro era in legno intarsiato e massiccio e le venne in mente di provare a vedere sotto di essa. Con l'aiuto di Luca sollevò il quadro dalla parete e fece scorrere una mano all'interno della cornice.
Circa a metà sentì qualcosa che sporgeva. Anche il Commissario aiutava a tenere lontano il pesante quadro dalla parete e così Stefania poté vedere una sottile scatoletta di plastica, attaccata con il biadesivo e con un filo che pendeva. La rimosse e la diede al Commissario.
- Ecco qua il nostro microfono … buongiorno signori, chiunque voi siate avete finito di ascoltare, ma state pur certi che prima o poi vi scopro ed allora vedrete …
Aprì la scatoletta ed estrasse la pila a bottone che la alimentava.
- Ecco fatto ora è muto.
- Allora hanno ascoltato tutto … eravamo spiati anche nei nostri discorsi privati oh Gesù, sono veramente sconvolta …, ma chi sono ?
- Vedrà che in un modo o nell'altro li troveremo e sapremo anche cosa c'era nella cripta.
Era rientrato in ufficio ed una moltitudine di fogliettini gialli post-it, erano appiccicati sul video del suo pc.
Era il modo con cui Cagnotto, che sapeva della situazione, cercava di girargli alla larga e capiva perfettamente che il Commissario era in una di quelle giornate in cui poteva mordere.
Era veramente deluso per essersi fatto sfuggire l'Abate che era

sicuramente coinvolto, per essersi fatto sfuggire quel che c'era nella cripta, per aver fatto una figura pessima agli occhi del Giudice , insomma era veramente con il morale sotto i piedi.
Cominciò a prendere uno per uno i post-it e a dividerli in tre gruppi, secondo la seguente logica: non me ne frega niente e possono andare a quel paese, ci penso dopo con calma, adesso chiamo.
Fece le chiamate del gruppo tre e quando finì era ancora più demoralizzato. Proprio era una giornata storta.
Aveva poi indietro un mare di pratiche da vistare, controllare, mandare avanti. Sul tavolo di riunione del suo ufficio c'era una pila di faldoni ed il famigerato libro blu con la scritta in lettere dorate *"Alla Firma"* che lui detestava. Insomma un mucchio di scartoffie che proprio gli erano indigeste, ma bisognava rassegnarsi.
Verso le sei Cagnotto mise timidamente il naso dentro la stanza per avvertirlo che stava andando a casa, Murgia lo aveva salutato, senza neppure alzare la testa dalla scrivania.
Erano passate le ore ed erano da poco passate le otto, quando si decise ad alzarsi per andare a casa anche lui.
Passò una notte ancora più agitata.
Non gli andava proprio giù quella beffa. Erano stati lì, lì per raggiungere il loro obiettivo e zac, glielo avevano soffiato sotto il naso, roba di qualche ora, erano proprio determinati quelli a raggiungere il loro obiettivo! E poi quella cimice, possibile che i suoi della scientifica non l'avessero scovata quando avevano fatto il sopralluogo dopo l'intrusione in casa di Stefania … forse andare ancora a trovare l'Abate sarebbe stata una buona idea ed anche parlare con quel viscido avvocato, magari si sentono più tranquilli e gli scappa qualcosa, si certo domani era opportuno

tornare a Chiaravalle …
Le ore passavano, ogni tanto si girava a guardare i numeri rossi della sveglia che implacabilmente avanzavano, poi verso mattina finalmente prese sonno. Poco dopo, alle sei e cinquanta, quel malefico attrezzo aveva cominciato a rumoreggiare con insolenza.

Capitolo XXIV
Perseguitati

Non aveva detto nulla a Stefania ed aveva deciso di andare da solo all'Abbazia. Gli dissero all'ingresso che l'Abate ed il suo avvocato erano nella biblioteca.
Appena entrato, i due seduti davanti ad una finestra, smisero di parlottare animatamente e si fecero incontro al Commissario.
- Buongiorno, Commissario Murgia l'ho chiamata molte volte ma invano. Allora vogliamo chiudere questa faccenda, lei non ha nulla contro l'Abate e quindi può tornare tranquillamente al suo lavoro ed alle sue attività, non crede?
- Certo, certo, nessuna prova, nessun indizio, nessuna accusa, lei Abate è libero, ma per favore avvocato la smetta con questa commedia, tutti e tre sappiamo la verità, sappiamo perfettamente che il rapimento è stato organizzato qui, che la microspia in casa della dottoressa Stefania è stata messa dopo che gli stessi soggetti avevano ribaltato la sua casa, che il furto degli oggetti nella cripta di Poasco è opera sempre degli stessi personaggi. Non ci ascolta nessuno, almeno ora che avete fatto quello che dovevate. Potete dirmi perché.
- Caro Murgia, lei corre troppo con la fantasia, che motivo poteva avere un povero Abate per fare tutto questo? Le sembra possibile che una tale congiura, in un piccolo ambiente

come questo, avrebbe potuto passare sotto silenzio …?

- E lei Avvocato, come mai è arrivato qui comparendo dal nulla, ma sapendo tutto, nei minimi dettagli, cosa ci fa qui a Milano un avvocato di Roma che normalmente cura gli interessi del Vaticano? Guardi che mi sono informato sul suo conto, che è introdotto nelle segrete cose della Chiesa, che probabilmente è pagato molto profumatamente. Ripeto cosa ci fa qui a difendere un povero fraticello?

- Caro Commissario, per la chiesa tutti i suoi ministri sono importanti, un cardinale come un fraticello, un parroco come un vescovo, da noi non c'è differenza, la Chiesa protegge tutti allo stesso modo, quando sono perseguitati da accuse ingiuste …

- Perseguitati …? Per favore Avvocato, mi faccia il piacere, crede di parlare con un'educanda che arrossisce? Voi state proteggendo un segreto importante qualcosa che a Roma preme molto, qualcosa che ha fatto muovere le alte sfere e che ora avete raggiunto, cos'era quella cosa?

- Commissario, mi meraviglio di lei, quali scopi? Quali macchinazioni, l'unica cosa che è stata macchinata è la difesa dei ministri della Chiesa accusati ingiustamente e …..

Il Commissario si era alzato di scatto ed aveva puntato un dito contro quell'Avvocato arrogante.

- Per favore, andate al diavolo …, sappiate che prima o poi in qualche modo io ci arrivo a voi! Ve lo garantisco dovesse essere l'ultima cosa che faccio …!

Si era girato sui tacchi ed era uscito stringendo i pugni senza neppure salutare e sbattendo la pesante porta in legno della biblioteca; quell'uomo gli dava il voltastomaco, se lo era giurato, prima o poi avrebbe fatto i conti con loro, non era certo finita.

Aveva telefonato a Stefania per raccontarle del dialogo all'Abbazia e si era sfogato con lei per quell'arroganza e quella tracotanza dell'Avvocato.
Si era poi messo a leggere la relazione della scientifica su quanto rinvenuto nella cripta di Poasco. Non c'era gran che, nessuna impronta digitale, la descrizione della moneta dei Templari e la sua collocazione storica intorno al 1200, la descrizione di alcuni fogli di pergamena scritti in latino, dei pezzi di volumi, ed infine la descrizione delle orme di scarpe lasciate probabilmente da anfibi con suola Superga. Basta, nient'altro, un po' pochino per incastrare il nostro Avvocato ed il silenzioso Abate.
Aveva sentito al telefono Fratel Giulio, che gli aveva manifestato il suo timore di stare lì. Era assolutamente comprensibile dopo quello che era successo. Lo aveva rassicurato che ciò che cercavano gli ignoti rapitori era stato trovato e non c'era nessuna necessità di preoccuparsi, anche il buon Sbragia era in cella e non poteva fargli più male.
- Certo, certo ha perfettamente ragione Commissario, sa, sono ancora così spaventato, speriamo … comunque … senta avrei da chiederle una cortesia, ora che Stefania e Luca hanno scoperto il posto della *"Porta del Cielo"* . Tutti noi vorremmo poter andare a vedere questo luogo che tanto abbiamo cercato e per il quale alcuni di noi sono scomparsi; vorremmo andare laggiù e raccoglierci in preghiera; abbiamo saputo dal parroco che il luogo è sotto sequestro e che non si può entrare, ma io le voglio chiedere questo grande favore, sarebbe per noi una gioia immensa!
- Caro padre, non c'è sicuramente nessun problema, capisco perfettamente il vostro desiderio di andare laggiù a pregare in quel luogo, i rilievi sono già stati fatti e non c'è motivo

di tenere chiusa la chiesa, darò disposizione che possiate entrare già domani mattina e scendere nella cripta.
- Grazie infinite Commissario, pregherò anche per lei …
Murgia aveva fatto un profondo sospiro; che pregasse pure per lui se gli faceva piacere, alla peggio non gli avrebbe fatto sicuramente nessun male.
Era andato a casa un po' più presto del solito. Era venerdì ed era stato invitato da una sua lontana cugina, l'unica parente che frequentava ancora, a passare il weekend a Sestri Levante. Non che la cosa lo esaltasse, del mare non gli importava nulla, ma la cugina Anna era simpatica, suo marito un tipo allegro e stare un paio di giorni fuori Milano e soprattutto lontano da quella sfilza di storie andate storte, era proprio una benedizione.
Odiava guidare in autostrada solo, quindi prese il treno che era così comodo, poteva leggere, telefonare, vedere il mondo di fuori e soprattutto, pensare …
Appena salito si era seduto in un sedile d'angolo. La sua faccia imbronciata si specchiava nel finestrino scuro appoggiata ad una mano, mentre la sua mente vagava tra quei paesaggi …

Un piccolo treno che corre pacato,
fra prati, villaggi, boschi, pianure,
Un treno che mi porta lontano da qui,
Un treno che forse non volevo prendere.
Un treno che corre attraverso buie gallerie.
I finestrini riflettono il mio prossimo futuro,
incerto, difficile, solitario, nulla di buono.

Un treno che ci porta tutti, pensierosi.
Quella signora con gli occhiali neri

che legge annoiata una rivista,
e ogni tanto mi lancia un'occhiata, di sottecchi,
quel signore distinto
che parla al telefono, sottovoce,
credendo di non essere udito
Quel ragazzo scanzonato,
che ancora non sa che la vita non è una canzone
e crede che il mondo sarà tutto suo,
beato lui!

Siamo tutti su quel treno,
è il treno della nostra vita,
col nostro mondo più o meno conosciuto,
coi nostri amici intorno, più o meno sicuri,
i nostri nemici, più o meno certi,
col nostro lavoro più o meno bello,
con quel dannato computer,
sempre con qualche problema,
coi nostri sogni nel cassetto, le nostre speranze
le nostre amare delusioni, le nostre tristezze.

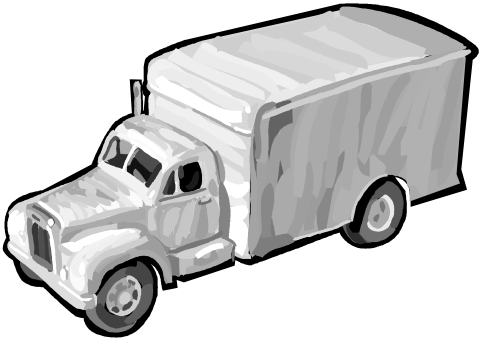
Tutti che pensiamo parliamo, leggiamo,
beviamo porcherie, ci togliamo le scarpe.
Tutti che forse vorremmo fare qualcos'altro,
in quel preciso momento, essere altrove,
mentre scopriamo altri mondi diversi,
che si mostrano a noi fermi sulle altre banchine, variopinti,
oppure ci sfiorano veloci, incrociandoci lungo i binari
e dentro si intravedono appena attraverso i finestrini.

Ogni tanto ci stanchiamo,
scendiamo da questo treno ,
con il nostro pesante bagaglio di pensieri,
e cambiamo treno.
Uno che ci sembra più nuovo, più bello, più veloce.
Uno che va dove crediamo di voler finalmente andare.
Uno con tanta gente interessante, con visi nuovi
Con quell'attrattiva, per chi ce l'ha, del mondo nuovo.

Ma poco dopo, appena saliti,
guardandoci bene attorno, ci passa l'euforia della novità.
Ci accorgiamo che di fatto nulla è cambiato,
c'è anche qui una signora, ora bionda, che legge svogliata
e mi guarda, di tanto in tanto,
quel signore parla di un'altro affare complicato,
ma in fondo è sempre la stessa cosa,
quella ragazza sogna il suo amato,
pensando alla mezza mela felice del loro "insieme",
ovviamente scanzonata.
E poi la meta nuova,
ma non è forse sempre la stessa la meta,
non è forse per tutti uguale il posto in cui stiamo andando?
Alla fine.

E fuori ancora le stesse pianure coltivate,
che ondeggiano verdi accarezzate dal vento,
le stesse periferie obbrobriose, colorate da panni appesi
dai balconi adornati dall'intreccio di antenne e parabole,
lo stesso mare con le stesse vele al vento,
che si inseguono da sempre.

E dentro sempre il rincorrersi dei pensieri,
un momento finalmente intimo di onestà silenziosa.
Gli occhi che si chiudono piano, piano,
la mente che perde coscienza, a poco a poco,
nella ritmica cadenza delle ruote sui binari,
e finalmente l'oblio, e finalmente è tutto silenzio.



Aveva dormito bene, finalmente. Forse l'aria di mare, forse il silenzio e si era alzato per la colazione. Da una finestra si intravvedeva la Marina Piccola un po' increspata da una brezza mattutina da nord, ma tutto era ancora immoto nelle prime ore del mattino. Solo qualche barca di pescatori si muoveva lentamente al largo, mentre in cielo allegri uccelletti ricordavano rumorosamente che era mattino. C'era un profondo senso di pace.

Una sensazione così serena e rilassante fu però rotta dal telefono che si mise a strillare sgarbatamente in quell'atmosfera e gli venne spontaneo alzare gli occhi al cielo. Cambiò espressione quando vide che era Stefania.

- Si, pronto Stefania ?
- Commissario, ha visto il telegiornale del mattino?
- No sono qui a Sestri e mi sono appena alzato e …
- Nei titoli c'è stata una notizia sensazionale; c'è stato un incidente sull'autostrada del Sole e sono stati coinvolti molti automezzi, ci sono anche morti e molti feriti …
- Capisco Stefania, ma a me francamente ….
- Aspetti, forse c'è una cosa che ci riguarda, un camion si è ribaltato nel tamponamento, si è aperto ed il carico si è sparso sull'asfalto … ed indovini cosa hanno detto che c'era nel carico

… oggetti antichissimi tra cui molti documenti e …… monete d'oro …! Io ci metto la testa che sono le NOSTRE monete d'oro, accenda subito che così sente anche lei la notizia quando la passano.
Si era precipitato al vecchissimo televisore che sua cugina aveva scartato da Milano ed era approdato nella casa del mare, appena in tempo per sentire quello che gli interessava ...
… *Chiudiamo col summit internazionale di Bruxelles e passiamo ora alle notizie dall'interno, come abbiamo detto nei titoli, questa notte intorno alle 3,30 si è verificato un gravissimo incidente in una galleria del tratto dell'Autosole tra Ronco Bilaccio e Barberino di Mugello. Si contano almeno una trentina di automezzi coinvolti tra macchine e camion e purtroppo vi sono anche tre morti e quindici feriti più o meno gravi. Le cause dovrebbero essere dovute allo scoppio di una gomma di un grosso camion a rimorchio il cui autista ha perso il controllo in galleria coinvolgendo quelli che lo seguivano. Ma la cosa più strana riguarda un camion che si è ribaltato perdendo parte del suo carico sull'asfalto. Il carico era costituito da numerose antiche casse di legno contenenti fra l'altro monete d'oro, ed altre contenenti preziosi documenti. Vi sono poi altri contenitori sempre antichi che la Polstrada di Firenze sta esaminando. Potrebbe trattarsi di un megafurto di oggetti con grande valore storico, anche se sembrerebbe che nessuno abbia denunciato un furto di tali dimensioni nei giorni scorsi. Tutto il materiale recuperato è stato messo sotto sequestro dagli inquirenti e trasportato alla questura di Firenze. Si sta cercando anche di capire a chi appartenesse il camion e chi fosse l'uomo alla guida che è deceduto. Sicuramente potremo darvi ulteriori ragguagli nell'edizione* …
- … Ma certo, certo è proprio quello che è stato …. Si pronto Stefania, aveva ragione è proprio il materiale della cripta ne sono certo anch'io, aspetti che chiamo i colleghi di Firenze che vediamo di approfondire la cosa … È incredibile … forse

finalmente la nostra fortuna sta girando!
Aveva chiamato la Questura di Firenze, ma ne sapevano poco niente, allora aveva cercato il comandante della Polstrada e dopo alcuni rimbalzi glielo avevano trovato. Anche lui era esterrefatto e non capiva cosa potesse significare quello strano carico, certamente c'era di mezzo qualcosa di molto, molto losco …. Murgia gli aveva spiegato in estrema sintesi tutta la storia della Porta e l'ufficiale dall'altra parte era molto interessato alla cosa e condivideva pienamente il sospetto di Murgia.

- Vedi Murgia siamo risaliti alla proprietà del mezzo che non aveva nessuna scritta, si tratta della società TIRENT srl, una società di noleggio di automezzi da lavoro e stiamo cercandoli per sapere a chi era stato noleggiato il mezzo. Appena lo sappiamo ti chiamo subito.
- Grazie, perfetto, mi raccomando qualsiasi cosa scoprite fammelo sapere … a qualsiasi ora!

A sua cugina e suo marito che lo guardavano esterefatti senza osare interromperlo, aveva raccontato brevemente la storia che stava seguendo ed aveva sottolineato con entusiasmo che probabilmente quel colpo di fortuna inaspettato gli avrebbe fatto risolvere il caso svelando gli scenari nascosti!
Erano passati circa tre quarti d'ora ed il telefono squillò ancora. Era il comandante della Polstrada di Firenze.

- Allora Murgia, il conducente era un camionista rumeno tale Albin Lovinescu, qualche piccolo precedente per guida in stato di ubriachezza e per piccoli furti, mentre il camion è stato noleggiato a Milano, direttamente nella sede della società TIRENT srl che sta in Viale Certosa, da un certo … aspetta che mi metto gli occhiali che qui nel modulo è scritto piccolissimo … ah ecco … Castace … Avvocato Mario Castace .

- Centro!!!! Fantastico!!!! Grazie sei stato magnifico!!!! Con tutta probabilità quel materiale è quello che ti dicevo che è stato trafugato dalla cripta di Poasco e quel signore è l'avvocato che ha fatto di tutto per sviare le indagini, perché non trovassimo i colpevoli. Senti avrei bisogno di un grossissimo favore, io sono a Sestri Levante e non ho l'auto perché sono venuto in treno, dovrei assolutamente venire a vedere quello che avete scoperto, riuscite a farmi raggiungere in qualche modo Firenze il più presto possibile?
- Certo Murgia, non c'è problema ti faccio venire a prendere da una nostra pattuglia autostradale, dammi l'indirizzo esatto …

Subito dopo aveva chiamato Stefania che friggeva in attesa della sua chiamata.

- Stefania, quello è proprio tutto ciò che è stato rubato a Poasco e … si tenga forte … indovini chi aveva noleggiato il camion che si è ribaltato?
- L'Avvocato?
- Esatto! L'abbiamo incastrato finalmente, probabilmente non ha avuto il tempo materiale di far figurare qualcun altro per il noleggio ed ha dato il suo nome, se tutto fosse filato liscio nessuno sarebbe mai risalito a nulla, ma così non è stato … e come si dice il Diavolo …
- … fa le pentole, ma non i coperchi … e pensi un po' chi potrebbe essere allora il Diavolo in, questa vicenda …?
- … Incredibile! Ho già mandato i miei a cercare Castace e l'Abate a Chiaravalle, questa volta voglio proprio vedere cosa avranno da inventare per giustificarsi! Un'ultima cosa, le posso chiedere un grosso favore?
- Ma certo! Mi dica pure, se posso volentierissimo!

- Allora, io sto andando a Firenze a vedere quel materiale, forse se potesse venire anche lei, sicuramente ci capirebbe di più non è che …
- … sto già mettendomi la giacca parto col primo Freccia Rossa che trovo e sono lì tra qualche ora mi faccia sapere dove devo andare a Firenze …

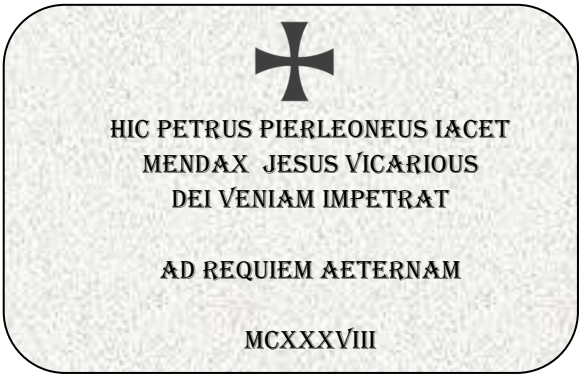
Murgia sembrava un'altra persona, la sua faccia era raggiante non riusciva a stare fermo, continuava ad alzarsi e risedersi e poi parlava in continuazione dei frati, della Chiesa, delle cripte e francamente i suoi ospiti capivano molto poco da quel fiume di parole. Finalmente era arrivata la pattuglia. Prese le sue cose, si scusò ancora con la coppia che lo aveva ospitato per un tranquillo weekend e salì in auto. Certo con la sirena a palla ed a un'andatura sicuramente inconsueta, sarebbero arrivati a Firenze in pochissimo tempo. Non vedeva l'ora!

Dopo un'oretta ricevette una telefonata da Cagnotto.

- Allora Commissario, a Chiaravalle non c'è né l'Abate né l'Avvocato, i fraticelli non ne sanno niente, dicono che questa mattina prestissimo, all'alba pare, l'Avvocato è venuto ed ha caricato in macchina l'Abate. Se ne sono andati di corsa e nessuno sa dove siano, l'Abate aveva un borsone e non ha lasciato detto nulla, ma dicono che era trafelato. Ho diramato le foto dei due e sto allertando stazioni ed aeroporti.
- Eccoli lì i briganti che scappano come sorci dalla barca che affonda … mi raccomando, fai tutto quello che puoi, dobbiamo prenderli assolutamente …

Erano arrivati a Firenze nel primo pomeriggio. Stefania gli aveva confermato che sarebbe arrivata con il Freccia Rossa delle 15,57. Aveva già predisposto tutto per mandare a prenderla in stazione. Finalmente alle sedici e trenta entravano tutti e due in

questura per vedere cosa c'era in quel benedetto camion.
Il giudice inquirente di Milano aveva già contattato il suo collega di Firenze che aveva sequestrato il carico e Murgia aveva già l'autorizzazione per visionare il tutto.
Entrarono in un cortile ed arrivarono davanti alla porta di una autorimessa. Un agente aprì e davanti a loro in un grande locale che puzzava di benzina e di gomme si presentava una catasta di casse di legno di dimensioni differenti, dei bauli dai bordi in metallo arrugginiti, pacchi di documenti e libri legati con un vecchissimo spago ed in parte danneggiati da topi e umidità.
- Vede commissario, abbiamo portato qui tutto, ma ci vorranno giorni per verificare cosa c'è dentro, comunque se vuole dare un'occhiata faccia pure.
Si erano avvicinati alle casse che nell'incidente si erano in parte rotte e contenevano monete d'oro.
- Guardi, esattamente le stesse monete con il nodo di Salomone. Non c'è nessun dubbio, è il contenuto della cripta e guardi questi documenti, sono antichissimi sicuramente Medioevali e poi quella cassa allungata non le sembra un po' troppo differente dalle altre?
- Si certo così stretta e lunga sembra quasi una bara forse..
- Ma *"è "* una bara, vede qui sotto la croce, legga cosa c'è scritto in rilievo sul davanti su questa placca di metallo arrugginito:



Vuol dire *"Qui giace Pietro Pierleoni, falso vicario di Gesù, implora perdono per il riposo eterno"* doveva essere un falso cardinale o vescovo, comunque questo nome non mi dice assolutamente nulla e l'anno è in pieno medioevo, 1138 … aspetti un attimo, per favore sollevi questi libroni, guardi c'è una cassetta di legno mezza marcia con una grande serratura di ferro, mi faccia vedere … si, si apre, il legno intorno alla serratura è marcio, guardi … questi sono papiri antichissimi, incredibile … sono in copto potrebbero essere dei primi secoli Dopo Cristo, è tutto materiale eccezionale!

- Attenta faccia piano, si sono salvati incredibilmente dall'incidente e potrebbero rompersi adesso …
- Ma Commissario è il mio lavoro, so bene come trattare le cose antiche ….

Stefania sembrava Alice nel paese delle meraviglie, non le sembrava vero di poter avere sotto mano quei pezzi unici e antichissimi.

- E guardi poi questo volume chiuso con cerniere di

metallo … ecco … un volume miniato …, è magnifico … e guardi il titolo …

DE ECCLESIAE SCELERUM SECRETA HISTORIA
AD VERITATEM TRADENDAM POSTERIS

MCCCICVI

La traduzione letterale è *"La storia segreta dei misfatti della Chiesa per tramandare ai posteri la verità"*, è incredibile è del 1396 ! E' un testo che potrebbe mettere nuova luce sulla Chiesa del medioevo e forse anche dopo, è una scoperta sensazionale! E guardi questa firma, *Willihelm Clara Vallis Antistes* è un abate di Chiaravalle di nome Guglielmo, forse con questo libro voleva tramandare delle verità ai posteri o delle informazioni su fatti accaduti, processi, chissà? Incredibile, meraviglioso! Devo assolutamente leggere il testo e poi …

- Stefania, si fermi, anch'io non vedo l'ora di capire cosa c'è scritto, che forse ci potrà far capire tutta la storia, ma questa roba è tutta sotto sequestro, non è possibile adesso prenderla per nessun motivo e non vorrà stare qui tutta la notte a leggere, non mi sembra proprio il caso …
- Certamente no Commissario, questa volta voglio proprio stupirla …

Andò a prendere il suo pesantissimo borsone che si era portata da Milano, con tutti i suoi attrezzi del mestiere ed estrasse un aggeggio allungato.

- Vede Murgia, questo affare potrà risolvere la situazione, questo è uno scanner portatile per documenti basta passarlo così sopra le pagine ed il testo verrà memorizzato.
- Incredibile! Ha ragione, mi ha veramente stupito … saranno due o trecento pagine ci metterà un sacco …
- Si figuri sa quante volte in biblioteca ho dovuto ricorre a questo, un po' di pazienza e vedrà che in meno di un'oretta avrò finito, per favore si scansi che devo attaccare la spina che per tutto il tempo la batteria non ce la fa …

Il Commissario ed il poliziotto che li accompagnava si erano guardati meravigliati, erano rimasti a bocca aperta, non solo dell'attrezzatura tecnologica di Stefania, ma anche del suo entusiasmo e della sua cocciutaggine a voler raggiungere il suo scopo. Era proprio una donna in gamba e determinata, altro che sesso debole …

Mentre Stefania iniziava le sue scansioni, facendo attenzione a non danneggiare le pagine mentre le voltava, Murgia e l'altro poliziotto cercavano di capire qualcosa su quel materiale, ma il latino era per loro indecifrabile e poi temevano di fare qualche danno, così desistettero quasi subito. Aveva approfittato per chiamare in ufficio. Il graduato di servizio gli aveva detto che Cagnotto era ormai andato a casa (… tutto sommato era sabato sera …) e che non si sapeva nulla dei due ricercati.

Aveva anche chiamato il Giudice inquirente per informarlo, ma anche lui non sembrava aver gradito molto la chiamata, tutto sommato era sabato sera anche per lui …

In conclusione oltre a lui l'unica che lavorava febbrilmente di sabato sera in un capannone freddo e polveroso era una persona che lo faceva senza alcun compenso e solo per amore della scienza e della verità …

Stefania ogni tanto interrompeva il suo lavoro e collegava lo scanner al suo splendido MacBook per scaricare le scannerizzazioni. La memoria dell'attrezzo non era in grado di contenere tutto quel lavoro.
Dopo circa un'ora e mezza, finalmente girò l'ultima pagina.
- Finito, ecco fatto, ora questi bei files in .pdf me li devo studiare in pace con Luca, per le altre cose …
- Stefania ora per favore fermiamoci, sono le otto e trenta, il collega deve andare a casa e noi dobbiamo cercare un albergo. Domani è domenica e qui sarà chiuso adesso andiamo e decidiamo come fare. Grazie Valli e scusa per l'ora, ci sentiamo.
- Va bene Commissario, ma mi piange il cuore … e mi scusi agente, mi raccomando, non potete tenere così questi documenti antichissimi, hanno bisogno di una climatizzazione costante potrebbero subire danni irreparabili …
- Certamente Dottoressa, stia tranquilla domani sistemiamo tutto con la Sovrintendenza.
Avevano trovato due camere in un decoroso albergo vicino agli Uffizi. Avevano mangiato un boccone veloce in una trattoria lì vicino e dopo essersi salutati erano andati nelle rispettive stanze. Murgia era veramente stanco, si era buttato sul letto e si era addormentato vestito, aveva fatto solo in tempo a togliersi la giacca e le scarpe poi era sprofondato in un sonno profondo. Stefania, nonostante la stanchezza, non aveva resistito alla tentazione di scorrere i files che aveva caricato dallo scanner ed aveva cominciato a leggerli con grandissima avidità, ma Morfeo[15] era più forte di lei e la costrinse a chiudere gli occhi davanti al

[15] *Morfeo Divinità del sonno e dei sogni è una figura della mitologia greca, figlio di Ipno e di Notte.*

computer acceso che si era portata a letto e proiettava il suo screensaver sui vetri della stanza.
Al mattino alle otto erano già in piedi a fare colazione. Dovevano decidere cosa fare.

- Ecco Stefania, io credo che sia impossibile tornare a guardare tutta quella roba. E' domenica e gli uffici della questura sono aperti solo con il personale festivo, non possiamo chiedergli di darci retta per questa cosa, credo sia meglio tornare a casa e valutare come muoversi, io devo assolutamente trovare quei due furbacchioni e metterli sotto torchio, mentre lei deve mettere il naso in quel librone, cosa ne dice?
- Certo Commissario, ieri sera ho tentato di guardare il testo, ma ero troppo stanca e sono crollata. Comunque ho fatto in tempo a realizzare che da lì capiremo molte cose, la premessa è molto chiara. Un certo Abate, Guglielmo da Chiaravalle, vuole trasmettere ai posteri quello che lui sa su di una serie di fatti che coinvolgono la Chiesa del 1300. Non ho ancora capito cosa lo spinge, lui uomo di chiesa, a fare ciò, ma sembra molto determinato e deciso. Vuole che si sappia la sua verità e francamente dal tono e dalle parole usate non ho assolutamente motivo di credere che sia uno scherzo. Sono convinta che da lì capiremo anche il mistero della "*Porta del Cielo*", ci può scommettere.
- Spero proprio che lei abbia ragione perché fino ad ora, nonostante il colpo di fortuna che abbiamo avuto con l'incidente, non siamo in grado di capire cosa ci sia sotto realmente, quelli sono spariti e ho paura che non sia così facile rintracciarli, in Vaticano, ed è molto appropriato in questo caso, mi stanno mandando da Ponzio a Pilato, nessuno ci vuole dire da chi era stato incaricato l'Avvocato Castace, nessuno sa di cosa

stiamo parlando, alla casa madre dei Frati ci dicono che l'Abate anche per loro è sparito e potrebbe essere a Roma, ma non ne sanno nulla, omertà completa …

- Stia tranquillo, Murgia in quel libro c'è sicuramente la chiave del mistero, bisogna che io e Luca ci mettiamo mano e vedrà che ne salterà fuori qualcosa di molto, molto interessante, vedrà …

Avevano trovato due posti in prima con il tesserino personale di Murgia ed il treno ad alta velocità li riportava di corsa a casa. Ognuno con i suoi pensieri, ognuno con le sue speranze, ognuno con i propri ricordi. Entrambi con la voglia di trovare il segreto di quella porta misteriosa.

All'ora di pranzo Stefania era già a casa e Luca che poteva finalmente riabbracciarla le aveva preparato un pranzetto coi fiocchi: due orate alla piastra, profumate con olio d'oliva e rosmarino, una ricchissima insalata mista, fragoline di bosco al limone, il tutto irrorato da un buonissimo Muller Thurgau fresco. Durante il pranzo Stefania aveva aggiornato Luca su tutta la situazione e subito dopo si erano seduti al computer per cominciare ad analizzare quel testo. Era domenica pomeriggio ed anche Luca moriva dalla voglia di sapere. Quella voglia sana, delle persone intelligenti che vogliono *"divenir del mondo esperti"* [16], che vogliono sapere la verità delle cose, che non si accontentano di sentito dire, che vogliono entrare nel vivo della storia e di tutte le implicazioni che ne hanno potuto condizionare il corso.

---

[16] *Dante – Divina Commedia – Inferno canto XXVI – 99- Ulisse e Diomede.*
" … vincer potero dentro a me l'ardore
ch'i' ebbi a divenir del mondo esperto
e de li vizi umani e del valore …"

Erano passate molte ore, avevano letto, tradotto, commentato, valutato i punti più incerti, trascritto, ammirato le miniature che abbellivano le pagine. Si erano stupiti delle cose di cui stavano venendo a conoscenza, una verità che dopo centinaia di anni stava riaffiorando sotto i loro occhi, come una tomba egizia che si apre e scopre i suoi segreti davanti ad un archeologo fortunato ed intraprendente.
Erano andati avanti, anche durante molte ore della notte a leggere e capire. L'orologio sulla scrivania segnava le tre e quarantanove quando arrivarono all'ultima riga del testo. Sollevarono i loro visi dal video e si guardarono in silenzio. Ormai avevano scoperto cos'era la "*Porta del Cielo*" e soprattutto cosa vi fosse nascosto! La mattina successiva Luca sarebbe dovuto andare in Università per due ore di lezione. Aveva tutt'altro per la mente che cercare di mettere in testa a svogliati ragazzi schiamazzanti un po' di sapere. Voleva raccontare cosa avevano scoperto ed essere partecipe con Stefania di quel momento di piccolo trionfo. Aveva così chiesto ad un collega di sostituirlo e si era liberato.
Avevano chiamato Murgia perché venisse da loro al più presto e avevano avvisato anche Fratel Giulio perché sapevano che quanto stavano per raccontare lo avrebbe molto interessato e poi poteva essere utilissimo per chiarire alcuni punti oscuri della storia dell'Abbazia di Chiaravalle.
Alle 10,30 sia Murgia che Fratel Giulio erano seduti nel salotto di Stefania, sotto al grande quadro di Federigo Valsecchi de Bartoli che li guardava sorridente.
Di fronte a loro, sul tavolino, c'era il portatile di Stefania con il file della scannerizzazione del libro, aperto alla prima pagina. Fratel Giulio lo guardava con ammirazione ed era

emozionatissimo. Murgia fremeva.

- Allora ragazzi ci raccontate cosa avete scoperto da quel libro o dobbiamo metterci in ginocchio per sapere qualcosa?

- Tranquillo Commissario, possiamo cominciare: allora, prima di tutto, questo libro è stato scritto da un Priore di Chiaravalle, per mettere a conoscenza i posteri di alcune circostanze molto oscure in cui la Chiesa aveva grosse responsabilità, ma che erano state nascoste e seppellite insieme a molti così detti eretici. Poi capirete perché volle fare ciò e cosa accadde. Ora dobbiamo fare un salto molto indietro nel tempo, Fratel Giulio lei che conosce la storia dell'Abbazia a menadito cosa sa dirmi di un certo Abate Guglielmo che è vissuto intorno al 1350?

- Certamente! Il Priore Guglielmo di Chiaravalle è famosissimo, era stato raccolto orfanello presso l'Abbazia ed allevato nel timore di Dio e nell'educazione Cistercense ed era talmente pio, intelligente e serio che, alla morte del precedente Priore, fu acclamato Abate da tutti i frati di Chiaravalle.

- Benissimo e cosa si sa di lui?

- Che fu un eccellente Abate, ma che improvvisamente scomparve e che nessuno seppe più nulla di lui, pare che sia stato rapito da malfattori che volevano chiederne il riscatto, ma i frati non erano ricchi e probabilmente fu ucciso, comunque non se ne seppe più nulla.

- Benissimo, ecco l'unico frammento di storia che qui non poteva essere scritto, perché questo codice miniato è stato realizzato proprio da Guglielmo da Chiaravalle in persona e non poteva ovviamente contenere anche il finale e quello che gli sarebbe accaduto: le circostanze della sua morte!

- Oh Gesù …!
- Allora cominciamo dapprincipio, dovrò ripartire da cose che sapete, ma credo che sia importante comunque e se sbaglio qualcosa, per favore Padre Giulio mi corregga; come voi sapete nel 1260 arriva a Milano una nobildonna di Boemia, Guglielma, di circa cinquant'anni, con un ragazzino, suo figlio. Molti dicono che si tratta addirittura della figlia del re di Boemia Ottokar I e di Costanza d'Ungheria nata a Praga nel 1210. E cosa ci viene a fare una figlia di un imperatore a Milano sola, senza sposo e con un bimbo? Probabilmente questo bimbo è proprio la causa del suo allontanamento dalla corte, che era imbarazzata per questa situazione. Inoltre, proprio per questo figlio, non può prendere i voti e decide di diventare allora Suora *"Oblata",* cioè laica e

partecipa comunque alla vita del Convento con un atteggiamento molto pio e religioso. Tanto prega e tanto bene fa, che molti cominciano a ritenerla una donna della Provvidenza e sempre più persone seguono più da vicino i suoi insegnamenti. E qui comincia la storia, questi insegnamenti non sono propriamente aderenti alla dottrina della Chiesa e parlano della possibilità che Dio possa essere anche al femminile, ma sfuma molto queste convinzioni, senza andare mai a urtarsi di petto con la Chiesa che, come sappiamo, vede la donna non esattamente come una divinità … . Molti divengono così, fortemente assidui delle sue predicazioni ed alcuni religiosi suore e frati, ne divengono addirittura seguaci con il nome di Guglielminiti. Fra questi seguaci, come sappiamo, arriva a Chiaravalle una giovanissima suora imparentata con la nobiltà milanese, Suor Maifreda Pirovano, che è entusiasta degli insegnamenti di Guglielma e ne viene catturata, tanto da ampliarne enormemente i contorni ed i fondamenti; alla morte della sua maestra infatti arriva perfino a recitare una messa vestita da Papessa. Poi il seguito di come andò a finire lo sappiamo. Sapevamo poi che tra gli adepti di Guglielma e molto vicino a Maifreda, c'era un giovanissimo fraticello che si chiamava Andrea Saramita, ma non sapevamo invece un'altra cosa; Andrea Saramita era il figlio di Guglielma, quel bimbo che si era portata e dopo la morte della madre si era legato follemente a Maifreda, che ne predicava le idee, di poco più grande di lui, ma con una personalità fortissima. Da questa segreta passione "peccaminosa", che comunque era sbocciata all'ombra della venerazione di Guglielma, nasce un pargoletto proprio mentre Maifreda e Andrea sono accusati di eresia dalla Santa Inquisizione. Maifreda riesce a stento a nascondere la

gravidanza, fino a che partorisce in gran segreto un bel bimbo che affida ad una suora non indagata dagli inquisitori, Suor Maria, pregandola di allevare il bimbo presso Chiaravalle, qualsiasi cosa fosse potuta accadere a lei ed al frate. E sapete un po' come si chiamava quel bimbo?

- Certo, Guglielmo! Le date corrispondono perfettamente!

- Bravissimo padre Giulio! Proprio quel Guglielmo che allevato come orfanello dai monaci ne diventerà poi Abate.

- Bellissimo Stefania, ora che sappiamo di queste scappatelle clericali, mi spiega per favore a cosa serve tutto ciò per la nostra indagine?

- Calma Commissario, adesso ci arrivo. Allora Guglielmo cresce ed alla morte di Suor Maria apprende da lei, sul letto di morte, chi è lui veramente, che sua Madre era Maifreda, bruciata sul rogo, e che quindi sua nonna era Guglielma, i cui resti mortali furono anch'essi bruciati sul rogo. Comincia allora a cercare nello scriptorium i documenti di quel processo, ma incredibilmente non trova nulla, proprio nulla al riguardo. Si stupisce perché un fatto di quell'importanza doveva per forza aver lasciato della documentazione ufficiale, invece proprio niente. Si è ormai rassegnato a non sapere, quando viene eletto Abate da un documento scritto e sigillato del suo predecessore viene a conoscenza di tutti i segreti di Chiaravalle, di uno in particolare, molto, molto importante.

Viene infatti a conoscenza dell'esistenza di una cripta il cui accesso segreto è apparentemente murato dietro ad una altare, un luogo dove erano stati racchiusi e nascosti molti segreti. Appena potè, con un suo aiutante fidatissimo, Fratel Alvisio, in una notte tempestosa che copriva i rumori, entrarono

nell'Abbazia rischiarata solo dalle candele votive e cominciarono a cercare il meccanismo che faceva scattare l'apertura del muro e che ne occultava l'ingresso. Bastarono pochi minuti per individuare una piccola leva nascosta tra due pietre; un varco nel muro si aprì cigolando, senza aprirsi del tutto, sufficientemente però per farli passare all'interno. Entrarono in un locale da cui si apriva un arco con una scala in pietra. Con in mano i candelieri degli altari, scesero la scala e si ritrovarono in una grande cripta sorretta da colonne di pietra e volte sul soffitto. Tutto il luogo era disseminato di cataste di libri, di casse di legno, di un sarcofago in pietra, di armi templari, e di molti altri oggetti. La loro meraviglia fu enorme, ma il tempo passava e dovevano rientrare alle loro celle, era quasi l'ora del mattutino e non potevano essere visti laggiù. Coprirono con una pesante tenda di velluto i muri di fianco all'altare laterale, così da nascondere ancora di più la sagoma dell'apertura.
Da quel giorno, ogni tanto, si recavano nella cripta a catalogare tutto ciò che vi era conservato. Fratel Alvisio che era anche carpentiere, aveva poi rimesso in funzione il meccanismo della porta di passaggio. Ormai non cigolava più e funzionava perfettamente. Guglielmo che era coltissimo e molto attento, riuscì a capire la portata enorme di quel materiale che copriva un arco di tempo di quasi trecento anni, ma fu particolarmente emozionato, quando potè ritrovarsi fra le mani tutta la documentazione ufficiale del processo che aveva condannato sua madre e suo padre. Passò notti intere a leggere quei volumi e più avanzava nella lettura e più inorridiva per il modo in cui il processo era stato condotto e la falsità con cui gli Inquisitori Lanfranco de Amiciis, fratel Guido da Cocconato e fratel Rainerio da Pirovano avevano volontariamente alterato le prove

e assoggettato a torture indicibili tutti i così detti Guglielminiti, facendo confessare colpe e stregonerie mai commesse. Aveva anche ritrovato una fitta corrispondenza fra gli inquisitori ed il Vaticano, con cui veniva ordinata la distruzione di qualsiasi reliquia di Guglielma e l'annientamento degli accoliti a qualsiasi costo. Probabilmente quelle idee davano veramente fastidio in alto e così tutto fu soffocato con il fuoco. Furibondo e ossessionato da quel passato di ingiustizia, continuò a cercare nella cripta e trovò anche una cosa ancora più grave delle altre: dentro il sarcofago c'era una bara, quella di un uomo chiamato Pietrus Pierleonus. Frugò fra i libri dello scriptorium e scoprì che quello non era altro che il nome di Anacleto l'Antipapa, che intorno al 1100 si era contrapposto all'altro pontefice, Innocenzo II e fu condannato quale falso Vicario di Cristo da San Bernardo, nel suo famoso ruolo di arbitro della diatriba.

- Ma certo l'Antipapa Anacleto! San Bernardo era stato incaricato dai contendenti di dirimere la questione ed aveva preso una storica decisione in base al modo con cui erano stati eletti i due Papi ed avendo accertato, sulla base del diritto canonico, la legalità dell'elezione di Innocenzo II, aveva stabilito che Anacleto non era il vero Papa, chiudendo la contesa che per decenni aveva visto la chiesa divisa in due fazioni armate e contrapposte.

- Ed è qui che in parte si sbaglia Fratel Giulio; Guglielmo scopre che le prove, anche in questo caso, erano completamente artefatte per un motivo a lui sconosciuto e arriva a dubitare che anche S. Bernardo ne fosse veramente a conoscenza; si doveva assolutamente far vincere Innocenzo II, probabilmente c'erano enormi interessi in gioco e Anacleto doveva scomparire. Guglielmo nel suo scritto suggerisce che probabilmente

Anacleto stava diventando troppo forte, avendo avuto anche il sostegno della Chiesa milanese molto potente in quel tempo e per questo si doveva assolutamente sistemare la faccenda a favore di Innocenzo II.
Trova tutti gli atti di quel processo, tutti i carteggi che servivano a fornire una documentazione addomesticata, in modo tale che la scelta non potesse essere che univoca, come poi effettivamente è stato!
- Ma è incredibile, se fosse veramente così, la storia andrebbe riscritta e probabilmente gli eventi sarebbero stati molto diversi!
- Caro Fratel Giulio, quante cose deve scoprire sulla sua Chiesa vero?… Poi Guglielmo ritrova altri documenti segreti di trame, intrallazzi di potere e legge sbigottito tutta quella montagna di menzogne e intrighi. Riporta con meticolosa precisione catalogandoli tutti gli argomenti di cui ha trovato traccia indicando il numero di fogli, sintetizzando il contenuto, facendo i nomi dei principali attori delle varie vicende, gli anni e le date. Mi verrebbe da dire un lavoro da Certosino …. E soprattutto riporta nel suo memoriale fedelmente anche la traduzione di un documento importantissimo che peraltro ben conosceva, nientedimeno che un antichissimo papiro, si ricorda Commissario quello scrigno

mezzo marcio con dei rotoli di papiro?

- Certo mi ricordo benissimo, con quell'enorme serratura arrugginita!

- Esattamente! Sa che cos'è quello? E' un rarissimo papiro che riporta integralmente in lingua copta antica un Vangelo apocrifo che Guglielmo aveva diligentemente tradotto su incarico della Santa Sede che avevano capito che era un documento preziosissimo, ma anche pericolosissimo … era addirittura il Vangelo di Giuda[17]!

- Ma dottoressa è uno dei documenti più controversi tra i vari Vangeli apocrifi scritti nel primo e secondo secolo D.C., si conoscono solo dei brevi brani trascritti di quel testo per esempio nel Codice Tchacos, un manoscritto in copto redatto su papiro e legato da un laccio di pelle ritrovato intorno agli anni settanta a El Minya, in Egitto, ma oltre a quello proprio nulla …

- Infatti, l'originale che adesso è stato ritrovato, era pure saltato fuori allora in qualche modo in Egitto e consegnato alla Chiesa, che l'aveva dato all'Abbazia di Chiaravalle per tradurlo segretamente e sa cosa si dice in quel documento? In estrema sintesi vi si narra una storia molto diversa, rispetto ai Vangeli

---

[17] *Da http://it.wikipedia.org/wiki/Vangelo_di_Giuda: Il Vangelo di Giuda è un vangelo gnostico che riporta alcune conversazioni tra Gesù e l'apostolo Giuda Iscariota, trascritte non da Giuda stesso ma da cristiani gnostici seguaci di Gesù. Questo vangelo è riportato in un manoscritto in lingua copta risalente all'inizio del IV secolo; è stato suggerito che la versione copta sia la traduzione di un'edizione più antica in lingua greca, ma non c'è accordo tra gli studiosi su questo punto. Il Vangelo di Giuda fu composto tra il 130 e il 170 circa; la datazione si basa sulla maturità della teologia contenutavi, sul fatto che presume la conoscenza dei vangeli canonici e sulla testimonianza di Ireneo di Lione.*

Canonici, degli ultimi giorni della vita terrena di Gesù. Si racconta infatti che Gesù era andato in forte contrasto con i suoi discepoli, che riteneva troppo deboli ed incapaci di comprendere appieno i suoi insegnamenti. Il Maestro si lamenta della loro stoltezza e ritiene invece Giuda il solo che lo possa aiutare a mettere in atto i suoi propositi. Gli chiede così di trovare il modo affinchè possa essere catturato e condotto a morte certa per liberarsi dal corpo e poter così dimostrare con la Resurrezione la sua natura divina. Giuda è terrorizzato da questa richiesta, ma per amore di Cristo ubbidisce. Sentite questa citazione *" Ma tu (Giuda) sarai il maggiore tra loro. Poiché sacrificherai l'uomo che mi riveste"*. Insomma, Giuda non sarebbe il traditore che tutti sanno ma lo strumento divino per raggiungere la redenzione, la vittima sacrificale, colui che annienta se stesso e la sua immagine per i secoli a venire solo per amore del suo Maestro! Pensate un po', un documento autentico del genere che pandemonio potrebbe creare anche nei confronti della veridicità dei Vangeli ufficiali, a questo punto, mi sembra del tutto legittimo chiedersi quanti altri documenti "scomodi" la Chiesa avrà fatto sparire o saranno diligentemente secretati nei sotterranei del Vaticano o altrove?

Fra Giulio si teneva la faccia fra le mani e sussurrava delle preghiere. Scoprire tutta insieme quella mole di menzogne da parte della sua Chiesa era veramente troppo per la sua anima candida.

- Insomma, per non farla troppo lunga, lì dentro c'è molto di ciò che la Chiesa aveva sepolto di quei trecento anni, perché non venisse alla luce; un archivio di malefatte e di cose da tenere assolutamente segrete, in una cripta segreta, di un'abbazia lontana da Roma, in piena campagna e soprattutto in mani

fidatissime; cose segretissime, preziosissime, scomodissime, che invece si erano disseminate alla rinfusa sull'asfalto lercio di una galleria autostradale …

- E quelle monete d'oro?
- Certo Commissario; e poi insieme a tutte queste carte Guglielmo scopre anche un vero tesoro, e si rende conto che è quello dei Templari. Una montagna di monete d'oro racchiuse in casse di legno dai pesanti catenacci. Da dove viene questo tesoro di valore inestimabile? Guglielmo scopre anche questo e ci racconta che l'attività dei Templari, l'ordine parallelo ai Cistercensi, anch'esso legato a San Bernardo, era sì difendere la Chiesa con le armi sia in terra Santa, che ovunque le circostanze lo richiedessero, ma erano anche stati incredibilmente i primi agenti di banca della storia! Infatti cosa facevano i nostri prodi? Quando ad esempio un cavaliere voleva partire per la Terra Santa, aveva seri problemi a portare con sé ingenti somme di denaro per il proprio mantenimento, non solo per il pericolo di essere depredato durante il viaggio, ma anche per le difficoltà pratiche di trasporto di tali somme, necessarie a mantenere il Cavaliere ed i suoi uomini. Allora cosa avevano pensato? Il nostro Cavaliere versava a loro qui in Italia una certa somma che riteneva sufficiente alle sue necessità e loro gli fornivano una lettera di credito che una volta esibita presso l'ordine, in terra Santa, gli permetteva di recuperare il suo gruzzolo sano e salvo, naturalmente detratti i costi per il servizio! Voilà il gioco era fatto! Ma non solo per il nostro Cavaliere, soprattutto per i Templari, un po' come accade oggi con le Banche che sono le uniche a guadagnarci sempre alla faccia dei clienti! Infatti, oltre ai costi che applicavano normalmente per il servizio, immaginatevi quanti cavalieri non tornavano o venivano depredati e le lettere

andavano distrutte e così tutti quei soldini non erano più richiesti da nessuno e restavano così nei forzieri Templari, un bell'investimento non è vero? Ed ecco accumularsi un tesoro incredibile che veniva utilizzato per finanziare opere, ma anche per dare prestiti, ovviamente ai potenti ed a tassi interessanti. Cosa succede ad un certo punto, esattamente nell'Ottobre 1307 l'Imperatore Filippo il Bello pensò che invece di restituire i capitali che gli erano stati prestati dai Cavalieri Templari, fosse molto più saggio ed efficace eliminare "tout court" l'Ordine ed impossessarsi di tutti i loro beni. Accordatosi segretamente col papa Clemente V che aveva anch'esso problemi di debiti e di troppa invadenza da parte dell'Ordine dei Cavalieri, dopo un processo-farsa e false accuse di eresia, di idolatria verso la testa di Bafometto[18], di sodomia e di riti iniziatici, sottoposti a tortura, molti Cavalieri Templari confessarono e vennero ovviamente condannati al rogo. Il 18 marzo 1314, all'ora del Vespro, Jacques de

[18] *Bafometto o Baphomet è il nome di un idolo pagano della cui venerazione furono accusati i Cavalieri templari. Ne esistono varie descrizioni ed iconografie: un idolo con un teschio umano, una testa con due facce, un idolo-gatto e una testa barbuta. L'etimologia del nome è controversa.*

Molay il Gran Cavaliere dell'Ordine e Goffredo di Charney, precettore di Normandia, salirono impavidi sul rogo eretto su di un'isola della Senna.

- E le monete nella cripta da dove arrivano …?
- Calma Commissario, ci arrivo. Distrutto l'ordine dei templari le loro enormi ricchezze erano un boccone ghiotto non solo per l'Imperatore, ma anche per il Papa che voleva metterci le mani e così si scatenò una caccia al tesoro, con frotte di cavalieri dei due padroni del mondo, che battevano il territorio facendo a gara per assicurarsi a vicenda la conquista di questa ricchezza. E così Guglielmo ci dice che una compagnia di Templari che stava trasportando un'enorme fortuna dal nord, proprio nei giorni dell'annientamento dell'Ordine, sfuggita fortunosamente alle soldataglie, si rifugia a Chiaravalle, sotto la protezione dell'Abate e vi nasconde il tesoro. Ma è una salvezza temporanea e la chiesa venuta a sapere di quel tesoro fa mettere tutto nella la cripta segreta, quella di Chiaravalle attenzione, insieme a tutti gli altri segreti. Successivamente, in varie occasioni, lo userà come "bancomat" andando a prelevare delle somme che per svariati motivi le potevano servire.

Stefania parlava e Murgia e Fra Giulio, l'ascoltavano a bocca aperta come fossero stati dei bambini che ascoltavano una intricata favola prima di andare a letto.

- Quindi chi se non la Chiesa poteva avere interesse che tutto quello che c'era là non venisse divulgato? Allora come mai tutta la mercanzia non era più in quella cripta, ma era in quella di Poasco? Come mai la Chiesa non sapeva nulla di quel nascondiglio ed appena venutane a conoscenza, il tutto è sparito?
- Caro Murgia, c'è sempre Guglielmo che ci racconta.

Allora quando l'Abate si rende conto della portata dei segreti che stavano laggiù, dell'enorme ricchezza nascosta, ma soprattutto delle nefandezze fatte a tutta quella che ora sapeva essere la sua famiglia, indignato e convinto che le sfere ecclesiastiche dovessero subire una esemplare punizione cosa fa? Decide di spostare in un altro luogo segreto e noto a lui solo tutto ciò che era laggiù. Gli viene in mente che l'Abbazia possiede una cappella nelle campagne vicine, con una cripta anch'essa fatta come quella di Chiaravalle, un luogo che, aveva scoperto dalle deposizioni processuali, sembrava proprio essere quello in cui raccontavano che Maifreda incontrasse Guglielma, *"La porta del cielo"* per l'appunto. Allora pensa che quella cripta sarebbe stato un luogo ideale per nascondere i suoi segreti e per evitare che anche in futuro possa essere individuata modifica nelle planimetrie il progetto costruttivo originario, cancellando la presenza della cripta che, una volta murata, ben difficilmente sarebbe potuta essere individuata dalla Chiesa. Trasporta così a poco a poco, con l'aiuto di pochi frati fidatissimi, tutta la mercanzia nella nuova cripta e ne sigilla l'accesso con una lapide di marmo, in modo tale che nessuno possa scoprirla e allora alla fine prende penna e calamaio e scrive una missiva … a chi secondo lei Commissario?

- Non saprei Stefania … cosa vuole che sappia di quello che passava per la testa ad un frate furibondo del 1300 ?
- … forse al Papa?
- Bravo Fra Giulio! Proprio al Papa! E cosa gli dice? Gli racconta cosa ha trovato, gli specifica dei segreti di cui è venuto a conoscenza e soprattutto del Vangelo di Giuda, gli racconta del tesoro e lo avverte che il tutto, lì non c'è più ed è stato nascosto in un altro luogo segreto, solo a lui noto che, guarda caso, era

indicato come *"La porta del Cielo"* e che per riaverlo la Chiesa avrebbe dovuto riabilitare in pompa magna, sia sua madre Maifreda, ma anche e soprattutto Guglielma avviandone il processo di beatificazione. Solo a conclusione di quel processo con la dichiarazione di Santità avrebbe finalmente svelato il segreto.

- E bravo Guglielmo direi che era proprio un Frate con gli attributi …! … Oh mi scusi Fratel Giulio ….
- Certo e la Chiesa sappiamo che non è propriamente tenera e probabilmente non si sognava neppure di aderire ai suoi desideri, ma il segreto era un vero problema e bisognava comunque risolverlo. Manda allora a Chiaravalle un cardinale molto potente allora, il Cardinal Bartolomei, che presumibilmente finge di intavolare una trattativa. Terminata la finta trattativa il Cardinale invita l'Abate a seguirlo a Roma per sottoscrivere davanti al Santo Padre l'accordo sulle modalità di riabilitazione e beatificazione e sull'impegno a comunicare il luogo segreto. Guglielmo annota entusiasta del successo che crede di avere ottenuto ed annota la data della sua partenza per Roma, ma a questo punto il racconto si interrompe bruscamente. Qualcosa è successo a Guglielmo … il testo resterà bianco!
- Ma come e così non sappiamo il resto? Non è possibile! L'avranno fatto fuori … no non può essere, non avrebbero più potuto sapere il segreto …, ma chi è adesso che chiama? Si pronto?
- Buongiorno Commissario, scusi se la disturbo sono Cagnotto!
- Va bene e cosa vuoi? veloce che sono preso …
- Una bellissima notizia, abbiamo preso l'Abate Marco!

- Cooosa? E dove?
- A Fiumicino. Stava prendendo un aereo per l'Angola aveva un passaporto del Vaticano ed ha detto che era destinato ad un villaggio missionario …
- … ma certamente, volevano farlo sparire … e bravi pretini …
- Allora cosa devo fare?
- Fallo trasferire immediatamente a Milano per interrogarlo, ma di corsa, mettetelo sul primo freccia rossa, domani mattina lo voglio nel mio ufficio! … Avete sentito? Ce l'abbiamo fatta, adesso lo interroghiamo e vediamo se si decide a parlare … forse ci capiremo qualcosa.

Il mattino successivo tutta la comitiva, tranne Fratello Giulio che non voleva assolutamente incontrare l'Abate, si era trasferita in Questura. Fuori dall'ufficio di Murgia Stefania e Luca attendevano con trepidazione che qualcuno dicesse cosa stava succedendo dentro. Ogni tanto si sentiva il vocione di Murgia alzarsi sopra il rumore del traffico della strada. Dopo più di due ore la porta si aprì.

- Credo che sia opportuno che adesso entriate anche voi, finalmente l'Abate si è convinto a parlare, ormai non ha più niente da perdere, ma solo da guadagnare, venite.

L'Abate era seduto in un angolo della stanza, portava un clargyman grigio e teneva la testa tra le mani. Alzò appena la testa a guardare Stefania e Luca e gli occhi erano pieni di lacrime.

- Adesso Abate, può andare avanti.
- Dunque, la Chiesa voleva in tutti i modi raggiungere quel segreto, quello che veniva chiamato la *"Porta del Cielo"*, erano settecento anni che ci provava e non c'era mai riuscita. Sembrava che quegli oggetti e quei documenti fossero svaniti nel

nulla nel 1300, era stato un Abate mio predecessore Fratel Guglielmo che …

- … Abate sappiamo già tutta la storia di Guglielmo e del suo trasloco di tutta quella roba nella cripta di Poasco, ma solo fino a quando è sparito e non ha più lasciato traccia di sé, dove termina il suo racconto, ricominci da lì.

Aveva guardato il Commissario stupito con la bocca aperta, non riusciva a comprendere assolutamente come avessero potuto venire a sapere di quella storia antichissima, aveva girato gli occhi su Stefania e Luca e aveva capito che anche loro sapevano, ma continuava a non capire come ....

- … ah … va bene … dunque Guglielmo di Chiaravalle viene portato a Roma, tutta la trattativa era stata ovviamente una sceneggiata per convincerlo al viaggio. Qui viene rinchiuso in Castel Sant'Angelo ed interrogato. Non riuscendo a sapere nulla cominciano a sottoporlo a pesanti torture, ma non sapevano che Guglielmo era probabilmente malato di cuore e durante un energico interrogatorio, improvvisamente morì! Era un disastro, un errore imperdonabile per il quale molti degli inquisitori passarono dei brutti momenti. Non si sarebbe più potuto conoscere il segreto! Anche i Frati furono interrogati, ma nessuno sembrava sapere nulla. L'unico che forse poteva sapere qualcosa era il sostituto di Guglielmo, suo grande amico, un tal Fratel Alvisio, ma era sparito da Chiaravalle e nessuno ne aveva notizia. Allora dopo aver cercato in tutte le cripte conosciute ed in tutte le segrete del circondario, si arresero ma decisero che se proprio la Chiesa non fosse riuscita a scoprire il mistero, nessun altro avrebbe dovuto scoprirlo e pertanto da allora gli Abati che si sono susseguiti erano sempre degli uomini fidatissimi del sistema di sicurezza del Vaticano e avevano sempre con sé alcuni

frati che, una volta infiltrati nel convento, tenevano le orecchie ben aperte per captare eventuali voci di possibile scoperta del segreto. E così era stata anche artificiosamente alimentata la leggenda della "*Porta del Cielo*", che doveva mascherare ciò che in realtà era il vero segreto ma che sarebbe stata la molla per molti di effettuare studi e ricerche. Poiché infatti ogni tanto qualcuno si avvicinava ad una possibile scoperta veniva seguito, verificandone poi la veridicità della pista che stava seguendo. Una volta scoperto l'ennesimo errore e l'inutilità di quella pista, la cosa veniva comunque sfruttata per accrescere quell'alone di mistero e di paura della *"Porta"*. Chi aveva seguito la pista, inscenava una strana uccisione e di fianco al cadavere veniva lasciata una carta della Papessa. Per settecento anni attraverso cambiamenti radicali, guerre politiche, uomini e rivoluzioni, tutto questo progetto è andato avanti, molti curiosi ci hanno lasciato la pelle ed il mistero della *"Porta"* diventava sempre più oscuro e misterioso. Fratel Francesco è stato l'ultimo della serie che aveva trovato una traccia, il famoso testo che è poi saltato fuori nel suo scrittoio ma, purtroppo per lui, aveva sbagliato cripta e ha subito la stessa sorte di chi l'aveva preceduto.

- Quindi Padre, lei ci dice che c'è qualcuno a Roma che tira le fila di questa storia da settecento anni e che costoro si sono macchiati le mani di numerosi omicidi …, ma chi sono ? … a proposito adesso mi deve spiegare per bene anche chi ha ucciso Fratello Francesco, chi era l'organizzatore a Roma del rapimento di Fra Giulio, e se sa qualcosa di chi possa aver ucciso Fra Bartolomeo nel 1965.

- Chi ci sia nei vertici dei servizi di sicurezza che segue queste attività, proprio non sono in grado di dirglielo, ma gli intermediari con cui ho avuto contatti si, ed anche chi è stato

responsabile di quelle azioni …
Aveva tirato un lungo sospiro e poi aveva cominciato a fare nomi e cognomi. Stefania e Luca si guardavano esterrefatti, all'improvviso entrò Cagnotto trafelato.
- Commissario la sta cercando urgentemente il Questore in persona, era furente perché lei ha il telefono staccato dice di andare immediatamente nel suo ufficio …
- Certo che ho il telefono staccato, che discorsi …, sto interrogando un teste chiave e poi tutta questa urgenza, cosa può essere mai successo?
- Non so Commissario, ma credo che sia meglio che lei vada e subito.
Brontolando e maledicendo il Questore, aveva sbattuto la porta ed era salito ai piani alti.
Dopo circa mezz'ora aveva riaperto la porta lentamente con una faccia nerissima.
- Cagnotto porta di là l'Abate … ecco grazie … allora c'è un fatto nuovo … pare che si stia muovendo il Vaticano al completo, è stata fatta una protesta formale in sede diplomatica, il Ministro dell'Interno sta seguendo personalmente la cosa con il Segretario di Stato, dobbiamo immediatamente riconsegnare l'Abate al Vaticano, dicono che è un cittadino del loro stato, vogliono anche riavere tutta quella roba della cripta, perché dicono che è di proprietà della Chiesa ed è stata trafugata da un luogo sacro … e loro ne devono rientrare in possesso … che il Concordato…etc. etc. etc.
- E lei cosa fa?
- Cosa vuole che faccia devo ubbidire …
- E l'indagine e la confessione?
- Temo che non si possa neppure utilizzare ufficialmente

pena la mia fucilazione immediata …

- Ma non è possibile …!

- Credo purtroppo che sia proprio così cara Stefania e adesso ormai vi conviene andare, qui non c'è più nulla da fare, qualcuno ha fatto scendere il sipario prima della fine della commedia!

- Ma …..

- Stefania per cortesia cerchi di capire, questo è il mondo reale, non è quello dei suoi studi e delle sue biblioteche, è un mondo in cui qualcuno che è forte comanda ed altri, deboli, ubbidiscono, dove si passa sopra regolarmente alla giustizia vera, dove tutti noi siamo delle marionette in mano a poteri nascosti e non ce ne accorgiamo neppure, non mi faccia la scolaretta stupita non è da lei, mi dispiace, è così da sempre e così sempre sarà … Ah un'ultima cosa, quei nomi che avete sentito, scordateveli, vi assicuro, è meglio così e tutta questa storia pure. Nessun benpensante, senza prove, vi crederebbe mai e potrebbero essere anche guai grossi, molto grossi … ci siamo capiti bene vero?

Era passato qualche giorno e Stefania non aveva più sentito Murgia. In un primo tempo se l'era presa anche con lui, non riusciva a convincersi che non ci fossa nulla da fare poi aveva digerito la cosa e capito che lui, da solo, non poteva farci proprio nulla. L'aveva chiamato più volte, ma aveva sempre il cellulare staccato ed in ufficio Cagnotto diceva che era presissimo e non voleva che gli si passasse nessuna telefonata.
Era venerdì sera e stavano andando da Stefano, a Maccagno, invitati per il weekend. Ormai ci andavano spesso soprattutto dopo che Stefano aveva una nuova fidanzata, proprio quella Lorenza della serata paranormale, che era molto simpatica a Stefania. Avevano soprattutto scoperto di aver frequentato insieme l'Università e di avere perfino studiato assieme per qualche esame al primo anno. Milano è proprio un paesotto, ci si conosce tutti …! Avevano legato benissimo e le due coppie stavano molto bene insieme e così la loro frequentazione si era enormemente accresciuta. Il matrimonio di Stefania e Luca era ormai vicinissimo e Stefano sarebbe stato il testimone di Luca mentre Lorenza lo sarebbe stato per Stefania. Poi c'era sempre l'amore di Luca, nonna Vittoria ed a cena aveva voluto sapere tutti i dettagli della vicenda di Chiaravalle che era legata anche a quel suo lontano ricordo di racconti infantili e che il suo Stefano

con Lorenza avevano in parte misteriosamente aiutato a risolvere. Nessuno riusciva a credere a quell'incredibile racconto e soprattutto che si potesse insabbiare e nascondere delle responsabilità tanto gravi. Erano tutti intorno al tavolo del giardino, nella dolcezza di una sera di settembre, con una luna che sembrava un lampione, con il profumo dell'erba e il rumore delle onde che si andavano a rompere delicatamente sulla spiaggia. Le chiacchiere sull'argomento si erano protratte nella serata fino a tardi ma, prima la nonna, ma poi anche tutti gli altri, vinti dalla fatica della settimana e dal sonno, si erano ritirati nelle rispettive stanze.

Come sempre il sonno era stato profondo e dolcissimo, il lago ha questa capacità di tranquillo rilassamento, di sereno abbandono.

Al mattino presto erano già scesi tutti a fare colazione quando comparve il padre di Stefano con il giornale.

- Ecco qua nonna il tuo Corriere, guai se non lo trovi appena alzata vero?
- Per favore non mi prendere in giro, si mi piace avere il giornale appena alzata, non sarà mica un peccato vero? …. Ehi guardate questo titolone non è possibile … *"Il Vaticano forse dietro alla morte dei Frati – Da un'inchiesta sulla morte di un Frate a Chiaravalle viene a galla solo oggi una antica storia di omicidi legata a misteriose "porte del cielo", di tesori e di segreti nascosti"*

- Mi faccia vedere …. non è possibile!! È proprio la

nostra indagine … ma come ha fatto ad uscire sul Corriere …? Vediamo l'articolo … *"… e siamo venuti in possesso di documenti originali fra cui anche un importantissimo Vangelo Apocrifo e della registrazione di una confessione da parte dell'attuale abate di Chiaravalle che spiegherebbe il perché della morte di un certo Fratello Francesco avvenuta nei mesi scorsi con il coinvolgimento, sembrerebbe, addirittura di personaggi molto influenti del Vaticano …"*

L'articolo proseguiva citando per filo e per segno le affermazioni dell'Abate, collegandosi con il ritrovamento della cripta di Poasco e con l'incidente sull'Autosole ed infine mettendo in bella evidenza l'intero insabbiamento dell'indagine.

- E' fantastico, non può essere stato che Murgia che probabilmente ha registrato la deposizione e non l'ha per nulla cancellata, ma l'ha spedita al giornale, non ci posso credere ma adesso cosa gli faranno? Devo assolutamente trovarlo per sapere come è andata … ecco … il telefono suona finalmente speriamo che risponda …. Si eccolo … buongiorno Commissario, ho appena letto il Corriere ma come …?
- Cara Stefania buongiorno, ah si … il giornale … si però non mi chiami più Commissario … sono in pensione ora …. Ora mi chiami Antonio … e diamoci pure del tu, credo che ormai sia ora ...

Il racconto: una precisazione sulla realtà storica e lo sfondo cronologico dei fatti narrati

Ritengo opportuno precisare che al di là della fantasia narrativa gran parte dei fatti descritti nel racconto sono assolutamente reali ed effettivamente accaduti.
La storia di Guglielma di Boemia, dei Guglielmiti, di Maifreda e del processo dell'Inquisizione, ad esempio sono del tutto storici e documentati e si possono ritrovare in molte pubblicazioni e studi storiografici ed in siti internet che parlano di Chiaravalle e della Milano del 1200, mentre la storia del figlio di Maifreda, Guglielmo, è del tutto immaginaria e funzionale solo all'intrigo narrativo.
E' invece ancora assolutamente realtà storica l'annientamento dei Templari ad opera di Filippo il Bello che ha innescato, come a molti è noto, una serie interminabile di leggende e di interpretazioni spesso fantasiose sui famosi tesori nascosti, dalle quali qui, anche se a fatica, non mi sono voluto far tentare se non in modo assolutamente marginale. Come è pure vera la storia del Vangelo di Giuda un Vangelo apocrifo rifiutato dalla Chiesa Cattolica.
Sono anche molto veri i frati Cistercensi con la loro incredibile abilità idraulica ed agricola e le loro splendide Abbazie, che sono solo state citate in piccola parte e che sono qui a due passi da Milano. Consiglio sinceramente a tutti di andare a visitarle, non solo per la loro bellezza ed il fascino di cui sono circondate, ma anche e soprattutto per la storia antichissima e milanesissima che racchiudono.

Lo Sfondo cronologico dei fatti narrati

1090 *Nasce S. Bernardo da Clarivaux*
1098 *Il 21 marzo l'abate Roberto di Champagne con 21 monaci in un*

luogo detto "Cistercium" fonda nuovo insediamento monastico, che fu chiamato "Nuovo Monastero"

1115 *Viene fondata l'Abbazia di Clarivaux di cui diviene Abate Bernardo di Fontaine, il Futuro S. Bernardo di Clarivaux.*

1134 *Viene fondata l'Abbazia di S. Maria di Morimondo dai Cistercensi e S. Bernardo da la nuova regola agli Umiliati*

1135 *Viene fondata l'Abbazia di Chiaravalle, ultimata nel 1221*

1138 *Muore l'Antipapa Anacleto II*

1153 *Muore S. Bernardo*

1174 *Il 18 gennaio S. Bernardo è canonizzato da Papa Alessandro III*

1176 *E' fondata dagli Umiliati l'Abbazia di S. Pietro di Viboldone*

1188 *Nella Grangia di Morimondo viene introdotto l'uso della Marcita*

1210 *Nasce Guglielma di Boemia*

1250 *Fondazione dell'Abbazia di Mirasole da parte degli Umiliati*

1260 *Guglielma di Boemia arriva a Milano con un figlio*

1267 *E' fondata l'Abbazia di S. Lorenzo in Monluè dagli Umiliati*

1268 *Nasce Suor Maria*

1281 *Il 24 agosto muore Guglielma di Boemia*

1296 *Inizia l'indagine dell'Inquisizione*

1300 *Alla Pasqua Suor Maifreda celebra la messa vestita da Papessa*

1307 *Viene annientato l'ordine dei Templari. I cavalieri vengono arresatati , processati e giustiziati*

1321 *Nasce Guglielmo trovatello e viene dato in custodia a Suor Maria*

1322 *Si conclude il processo per i Guglielmiti con le condanne al rogo*

1325 *Muore Suor Allegranza Perusio*

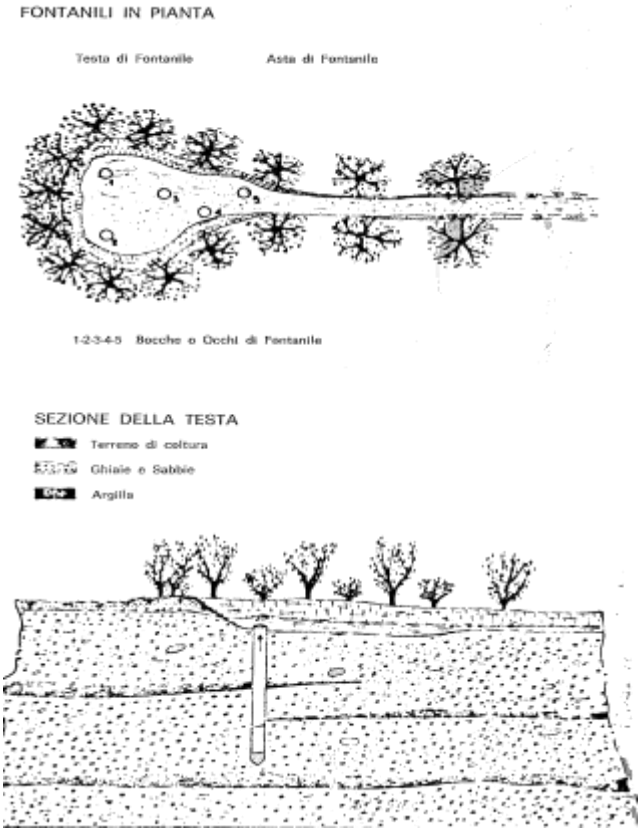
1345 *Muore Suor Maria*

1354 *Muore l'Abate di Chiaravalle*

1354 *Guglielmo diventa Abate di Chiaravalle*

1397 *Guglielmo di Chiaravalle muore.*

Appendice: I Fontanili



Quando intorno al 1100/1200 i monaci Cistercensi prima, e più tardi gli Umiliati, arrivarono nella pianura milanese la prima

necessità che si trovarono a dover affrontare fu l'abbondanza di acque superficiali e sotterranee che provocava la presenza di vasti acquitrini in tutti i terreni coltivabili impedendone un corretto uso agricolo. L'intelligenza e capacità di questi monaci portò, oltre alla creazione di una fitta rete idrica di deflusso, anche e soprattutto all'invenzione di una pratica idraulica che consentì il prosciugamento delle zone paludose ed un prospero avvio delle pratiche agricole. Questa importantissima innovazione prese il nome di fontanile. I fontanili sono emergenze naturali o artificiali di acque della prima falda freatica posta a debole profondità, in parte favorite da interventi antropici, e che vengono drenate verso valle lungo rogge artificiali.

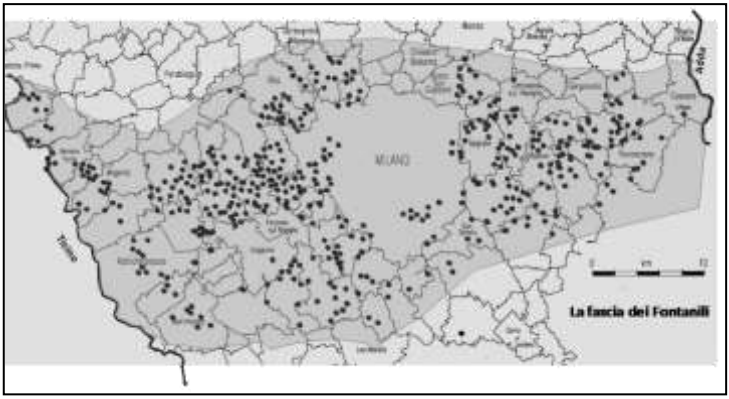
Sono costituiti (vedi figura) da una "testa" e da "un'asta". Dapprincipio per favorire la fuoriuscita di acque furono utilizzate botti sfondate e successivamente si impiegarono tubi infissi in ferro.

Nel milanese la zona dei fontanili è costituita da una fascia continua di una linea orientata Est-Ovest di emergenze (vedi figura della pagina successiva), limitata ad occidente dal Ticino e ad oriente dall'Adda, la cui lunghezza al 1975 si aggirava sui 43 km e la cui larghezza variava trai 4 e i 20 km circa.

In questa fascia la frequenza dei fontanili era molto variabile da zona a zona: mediamente si aveva un fontanile ogni 2,66 km2 ma in alcune zone si arrivava ad avere anche 7-8 fontanili per km2.

L'importanza dei fontanili è data non solo dalla presenza di notevoli quantità d'acqua disponibile per l'irrigazione, ma anche dal fatto che quest'acqua provenendo dalla falda mantiene per tutto l'anno una temperatura che oscilla dai 10-14 °C e ciò è

molto importante nell'irrigazione delle colture.
A tale proposito va ricordata la pratica in uso nel milanese della "marcita" sempre introdotta dai Cistercensi che con l'impiego di acque "tiepide" consente di ottenere numerosi tagli d'erba nei campi moltiplicandone enormemente la produttività.
Con l'espansione urbana e industriale, gli scarichi indiscriminati di rifiuti, l'impermeabilizzazione del suolo, l'abbandono dell'agricoltura e delle irrigazioni e soprattutto l'eccessivo emungimento, hanno provocato un rilevante abbassamento dei livelli piezometrici a partire dagli anni '50; ne è conseguita una migrazione verso Sud della linea di affioramento delle acque di falda e l'estinzione di una parte dei fontanili presenti nell'hinterland milanese.



Carta della fascia dei fontanili attivi e non nel Milanese

Infatti si può osservare come nel comune di Milano sui 135 fontanili esistenti prima degli anni '50, ben 118 si sono estinti già

nel 1975 e la situazione è andata via peggiorando fino ai nostri giorni, anche se mancano dati ufficiali aggiornati; tutti i 155 fontanili esistenti nei comuni di Arese, Bollate, Brugherio, Cernusco s.N., Cologno Monzese, Novate Milanese, Opera, Pero, Pioltello, San Giuliano Milanese, Segrate, Sesto San Giovanni e Vimodrone si sono estinti.
L'innalzamento della falda verificatosi nei primi anni '90 a seguito della dismissione industriale ha solo in parte riattivato i fontanili asciutti per il degrado e l'incuria che essi avevano ormai subito. Attualmente il limite settentrionale della fascia delle risorgive si ritrova all'altezza dei comuni di Trucazzano, Liscate e Settala nella zona Est, e di Settimo Milanese, Cisliano, Corbetta e Magenta nella zona Ovest. Le portate sono raramente misurate con continuità temporale e spaziale e quindi risulta difficile seguirne una linea evolutiva storica; mancano inoltre dati aggiornati all'ultimo decennio.
Si registrano in generale, valori di portata minima nei mesi di aprile e maggio, seguiti poi da una fase costante di incremento fino a raggiungere un massimo nei mesi di agosto e gennaio. Alcuni minimi transitori possono essere legati a periodi di asciutta dei canali irrigui (soprattutto il Canale Villoresi ed il Naviglio Martesana) o a fenomeni meteorici stagionali piuttosto anomali.
Dati storici riportano che nel periodo estivo-autunnale 1933/1937 in 464 fontanili (della zona tra Adda e Ticino) la portata complessiva è stata di 73.4 m3/s, con un valore di 1.3 m3/s per km lineare. Al 1986 i 430 fontanili superstiti erogavano giornalmente una quantità media annua di 28 m3/s (cioè 0.5 m3/s per km lineare); si tratta di valori puramente indicativi che evidenziano comunque l'evoluzione dell'estinzione in atto.

Un fontanile attivo con la sua tipica vegetazione

Ringraziamenti

Al mio Lago, che ho tanto amato ed odiato. Che nasconde i più importanti ricordi della mia famiglia e della mia vita e che ha visto nascere il mio amore per Lucia. Quel lago ora tranquillo, ora spumeggiante dal soffiare del vento, talora splendente ma spesso imbronciato, che mi ha insegnato per primo a navigare.

Al mio carissimo Francesco che ancora una volta ha corretto puntigliosamente le mie disordinate bozze, prendendomi in giro per la mia punteggiatura stravagante ed addormentandosi per molte sere con la penna in mano, solo per amore di suo padre.

A Virginia, che ha visto nascere dall'inizio questa strana storia ed ha ascoltato con attenzione tutte le ipotetiche e fantasiose *"Sliding Doors"* narrative partorite dalla mia fantasia, suggerendomi possibilità, commenti ed anche sanissime e graditissime critiche.

A Fulvia e Luciana, due care amiche di vecchia data che con vero affetto hanno corretto ed aggiustato il mio *"Latinus grossus"* che non usavo più ormai dai tempi del Liceo, trasformando i miei svarioni abbozzati in *"veri falsi storici"* realisticamente credibili.

A tutti i miei amici che mi vogliono bene, che mi sono stati così vicini nei miei momenti più terribili, che hanno gioito con me nei giorni spensierati e che, solo per affetto, continuano a farmi credere di essere un vero scrittore.

Profilo dell'autore

Guido Rosti Cesàri, di vecchia famiglia Milanese, è sempre vissuto in quella Milano che ama profondamente. Laureatosi in Geologia nel 1976 si è sempre occupato di ambiente e particolarmente di acque milanesi. Dirigente della Provincia di Milano e dal 2000 nel ruolo di Direttore Centrale Ambiente, ha sviluppato un continuo impegno ambientale ed ha poi curato tra il 2004 ed il 2007 la realizzazione di un progetto sul tema "Ambiente Territorio" rivolto ad una realizzazione pilota finalizzata all'avvio della nuova Provincia di Monza e della Brianza secondo un progetto innovativo ed avanzato. Ha successivamente sviluppato il suo impegno nel Comune di Milano sempre coordinando tematiche di tutela ambientale nel ruolo di Direttore del Settore Attuazione Politiche Ambientali. E' stato più volte membro di commissioni Regionali, Ministeriali e soprattutto Europee ed ha realizzato o partecipato alla stesura di più di un centinaio di pubblicazioni ambientali. Tra le tematiche più approfondite, lo studio geostrutturale della Valle del Ticino, le problematiche connesse al fenomeno dell'innalzamento della falda dei primi anni '90, la realizzazione di standard di qualità dei terreni per la bonifica di aree contaminate, ma anche lo sviluppo della conoscenza della qualità delle acque sotterranee e superficiali. E' stato anche correlatore di numerose tesi di laurea. Ama profondamente e pratica da sempre sport spiccatamente legati all'ambiente quali la vela e lo sci di alta quota.

Profondamente ammirato della grandissima ricchezza di Milano, *"Città d'acque",* ha voluto costruire tre racconti che avessero tale tema come filo conduttore. Con il primo "*Il Segreto dell'Acqua*

Fallata" attraverso la descrizione del prezioso patrimonio del "Sistema dei Navigli" e dell'impronta data alla città dalla grande Imperatrice Maria Teresa d'Austria ha voluto realizzare un percorso narrativo che racchiudesse insieme, queste due grandi icone della città Lombarda, soprattutto con l'intento di stimolare il lettore ad approfondire tali gloriosi capitoli della realtà Ambrosiana. La stesura definitiva è stata edita da Albatros Il Filo per la collana "Strade- Nuove Voci" nell'aprile 2011.
Nel secondo racconto *"Il mistero delle fonti sacre"* pubblicato a spese dell'Autore nel dicembre del 2011, continua la scoperta dei segreti di Milano e delle sue acque attraverso un racconto in cui, strani accadimenti e rapimenti incomprensibili, sfiorano l'antico mondo dei Celti.
Con questo nuovo lavoro ha voluto portare ancora il lettore attraverso particolari ed antichi luoghi di Milano ed il poco conosciuto ed affascinante mondo dei Cistercensi e delle loro abbazie, il tutto sempre legato dal filo conduttore delle acque milanesi.
Il sito internet www.acquafallata.it aperto e costantemente aggiornato per trattare e commentare le tematiche dei libri, registra numerosi visitatori che possono trovare molte informazioni ed immagini sulla Milano contemporanea, sulla Milano passata, ed in particolare sulla storia del Sistema dei Navigli per favorire il recupero del Sistema di navigazione nel suo complesso non in un'ottica di romantica nostalgia, ma con la certezza oltre che di un miglioramento profondo del paesaggio urbano anche e soprattutto della realizzazione di uno sviluppo turistico sostenibile di grande pregio culturale e di enorme ritorno economico diretto ed indotto per l'economia del milanese.

Indice

I personaggi del racconto Pag. 5
Prefazione Pag. 7
Prologo. A.D. 1281, Milano, rione di S. Pietro all'Orto Pag. 11
Capitolo I Un dolore improvviso Pag. 15
Capitolo II Una gita sul lago Pag. 23
Capitolo III Fraticelli e strane morti Pag. 53
Capitolo IV Il mondo dei Cistercensi Pag. 67
Capitolo V Un lontano Febbraio, A.D. 1138 Pag. 77
Capitolo VI Guglielma di Boemia Pag. 85
Capitolo VII Viboldone e gli Umiliati Pag. 97
Capitolo VIII Un frate scontroso Pag. 105
Capitolo IX Furto con scasso Pag. 113
Capitolo X A.D. 1307. Cavalieri lungo la via Francigena Pag. 123
Capitolo XI Un processo agli eretici ed una cripta Pag. 133
Capitolo XII A.D. 1322. Una testimone "confessa" Pag. 145
Capitolo XIII Un trovatello Pag. 151
Capitolo XIV Una strana sparizione Pag. 161
Capitolo XV Il nascondiglio del Frate Pag. 169
Capitolo XVI Una tisana sospetta Pag. 177
Capitolo XVII Credenti e non credenti Pag. 187
Capitolo XVIII Il mandante Pag. 195
Capitolo XIX La dura verità Pag. 207
Capitolo XX Uno strano messaggio dall'ignoto Pag. 213

Capitolo XXI In medio locus Eclesiae Pag. 221
Capitolo XXII Prove a discolpa Pag. 229
Capitolo XXIII Sorpresa! Pag. 239
Capitolo XXIV Perseguitati Pag. 249
Epilogo Pag. 257
Postfazione Pag. 289
Il racconto: una precisazione sulla realtà storica
e lo sfondo cronologico dei fatti narrati Pag. 292
Appendice. I Fontanili Pag. 294
Ringraziamenti Pag. 299
Profilo dell'autore Pag. 301

Finito di stampare nel novembre 2012 presso la tipografia

Graf Image Servizi di Stampa Digitale